ACCADEMIA DI MEDICINA ★ TORINO DI

NUOVA TEORIA

DELLE FEBBRI

E DELLA LORO CURA

IN CUI SI DANNO

La Confutazione della Neuro-Stenìa del D. Giannini, *con Riflessioni sulla Teoria dell' Irritazione de' DD.* Bondioli, *e* Fanzago; *sulla Diatesi irritativa del D.* Rubini; *sul Tessuto erettile, e sulla Erettilità de' DD.* Dupuytren, *e* Rullier; *sull' Infiammazione sempre stenica del D.* Tommasini; *sulle Sperienze del D.* Legallois, *fatte sul principio della vita, sulla di lui sede, e sui movimenti del cuore; sulle Istituzioni mediche del D.* Sprengel; *su diversi punti Fisiologici di* Bichat, *di* Reil, *di* Soemmering, *di* Dumas, *e di altri Autori.*

DEL DOTTORE E PROFESSORE

GIUSEPPE AGOSTINO AMORETTI

DI ONEGLIA

MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE

PASTORE DELLA DORA, EC., EC.

La semplicità è la divisa della natura.

VOL. I.

PRESSO MICHELANGELO MORANO.

CVI. 38

Frustra magnum expectatur augmentum in scientiis ex superinductione et insitione novorum super vetera : sed instauratio facienda est ab imis fundamentis , nisi perpetuo libeat circumvolvi in orbem cum exili , et quasi contemnendo progressu.

Baco , Novum organum, aph. 31.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE E BARONE

DON GIORGIO DESGENEYS

Cavaliere Gran Croce dell' Ordine Militare de' SS. Maurizio, e Lazzaro, Tenente Generale, Comandante in Capo della Regia Marina, Governatore interinale, e Commissario Plenipotenziario per S. M. del Ducato di Genova, ec, ec.

Sotto i possenti, ed autorevoli auspicj dell' Ecc. V., e dell' illustre suo Nome fregiato, esce finalmente alla luce il Volume primo della *nuova Teoria delle Febbri* già fin dal 1806 annunziata nella *Nuova Dottrina della Vitalità, e dello Stimolo.* Le vicende de' tempi, mentre ne impedirono la pubblicazione, diedero anche agio di accre-

scerla. Desiderai mai sempre di dare all' Ecc. V. un pubblico attestato di quell' alta stima, che fin dal 1798 io concepii per la medesima, allorchè nella celebre giornata dei 27 giugno dell' anno suddetto seppe Ella con un pugno di gente non solo difendere la mia Patria stretta da due parti da numerosi aggressori, ma sbaragliare i nemici, e conquistare due Città. La mia Musa non tralasciò in quella occasione di celebrare la vittoria, e di cantare le lodi dell' Ecc. V., e penetrando nell'avvenire, così terminai un sonetto:

Forse un giorno verrà, che in nuovi modi,
Tornando là nel Subalpin Paese,
Canti di Voi le meritate lodi.

Questo giorno, Eccellenza, è finalmente venuto, e invece di offrirle una sterile poesia, ho giudicato meglio di consecrarle le mie meditazioni, le mie fatiche, pregandola di accoglierle, e di proteggerle con quella bontà e gentilezza, che la caratterizzano. Io so che il suo Nome, e la sua memoria è, e sarà mai sempre cara agli Onegliesi, onde, per eternare vieppiù il fatto illustre, che cinse all' Ecc. V. l' onorata fronte di marziali allori, rapporterò uno de' varj Sonetti da me fatti in quell' occasione.

SONETTO.

Cinto d' allori il crin, col brando in mano,
Guidato dalla Fama, un dì scendea
Giorgio agli Elisi, come fece Enea
Con la Sibilla del bel suol Cumano.

Non paventa di Oneglia il Capitano
Gli atri regni di Morte, e con la Dea
La negra ascende barca Carontea,
Poco atta al peso inusitato, e strano.

Passa quindi ver l' anime beate,
L' aurea verga scuotendo, e lieto fassi
Incontro ai sommi Duci d' ogni etate.

Scipio, Cesar l' accolse, ed Anniballe:
Allor da' lochi affumicati, e bassi
Uscì Langladde (a); ei gli voltò le spalle.

L' Augusto nostro Monarca seppe premiare i meriti esimj, e l' eroiche virtù onde va

---

(a) *Era costui il Capitano generale della spedizione, che con sei mila e più uomini stringeva Oneglia dalla parte dell' Ovest. Trecento Onegliesi con pochi soldati partiti sul far del giorno dal monte di Aquarone, colla rapidità del fulmine presero undici, e più ridotte, e resisi padroni del monte di* Berdellino, *fecero sloggiare i nemici dall' ultima ridotta, che con grossi cannoni, e più mortari da bombe batteva furiosamente la nostra Città. Langladde appena vide occupato il monte suddetto fuggì precipitosamente, rifuggiandosi a S. Remo, e portandovi lo spavento, ed il terrore.*

fregiata l' Ecc. V.; e se egli è vero, che il vaticinio di chi ha l'Alma accesa d' estro Febeo quasi sempre s' avveri, le più luminose dignità, le cariche le più importanti, oltre le già possedute, l' attendono. Benigno il Cielo questi miei voti secondi, e adempia, come già fece di quelli, che per Lei formai dieciotto anni sono. Dappoichè ho rapportato un Sonetto di un' epoca lontana, gradisca l'Ecc. V. ch' io termini questa mia Dedica con uno recente

SONETTO.

Cinsero un giorno i trapassati Eroi
Serto immortal di verdeggianti allori,
E il Nome lor co' meritati onori
Alto suonò dal Tago ai lidi Eoi.

Se dell' opre famose il grido a noi
Giunge, e son chiari i bellici sudori,
Magni Cantor di carmi, almi Scrittori
L' altero vanto è sol dovuto a Voi.

Per Voi Cesare vive, e Scipio, e Augusto,
Temistocle, Alessandro, ed Anniballe,
E i gran Regi del secolo vetusto.

Tu pur sarai di questa gloria a parte,
Signor, che segni luminoso calle
Di eterne gesta, se vivran mie carte.

Permetta l'Ecc. V., ch' io le raccomandi caldamente, come a Mecenate illustre, in cui alto risplendono le doti le più sublimi dello spirito, dell' ingegno, e del cuore, accompagnate dal coraggio, e dal valore, e costituenti l' uomo veramente grande, e saggio, la mia Opera, e intanto abbia l'onore di potermi dire col più profondo rispetto, venerazione, ed ossequio,

Eccellenza,

Torino, li 26 aprile 1816.

Suo Dev.mo ed Obb.mo Servo,

GIUSEPPE AGOSTINO AMORETTI.

N. B. Il mio vaticinio si è già in parte avverato. Il Volume era già sotto il torchio, ed erano già impressi più foglj, quando verso la metà di maggio ebbi notizia dal mio amico il sig. Pellicò, che S. Ecc. il sig. Conte DESGENEYS era stato promosso al grado di *Generale*, e *Presidente Capo dell'Ammiragliato*, il che pure rilevai dal N.° 39 della Gazzetta di Genova. Ma nuove promozioni, e maggiori dignità l' attendono.

AL LETTORE.

Già nella *Nuova Dottrina della Vitalità, e dello Stimolo,* cioè fin dal 1806, avevo promesso la *Nuova Teoria delle Febbri*, pensando di farla immediatamente succedere all' Opera enunziata, a cui però nel 1810 feci precedere le *Riflessioni critiche sulla Teoria del Controstimolo*, nelle quali annunziai altre riflessioni sull' infiammazione, sul mercurio, e sulla *Neuro-Stenìa*. Di fatto sul principio del 1811 scrissi la confutazione della ridetta *Neuro-Stenìa*, della quale avevo determinato di farne un volume a parte, rimandando così le Riflessioni sull' Infiammazione, e sul Mercurio ad altra occasione. L' infelicità de' tempi avendo finora impedito di consegnare alla luce l' Opera suddetta, che, oltre al ribattere la Teoria dell' illustre medico Milanese, prosegue a stabilire nuovi principj, a sviluppare nuove idee, ed a confermare maggiormente la nuova Teoria, il nuovo sistema medico emesso nella *Nuova Dottrina*, mi sono ora determinato di farla precedere alla *Nuova Teoria delle Febbri*, cosicchè essa faccia la massima parte del primo volume, aggirandosi principalmente la pretesa *Neuro-Stenìa* sulla febbre, e sull' infiammazione. Quindi chiuderanno il volume suddetto le Riflessioni sulla Teoria della irritazione, sulla diatesi irritativa, e sulla erettilità.

Il celebre sig. *Fanzago*, Professore di Padova, nelle sue *Institutiones Pathologicae* stampate nel 1813, dopo avere fatto cenno della *Neuro-Stenìa*, così prosegue: " Non est hujus temporis hanc do-

„ ctrinam perpendere, eaque fundamenta explora-
„ re, quibus innititur, difficultatesque quibus infir-
„ matur. Satis mihi erit nonnulla generatim animad-
„ vertere ad meum propositum conducentia.

" Primum vox *Nevro-Sthenia* ei ideæ, quam sibi
„ finxit, minime respondet . . . . Hic vero status,
„ qui unquam *Nevro-Sthenia* appellari poterit, quæ
„ vox nihil aliud præter nervorum *stheniam*, seu
„ nervosi systematis vigorem significat? Quam dif-
„ ficultatem expertus est in hujusmodi vocabulo in-
„ veniendo, quod ipsius menti ex æquo responde-
„ ret, nonne ea ipsa illum in suspicionem adducere
„ debuerat, ne ex eo omnis difficultas penderet,
„ quod res ipsa, quam exprimere conabatur, a re-
„ rum natura, ac veritate abhorreret?

„ Ac re quidem vera cum de aucto vel imminuto
„ incitamento loquimur, vitale incitamentum sem-
„ per intelligimus usquequaque diffusum, divisioni-
„ bus ac partitionibus quibusque ideo inimicum,
„ quod universorum organorum vitalitati innititur.
„ Geminas in organico systemate vitalitates eum
„ sibi fingere oporteret, a se invicem distinctas,
„ qui vellet intelligentia assequi, quo modo vitalis
„ vis et nimis aucta, et uno eodemque tempore
„ nimis imminuta esse possit.

„ Si *Nevro-Sthenia* dominante in nervoso syste-
„ mate vera invenitur debilitas, seu depressum in-
„ citamentum, qui unquam credibile erit in arte-
„ rioso et musculari systemate vim revera auctum-
„ que incitamentum interim dominari? Licet hæc
„ systemata separatim considerentur, nemo tamen
„ sibi persuadebit arteriosi systematis, aut muscu-
„ laris vitalitatem a nervosi systematis vitalitate
„ diversam esse, praecipue cum notum omnibus sit

„ quanta vi quantoque impetu nervosum systema in
„ alia duo dominetur.

„ Non tamen inficiandum est, *asthenica* diathesi
„ manifeste vigente, tumultuarios, violentosque
„ motus nonnumquam cieri in musculari, vel arte-
„ rioso, vel in utroque systemate. At illos oriri
„ ne dixeris ab aucto vitali incitamento? In
„ multis febrium vere *asthenicarum* generibus ma-
„ gna pulsus frequentia, magnum caloris augmen-
„ tum solet contingere. An ideo dicemus, vitale
„ incitamentum revera increvisse? . . . . .

„ Si ergo in *Nevro-Sthenia* incitamentum infra
„ bene constitutæ valetudinis fines semper depri-
„ mitur, in ea *asthenica* diathesis semper præva-
„ let, nec orgasmus, seu incitatio quælibet tem-
„ poraria eam aucti et uno eodemque tempore im-
„ minuti incitamenti mixturam, duorum scilicet
„ sibi invicem adversantium statuum coitionem gi-
„ gnere potest, quo ipse laborat (a). „

Queste sono le generali obbiezioni fatte dall' illustre Professore alla Teoria della *Neuro-Stenìa*, che non possono a meno di presentarsi a chiunque imparzialmente, ed attentamente consideri, ed esamini la supposta complicazione morbosa, le quali io ebbi occasione di leggere soltanto nel corrente anno 1815.

(a) *Vedi Opera cit. pag.* 135 *e seg.*

INTRODUZIONE

ALLA

CONFUTAZIONE DELLA NEURO-STENIA.

La Medicina può a tutta ragione denominarsi l' arte, la scienza della discordia. Nata ella dall'osservazione, e dalla sperienza, e fra la sperienza, e l' osservazione cresciuta, dopo ventidue, e più secoli fino a questi ultimi tempi non oltrepassò la sua infanzia, rimanendo come ai tempi Ippocratici un' arte conjetturale, e sempre in preda alle opinioni, alle ipotesi. La Filosofia, e le scienze straniere malamente applicate alla Medicina, in vece di favorirne i progressi, furono anzi una remora fatale, che non solamente l' arrestarono, ma le cagionarono dei danni gravissimi, e fare le fecero dei passi retrogradi. Col risorgimento delle lettere, del buon gusto, del sano criterio la Filosofia scosse finalmente il giogo di *Aristotele*, e le scuole tutte si sottrassero al suo dispotismo. Genio grande, genio sublime, sommo, incomparabile filosofo era pure *Aristotele*, non si può negare. Ma nella sua grandezza, nella sua sublimità era sempre un uomo, e per conseguenza non era infallibile; poteva essersi in moltissime cose ingannato, e trarre nel suo inganno, nel suo errore i mal avveduti suoi seguaci. Così appunto addivenne. Tale fu l' acciecamento de' posteriori filosofi, che passò perfino nella più vile schiavitù, e bastava per tutta prova la sua opinione. *Aristoteles dixit; ergo est.*

Genio grande, genio sublime, padre della Medicina fu pur anche *Ippocrate*; ma tante cognizioni,

e tante posteriori scoperte mancarono ad *Ippocrate*, che malgrado il suo genio, i suoi talenti gli convenne lasciar tra l' infanzia quell' arte, che forse ridotta avrebbe alla più vivace, e robusta gioventù perfezionandola, se veduto avesse a nascere il nostro secolo decimonono. La Medicina nulla profittando dell' esempio della Filosofia, e dei progressi, che verso la perfezione tutto giorno faceva l'umana ragione, di questa non si servì che a maggiormente deformarla, allontanandola da quella semplicità Ippocratica ammessa, conosciuta, e seguita come la migliore dai più savj Medici di tutti i tempi, e sostituendovi opinioni, ipotesi, teorie, sistemi insussistenti, falsi, immaginarj, o dedotti da scienze estranee, ed inapplicabili all' economia animale. Molti gran Medici vedendo l' erroneità, e la fallacia dei rinascenti sistemi del giorno, tentarono in ogni tempo, e fecero ogni loro sforzo per dare la preminenza esclusiva alla Medicina Ippocratica, e tutti sbandire i sistemi. Tale appunto sarebbe il voto di un' infinità di valorosi Medici de' nostri tempi. Quindi è, che il dominio, l' impero d' *Ippocrate* in Medicina, oltre all' essere di maggiore durata di quello di *Aristotele* in Filosofia, non vedrà così presto la sua decadenza, il suo fine. Ma la Medicina d' *Ippocrate* comecchè nella sua infanzia, e per conseguenza molto imperfetta, non è che un' arte conjetturale. Nè poteva essere diversa, se non conoscendo *Ippocrate* la vita, l' economia animale, le sue leggi, nè il principio da cui esse discendono costanti, invariabili, e che il tutto regge, e governa, era necessariamente obbligato di tutto affidare alle conghietture, che non poteva altrimenti dedurre che dai fatti, dall' osservazione,

dalla sperienza, che essendo varia all' infinito per l' infinita varietà degl' individui, delle circostanze, delle condizioni, ec., la di loro applicazione riusciva sovente fallace, come illusorj erano i fonti, da cui esse traevansi. Epperciò dovette a ragione esclamare: *ars lunga, vita brevis.*

Sul cader solamente del secolo decimo ottavo per il *Solidismo* di *Cullen*, ed ancor più per la nuova filosofica dottrina di *Brown*, uscì finalmente la Medicina dalla sua infanzia, e fece i primi passi verso un' età più ferma, e migliore. Epoca sarà questa mai sempre memorabile in Medicina, che, come l' Ippocratica, non potrà cancellarsi dal tempo. Dissi i primi passi per dinotare la lunga carriera, che ancora le rimaneva a percorrere per giungere alla perfezione. Uscita dalle mani di *Brown* imperfettissima la sua dottrina, operar non poteva quella generale, e stabile rivoluzione, che i troppo entusiastici suoi settatori vicina, e sicura promettevano. Frattanto l' analisi imparziale, e la sperienza, mostrando l' insussistenza, e l' erroneità di molte induzioni, e la natura ipotetica, ed immaginaria di diversi principj fondamentali della medesima, mentre per una parte ne producevano insensibilmente l' abbandono, la dimenticanza, il discredito, ne preparavano per l'altra la riforma, l' emendazione, la correzione. Tra le futilità del giorno debbono riporsi, e per conseguenza debbono seppellirsi nel più profondo obblìo, come promosse dallo spirito di partito, tutte le pretese confutazioni, ed apologie fatte alla nuova filosofica dottrina, che inondarono l' Europa, senza alcun reale vantaggio della scienza, e che il profitto fecero soltanto degli Stampatori, e de' Libraj.

Analizzate pertanto in questi ultimi tempi le forze della vita, conosciute le leggi dell'economia animale, e il suo peculiar meccanismo diretto, regolato, e sostenuto da un principio suo proprio, ed esclusivo, furono sull' istante espulse tutte le leggi falsamente dedotte da forze, da potenze, e da scienze straniere malamente applicate alla vita organica. Questo può dirsi il primo, ed il più importante passo che abbia fatto la Medicina nell' uscire dalla sua infanzia, e che le promette i più grandi, i più rapidi progressi. Mercè di queste nuove cognizioni, e della contemporanea applicazione alla economia animale della più sana filosofia analitica, e induttiva, può a quest' epoca la Medicina vantare principj, e basi fondamentali (a). Ma siccome le più grandi verità per un certo fatalismo incontrarono mai sempre i maggiori ostacoli, nel mentre che l' errore mascherato produce le più grandi illusioni, viene favorevolmente accolto, e rapidamente si diffonde, e si propaga: così non dobbiamo sperare, che cessar debbano facilmente tutte le antiche prevenzioni, tutti i pregiudizj, e tutti gli errori sanzionati dal tempo, tanto più in un' arte, in una scienza così litigiosa, e discorde come la Medicina, in cui ciascun Medico ha la sua particolare e propria maniera di vedere, e quindi il proprio favorito sistema. Forse le generazioni venture, quando un generale criterio filosofico dominerà in Medicina, potranno apprezzare le verità enunciate, e quando tempi migliori faranno germogliare il pacifico ulivo.

(a) Vedi la *Nuova Dottrina della Vitalità, e dello Stimolo.*

Madre pur troppo feconda di opinioni discordi, di liti rinascenti, di quistioni interminabili fu mai sempre la Medicina appunto, perchè non si è finora stabilita una base fondamentale, principj generali universalmente adottati, i quali nel mentre offrono una scorta certa, indubitata, frenano nello stesso tempo gl' ingegni troppo arditi, e li ritengono ne' dovuti limiti. Ma in un' arte, che finora fu il solo prodotto, il solo risultato dell' osservazione, e della sperienza, ciascun Medico s' arrogò con ragione il diritto non solamente di riportarsi più alle proprie, che alle altrui osservazioni, ma di giudicare, e di decidere sulle medesime di qualunque opinione, di qualunque ipotesi, di qualunque teoria, e secondo esse formarne delle nuove, ed ecco perciò se non ebbi ragione di chiamare la Medicina l' arte, la scienza della discordia. Io lo ripeterò, non stabilirassi giammai in Medicina un sistema certo, sicuro, inamovibile, che sia tratto, dedotto dai fatti, e sui medesimi unicamente fondato. Fino a tanto che si ammetterà dai Medici, e lo ammetteranno sempre come cosa di fatto, che cade giornalmente sotto gli occhi, che l' istessa malattia egualmente guarisce, e l' infermo risana sotto due metodi diametralmente contrarj, ed opposti, io negherò ai Medici tutti la possibilità di stabilire sui semplici fatti, ancorchè moltiplici, e se si vuole infiniti, una teoria vera, certa, sicura.

Lo stesso sig. *Giannini*, che ha preteso di creare una nuova teoria, deducendola, e fondandola sui fatti, rapporta egli pure, e conferma il detto del *De-Sauvages*, che la natura cioè aveva delle grandi risorse per opporsi nello stesso tempo al morbo, ed al Medico, e trionfare di entrambi. Ciò

posto, chi sarà quel Medico, che non attribuirà al suo metodo, ai suoi rimedj la guarigione di quell'infermo, che non gli riuscì il privare di vita? Sono queste verità ammesse, e dichiarate dal prelodato Autore. Se la supposta natura, o per meglio dire l' economia animale è così ricca di vitalità, che tutta non possa esaurirsi, e distruggersi dal morbo, e dai rimedj, l' infermo risana, e si ristabilisce ad onta del metodo opposto, dei rimedj contrarj. Chi da questi fatti coronati dal più felice esito, perchè il malato guarì, dedur ne volesse una teoria, e sui medesimi appoggiarla, io domanderò a qualunque Medico spregiudicato, ed imparziale, se sarebbe ella conseguente, e filosofica? Gli *Anti-Flogistici*, e gli *Umoristi* avevano una teoria tutta diversa, ed opposta agli *Alessifarmaci*, ed ai moderni *Controstimolisti*. I primi sempre debilitavano, corroboravano sempre i secondi, e ciascuna setta desumeva la sua teoria dai fatti, e sui medesimi l' appoggiava. I fatti in ultima analisi erano gli stessi; ma l'istessa non era la maniera di vedere di ciascuna setta. Quindi metodo diverso, diversa, ed opposta teoria dai fatti stessi. Io lo confesserò ingenuamente, tutte le teorie, che si desumono, e si fondano unicamente sui fatti, a me sono sempre sospette, perchè i fatti di ventidue, e più secoli non bastarono a stabilire una teoria permanente, e le precedenti tutte rovinarono, ancorchè si fondassero sopra basi simili. Che diremo pertanto della *Neuro-Stenìa*, o complicazione morbosa nuovamente creata dall' Autore, che imprendiamo a confutare? Egli pretese trarla dai fatti; ma vedremo, e proveremo sino all' evidenza, ch' essi soli non bastano, e traggono inevitabilmente in errore chi si fonda sui medesimi.

I fatti sono troppo varj, e troppo facili ad accomodarsi a teorie diverse, ed anche opposte, ed alla particolar maniera di vedere di ciascheduno, che io giudicherò mai sempre fallace quella dottrina desunta dai fatti. E per verità l' economia animale inferma presenta degli stati fallaci, illusorj, e così diversi, che sovente fanno travedere il Pratico più sperimentato; e per altra parte sono così discordi, ed anche contrarj i metodi di cura messi in uso, e adoperati in diversi tempi, e da diversi Medici, che appunto nella moltiplicità infinita dei fatti riguardati ora su d' un punto di vista, ed ora su di un altro, ne nacque quella perpetua, ed interminabile discordanza di sentimenti, di opinioni, che caratterizza precipuamente la Medicina, e che ora innalzò, ed ora depresse, ed annullò questa, o quell' altra teoria, questo, o quell' altro sistema. La storia medica di tutti i tempi ce ne porge degli esempj luminosi, e irrefragabili.

Senza trascorrere epoche lontane, facciasi solamente il paralello tra l' opinione de' celebri DD. *Tommasini*, e *Giannini* sull' infiammazione, sulla febbre. Ambi partono da osservazioni, da fatti, e dai fatti, e dalle osservazioni non deducendone essi la stessa induzione, la stessa teoria, che pure risultar dovrebbe da osservazioni, e da fatti eguali, forza è conchiudere, che le osservazioni, ed i fatti sono insufficienti a stabilire una generale teoria appoggiata sopra una base solida, ed inconcussa, sopra principj certi, inamovibili. Noi lo vedremo meglio analizzando l' una, e l' altra opinione, l' una, e l' altra teoria.

Di fatto l' infiammazione, secondo il sig. *Tommasini*, è sempre di origine stenica, e questo processo

morboso il centro, il foco della massima parte delle malattie, e specialmente delle febbri (a). Il sig. *Giannini* per lo contrario vuole l' infiammazione sempre di origine astenica, perchè secondo lui non si dà infiammazione senza *una preesistente, e coesistente atonìa de' nervi;* e l' infiammazione, e la febbre altro non sono, che una reazione delle arterie risvegliata dall' atonia suddetta. Da queste opposte teorie dedotte dalle osservazioni, e dai fatti i rispettivi Autori ne hanno desunto ciascuno il proprio metodo, che tentano di appoggiare a nuovi fatti, a nuove osservazioni.

Secondo il sig. *Giannini* non si debbe mai praticare il salasso se non ne' casi, in cui una flogosi gravissima minacci la disorganizzazione di un qualche viscere, o di parti essenziali alla vita. E in questi casi medesimi non ammette il salasso, che come un rimedio indiretto, solo capace di opporsi alla località, all' effetto del morbo nel mentre ne accresce la causa; e solo lo ammette, perchè dice di non conoscere altro mezzo per salvare la vita all' infermo (b). Del resto la sua cura, il suo metodo è sempre tonico, stimolante, corroborante, ed unito alle fredde immersioni nelle da esso chiamate malattie neuro-steniche.

Il sig. *Tommasini* all' opposto crede il salasso, e il susseguente metodo anti-flogistico necessario, e indispensabile in tutte le flogosi, e nelle febbri

---

(a) *Ved. l' Opera del D.* Tommasini *sulla febbre gialla.*

(b) *Ved.* Della natura delle febbri, *tom.* 2, *cap. VIII, pag.* 95.

tutte, in cui può sospettare per causa di esse una qualche flogosi incipiente, ed occulta sino a far salassare più volte la più debole clorotica. Nè ha difficoltà veruna di stabilire per un principio fondamentale della sua teoria appoggiata ad osservazioni infinite, che un metodo energico debilitante a tempo adoperato, e ne' primi istanti delle gravissime febbri biliose, della febbre gialla Americana, e di altre consimili malattie ferocissime, e rovinose, nelle quali dimostra, o crede almeno, che la flogosi dei visceri sia la causa delle medesime, o vi si associi mai sempre, sia l' unico mezzo di arrestare i progressi del morbo, e di salvare la vita agli infermi.

Queste opinioni, queste teorie, e i rispettivi metodi sono in diretta contraddizione gli uni cogli altri, e per conseguenza amendue falsi, perchè spinti all' estremo, e non conformi a quel celebre detto, o per meglio dire precetto del poeta:

Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos ultra, citraque nequit consistere rectum.

Il sig. *Tommasini* nell' impegno assuntosi di provare la diatesi originaria stenica della febbre gialla, e delle analoghe biliose, ha dovuto stabilire per base l' origine sempre stenica dell' infiammazione. Provata l' una, resta più ovvio il provar l' altra, dimostrando e dalle sezioni de' cadaveri, e dai sintomi, che accompagnano costantemente queste malattie, l' affezione, l' infiammazione del sistema biliare-gastrico. L' infiammazione adunque del fegato, e degli adiacenti visceri è secondo lui il centro, il foco della malattia universale, e da cui partono i raggi, e si diffondono a tutta la macchina, qualunque sia la causa di queste malattie, sporadica,

epidemica, o contagiosa. Partendo da questi principj, siccome l' infiammazione, se non è a tempo frenata, passa alla suppurazione, od alla gangrena; così non riconosce altro mezzo più possente del salasso, e un metodo energicamente debilitante per opporsi ai rapidi progressi di una flogosi ferocissima, la quale, se è suscettibile di rimedio, lo è solamente ne' primi istanti, e fino a tanto, che si conserva infiammazione. Secondo questa teoria, e questo metodo dovremo noi far salassare più volte in brevissimo tempo, emetizzare, o purgare quell' infermo, che fra qualche giorno, o fra poche ore cadrà nell' estrema debolezza, e languore, anzi questo languore, e questa debolezza sorgerà tosto dopo il salasso, e l' energico metodo debilitante.

Il sig. *Tommasini* va affastellando fatti desunti da Autori seguaci di diverse, ed opposte teorie, coi quali tenta di provare i vantaggi del salasso, e del metodo debilitante. Ma i Maestri in Medicina, in tutti i tempi, qualunque fosse la lor teoria, guidati, ed istruiti dalla sperienza, di comune consenso ci avvertirono di andar cauti intorno al salasso nelle malattie, o febbri biliose, e concordemente pronunciarono *sanguis frenum bilis*, e per conseguenza condannarono in generale la emissione di sangue. L' osservazione aveva loro dimostrato, che dopo i salassi, in vece di diminuire, inferiva vieppiù la malattia, epperciò credettero, che il sangue fosse un ostacolo allo spandimento della bile. La conclusione filosonca è, che se il salasso era contrario nelle malattie biliose trattate dai nostri Padri, che le credevano prodotte dalla quantità e qualità della bile, lo debb' essere anche a noi, che attribuiamo questo fenomeno all' affezione del

viscere secernente. Di fatto l' alterazione della bile, e le susseguenti affezioni cagionate dall'irritazione di questo umor depravato sono sempre secondarie.

Ma la gran quistione consiste nel determinare se l' affezione del fegato, se la flogosi risvegliata in esso sia la causa, o l' effetto del morbo, cioè se le potenze morbose agiscano a preferenza sul fegato, e non sull' universale sistema, oppure se la flogosi ivi si desti, o vi si associi per meri sconcerti locali, o per l' azione della causa generale, che secondo le diverse ciscostanze di clima, di stagione, di costituzione atmosferica, ec., produce differenti affezioni locali al capo, agli occhi, alla gola, ai visceri del petto, dell' addome, all' estremità, ec., onde la frenitide, l' oftalmia, l' angina, il catarro, la pleuritide, la peripneumonia, l' epatitide, il flemmone, la risipola, l' antrace, i varj morbi esantematici, ec. Indi se quest' affezione, questa flogosi, o causa, od effetto, sia stenica, od astenica.

Vedremo nel seguente volume, che l' affezione del fegato, del sistema biliare-gastrico può essere secondaria, effetto cioè del morbo, e risvegliata da sconcerti locali, da cagioni locali, avendo lo stesso Autore ammesso, che nella sezione di molti cadaveri stati vittima della febbre gialla il fegato si era ritrovato intatto, ed illeso senza la minima traccia d' infiammazione (a), segno certo, ed evi-

---

(a) *Nel fascicolo III, bimestre di maggio, e giugno* 1812 *del Giornale di Medicina Pratica di Brera leggonsi molte sezioni fatte in cadaveri morti di febbre gialla, ne' quali si ritrovò sempre il fegato intatto, ed illeso.*

dente , ch' egli solo non è il centro, il foco , in una parola la causa della malattia , nè una condizione *sine qua non* della medesima , quando l' affezione del ventricolo, e delle intestina può essere secondaria , e suscitata dall'alterazione della bile, ec., e finalmente perchè l' infiammazione può essere astenica , come dimostreremo.

Per lo contrario il sig. *Giannini* , essendo di opposta opinione , è caduto nell' altro estremo , assegnando per causa dell' infiammazione , e della febbre l' atonia de' nervi ; in una parola volendo l'una e l'altra sempre di astenica origine , come puossi vedere nel secondo volume della sua Opera *Della Natura delle Febbri.* Secondo i suoi principj l' angina, la pleuritide , la peripneumonia , l' infiammazione la più legittima , la più genuina è sempre di fondo astenico , come sono le intermittenti , e calmato l' orgasmo , la reazione delle arterie dipendente dall' atonia , dalla debolezza del sistema nervoso , debb' essere trattata colla china , coi corroboranti , col vitto nutritivo-animale , col vino , coll' oppio , ec. , eccettuato l' unico caso , come dissi , della minaccia della suppurazione , o della gangrena di visceri , o parti essenziali alla vita. Tanto le cause debilitanti , che le stimolanti producono secondo l' Autore l' istesso effetto , l' atonia parziale, o generale de' nervi. Le prime col rendere inoperosi i nervi , coll' impedire la secrezione del principio nervoso ; le seconde col dissipare lo stesso principio. In questo principio separato dalle arterie in ciascun punto del nervo , e del cervello , indipendentemente l' uno dall' altro facilissimo a dispersi nell' azione de' nervi , e del cervello , viene riconosciuto dall' Autore lo spirito animatore della

fibra, la vitalità, ancorchè, come meglio vedremo, in parte lo neghi. Gli elementi di questo principio, impedita la secrezione del medesimo per l' inoperosità, per l' atonia dei nervi, abbondando nelle arterie, ed ivi a poco a poco accumulandosi diviene per esse un agente stimolante, ridesta la di loro reazione, e con essa l' infiammazione, o la febbre, per le quali si procura di nuovo la secrezione del ridetto principio, cui mediante si ristabilisce la funzione dei nervi, e si ripristina così la sanità.

L' infiammazione, e la febbre adunque ritornano ad essere un salutare sforzo della natura, dell' economia animale per ristabilire l' equilibrio delle funzioni delle potenze nervosa, ed arteriosa. Il freddo, e le gravi ferite producendo ora l' infiammazione, e la febbre, ora il tetano, e le convulsioni vengono considerate di un' eguale azione, cioè debilitante, epperciò l' Autore così ragiona: se il freddo, che è una potenza decisamente debilitante, produce ora l' infiammazione, e la febbre, ora il tetano, e le convulsioni; se le gravi ferite, che sono potenze riputate stimolanti, producono lo stesso effetto, il quale non potrebbe essere prodotto da due cause contrarie, è necessario, che le gravi ferite, e gli agenti tutti, che inducono gli stessi effetti delle ferite, agiscano come il freddo, debilitando, cagionando l' atonia dei nervi. Quindi se l' atonia è la base, il fondo, la causa dell' infiammazione, e della febbre, del tetano, e delle convulsioni, delle prime, quando la reazione è limitata alle arterie, delle seconde, quando ai muscoli, non può convenire il salasso, il metodo debilitante anti-flogistico.

Questi due Autori, in conferma della loro teoria,

oltre i proprj, e gli altrui fatti, ed osservazioni, rapportano pure le opinioni de' varj Scrittori. Ma l' opinione di qualunque Autore non è una prova filosofica, sulla quale il Critico imparziale possa intieramente abbandonarsi, e debba alla medesima deferire, a meno che non si voglia nuovamente ricondurre nelle scienze il dispotismo, e sottoporle al giogo delle autorità. Filosoficamente parlando, le prove dedotte dall' altrui opinione altro non sono, che semplici, e prette conghietture. La vera, l'unica prova di una teoria qualunque bisogna, che sia desunta da una base certa, da principj inconcussi, e corroborata da ragioni, da argomenti sodi, evidenti, incontrovertibili; che sia appoggiata al principio di contraddizione (a), cosicchè non possa ella essere in altra guisa, se non in quella, in cui viene presentata. In una parola, in qualunque aspetto si riguardi, e comunque s' inverta, presenti sempre l'istessa forma, l'istesso carattere, unità, e identità, e sia impossibile il contrario, del qual pregio singolarissimo vanno sicuramente esenti tutte le teorie, e tutti i sistemi, che sono più figli dell' immaginazione, che della verità.

Fra tutti i sistemi, che siano comparsi in Medicina, quello di *Brown*, ancorchè imperfettissimo, è l' unico, che sia stato fondato sopra una base certa, ed inconcussa, qual è la definizione della vita. Nella riforma, e nella correzione da me fatta al ridetto sistema nella *Nuova Dottrina della Vitalità, e dello Stimolo*, io non ho esaminato, non ho contemplato, e non ho meditato che l'economia animale sana, ed inferma, ed ho diretto le mie ri-

(a) *Vedi Istituzioni di Logica di Francesco Soave, parte* I, *pag.* 36 *e seg.*

cerche, le mie riflessioni colla definizione suddetta, procurando di uniformarle, di appoggiarle sempre alla medesima senza mai dipartirmene. Quindi ne ho dedotti que' principj fondamentali, su cui ella stabilmente si appoggia, i quali mi serviranno sempre di scorta per maggiormente svilupparla, e per confutare vittoriosamente chi dai medesimi dipartendosi, voglia stabilirne dei contrarj.

Ho dimostrato nella *Nuova Dottrina*, che la divisione della macchina animale in sistemi parziali era puramente ipotetica, e immaginaria; che considerando, e analizzando un sistema supposto nella sua più grande semplicità, risultava necessariamente dalla combinazione, e complicazione degli altri sistemi, senza de' quali nè esistere, nè sussister poteva isolato. Conchiusi però non darsi che un solo sistema eccitabile, contrattile, fornito dello stesso principio vivificante, e animatore in tutte le sue parti, e dotato delle stesse proprietà essenziali, e caratteristiche di modo, che ogni viscere, ogni organo, ogni fibra possiede l' istessa forza, l' istessa capacità alla reazione. Che in conseguenza di questo principio identico diffuso in tutte le fibre, e dell' istessa capacità della fibra per lo stimolo, non si potevano affettare i supposti sistemi parziali senza comunicare, e diffondere l' istessa affezione agli altri sistemi pure supposti, coi quali sono intimamente collegati, ed uniti. Che non si poteva stimolare un' estesa porzione di sistema senza diffondere l' azione dello stimolo a tutta la macchina, epperciò era ripugnante, e contraddittorio, che una data, ed estesa porzione di sistema fosse affetta dalla stenía, mentre un' altra, o medesimamente tutta la macchina era in preda dell' astenía, e viceversa.

Ho pure distinto la vita organica dall' animale, ed attribuito a ciascuna le sue funzioni proprie, e caratteristiche, che chiamai organiche, ed animali. Ho fatto riflettere l' influenza reciproca dello spirito, e della materia organizzata. Ho riunite in una sola le supposte proprietà diverse della fibra vivente, ed ho dimostrato, e provato, che la contrazione muscolare, e vascolare, la irritabilità, la sensibilità, il turgore vitale altro non erano in ultima analisi, che l' istessa identica contrazione della fibra, sia essa sensibile, od insensibile. Che analizzando la sensibilità creduta propria dei nervi si riscontrava altro non essere che una contrazione dei medesimi reagenti allo stimolo; che per questa contrazione comunicata dagli organi de' sensi al sensorio, e da questo alle parti soggette all' impero della volontà, ne risultavano i diversi effetti di percezione, di nozione, d' idea, di volizione, di loco-mozione, essendo il sensorio, ed i nervi l' unico mezzo di comunicazione tra le due sostanze, immateriale, e corporea. Che l' irritabilità non differiva dalla sensibilità, se non perchè una era organica, e l' altra animale; che l' irritabilità costituiva essenzialmente la contrattilità organica della fibra muscolare visibile, e de' vasi tutti, da cui ne risultava poscia una sensibile, od insensibile contrazione; che il turgore vitale consistente nell'espansione della fibra era per esso una contrazione, dappoichè questa consisteva tanto nel restringimento, nell' accorciamento, che nella dilatazione, nell' allungamento, il che costisuisce la contrattilità.

Premessi pertanto tutti i principj fondamentali, e generali stabiliti nella *Nuova Dottrina*, e nelle *Riflessioni critiche sulla teoria del Controstimolo*, a

cui per brevità si rimanda il Lettore, io dedurrò i seguenti contro la pretesa *Neuro-Stenìa*, o complicazione morbosa del Dottor *Giannini*, che saranno la base, e il fondamento di tutta l' Opera.

I. Il vocabolo di *Neuro-Stenìa* non corrisponde al significato attaccatogli dall' Autore.

II. Rigorosamente parlando, *Neuro-Stenìa* altro non significa, che stenìa de' nervi, come *Angio-Stenìa*, stenìa de' vasi.

III. Se la *Neuro-Stenìa* è difettosa essenzialmente, è viziosa nel significato quanto alla nomenclatura filosofica, che di rigore si esige in una lingua esatta, e scientifica, è poi secondo il significato attaccatogli dall' Autore, ripugnante, e contraddittoria in Fisiologia, in Patologia, in Medicina.

IV. La *Neuro-Stenìa*, secondo l'Autore, altro non significa che debolezza, atonia de' nervi combinata con un eccesso di forza, di vigore, di reazione ora delle arterie nell' infiammazione, e nella febbre, ed ora de' muscoli nel tetano, e nelle convulsioni.

V. I nervi, le arterie, ed i muscoli non formando insieme che un istesso identico sistema fornito dello stesso principio, e dotato dell' istesse proprietà essenziali, e caratteristiche, non possono nemmeno supporsi in uno stato contrario, ed opposto gli uni alle altre, e tanto più nello stesso tempo.

VI. Il sensorio, ed i nervi sono negli animali perfetti la sede immediata, ed esclusiva della vitalità.

VII. E' inutile affatto, e frustanea la quistione, che il solo nervo sia dotato di sensibilità, e la sola fibra muscolare capace di contrazione.

VIII. E' dimostrato, è provato sino all' evidenza, che la vita organica della fibra consiste essenzial-

mente nella reazione, nella contrazione, come l'effetto primo, e mutuo della Vitalità, e dello Stimolo (a). Dunque ogni fibra vivente non solamente è capace di contrazione, ma debbe necessariamente contrarsi pendente la vita.

IX. La contrazione non è una proprietà esclusiva della fibra muscolare. Ella dipende essenzialmente dai nervi, ed ogni fibra viva è contrattile in grazia dei medesimi.

X. Se i nervi sono la sede immediata, ed esclusiva della Vitalità; se la contrazione della fibra è l' effetto immediato della Vitalità medesima, ne viene in conseguenza, che ogni fibra essendo contrattile perchè vivente, debbe necessariamente essere percorsa dai nervi; che i nervi entrino nell' intima sua organizzazione.

XI. Ciò posto, la contrazione vascolare, e muscolare, la sensibilità, l' irritabilità, il turgore vitale, altro non essendo in ultima analisi che l'istessa, e identica proprietà della fibra viva, l' istessa, e identica reazione risvegliata dallo Stimolo, e consistente essenzialmente nella contrazione, non possono a ragione considerarsi come proprietà distinte, separate, ed esclusive di questa, o di quell' altra fibra, e costituiscono una sola proprietà identica, la contrattilità della medesima.

XII. La cellulare è la base di tutte le fibre, come il sangue di tutti gli umori. Tutte le fibre si risolvono in cellulare.

XIII. La fibra semplice nella macchina animale

(a) Vedi la *Nuova Dottrina*, e le *Riflessioni critiche sulla teoria del Controstimolo.*

non può considerarsi che in astratto. Lo stesso debbe dirsi dei diversi sistemi, in cui venne la medesima ripartita dai moderni Fisiologi, ed Anatomici (a).

XIV. Tanto le fibre le più semplici, quanto le più composte, gli organi, i visceri, ec. risultano, e presentano l' istesso aggregato di cellulare, di nervi, di vasi.

XV. Senza cellulare non esiste veruna fibra; senza vasi nessuna fibra è nutrita, non cresce, non si conserva, non vive; senza nervi nessuna fibra è contrattile, non reagisce allo stimolo, nè ha comunicazione col sensorio. Dunque la fibra la più semplice dotata di vita organica, ed animale, risulta necessariamente di cellulare, di vasi, di nervi.

XVI. Questa stessa cellulare, questi vasi, questi nervi considerati parzialmente nella possibile loro maggior semplicità sono sempre un aggregato, un tessuto di cellulare, di vasi, di nervi, che ugualmente, e necessariamente concorrono alla formazione, all' organizzazione della fibra.

XVII. Da questa fibra primitiva semplice, tessuto, aggregato necessario di cellulare, di vasi, di nervi, tutte le altre derivano, e ne risultano i varj organi, visceri, muscoli, membrane, vasi, nervi, ghiandole, ec.

XVIII. Ciò posto, se la prima organizzazione della fibra risulta necessariamente, ed essenzialmente dall' intima complicazione di cellulare, di vasi, di nervi; se da questa fibra primitiva semplice tutte le altre derivano; se i vasi, i nervi, il

---

(*a*) Ved. la *Nuova Dottrina*.

sensorio, le membrane, i muscoli, i visceri, le ghiandole, ec. altro non sono che un aggregato, un tessuto di fibre risultanti dalla cellulare, dai vasi, dai nervi, ne viene per legittima induzione, che nella macchina animale non può aver luogo che un solo sistema eccitabile, contrattile, come non evvi che una sola fibra, da cui tutte le altre, ed i supposti sistemi traggono la loro origine.

XIX. La cellulare, base unica, fondamentale della fibra, non esiste sola, ed isolata nella macchina animale. Il suo tessuto è necessariamente vascolare, e nervoso.

XX. Ciascnn punto della fibra, e per conseguenza di tutta la macchina, essendo sensibile allo stimolo, cioè contrattile, ed abbisognando di nutrizione, debbe necessariamente essere percorso, ed irrorato dai nervi, e dai vasi.

XXI. Dal tessuto organico delle fibre, degli organi, dei visceri, dei muscoli, delle ghiandole, ec., e dopo aver concorso alla loro formazione, riuniti in tronchi escono finalmente i vasi, ed i nervi, e si dirigono ciascuno ad un centro comune, gli uni al cuore, e gli altri al sensorio.

XXII. Da quanto sovra naturalmente si deduce la ragione, per cui nel loro tragitto scorrano simultanei i vasi, ed i nervi.

XXIII. Dall' intima combinazione, e complicazione nel tessuto organico della fibra della sostanza vascolare, e nervosa dipende, che non si può affettare una senza affettare nello stesso tempo l' altra; e quindi

XXIV. Sono assolutamente effimeri, fallaci, ed illusorj tutti que' fenomeni, che tendono a farci credere esistere nello stesso tempo una diminuzione

di forza, di energia vitale nei nervi, ed un eccesso, un aumento di vigore ne' vasi.

XXV. Tanto le cause universali, che le parziali sono nell' impossibilità assoluta di eludere questa legge (XXIII) universale, costante, ed invariabile dell' economia animale, a meno che non cangino, non dirò già le condizioni organiche, ma la organizzazione stessa della fibra.

XXVI. Ciò posto, la *Neuro-Stenìa*, che ammette nello stesso tempo nella stessa fibra, nello stesso organo, nello stesso viscere, in tutto il sistema la debolezza de' nervi, e l'aumento, l' eccesso di vigore, di reazione nelle arterie, come nell'angina, nel catarro, nella peripneumonia, nel reumatismo acuto, e generalmente in tutte le infiammazioni (a), e nelle così dette malattie neuro-steniche, è una teoria erronea, dedotta da fatti non abbastanza, e a fondo analizzati, ripugnante a tutte le leggi dell' economia animale, che sono semplici, unissone, e concordi, e per conseguenza

XXVII. La pretesa complicazione neuro-stenica di atonia, di debolezza nei nervi, di forza, di vigore nelle arterie, e ne' muscoli, è puramente supposta, ipotetica, ed inesistente.

XXVIII. I fatti, da cui è desunta, e su cui è fondata la *Neuro-Stenìa*, non sono prove sufficienti a stabilirla.

XXIX. I fatti essendo infinitamente varj, e facilmente accomodantisi a metodi diversi, ed anche opposti non si può da uno, o da un altro metodo

---

(a) Vedi *Giannini Opera cit., vol. 2, cap. XI, pag. 377 e seg.*

desumere una teoria generale certa, e sicura, che abbracci, e comprenda tutti i fatti possibili.

XXX. Se i fatti di ventidue, e più secoli della Medicina di tutte le Nazioni non bastarono finora a stabilire una teoria generale certa, e sicura, come potranno bastare i fatti di pochi anni, e di pochi Medici?

XXXI. Per conseguenza tutte le teorie dedotte da' fatti parziali, ed isolati sono anch' esse parziali, ed accomodantisi a pochi fatti.

XXXII. Dunque, l' induzione è legittima, se i fatti non bastano a stabilire una teoria, un sistema medico universale fondato sopra basi certe, ed inconcusse, fa necessariamente d' uopo il ricorrere ad un altro metodo, ad altre basi, ad altri principj.

XXXIII. Ciò posto, la teoria della *Neuro-Stenìa*, o complicazione morbosa è una dottrina erronea, ipotetica, immaginaria, desunta, e stabilita su basi false, su principj fallaci, ed illusorj.

E' cosa superflua il raccomandare per la perfetta intelligenza della presente Opera la cognizione preventiva della *Nuova Dottrina della Vitalità, e dello Stimolo.* Essa ne forma la base, e il principio fondamentale. Lo stesso debbe dirsi delle *Riflessioni critiche sulla Teoria del Controstimolo.*

Nelle suddette *Riflessioni Critiche* avevo promesso immediatamente quelle sull' *Infiammazione*, e sul *Mercurio*, e che le avrei estese sulla pretesa *Neuro-Stenìa* del D. *Giannini.* Ma nell' analizzare l' Opera del lodato Autore, essendomi oltre il mio credere cresciuta la materia fra le mani, ho dovuto farne un volume a parte, dopo del quale darò mano alle *Riflessioni critiche sull' Infiammazione, e sul Mercurio.*

Nello scrivere le mie Opere non sono stato mosso da verun fine particolare, o da uno spirito di partito, o da qualunque altro, che convenire non possa all'uomo onesto, e filosofo. Il bene dell' umanità, e il vantaggio della Medicina furono l'uniche guide, che diressero la mia penna. Con quella franchezza, ed ingenuità, colla quale ho emesso il mio sentimento sulle altrui opinioni, coll' istessa pure io desidero ardentemente, che altri facciano altrettanto sulle mie. Io ho procurato di non avanzare proposizioni vaghe, inconcludenti, immaginarie. Ho stabilito delle basi, dei principj, e su di essi soltanto ho appoggiate le mie opinioni, camminando con passo geometrico; e sovra tutto ho evitato di contraddirmi. Nelle *Riflessioni critiche sulla Teoria del Controstimolo*, alla pag. 132 ho detto, che i nervi non erano gli organi esclusivi della vitalità, sebbene lo siano della sensazione animale, della volizione, ec.; che il principio vivificante, animatore della fibra era sparso, diffuso, combinato con ciascheduna indipendentemente dai nervi; che ogni fibra egualmente che i nervi riceveva dalla propria organizzazione, e continuamente vi si manteneva per mezzo della nutrizione la Vitalità.

Queste proposizioni sembrano, e sono di fatto in diretta contraddizione con quelle avanzate nella presente Opera, epperciò secondo essa vanno corrette. Farò solamente osservare, che allora considerai semplicemente gli esseri organizzati, e viventi in generale, fra i quali esistono molti animali senza cervello, e senza nervi, e tutto il regno vegetabile. Epperciò alla pag. 133 ho detto: „ Se dal suppo-
„ sto fluido derivasse l' azione de' nervi, gli ani-
„ mali acefali come potrebbero eseguire le loro

„ funzioni senza il predetto fluido, di cui sareb-
„ bero sprovveduti i loro nervi per la deficienza
„ del cervello, dell' organo secretorio? Se i nervi
„ poi fossero i soli conduttori, o apportatori della
„ Vitalità; se essi soli possedessero esclusivamente
„ questo principio, e non caduna fibra, come po-
„ trebbero muoversi, come potrebbero vivere gli
„ animali privi di nervi, e specialmente le piante? „

Riguardando le suddette proposizioni nel punto di vista, che abbracci in generale, e comprenda tutti gli esseri organizzati, e viventi, è fuori di dubbio, che il sensorio, ed i nervi non sono gli organi esclusivi della Vitalità, perchè molti animali ne sono privi, come prive ne sono tutte le piante; e in questo senso si sostengono le lodate proposizioni. Se poi si riguardano gli animali perfetti, e specialmente l' uomo, allora il sensorio, ed i nervi divengono la sede immediata, ed esclusiva della Vitalità, e l' unico mezzo di comunicazione tra le due sostanze, da cui l' uomo risulta, immateriale, e corporea, come abbiamo stabilito nella presente Opera.

Ciò premesso, restano tolte tutte le apparenti contraddizioni, e rettificate le mie idee, che presento al Pubblico dotto, ed imparziale, e specialmente ai Medici Piemontesi, ed Italiani, che accolsero di buon grado le mie Opere antecedenti, del suffragio de' quali abbastanza pago, procurerò, per quanto io posso, di seguitare a meritarlo con le già promesse, ed altre Produzioni.

Non sarà fuor di proposito di quì rapportare una Nota del fu Medico *Luigi Guelpa* di Biella, posta a pag. 31 e seg. del suo *Saggio di Osservazioni sopra i più comuni errori, abusi, e pregiudizj rap-*

porto ai mezzi di conservare, e ristabilire la salute dell' uomo, stampato a Vercelli l' anno XII, corrispondente al 1803 e 1804, epperciò anteriore di due anni circa all' Opera del sig. *Giannini* stampata in Milano nel 1805, in cui puossi chiaramente vedere la dottrina della *Neuro-Stenìa*.

" . . . . . E' fuori del mio piano, dice il lodato
„ D. *Guelpa*, il trattenermi in siffatte discussioni,
„ epperò non m' innoltro d' avvantaggio in questa
„ enumerazione, ma non posso dispensarmi dal fare
„ ancora alcuni riflessi sopra un' altra massima ge-
„ nerale, ch' egli stabilisce (parla di *Brown*), cioè
„ che tanto la diatesi stenica, quanto l' astenica
„ sono sempre universali, e che non può esservi
„ in una parte del sistema difetto di eccitamento,
„ quando vi è eccesso in un' altra, e viceversa:
„ i corollarj, che quindi si deducono, hanno tutta
„ l' influenza sulla pratica, epperò, con buona
„ pace di un tanto Autore, cui d' altronde stimo
„ assaissimo, io osservo, che un idropico trava-
„ gliato dalla rogna, un infermo di febbre pesti-
„ lenziale, sulla di cui pelle eserciti la sua azione
„ un vescicante, un malato di paralisia a qualche
„ parte sorpreso da pleurisia, un ippocondriaco
„ travagliato abitualmente dalla dispepsia, cui so-
„ vraggiunge un' angina, offrono altrettante com-
„ binazioni di stenìa in una parte, e di astenìa
„ perseverante in un' altra. Siccome però le accen-
„ nate malattie potrebbero in parte considerarsi
„ quali affezioni topiche parziali (le quali peraltro
„ sono eccettuate da *Brown* in una maniera affatto
„ lepida, giacchè dopo di avere stabilito, che la
„ *stenìa*, e l' *astenìa* sono sempre universali, e
„ che uno di detti stati non può sussistere in una

„ parte senza che si comunichi a tutto il sistema ,
„ sembra fuori di proposito l' eccezione delle lo-
„ cali topiche affezioni) , produrrò alcune malattie
„ universali , in cui per altro si osserva per una
„ parte un eccesso , e per l' altra un difetto di ec-
„ citamento : un gottoso travagliato dall' infiamma-
„ zione all' articolo , o dalla medesima risalita al
„ petto , e gagliarda al segno di eccitare una feb-
„ bre violenta ; un asmatico , a cui per la difficile
„ circolazione del sangue ne' polmoni si eccita un
„ orgasmo forte a questo viscere accompagnato da
„ febbre veemente ; un vecchio vertiginoso , son-
„ nacchioso , ed in una parola , per la debolezza
„ del cervello , e de' nervi , minacciato di apoples-
„ sia , il quale per un eccesso nel vitto , od altra
„ causa qualunque eccitante un orgasmo al cervello,
„ viene sorpreso da detta malattia ; un' isterica ple-
„ torica ; una peripneumonia , od altra qualsivoglia
„ malattia periodica accompagnata da diatesi flogi-
„ stica , non presentano altrettanti esempj d' infer-
„ mi , in cui sussiste nel cervello , e ne' nervi una
„ astenìa , la quale desidera i nervini , e i tonici ,
„ ed al tempo stesso una stenìa nel sistema vasco-
„ lare sanguigno , per cui sono indicati i salassi ,
„ e gli altri rimedj antiflogistici ? Per ismentire
„ questa combinazione assai frequente converrebbe
„ provare , che ogniqualvolta si usa il salasso , ed
„ il regime debilitante in dette malattie per togliere
„ l' infiammazione , e far luogo all' uso de' tonici ,
„ si fa sempre uno sproposito , locchè mi pare im-
„ possibile , per essere troppo contrario il risul-
„ tato della più costante osservazione , ed espe-
„ rienza , come me ne appello a tutti i più sani
„ Pratici , ed a quelli stessi , che sono i più decisi

„ partitanti di *Brown*; alcuni tra questi vanno
„ bensì oggettando, che il sistema nervoso è il
„ fondamento, e la base di tutte le funzioni, e ne
„ deducono non potersi supporre, che una, o più
„ di queste siano illanguidite, mentre il sistema
„ nervoso si trova in vigore, o viceversa, ma do-
„ vrebbero riflettere, che l'azione de' nervi, mas-
„ sime in alcune malattie, non è eguale su tutte le
„ parti del sistema, e che alcuni stimoli agiscono
„ spesso a preferenza, per non dire singolarmente
„ su qualche parte, e non di rado sul cuore, e
„ sulle arterie con eccitare la diatesi flogistica,
„ mentre il sistema generale de' nervi è in istato di
„ abbattimento; tutto concorre a dimostrare, ed io
„ ne convengo assolutamente, che la gotta, l'asma,
„ l' isteria, l' apoplessia, le febbri intermittenti, e
„ gli altri mali periodici dipendono essenzialmente
„ da un difetto di energia del cervello, e de' ner-
„ vi; ma a mio avviso non si può al tempo stesso
„ dubitare, che questo difetto di energia nervosa
„ cogli accennati, ed altri mali, che ne dipendono,
„ s' incontrano in molti soggetti pletorici, e di fi-
„ bra tesa, i quali per aver ammesso le vicende del
„ caldo, e del freddo, od altra causa consimile
„ hanno un eccesso di eccitamento nel sistema ar-
„ terioso, per cui resta indispensabile di premet-
„ tere i rimedj antiflogistici all' uso de' tonici ner-
„ vini indirizzati ad eccitare l' energia de' nervi, e
„ togliere, o minorare le malattie, che ne dipen-
„ dono. Avrei altre cose da aggiungere a questo
„ proposito, ma la digressione è già lunga di
„ troppo. „

CONFUTAZIONE
DELLA
NEURO-STENIA
O
COMPLICAZIONE MORBOSA.

PARTE PRIMA.

1. Tutto ciò, che agisce, o può agire sulla fibra vivente, e ne risveglia la reazione, la contrazione, è necessariamente uno stimolo, come fu dimostrato sino all' evidenza nelle *Riflessioni critiche sulla Teoria del Controstimolo.* I supposti agenti controstimolanti, per confessione stessa dei *Controstimolisti*, procurano la reazione, la contrazione stessa della fibra, come abbiamo veduto nell' Opera succennata. Dunque ne viene per legittima induzione, che non esista un solo agente positivamente debilitante, o controstimolante, come piacque ai recenti Novatori di denominarlo, dappoichè tutto ciò, che può venire applicato alla fibra, e questa se ha la facoltà di sentirlo, debbe produrre in essa una sensazione, una mutazione, che in sostanza altro non è che una reazione, una contrazione. Quindi è, che essendo la contrazione l' effetto unico, immediato dello stimolo agente su di una fibra dotata di Vitalità, e consistendo nella contrazione la vita della fibra medesima, debba necessariamente essere uno stimolo tutto ciò, che procura la ridetta contrazione, ancorchè l' effetto, che può risultarne

dall' applicazione de' varj agenti, possa essere diverso.

2. La fibra viva ha una data capacità per lo stimolo, giusta la quale risponde al medesimo. Tolta ad essa questa capacità, l' azione dello stimolo è nulla. Ma se tutti gli agenti sono stimolanti, cioè producono l' istesso effetto, la contrazione, differiscono però tra di loro nel grado, da cui solamente risultano gli effetti diversi, che costantemente si osservano nella macchina animale dall' uso, od abuso delle varie sostanze nutritive, medicamentose, ec. Gli stimoli differiscono tra di loro nel grado, sia riguardo alla qualità, che alla quantità, e alla varia forza di assuefazione della fibra, su cui agiscono (a). Ciò posto, non evvi un solo agente positivamente debilitante, o controstimolante (b), e tutti gli agenti, che debilitano la macchina animale, non producono una tale azione, che relativamente. La sola sottrazione, il solo difetto, la sola mancanza dello stimolo è l' unica potenza positivamente debilitante. Se dieci gradi, per esempio, di stimolo bastano a mantenere la reazione fra i dovuti limiti della sanità, tutto ciò che si toglierà da questi dieci gradi, dovrà diminuire la reazione, ed indebolire la macchina, cosicchè la debolezza sia sempre in ragione diretta della sottrazione dello stimolo.

3. La sottrazione, il difetto dello stimolo è assoluto, o relativo; tale è pur anche l' eccesso, o

---

(*a*) Ved. la *Nuova Dottrina.*

(*b*) Ved. le *Riflessioni critiche sulla teoria del controstimolo.*

l' aggiunta. Quindi uno induce l' indebolimento, e l' altro la forza, il vigore. Questa è una legge generale, a cui costantemente ubbidisce l' economia animale. Ma alla sottrazione, al difetto dello stimolo, e per conseguenza all' indebolimento della fibra può succedere l' applicazione di altri stimoli, de' quali la forza, l' energia crescerà in ragione diretta della precedente debolezza, epperciò obbligheranno la fibra a far passaggio allo stato stenico. Questo nuovo stato della fibra differisce essenzialmente dal precedente, nè puossi ragionevolmente supporre l' esistenza nello stesso tempo della debolezza, e del vigore, come due cose ripugnanti, epperciò impossibili. Questo modo di essere della fibra, del sistema contrattile impugnato cotanto da *Brown* è la base unica, su cui è fondata la pretesa *Neuro-Stenìa.*

4. L' Autore ha ammesso l' improprietà del vocabolo *Neuro-Stenìa* dicendo di non voler disputare sulla convenienza, o inconvenienza del medesimo. Egli è vero, che il termine di nervoso viene comunemente ammesso per sinonomo di astenico, abbenchè impropriamente. Quindi malattia nervosa, e malattia astenica, di debolezza, di diminuito eccitamento, nelle scuole, e presso i Clinici significano lo stesso. Ma l' astenìa non è, nè può essere una affezione speciale del solo nervo, della sola fibra nervosa nel senso inteso dall' Antore, cioè il nervo solo non può ritrovarsi in uno stato di debolezza nel mentre le arterie sono in uno opposto di vigore, di forza.

5. Se i Fisioligi, gli Anatomici, ec. hanno diviso la macchina animale in diversi sistemi; se hanno considerato questi parziali sistemi come porzioni isolate, e distinte; infine se hanno attri-

buito a ciascun sistema una funzione, una proprietà specifica, e parziale, ciò non fu che per agevolare lo studio ai principianti, e condurli passo a passo dalla considerazione di parti separate alla perfetta cognizione del tutto, che forma, e regola l' economia animale, e della mirabile armonia, che regna nella medesima. Come pervenire a comprendere le diverse funzioni de' differenti organi, e visceri, se prima non se ne conosce perfettamente la struttura, e la organizzazione? Prima dunque di considerare l' universale meccanismo della macchina animale, e di tutta comprenderne l' economia, faceva d' uopo di conoscere separatamente il sensorio, ed i nervi, i vasi, i muscoli, la cellulare, ec., il sangue, e gli altri umori, e prima di tutto la fibra semplice.

6. Questa fibra non può considerarsi, che in astratto. La fibra la più semplice, che possa concepirsi esistere nella macchina animale, è un aggregato, un tessuto di cellulare, di vasi, e di nervi. La cellulare è la base di tutte le fibre. Ora siccome ciascun punto della fibra debb' essere contrattile, cioè fornito di vitalità egualmente a tutta la fibra, e debb' essere nello stesso tempo nutrito; così ciascuna fibra, e ciascun suo punto debb' essere percorso, ed irrorato dai nervi, e dai vasi. Ma questi nervi, e questi vasi considerati parzialmente che altro sono, se non se un aggregato, un tessuto di cellulare, di nervi, e di vasi? La fibra primitiva dunque, da cui tutte le altre derivano, è un aggregato necessario, un tessuto essenzialmente risultante dalla cellulare, dai nervi, e dai vasi. Tutte le differenze, che riscontransi nelle fibre dei varj organi, e visceri, non sono che semplici mo-

dificazioni indotte dalla nutrizione, e dalla peculiare organizzazione dei medesimi. Di fatto separisi dalla fibra la mucilagine, l' albume, la gelatina, la sostanza fibrosa, il fosfato calcare, ec., e vedrannosi le ossa, le cartilagini, i tendini, i legamenti, i muscoli, i visceri, le ghiandole, i vasi, il sensorio, i nervi, ec., ridursi tutti in cellulare. Dunque la cellulare è la base unica della fibra.

7. Questa cellulare poi non può esister sola, ed isolata, e richiede necessariamente alla sua formazione, alla sua perfezione, ed alla sua stessa esistenza il concorso de' vasi, e de' nervi. Quindi se la fibra primitiva, da cui tutte le altre derivano, è un aggregato, un tessuto di cellulare, di vasi, e di nervi, lo debbono necessariamente essere gli organi tutti, i visceri, in una parola tutta la macchina animale. Dunque siccome cellulare, vasi, e nervi non formano che una sola identica fibra; siccome da questa fibra primitiva tutte le altre traggono la loro origine, e ne risultano i diversi organi, i visceri, ec.: così non puossi ragionevolmente, e filosoficamente ammettere, che un solo, e identico sistema eccitabile, contrattile come il risultato, l' aggregato di tutte le fibre dotate egualmente dell' istesse proprietà essenziali, e caratteristiche come la fibra primitiva semplice, da cui sono prodotte, e nella quale tutte si risolvono.

8. Se la fibra primitiva altro non è, come si è dimostrato, che un aggregato, un tessuto di cellulare, di vasi, e di nervi; se tutte le fibre della macchina animale si risolvono in questa ultima fibra, ne viene in conseguenza, che tutte le fibre di qualunque organo, di qualunque viscere altro non siano, nè possano essere che cellulare, nervi,

e vasi. Ora siccome ciascuna fibra, e ciascun suo punto debb' essere provvisto di vitalità, se debbe vivere; siccome ciascuna fibra, e ciascun suo punto, se è provvisto di vitalità, debb' essere contrattile, ed effettivamente contrarsi sotto l' azione dello stimolo; siccome ciascuna fibra, e ciascun suo punto debb' essere reintegrate delle perdite, che continuamente va facendo per l' azione dello stimolo, in una parola debb' essere nutrito, se debbe conservare la sua vita: così è necessario, e indispensabile, che ciascuna fibra, e ciascun suo punto sia percorso dai nervi, ed irrorato dai vasi.

9. Ciò posto, essendo indubitatamente la cellulare la base unica della fibra primitiva, e dovendo questa, e ciascun suo punto essere necessariamente percorso dai nervi, ed irrorato dai vasi, ne viene per conseguenza, che questa stessa cellulare sia un tessuto di nervi, e di vasi. La fibra ultima dunque, o primitiva semplice, ossia il suo tessuto è vascolare, e nervoso. Quindi ciascun punto del vase è percorso da un nervo, e ciascun punto del nervo è irrorato da un vase. Da questa tessitura organica primitiva della fibra ne risulta una sola, e indistinta proprietà della medesima, e per conseguenza comune a tutte le altre de' varj organi, de' differenti visceri, ec., consistente, come si è dimostrato nella *Nuova Dottrina della Vitalità, e dello Stimolo*, nella sua contrattilità, o capacità alla contrazione, alla mozione, e nell' attuale contrazione sotto l' azione dello stimolo.

10. L' intima tessitura, l' intrinseca organizzazione di tutte le fibre, e per conseguenza di tutto il sistema, come il risultato, l' aggregato universale delle medesime è fuori di dubbio vascolare, e

nervosa, e quindi l' identica proprietà generale di tutte le fibre, di tutto il sistema (9). La contrattilità pertanto è la proprietà unica, essenziale, caratteristica della fibra viva, ed inerente alla medesima, ed a tutto il sistema in grazia de' nervi, che sono la sede immediata, ed esclusiva della vitalità nell' uomo, e negli animali perfetti. Ella fu dai Fisiologi divisa, distinta, o piuttosto conosciuta sotto proprietà diverse credute separate, come di sensibilità, irritabilità, contrazione, turgore vitale. Ma avendo io nella *Nuova Dottrina* dimostrato sino all' evidenza, che la sensibilità, la irritabilità, la contrazione muscolare, e vascolare, il turgore vitale erano la stessa, e identica proprietà della fibra consistente essenzialmente nella di lei contrazione, restano riunite in una sola le diverse proprietà finora attribuite alla fibra animale.

11. Posta questa proprietà essenziale individua, caratteristica della fibra viva, e la specifica sua organizzazione risultante promiscuamente dalla cellulare, dai vasi, e dai nervi, ne risulta, che la cellulare, i vasi, ed i nervi siano egualmente dotati dell' istessa proprietà come il prodotto, l' aggregato di quella fibra semplice, primitiva, che li costituisce; che lo siano anche tutti gli altri organi, visceri, muscoli, ghiandole, ec.; come prodotti anch' essi dalla cellulare, dai vasi, e dai nervi.

12. Io non entrerò nell' esame, nella discussione, nell' analisi de' principj elementari, o delle sostanze semplici componenti la fibra. Se l' analisi ci presenta una quantità di principj, che si ricavano dalla fibra animale, non abbiamo poi la sintesi onde ricomporla con quegli stessi principj, che ci mostrò l' analisi. Dunque o non tutte si raccolgono le so-

stanze semplici componenti la fibra, o l'arte ci manca di unirle, di combinarle, di modificarle (a). Quest'arte arcana è riservata esclusivamente all'economia animale, e vegetabile. Nella terra, nell'atmosfera, nei cibi, e nelle bevande ella ritrova una miniera inesausta di materiali atti alle stupende sue operazioni, al continuo, ed incessante suo lavorìo, per cui gl' individui crescono, si conservano, e si propagano.

13. Dal fosfato calcare, che poco a poco si va depositando, ricevono le ossa la loro consistenza, la loro sodezza, la loro durezza. La macchina animale nell' embrione altro non presenta che un muco, una gelatina, un glutine. A misura che si progredisce la vita, si va gradatamente perfezionando la organizzazione; la fibra si addensa, e si fa solida; tutto cresce simultaneamente, e si sviluppa. Ciascun membro, ciascuna parte, ciascun viscere, ciascun organo per le forze della vita ognora più crescenti si va modellando, giusta la propria, e specifica sua organizzazione, a quelle funzioni, a cui è destinato dall' economia animale. La diversità delle funzioni, delle secrezioni, ec., de' differenti visceri, ed organi dipende essenzialmente dalla capacità diversa della fibra di essere affetta piuttosto da uno stimolo, che da un altro, e di rispondervi. Questa, per così dire, tempra diversa, che costantemente si osserva nelle varie parti della macchina animale, è attaccata all' organizzazione primitiva, e tanto alle condizioni vitali della fibra, per cui essa reagisce, quanto ai principj elementarj compo-

---

(a) Vedi la *Nuova Dottrina*.

nenti la medesima, e alle differenti loro modificazioni, per cui ella sussiste. Quindi vedono i nervi ottici, odono gli uditivi, odorano gli olfatorj, gustano quei della lingua, e del palato, e questi assieme a tutti gli altri godono del senso del tatto. Quindi il fegato separa la bile, lo stomaco il sugo gastrico, i reni l' orina, le ghiandole salivari la saliva, ec. Quindi si contraggono sensibilmente i muscoli, e le arterie, e insensibilmente tutte le altre fibre componenti i varj organi, visceri, ec.

14. Quest' apparente differenza di azione, che si osserva ne' varj organi, e visceri, non altera punto, nè diversifica l' identità del principio vitale, della vitalità. La proprietà essenziale, unica, individua, caratteristica di questo principio è di somministrare alla fibra con cui è unito, con cui è combinato, la capacità di sentire lo stimolo, la contrattilità. La proprietà dello stimolo è di obbligare la fibra a contrarsi sotto la sua azione, d' onde l' attuale contrazione della medesima. Quindi ovunque agisca lo stimolo, qualunque sia il viscere, o l' organo, e di qualsiasi natura sia lo stimolo stesso, la fibra viva vi risponde sempre egualmente, e nello stesso modo, cioè contraendosi. Dunque qualunque sia la funzione, la secrezione, ec., a cui questo, o quell' altro organo de' sensi, questo, o quell' altro viscere è destinato dall' economia animale, non viene giammai ad alterarsi, a cambiarsi l' identità del principio vitale, poichè conserva sempre in ogni caso, in ogni luogo, in ogni fibra quella proprietà essenziale, che lo caratterizza, e lo distingue da tutti gli altri principj. Quindi è un sogno, una illusione, un errore gravissimo, come ho dimostrato nella *Nuova Dottrina*, il credere che la vitalità

sia diversa ne' diversi organi de' sensi, ne' diversi visceri, nelle diverse parti.

15. Tutti gli stimoli non hanno un' eguale azione sulla fibra animale, nè questa un' eguale capacità a sentirli, a reagirvi, come fu ampiamente dimostrato nella *Nuova Dottrina*, e nelle *Riflessioni critiche sulla teoria del controstimolo*. Dunque la diversità di funzione, di secrezione, ec. de' varj organi, e visceri, non debbe attribuirsi ad una diversità del principio vitale, identico in se stesso, e nelle fibre tutte, colle quali ritrovasi combinato; ma bensì ad una tempra diversa, ad una diversa organizzazione, per cui ne nasce in questo, e in quell' organo, in questo, e in quel viscere, ec., una capacità diversa, e specifica per uno, od un altro stimolo. Così vediamo la luce fare un' impressione peculiare sull' occhio, sui nervi ottici, le onde sonore sugli uditivi, le particelle sapide, e odorose sugli olfatorj, e sui gustativi, ec. perchè appunto queste fibre sono modellate, ed hanno una particolare capacità specifica per codesti stimoli, della quale ne sono prive tutte le altre. Ma questi stimoli particolari sulle fibre, su cui hanno azione, non producono un' impressione diversa, nè hanno un modo di agire diverso, e queste, come tutte le altre, ai loro stimoli, vi rispondono egualmente coll'istessa, e identica contrazione. Quindi si contraggono i nervi ottici, gli uditivi, i gustativi, gli olfatorj, ec., per portare al sensorio l' impressione loro fatta da que' dati stimoli; quindi si contrae il sensorio, poscia i nervi, finalmente i muscoli soggetti all' impero della volontà, quando l' anima, mediante la volizione, determina

la loco-mozione, o qualunque altro movimento. Se io vedo ne' muscoli una contrazione apparente, e manifesta in seguito alla volizione, ad una data determinazione della volontà, dell' anima, perchè non dovrò credere una simile contrazione, benchè insensibile, nel sensorio, e ne' nervi?

16. L' anima agisce sul sensorio come uno stimolo (a); questo produce necessariamente nella fibra una contrazione (b): dunque si contrae il sensorio nella volizione, si ripetono rapidissimamente le contrazioni lungo i nervi, e divengono sensibili ne' muscoli, da' quali nascono i nervi suddetti, e di cui i muscoli altro non sono che un prodotto, un tessuto, una continuazione modificata da una diversa organizzazione, specialmente di sostanza fibrosa (6, 7, 8, 9, 10). Lo stesso vediamo succedere nel cuore, e nelle arterie. Lo stimolo del sangue obbliga l' uno, e le altre alla contrazione, che in apparenza si eseguisce diversamente da quella de' muscoli, perchè ne' vasi osserviamo un' alterna restrizione, e dilatazione, e ne' muscoli un alterno accorciamento, ed allungamento dipendente non dalla diversità del principio vitale, o del modo di agire dello stimolo, ma dalla loro peculiare organizzazione, e struttura, per cui dai sovraccennati movimenti differisce ancora il moto peristaltico, o vermicolare dello stomaco, e delle intestina.

17. Posta l' identità del principio vitale, della vitalità; la contrattilità della fibra; il suo tessuto va-

---

(a) Vedi la *Nuova Dottrina*, e le citate *Riflessioni critiche.*

(b) *Vedi le Opere citate.*

scolare, e nervoso; il suo fondo cellulare; gli organi, i visceri, la macchina tutta un aggregato, un tessuto risultante dalla fibra primitiva ne viene per legittima induzione, una proprietà unica essenziale, universale, indistinta, caratteristica di tutte le fibre, di tutti gli organi, di tutti i visceri, ec.; l' esistenza di un solo sistema contrattile formato dalla cellulare, dai vasi, e dai nervi, da cui sono prodotti i varj organi, i visceri, ec.; l'impossibilità assoluta di dividere, di distinguere, e di considerare parzialmente, indipendentemente l' una dall'altra la forza nervosa, la vascolare, od arteriosa, la muscolare, ec., essendo esse in ultima analisi la stessa, e identica forza, proprietà, o potenza di un solo sistema, di una sola fibra, di una vitalità identica, reagente allo stimolo; l'assurdità, la ripugnanza, la contraddittorietà manifesta, evidente, che un'estesa porzione di sistema sia affetta dalla stenìa, ed un'altra dall' astenìa. Anzi non essendo i nervi, i vasi, i muscoli, ec., che un tessuto reciproco, un vicendevole aggregato di nervi, e di vasi, che hanno per base la cellulare, ne risulterebbe, che lo stesso organo, la stessa porzione di sistema, la stessa fibra fosse nello stesso tempo affetta dalla stenìa, e dall' astenìa, fosse forte, e debole, se avesse luogo la pretesa *Neuro-Stenìa*.

18. Se si irrita un nervo, che esce da un muscolo, questo si convelle, e le violente sue contrazioni altro non sono che una ripetizione, una continuazione delle contrazioni insensibili destate nel nervo dall' irritazione, dallo stimolo. Ma il muscolo altro non è, eccettuata la parte fibrosa, che un tessuto di nervi, di vasi, di cellulare, come si può vedere dalla semplice oculare ispezione. Questa di fatto ci

mostra l'aggregato di un' infinità di fibre disposte longitudinalmente, e parallele le une alle altre, divise in fascicoli sempre intersecati sino all' ultima fibrilla dalla cellulare. Il color rosso della fibra muscolare dipende dal sangue, poichè svanisce colla macerazione, cioè sottraendo il sangue dai vasi, che sono infiniti nel muscolo. L' adipe sparso nella cellulare rigonfia i muscoli, e li rende torosi, i quali poi quasi scompaiono nel perfetto marasmo, prova evidente, che nella loro tessitura hanno la massima parte i vasi, e la cellulare. Il muscolo adunque altro non è, che un tessuto di nervi, di vasi, di cellulare, e la sua contrattilità, la sua contrazione dipende essenzialmente dai nervi, che sono i soli contrattili come i possessori unici, ed immediati della vitalità. La fibra animale pertanto non è contrattile, non si contrae che in grazia de' nervi, che entrano nell' intima sua tessitura, ed organizzazione.

19. Quando si credeva (e si crede tuttora dalla maggior parte), che la sensibilità, e l' irritabilità fossero proprietà distinte, la prima fu attribuita ai nervi, la seconda ai muscoli indipendentemente da questi, perchè vedevasi la fibra muscolare conservare questa proprietà per un dato tempo anche dopo la morte, mentre la prima colla morte cessava. Ma altro non essendo la sensibilità, e l' irritabilità, che l' istessa, e identica contrattilità della fibra, una animale, e l' altra organica, non hanno tra di loro veruna differenza essenziale, che le separi, e le distingua. Di fatto i vasi sono sensibili ai proprj stimoli, e reagiscono, si contraggono al tocco degli umori entro circolanti *invito animo*; e questa contrazione spontanea è l' antica irritabilità,

ossia la sensibilità organica, propria di tutte le fibre, di tutti gli organi, di tutti i visceri, ec., e più propriamente la contrattilità, che tutte abbraccia, e in se comprende, e riunisce le supposte proprietà diverse della fibra animale.

20. E vaglia il vero, l' istesso nervo, che per la sua comunicazione col sensorio è causa della sensibilità animale nell' organo, da cui parte, lo è pure della sensibilità organica, ossia dell' irritabilità, la qual cosa non potrebbe essere, se la sensibilità, e l' irritabilità fossero due proprietà distinte, e diverse. La potenza, la forza nervosa fino a questi ultimi tempi fu attribuita falsamente agli spiriti animali, ai quali venne da qualcheduno sostituito il fluido elettrico, il galvanico, o altro consimile (a), che dal sensorio per i nervi scorresse alle parti, da queste al sensorio ritornasse, e che perciò potesse accumularsi in un luogo, ed essere deficiente in un altro. Che quindi dalla viziata, od ineguale distribuzione di questo fluido vivificante nascer potessero malattie, che riferir non si dovessero ad alcuna delle conosciute diatesi, ma collocar si dovessero nel numero delle locali. La teoria degli spiriti animali, del fluido elettrico, o galvanico sostituito ai medesimi, della vitalità supposta un fluido attuosissimo fu già confutata nella *Nuova Dottrina*, onde colà si rimanda il Lettore.

21. Farò quì solamente osservare di passaggio, che se la potenza, la forza nervosa, o reagente della fibra dipendesse dal fluido elettrico, galvanico, o altro consimile, io domanderò come colla

---

(*a*) Vedi Canaveri *de Vitalitatis oeconomia.*

sola compressione, colla sola legatura del funicolo nervoso possa sul momento arrestarsi il corso del lodato fluido, che non scorre dentro canali, che penetra ogni massa? Di più, se tagliasi il funicolo nervoso, l'organo da cui parte perde per sempre la sensibilità animale, ancorchè il funicolo si riunisca, la qual divisione, se impediva il libero corso al lodato fluido attuosissimo, penetrantissimo, ec., come potrà impedirlo la unione successiva? La cosa starebbe, se il nervo fosse composto di vasellini, per cui trascorresse il suddetto fluido, poichè verrebbero chiusi dalla cicatrice. Ma questi vasi non esistono nel nervo, e l'accennato fluido non può essere contenuto dai medesimi. In questa ipotesi i nervi non sarebbero che semplici conduttori della elettricità animale, del galvanismo, della vitalità fluido consimile all' elettrico. Ma se ciò fosse, la compressione, e la legatura non potrebbero sospendere l'azione nervosa, poichè i lodati fluidi non potrebbero essere trattenuti, e si farebbero strada lungo la continuità del nervo, del conduttore, non interrotta dalla compressione, o dalla legatura.

22. Il D. *Giannini*, attesa la sorprendente quantità di vasi, che scorrono per il funicolo nervoso, come si rileva dalle tavole di *Reil*, suppone, che i nervi, ed il sensorio altro non siano che ghiandole destinate alla secrezione di un fluido sottilissimo, che facilmente si disperde nell' esercizio delle incessanti funzioni della vita, onde il continuo lavorìo delle arterie a riprodurlo. Che questa secrezione si eseguisca in ciascun punto de' nervi, e del sensorio indipendentemente l' uno dall' altro. Questa conghiettura è presso a poco quella degli spiriti animali, dappoichè per ispiegare la diffusione dell'

azione di uno stimolo, le sensazioni, che dagli organi vanno al sensorio, la volizione, che dal sensorio va ai muscoli destinati ai movimenti volontarj, e vi produce la loco-mozione, fa necessariamente d'uopo di far trascorrere questo fluido animatore, acciò possano aver luogo le succennate funzioni. Ma come ammettere, come spiegare il libero corso di questo fluido così facile a disperdersi, se ciascun punto de' nervi, e del sensorio n' è l' organo secretorio, e indipendente? Se questa supposizione è insussistente, lo è infinitamente di più quella di voler spiegare coll' impedita secrezione di questo fluido per l' atonia de' nervi, e del sensorio, indotta ora dall' eccesso, ed ora dal difetto dello stimolo la successiva reazione arteriosa, quando gli elementi del principio nervoso, rigurgitando nelle arterie, le provocano a quei movimenti straordinarj volgarmente conosciuti sotto il nome di febbre. Se poi questa reazione ha luogo ne' muscoli, vi cagiona allora il tetano, e le convulsioni.

23. Non è ancora quì il luogo di esaminare questi prodotti dell' immaginazione, sui quali principalmente si appoggia la pretesa *Neuro-Stenìa*. Per ciò, che riguarda il principio vitale, la vitalità, la sua origine, la continua sua riproduzione, la sua combinazione, ec. colla fibra, se n' è ragionato abbastanza nella *Nuova Dottrina della vitalità*, e *dello stimolo*. Nell' Opera accennata ho dimostrato che la conghiettura degli spiriti animali, del fluido elettrico, o altro consimile, sotto qualunque denominazione possa egli venir caratterizzato, non solamente era inamissibile come puramente supposta, e falsa, ma come assurda, ripugnante, e contraddittoria. Quindi ho spiegato, per mezzo della con-

trattilità della fibra, le funzioni tutte della macchina animale pendente la vita. Ho dimostrato, e provato, che la sua economia era diretta, regolata, e sostenuta da due forze in loro stesse identiche, e che egualmente concorrevano alla produzione, ed al mantenimento dei fenomeni vitali, della vita. Che questa era il mutuo prodotto, l' effetto primo, e immediato di queste due forze, e consisteva essenzialmente nell' attuale contrazione della fibra. Che la contrattilità di questa, o la sua capacità alla contrazione dipendeva dalla vitalità ad essa inerente, o combinata. Che questa proprietà, potenza, o forza della materia organizzata, e vivente non costituiva immediatamente la vita, ma somministrava semplicemente un' attitudine a vivere. Che per conseguenza, per avere i fenomeni vitali, la vita, era necessario, indispensabile, che agisse contemporaneamente sulla fibra contrattile fornita di vitalità, un'altra forza, che la obbligasse a reagire, a contrarsi, conosciuta sotto il nome di stimolo, di potenza, o forza stimolatrice. Che per mezzo della contrattilità, e dell' attuale contrazione sensibile, od insensibile della fibra felicemente si spiegavano i più reconditi, ed arcani fenomeni della economia animale sana, ed inferma.

24. Posti per base fondamentale questi inconcussi principj della *Nuova Dottrina*, posta pure l' organizzazione della fibra animale, degli organi, de' visceri, della macchina tutta stabilita ne' num. 6, 7, 8, 9, 10, e posto il principio VI enunziato nella introduzione, noi abbiamo un solo, ed unico sistema contrattile risultante dall' aggregato universale di tutte le fibre; una sola proprietà identica di questo sistema come della fibra semplice consistente

nella contrattilità, o capacità alla contrazione, e nell' attuale contrazione sotto l' azione dello stimolo. Quindi non sono meno contrattili i nervi, abbenchè invisibili, ed insensibili sieno le loro contrazioni, di quello lo sieno le arterie, i muscoli, le intestina, ec., dotate di contrazioni apparenti, e sensibili. Anzi la contrattilità di qualunque fibra, di qualunque organo, di qualunque viscere, ec., dipende essenzialmente dalla fibra nervosa come la sede unica, e immediata della vitalità (principio VI), e senza di cui abbiamo veduto non esistere alcuna fibra.

25. Nella *Nuova Dottrina*, e nelle *Riflessioni critiche sulla teoria del controstimolo* ragionando in generale, ed in astratto della vitalità si è detto che ogni fibra eccitabile, contrattile era la sede immediata della medesima, essendo la contrazione l' effetto primo, e mutuo della vitalità, e dello stimolo, e non si è avuto riguardo speciale ai nervi, ed al sensorio, poichè degli uni, e dell' altro vi sono molti animali sprovveduti, come lo è tutto il regno vegetabile. E' dunque supponibile, che negli esseri organizzati, e viventi privi di cervello, e di nervi, oltre una diversa organizzazione, esistano altre fibre, altri organi, che ne eseguiscono le veci, le funzioni. Quindi è, che sotto questo aspetto generale di tutti gli esseri organizzati vivi, non si è dovuto nelle Opere citate stabilire i nervi, ed il sensorio sede immediata, ed esclusiva della vitalità, appunto perchè non lo sono, e non lo possono essere negli individui mancanti dei medesimi, abbenchè lo siano nell' uomo, e negli animali perfetti. Con questa spiegazione vien tolta l' apparente contraddizione, che s' incontrerebbe tra la presente Opera, e le *Riflessioni critiche sulla teoria del controstimolo.*

26. Ciò premesso, essendo negli animali perfetti, e particolarmente nell' uomo il sensorio, ed i nervi la sede immediata, ed esclusiva della vitalità, si spiega, perchè ogni fibra, tanto la più semplice, come la più composta, e ciascun suo punto sia percorso dai nervi, ne siano questi una parte integrante, e formino colla cellulare, e coi vasi la base di tutti gli organi, di tutti i visceri. La struttura, la organizzaz one della macchina animale è tutta vascolare, ed i vasi risultando dalla cellulare, e dai nervi, e ciascuna in particolare di queste due sostanze riducendosi nuovamente in altri vasi più sottili formati essi pure dalla cellulare, e dai nervi, ne viene, che la sostanza nervosa sia diffusa in ogni fibra come parte integrante della sua organizzazione, ed in ogni suo punto nella guisa stessa, che ogni fibra, ed ogni suo punto è irrorato, e percorso dai vasi.

27. Io non investigherò le sostanze semplici, o i principj elementari componenti la cellulare, ed il nervo. Tanto dagli umori, che dalle fibre animali si ricavano gli stessi principj. L' analisi di questi non è necessaria alle presenti nostre discussioni, nè porger potrebbe un lume maggiore alle nostre indagini, alle nostre ricerche. Fino a tanto che non avremo la sintesi, l' analisi sarà un' opera imperfetta, incompleta. Supposta anche la sintesi, chi potrebbe concedere alla fibra fabbricata dall' arte la vitalità? Chi potrebbe animarla? Io considererò la macchina animale, e per conseguenza ogni sua fibra, ogni suo organo, ogni suo viscere come un aggregato, un tessuto variamente disposto di vasi, e di nervi aventi per base la cellulare. I grossi tronchi de' vasi, e de' nervi risultanti dalle infinite ramificazioni de' medesimi, dalle quali ogni fibra,

ogni organo, ogni viscere, la macchina tutta deriva, e dirigentisi ad un centro comune, cioè i vasi al cuore, ed i nervi al sensorio, sono organi minimi rispetto alla massa enorme, da cui sono prodotti. La di loro situazione li difende dall' impressione delle cause esteriori, e dall' immediata applicazione della massima parte degli stimoli, la di cui azione suole ordinariamente cadere sulle estremità minime de' vasi, e de' nervi. I grossi vasi, ed i grossi nervi sono all' economia animale un mezzo di comunicazione, di diffusione di stimolo, e nulla più. I più stupendi, ed arcani lavori della medesima si eseguiscono nelle più minute estremità, o principj di questi.

28. Se la struttura della macchina animale, dei visceri, degli organi, della fibra è vascolare, e nervosa; se la contrattilità di questa dipende essenzialmente dai nervi come sede immediata, ed esclusiva della vitalità (principio VI), ne viene per legittima induzione, che la reazione arteriosa, e muscolare siano una reazione nervosa, la stessa identica reazione prodotta dall' azione dello stimolo sulla fibra contrattile; che la reazione di qualunque viscere, di qualunque organo, di qualunque fibra in ultima analisi sia sempre una reazione nervosa; in una parola, che al solo nervo competa la proprietà, la capacità di reagire, di contrarsi. Quindi la fibra animale è contrattile, e per l' azione dello stimolo attualmente si contrae in grazia soltanto del nervo.

29. Ciò posto, se pulsano oltre il solito le arterie, e ripetono con maggior velocità, ed energia le loro contrazioni; se si convellono i muscoli, ec., è un effetto della reazione, della contrazione nervosa indistinta, ed inseparabile dall' arteriosa, e

dalla muscolare , come il prodotto, il risultato dello stimolo , che non agisce che sul nervo , e a cui soltanto il nervo reagisce. Questa proprietà del nervo, inerente , ed esclusiva del medesimo , da esso comunicata alle arterie , ed ai muscoli , viene dall' economia animale costantemente mantenuta in esso per mezzo della nutrizione , come si è dimostrato , e provato nella *Nuova Dottrina*. In quell' Opera si è distinta la vita organica dall' animale. Perchè un membro , un organo , una fibra , ec. abbia la vita animale , debbe necessariamente avere la comunicazione col sensorio , la quale non si eseguisce altrimenti , che per mezzo de' nervi. Tolta questa comunicazione si perde subito la vita animale , ed il membro , l' organo , la fibra , ec. , resta affetta da una perfetta paralisia. Perchè un membro , un organo , una fibra , ec. abbia la vita organica, debbe necessariamente avere la comunicazione col cuore , centro della vita organica , come il sensorio dell'animale , e ricevere per mezzo delle arterie una continua , e non interrotta nutrizione , e con essa il ripristinamento ne' nervi della vitalità , che faccia in essi sussistere la proprietà , la capacità alla reazione. Se cessano le arterie di nutrire una parte ; se cessano di riprodurre , di combinare ne' nervi di quella la vitalità , perchè s' interrompa la circolazione , la comunicazione col cuore , quella parte perde la vita organica , e con essa l' animale , e resta affetta dalla gangrena, che è una morte parziale.

30. Senza la contrazione delle arterie non può aver luogo la vita organica , perchè senza di quella non havvi circolazione , e con essa elaborazione del principio vitale , secrezione , nutrizione , ec. Ma questa contrazione arteriosa è essenzialmente

attaccata alle fibrille nervose componenti le tonache di questi vasi, senza di cui fibra veruna non reagisce, non si contrae. Così pure senza la contrazione de' nervi non esiste la vita animale, perchè senza di quella le sensazioni non possono pervenire al sensorio, nè la volizione da questo estendersi ai muscoli destinati ai movimenti volontarj. Dunque la vita organica, e la vita animale essenzialmente consistono nella contrazione; dunque la contrazione arteriosa, la muscolare, ec. sono l'istessa indistinta contrazione nervosa prodotta dall' azione dello stimolo sulla fibra istessa, che egualmente concorre alla formazione del tessuto organico tanto delle arterie, che de' muscoli.

31. Se la contrazione arteriosa, la muscolare, ec. sono l' istessa identica contrazione nervosa, che ha luogo in questi organi in grazia delle innumerabili ramificazioni nervose, in una parola della sostanza nervosa, che ritrovasi in ciascun punto de' medesimi, ne viene per conseguenza, che la forza arteriosa, la muscolare, ec. sia sempre in ragione diretta colla forza nervosa, dalla quale è inseparabile. Ciò posto, come potrà supporsi l' esistenza della *Neuro-Stenìa*, della pretesa complicazione nello stesso tempo di forza, di vigore nelle arterie, e ne' muscoli, e di debolezza, di atonia nei nervi?

32. Il D. *Giannini* con i moderni Fisiologi, ed Anatomici ha considerato parzialmente, e creduto separati, e distinti i sistemi nervoso, arterioso, e muscolare, epperciò capaci di essere particolarmente affetti indipendentemente gli uni dagli altri. Secondo lui le cause morbifiche agiscono sul sistema nervoso, e per eccesso, o per difetto di stimolo

lo indeboliscono, onde lo stato astenico, nervoso, *Neuro* del medesimo. Alla debolezza, all' atonia del sistema nervoso succede la reazione arteriosa, o muscolare, che, giusta il medesimo Autore, è uno stato di forza, e di vigore, stenico, onde *Neuro-Stenìa*, che in buon linguaggio significherebbe affezione stenica del nervo, del sistema nervoso, come *Angio-Stenìa* affezione stenica de' vasi, del sistema vascolare, invertendo il naturale significato delle parole, l' Autore ci fa intendere, che *Neuro* vuol dire debolezza, atonìa, e quindi *Neuro-Stenìa* complicazione nello stesso tempo di debolezza, di atonia, e di forza, di vigore.

33. Le febbri intermittenti furono quelle, che fecero nascere nell'Autore l' idea della supposta complicazione, che poco dopo fu estesa ad altre febbri, e finalmente generalizzata a tutte le febbri, a tutte le infiammazioni, al tetano, ed alle convulsioni. Prima di procedere oltre, è indispensabile di analizzare la teoria dell'Autore, alla quale fu condotto dall' applicazione momentanea del freddo, ossia dalle fredde affusioni dell' acqua. Le felici sperienze di *VVright*, di *Currie*, ec., lo colpirono. Ma l'azione stimolante, corroborante dagli Autori Inglesi, ed altri attribuita alle fredde affusioni, essendo in diretta contraddizione coll' idea debilitante, che del freddo si ha dai *Browniani*, e per altra parte essendo indubitatamente asteniche le malattie, nelle quali si usarono le affusioni dell' acqua fredda con tanto vantaggio, il nostro Autore per ispiegare un tal fenomeno, cioè per conservare l' azione debilitante dell' affusione, fu obbligato di ammettere, e stabilire come un principio dimostrato, inconcusso, ed irrefragabile la complicazione morbosa nello

stesso tempo di debolezza, di atonia, e di forza, di vigore, impropriamente da esso denominata *Neuro-Stenìa*.

34. Egli è vero, che nel secondo e terzo cap. del primo volume l' Autore si spiega in molti luoghi chiaramente, e per questa complicazione morbosa non intende che una reazione, un eccitamento accresciuto nelle arterie contemporaneo, e coesistente coll' attuale debolezza de' nervi. Questo stato esiste realmente, e fu da me riconosciuto, e nella *Nuova Dottrina* caratterizzato col nome di classe astenica di esaltazione, per distinguerlo dallo stato astenico di depressione, in cui si scorge un' evidente diminuzione delle forze vitali, della reazione arteriosa. Ma io non riconobbi mai in esso una complicazione di forza, e di vigore nelle arterie, e di debolezza, di atonìa nei nervi, come cosa ripugnante, e contraddittoria. Le arterie, ed i nervi non formando, come abbiamo incontrastabilmente dimostrato, che un solo, e identico sistema, non possono ritrovarsi in uno stato diverso le une dagli altri, nè queste prevalere a quelli, e produrre così un disequilibrio, cioè una preponderanza di azione in queste, una deficienza in quelli.

35. In altri luoghi poi degli stessi cap. l'Autore si spiega altrettanto chiaramente, che la complicazione morbosa, la *Neuro-Stenìa* consiste veramente in uno stato di forza, e di debolezza, e si accinge a dimostrarlo, a provarlo. Di fatto leggesi alla pag. 84 del cap. II: " Il periodo del caldo delle febbri „ intermittenti, che intieramente vien sciolto colle „ immersioni fredde debilitanti, non può consistere „ per ciò stesso in uno stato di debolezza. Alla „ pag. 87, nel periodo del caldo delle febbri inter-

„ mittenti, la fibra vivente è affetta da debolezza
„ al tempo stesso, e da soverchio eccitamento.
„ Alla pag. 89, il fondamento di questa dottrina si
„ è: che quando i sistemi viventi sono giunti a
„ certo grado considerevole di debolezza sono per
„ ciò stesso soggetti a risentire doppiamente l'azion
„ degli stimoli consecutivi, e a reagirvi in conse-
„ guenza. In questa reazione relativamente sover-
„ chia, quindi morbosa, precisamente consiste il
„ periodo del caldo delle intermittenti; ed è in que-
„ sta reazione, che ci è forza riconoscere quel dop-
„ pio stato dell' eccitamento, quel modo di esistere
„ della fibra vivente, di cui parlammo più sopra,
„ e in cui ci è forza ravvisare un fondo di debo-
„ lezza al tempo stesso, ed un eccesso di forza.
„ Un fondo di debolezza, perchè senza di questa
„ non avrebbe avuto luogo la reazione medesima
„ (a), e perchè reagire non è un togliere, non è
„ un curare la debolezza; è un eccesso di forza,
„ perchè le fredde immersioni la tolgono. „

36. Al cap. VIII poi del II vol., pag. 89, così si esprime: " Infatti che che abbiano scritto Uo-
„ mini sommi sulla natura, e sul trattamento della
„ peripneumonia, io son d' avviso, che non è
„ forse senza pericolo il considerarla qual malattia
„ semplicemente infiammatoria . . . . . Da molto

(a) *E' su questo principio, che l'Autore ha esteso la* Neuro-Stenìa *a tutte le febbri, a tutte le infiammazioni, come si può vedere nel II vol. Ma la fibra, e tutto il sistema, come dimostreremo, possono concepire l' esaltazione stenica senza una previa debolezza.*

„ tempo (pag. 90) queste ovvie riflessioni m' ave-
„ vano fatto concepire qualche dimdenza e sulla
„ teoria , la quale non riconosceva nella peripneu-
„ monia che un semplice stato infiammatorio , e
„ sulla pratica che qual necessaria conseguenza de-
„ rivava da quella teoria. Ulteriori osservazioni su
„ di altre malattie estese in seguito a questa
„ stessa hanno confermato i miei dubbj , e m' hanno
„ convinto , che senza la preesistenza di una con-
„ dizione di atonia nel sistema dei nervi non vi è
„ sviluppo di peripneumonia , e che da essa sola
„ dipendono tutti i di lei fenomeni. Ho già altrove
„ rimarcato il sintoma , quasi dissi il periodo del
„ freddo , con cui s' annunziano spesso le peripneu-
„ monie ; ed ho ravvisato in esso periodo una reale
„ depressione di eccitamento , un momento vero di
„ astenia . . . . . Prova , che da un preesistente
„ fondo astenico dipende lo sviluppo della peri-
„ pneumonia , come accade nelle intermittenti ; e
„ che , come il parossismo del caldo di queste , non
„ consiste quella che in una reazione del sistema
„ delle arterie . . . . . Se la febbre prodroma (pag.
„ 92) , perchè universale , perchè senza località
„ (parla sempre della peripneumonia) , non può con-
„ siderarsi per infiammatoria , per tale non può con-
„ siderarsi la febbre consecutiva perchè accompagna-
„ ta dal dolore. Questa non è che una continuazio-
„ ne , ed un effetto ancora di quella ; come il periodo
„ del caldo della intermittente è un effetto del pe-
„ riodo del freddo. E se variano i sintomi dei due
„ periodi nell' una , delle due febbri nell' altra , il
„ fondo in ambedue è sempre lo stesso. Quanto al
„ dolor peripneumonico , come si svilupperebb'egli
„ senza una precedente atonia dei nervi ? . . . . . .

„ Da molto tempo (pag. 93) riconoscono i Medici
„ l' esistenza della peripneumonia nervosa. La di
„ lei cura si eseguisce felicemente senza salasso, e
„ con trattamento tonico. Eppure nella nervosa
„ come nella vera v' ha dolore, v' ha tosse, v' ha
„ febbre. L' una, e l' altra va accompagnata dagli
„ stessi sintomi locali. Se l' atonia è riconosciuta
„ esser la loro causa in questa, non può esser es-
„ clusa in quella. Somma è l' atonia nell' una, mi-
„ nore nell' altra. Ma nè l' una, nè l' altra differi-
„ scono essenzialmente tra loro, nè molto meno si
„ saprebbero considerare di opposta natura. In que-
„ sta ove l' atonia è somma, vuol esser curata la
„ malattia col ridonare ai nervi tanta energia da
„ restituire fra essi, e le arterie il perduto equili-
„ brio; in quella, ove minore è l' atonia, può es-
„ sere restituito lo stesso equilibrio colla sottra-
„ zione del sangue, ed esser così condotto l'am-
„ malato per un diverso sentiero alla sanità. Nel
„ primo sarà perfetta la cura, sarà ancora imper-
„ fetta nel secondo. Nella peripneumonia nota non si
„ considerano i sintomi. Si fa astrazione dalla tos-
„ se, dal dolore, e si cura la malattia come ap-
„ punto una semplice perniciosa. Nella vera peri-
„ pneumonia si fa un' attenzione esclusiva ai sintomi
„ senza meditare sul fondo della malattia. Lo stesso
„ si fa nelle intermittenti. La perniciosa è tosto at-
„ taccata, e vinta colla china, perchè l' atonia è
„ somma, evidente. La intermittente semplice è
„ spesso trattata co' purganti, e con qualche sa-
„ lasso, perchè non così appariscenti sono i sin-
„ tomi dell' atonia. Con siffatti metodi però ambe-
„ due guariscono. Sono perciò d' indole diversa,

„ opposta (a)? . . . Ogni intermittente ha un fondo
„ di atonia, che n'è la causa. Ogni peripneumonia
„ lo ha del pari. Somma in alcuni casi, leggiera in
„ altri. Da questa differenza nel grado dell' atonia
„ nasceranno senza dubbio differenze nel trattamento.
„ Ma il considerarla esclusivamente in quelli, il
„ trascurarla onninamente in questi, sarà un errore
„ di cui non potrà non risentirsi la Pratica. Io am-
„ metto dunque essere necessaria allo sviluppo della
„ peripneumonia una previa depressione del vitale
„ eccitamento, . . . non doversi considerare la ma-
„ lattia che qual parossismo d' intermittente . . . .
„ Toccherà al salasso (pag. 95, 96) a portare le
„ remissioni nella peripneumonia (ma il salasso,
„ ha detto poco sopra l' Autore, non vorrà essere
„ considerato che qual rimedio sintomatico, e pal-
„ liativo; egli non farà ancora che aggravare in
„ sostanza la malattia, perchè accrescendosi per
„ esso lui la condizione astenica, la sensibilità dei
„ nervi, s' accrescerà la causa prossima, che la co-
„ stituisce); il di lui ufficio non può essere più ol-
„ tre esteso. Toccherá all' oppio a stabilirne le in-
„ termittenze, e a prevenirne ancora le esacerba-
„ zioni. Domato l' impeto maggiore della malattia,
„ i di lei residui non somigliano più che ai di lei
„ principj; l' atonia ne forma l' essenza; l' affezion

(a) *Esistendo le intermittenti steniche, come dimostreremo, ne viene per conseguenza, che queste si possano trattare* co' purganti, e con qualche salasso, *e siano d'* indole diversa, opposta *a quelle, che si attaccano tosto, e si vincono colla china.*

„ locale può essere trascurata impunemente; e la
„ indicazion curativa vuole unicamente desumersi
„ dall' atonia . . . . . Se nella peripneumonia (pag.
„ 104), malgrado l' apparato, e la veemenza di
„ ogni sintoma infiammatorio, non manca un fondo
„ originario di atonia; se l' atonia è anzi la causa
„ dell' infiammazione peripneumonica, sicchè l' op-
„ pio dato a tempo può prevenirla; la febbre ca-
„ tarrale che non è che una modificazione, o un
„ minor grado della peripneumonia; che presenta
„ gli stessi fenomeni quanto all' affezione costitu-
„ zionale; che ne presenta di meno gravi quanto
„ all' affezion locale; non sarà punto diversa dalla
„ peripneumonia quanto all' indole, ed all' essen-
„ za . . . . Se in mezzo a tanta apparenza d' in-
„ fiammazione (pag. 112) abbiam trovato la pre-
„ senza di una condizione di atonia in questa feb-
„ bre (catarrale), già in quelle di più mite aspetto
„ non ne sarà più dubbia la esistenza . . . . L' in-
„ dole della febbre puerperale (pag. 115) conside-
„ rata come affezione universale, l' indole dell' af-
„ fezione locale uterina ond' essa è ordinariamente
„ accompagnata, è dunque tutta neuro-stenica . . .
„ Nè su diversi principj (cap. IX, pag. 149) sono
„ basate le febbri, che hanno per compagne le in-
„ fiammazioni dei visceri, e che da queste dipen-
„ dono. Queste febbri o si sviluppano per la pre-
„ senza di qualche agente meccanico irritante, e la
„ loro natura non è punto diversa da quella delle
„ ferite (cioè neuro-stenica); o si manifestano in-
„ dipendentemente da meccanica irritazione, e ciò
„ non può farsi senza una precedente condizione
„ universale di atonia. Nell' un caso, e nell' altro
„ ottengono a torto il nome d' infiammatorie, e a

„ torto subiscono il trattamento del salasso . . . .
„ L' encefalitide (pag. 149) è sì variamente de-
„ scritta . . . tuttavia se per encefalitide intendiamo
„ un violento dolor di capo, una turgescenza, e
„ un' accensione di occhi e di viso, un' aumentata,
„ e dolorosa sensibilità di vista, e di udito, il più
„ delle volte con veglia e con delirio, e sempre
„ con febbre, certo una tal malattia s' incontra
„ qualche volta. Un colpo di sole in soggetti aste-
„ nici ed estremamente sensibili può provocarla. Ma
„ più spesso è ella il frutto di continuati e gravi
„ patemi d' animo deprimenti, e di contenzioni
„ straordinarie di spirito. Nel primo caso è malattia
„ locale, e sintomatica la febbre che ne deriva.
„ Nel secondo è malattia a base astenica non meno
„ che una nervosa semplice, od un' intermittente.
„ Il salasso dee riuscire inutile, e spesso dannoso
„ nel primo caso. Nel secondo debb' esser funesto....
„ L'oftalmia con febbre (pag. 151), che si sviluppa
„ spontaneamente senza presenza di causa mecca-
„ nica suppone sempre un abbassamento di eccita-
„ mento vitale, una preesistente astenia nervosa.
„ Senza di questa non vi sarebbe ragione perchè
„ l' infiammazione dovesse nascere... Il salasso...
„ è quì necessario come lo è nella peripneumonia;
„ per impedire cioè un effetto (la suppurazione),
„ e non per correggere la causa, che in sostanza
„ va ad aggravarsi . . . . La cinanche (pag. 152)
„ non ha cominciato co' di lei sintomi locali alle
„ fauci ad essere incomoda all' ammalato, che vi
„ ha già presenza di febbre, la cui forza è supe-
„ riore a quella dei detti sintomi. Questi sono dun-
„ que una conseguenza di quella. Anche quì bisogna
„ dunque che preceda uno stato di atonia, acciò

„ si sviluppi la malattia . . . Del resto la base
„ astenica della cinanche (pag. 153.) è sì evi-
„ dente in molti casi, e tanto prevale, che non
„ solo i di lei sintomi infiammatorj non sono su-
„ scettibili di esser trattati col metodo evacuan-
„ te, ma non cedono che all' uso della china,
„ del vino, dell' oppio . . . E' questa la cinanche
„ così detta maligna, e che dall' altra non differi-
„ sce che per un maggior grado d' atonia . . . La
„ Gastritide, e l' Enteritide (pag. 154.) non dipen-
„ dendo che dall' azione irritante di materie intro-
„ dotte dall' esterno, giustamente furono riposte da
„ Brown nella classe delle malattie locali, e sog-
„ giacciono alla teoria, ed al trattamento più sopra
„ indicato . . . L' Epatitide fu tante volte trattata
„ con metodi sì poco analoghi alla natura delle in-
„ fiammazioni, e segnatamente col mercurio, che
„ il riporla nella classe di questa senza modificazione
„ alcuna, debb' esser cosa altrettanto erronea, quanto
„ pericolosa. Senza una previa atonia generale, e
„ più particolare nei nervi del fegato non può aver
„ luogo l' Epatitide . . . Finalmente la Metritide, o
„ Isteritide, è ordinariamente malattia locale, di-
„ pendente da urto meccanico cagionato in qualun-
„ que siasi modo all' utero. Ove quest' urto non si
„ verifichi, ella è osservazione costante non isvilup-
„ parsi questa malattia, che sotto quelle circostanze
„ che sono particolarmente atte ad accrescere l'ato-
„ nia, e la sensibilità dell' utero, e con essa quella
„ di tutto il sistema, come sono le troppo abbon-
„ danti menstruazioni, o le menoragie. Sia dunque
„ che la febbre preceda lo sviluppo di un' affezione
„ locale, sia che a questa succeda, ella riconosce
„ sempre una condizione di astenia nei nervi, che

„ forma la di lei base, e senza della quale non sa-
„ prebbe esistere. Le infiammazioni le più violente
„ non vanno eccettuate . . . I pedignoni (cap. XI.
„ pag. 376.) sono evidentemente prodotti dal fred-
„ do. . . . Dai pedignoni per conseguenza non dif-
„ ferisce punto la peripneumonia quanto all' indole
„ dell' affezion morbosa. La differenza sta nella strut-
„ tura e funzione diversa delle parti affette. Senza
„ questa diversità di struttura e di funzioni di parti
„ non saremmo noi autorizzati a credere, in forza
„ di una estesissima e fondatissima analogia, che
„ con dosi egualmente forti di china, con rimedj
„ di azione conforme a quella dell' acido muriatico,
„ potrebbe egualmente vincersi la peripneumonia?
„ Dee esser utile al Patologo, al Pratico il consi-
„ derare sotto questo aspetto, e il ravvicinare fra
„ loro sotto comuni rapporti di analogia affezioni
„ morbose tanto fra loro in apparenza disgiunte, e
„ vista l' applicabilità di questo principio a tutte le
„ malattie del corpo umano, convincersi, che la
„ malattia la più infiammatoria è sì strettamente legata
„ colla malattia la più nervosa (notisi l' espressio-
„ ne), che all' occhio dell' osservatore patologo
„ insieme si confondono, e che in una parola quanto
„ alla base sono tutte le stesse . . . Sia che col
„ nome d' infiammatoria, sia che con quello di ner-
„ vosa si qualifichi una malattia, non ha essa luogo
„ se il sistema nervoso non discende previamente,
„ come ne' pedignoni, in una condizione di atonia.
„ E' in vigor di questa, e proporzionatamente con
„ questa, che sopravviene la reazione arteriosa co-
„ stituente in qualsiasi malattia ciò che chiamasi in-
„ fiammazione, flogosi, parossismo; e qualsiasi ma-
„ lattia sarebbe suscettibile dello stesso metodo

„ curativo senza le accessorie differenze, di cui ho
„ tante volte parlato. „

37. Ecco come il nostro Autore dopo aver conosciuto lo stato fallace, ed apparente di forza nelle febbri asteniche dimostrato dalla reazione aumentata delle arterie, e dallo sviluppo di un eccedente calorico, siasi poi lasciato trasportare ad ammettere, e stabilire la pretesa complicazione morbosa in tutte le febbri, in tutte le infiammazioni, ed abbia così insieme confusa la classe astenica di esaltazione colla Stenìa spuria, e perfino colla vera. Egli è vero però, che la nuova classificazione, e la subdivisione delle due forme stenica, ed astenica in due classi da me introdotta in Medicina, e dimostrata sino all' evidenza esistere, come si può vedere nella *Nuova Dottrina*, non fu finora conosciuta, onde l' origine di una confusione inestricabile, per cui dagli uni ora voglionsi steniche certe malattie, quando dagli altri credonsi asteniche, e viceversa. Quello poi che più debbe sorprendere, si è, che ognuno pretende di comprovare la sua opinione coi fatti, e colla sperienza. Eppure ad onta di tanti fatti, e di tante sperienze la Pratica, ed ancor meno la Teorica hanno fatto pochi progressi, e regna ovunque la più desolante, la più umiliante incertezza. A voi mi appello, Medici spregiudicati, ed imparziali!

38. L' Autore per dimostrare, e provare la pretesa complicazione morbosa ha distinto, e considerato nella macchina animale tre grandi sistemi, nervoso, arterioso, e muscolare, ed ha creduto di poter ravvisare in essi un disequilibrio. Ecco le sue stesse parole. " E quanto alla relativa dignità (Tom. I.
„ Cap. III. pag. 141 e seg.) dei tre suddetti sistemi
„ tra loro, pare che il nervoso, per l' importanza

„ e l'universalità delle sue funzioni, per l' imme-
„ diato influsso che esercita sugli altri due sistemi,
„ sia di questi stessi il moderator primario, essen-
„ ziale. L'azion prima, la più ordinaria delle po-
„ tenze sia eccitanti, sia debilitanti che mantengon
„ la vita, si opera su di lui immediatamente; e ben
„ più spesso avviene che da lui passino le impres-
„ sioni agli altri sistemi, di quel che si comunichino
„ da questi stessi a lui. „

„ Ora io dico, che ove la forza dei tre siste-
„ mi, il grado, l' intensità di loro azione sieno uni-
„ formi, s' ha quell' equilibrio che costituisce lo
„ stato di sanità. Ove le loro fo;ze reciproche sieno
„ disuguali, s' ha nn corrispondente disequilibrio,
„ che costituisce la malattla. „

„ Che possa aver luogo questo disequilibrio,
„ lo si deduce dall' impossibilità che vi è, che le tante
„ potenze che mantengono l' uomo nello stato di
„ vita, dirigano in modo sì giusto ed equabile la loro
„ forza o quantità d'azione, che venga questa ad
„ essere geometricamente ne' tre sistemi distribuita
„ senza disparità. E trattandosi in quest' Opera di
„ malattie di debolezza, dirò che ove una o più po-
„ tenze debilitanti agiscano e direttamente e a pre-
„ ferenza sul sisteina nervoso, la debolezza di questo
„ dee esser maggiore di quella degli altri sistemi,
„ ai quali le stesse potenze debilitanti non furono
„ direttamente applicate. Quindi preponderanza di
„ azione in questi, decremento in quello, disequi-
„ librio.

„ Nel proposto caso di deliquio (pag. 146):
„ qual sistema riprende il primo le sue ordinarie
„ funzioni? Non certamente il più indebolito. Non
„ il nervoso. Per riprendere la sua ordinaria atti-

„ vità abbisognerebbe di stimoli, e soprattutto di
„ pulsazioni arteriose. Sarà dunque il cuore, saran
„ le arterie che le prime ritornando per così dire
„ alla vita, reagiranno sui nervi. Dissi saran le ar-
„ terie; giacchè non v' ha ragione per asserire che
„ i nervi, che nell'accennata sincope debbono senza
„ paragone essere stati più assai delle arterie inde-
„ boliti, perchè su di essi si è esercitata diretta-
„ mente e perciò più fortemente l' operazione della
„ causa debilitante, debbano essere i primi a sor-
„ tire da tale stato di debolezza, e a ricuperare il
„ vigor primiero. „

„ Quanto al periodo del freddo (pag. 147.)
„ delle intermittenti il sistema arterioso è tanto in-
„ debolito ne' suoi moti, che non si saprebbe ne-
„ gare partecipar esso dell' egual debolezza del ner-
„ voso durante un tal periodo. Ma è questo appunto
„ l' ordinario effetto di ogni gravissima debolezza
„ nervosa, che al par di quella prodotta da causa
„ diffusibile, suol comunicarsi per poco tempo agli
„ altri sistemi. Ma il disequilibrio nasce ben presto.
„ E nasce appunto allora quando la debolezza ner-
„ vosa è al suo colmo, ciò che non accade, come
„ osservammo altrove, al cominciar del freddo, ma
„ a quel punto che le divide dal periodo del caldo.
„ Allora le arterie, meno infievolite dei nervi, ri-
„ prendono per ciò stesso le prime la loro naturale
„ energia; non così i nervi, che risentendo tutta-
„ via l' azion delle cause debilitanti profondamente
„ impressa, non possono coll' egual prontezza re-
„ stituirsi nel pristino stato di sanità. Quindi il
„ disequilibrio, il periodo del caldo, la Neuro-Ste-
„ nìa. „

„ Ma questo non basta. L' azione di un sistema

„ diventa tosto abnorme, soverchia, per ciò solo
„ che la forza, l' attività dell' altro viene a scema-
„ re. Questo fatto, questa legge della macchina vi-
„ vente non saprebbe sfuggire ad ogni attento os-
„ servatore. Una disgustosa notizia getta i nervi in
„ uno stato di debolezza. Indeboliti questi, le ar-
„ terie non avendo più in essi la potenza quasi dissi
„ equilibrante, che ne regoli, ne freni i moti, deb-
„ bono svilupparne di disordinati. Ecco perchè all'
„ annunzio della trista novella palpita il sistema ar-
„ terioso. Tale palpitazione è neuro-stenica, come
„ stenica sarebbe quella cagionata da gioja. (*a*). „

„ Ma non solo la debolezza (pag. 149) in un si-
„ stema può esser maggiore che in un altro; l' at-
„ tività di questo si sviluppa in ragion diretta della
„ debolezza di quello. Basti l' esempio delle perni-
„ ciose, ove la debolezza essendo somma, somma
„ è la reazione del periodo del caldo. (*b*) „

„ La perdita dunque del naturale equilibrio nella
„ rispettiva forza dei tre sistemi nervoso, arterioso,
„ e muscolare, è dunque la causa della complica-
„ zion neuro-stenica. „

(a) *L' Autore non teme di contraddirsi, e ben so-vente. Vedremo, che egli in altro luogo attribui-sce sempre gli stessi sintomi all' istessa cagione. Ciò posto noi si faremo lecito di domandargli, come, secondo i suoi principj, due cagioni diverse, e tra loro opposte, possano produrre l' istesso sin-toma, la palpitazione.*

(b) *Nelle febbri così dette* maligne *somma è pur anche la debolezza, e la reazione ordinariamente è poca, e quasi nulla. Dunque è falso quanto avanza l' Autore.*

„ Per grave ch' esser possa la Neuro-Stenìa, per
„ violenti che si manifestino i sintomi del soverchio
„ eccitamento che l' accompagnano, non è mai da
„ dimenticarsi che il sistema nervoso, durante tutto
„ il di lei corso, trovasi affetto da radical debolezza.
„ In fatti non è per operazioni di potenze stimo-
„ lanti dall' esterno introdotte, che viene quell' ec-
„ citamento neuro-stenico a svilupparsi; non è quindi
„ un reale accrescimento di vigore che si viene a
„ produrre. E' per difetto di vigor nervoso, che
„ l'arterioso prepondera; ma questa preponderanza
„ è relativa, in quanto che manca la forza antago-
„ nista che la equilibri. „

39. Se sono supposti i pretesi sistemi, supposto esser debbe necessariamente il preteso disequilibrio, e la preponderanza di un sistema sull' altro. Se le arterie reagiscono, ciò è in grazia de' nervi, cioè il solo nervo come il possessore della vitalità, della forza reattiva, reagisce nelle arterie come ne' muscoli, in qualunque altro organo, in qualunque fibra a quegli stimoli, che gli vengono applicati. Si è dimostrato non esistere nella macchina animale che un solo sistema contrattile; che la contrazione della fibra dipende, ed è unicamente attaccata alla sostanza nervosa, di cui le arterie, ed i muscoli sono un prodotto, un tessuto, come abbiamo veduto. Difatto se si taglia il nervo di un muscolo, questo perde immediatamente e la contrattilità, e la sensibilità animale; dunque queste due proprietà considerate diverse, e consistenti essenzialmente nella sola contrattilità, dipendono immediatamente dal nervo, senza di cui il muscolo non ha più capacità per lo stimolo. La causa per cui i nervi ven-
nero finora considerati per un sistema parziale, e

distinto dalle arterie, dai muscoli, ec., si è perchè furono solamente riguardate le loro funzioni più appariscenti, e sensibili, quali sono le animali, e perchè furono falsamente creduti una propagine, una derivazione del cerebro, e del midollo spinale. Quindi la sensibilità fu loro esclusivamente attribuita, l' irritabilità ai muscoli, alle arterie, ec., e furono queste proprietà credute essenzialmente diverse l' una dall' altra, ed appartenere a fibre anche diverse. Con questa falsa supposizione veniva a togliersi ai nervi un' altra funzione non meno importante, e a loro esclusiva, ch' è la vita, la contrazione organica eccitata nei medesimi dagli stimoli, che non sono animali; epperciò *invito animo* si contraggono le arterie, le intestina, i vasi tutti. Nella *Nuova Dottrina della vitalità, e dello stimolo* ho dimostrato, che la sensibilità, e l' irritabilità erano l' istessa indistinta proprietà della fibra, animale una, organica l' altra, e per conseguenza non poter competere che alla sola sostanza nervosa, alla quale non fu mai contrastata la sensibilità.

40. Se si fosse analizzata la struttura organica della fibra, il suo tessuto, e quel che più importa la sua proprietà essenziale, unica, caratteristica, qual è la contrattilità, nate non sarebbero tante ipotesi, e tante conghietture. Non importa, che in un viscere, in un organo non si possa tener dietro a tutte le ramificazioni, e distribuzioni innumerabili de' vasi, e de' nervi; che le ultime loro divisioni ci presentino una sostanza apparentemente diversa, quando la proprietà di tutti è essenzialmente la stessa. Tutte le fibre sono contrattili, e attualmente si contraggono sotto l' azione dello stimolo, abbenchè non in tutte sia apparente la contrazione. Ma la contrat-

tilità; questo attributo della vitalità, è una proprietà esclusiva della sostanza nervosa (Pricipio VI). Dunque ciascuna fibra contrattile è un tessuto di sostanza nervosa, perchè il solo nervo possiede la vitalità, e per essa la capacità alla contrazione. E' dunque falso che le arterie reagiscano sui nervi.

41. Ho detto, che i grossi vasi, e i grossi nervi erano all' economia animale un mezzo di comunicazione, di diffusione di stimolo, e nulla più (27). Ora questi nervi sino alle ultime loro ramificazioni visibili, che costituiscono la porzione minima della sostanza nervosa, formano il preteso sistema parziale, perchè falsamente creduto finora composto di fibre diverse dalle arteriose, dalle muscolari, ec. Quindi a questa minima porzione di sostanza nervosa fu attribuita la sola funzione animale appunto perchè creduta nascere dal sensorio, portasse alle parti il senso, ed il moto, e ne riportasse le sensazioni. In una parola fosse un mezzo di comunicazione tra l' anima, ed il corpo. E non si è poi considerata l' altra funzione a loro appartenente, e forse più essenziale, ed importante, l' organica, senza di cui la prima non esisterebbe, e per la quale l'economia animale eseguisce le stupende sue operazioni, e prosegue l' incessante suo lavorio; per cui fassi la digestione, la chilificazione, la sanguificazione, la circolazione, le secrezioni tutte, la nutrizione, ec.

42. Infatti, come ho già fatto osservare, può in una parte, in un membro cessare la vita animale, cioè essere tolta la comunicazione di questo col sensorio per mezzo di una perfetta paralisia, e continuare ciò nullameno la vita organica. Ma non può mancare la vita organica senzachè nello stesso tempo

si perda l' animale. Ora queste due funzioni, animale, ed organica, essendo proprie, ed esclusive della sostanza nervosa, la prima principalmente della sostanza nervosa la più grossa, appariscente, e la seconda delle più minute, ed invisibili ramificazioni della medesima, ed essendo questa ultima porzione la più tenace di vita, conservando questa sua proprietà per un dato tempo anche dopo la morte, io ne deduco, oltre quanto ho detto altrove (*a*), che i nervi nascono dalle parti, e si dirigono al sensorio; che la loro primaria funzione è di somministrare la contrattilità alla fibra, e mantenere così la vita organica; finalmente che dopo aver compito una funzione così importante si riuniscono in cordoni, che vanno a terminare nel sensorio, e mediante la loro contrattilità organica servono di comunicazione tra questo, e le parti, onde le loro funzioni animali.

43. La divisione pertanto della macchina animale in sistemi diversi è puramente ipotetica, ed erronea, e per conseguenza insignificante, inutile, perniciosa alla Teorica, ed alla Pratica. La sua struttura essendo vascolare, ed i vasi risultando dalla sostanza cellulare, e nervosa insieme complicata, e formante un tessuto, da cui trae origine ogni fibra, ne deriva, che non puossi ragionevolmente riconoscere in essa che un solo sistema dotato dell' istessa proprietà identica, la contrattilità. Quindi la contrattilità organica, e l' animale sono l' istessa indistinta proprietà dell' istessa sostanza nervosa, con questa unica differenza, che le fibre dotate della prima,

---

(a) *Riflessioni critiche sulla Teoria del Controstimolo.*

sono le ultime a perdere la loro proprietà, e per conseguenza sono le più tenaci di vita.

44. Questa verità riconosciuta dal nostro Autore viene da esso attribuita ad un' altra cagione. " Il „ primo a cessare dal sano esercizio delle sue fun„ zioni sarà il sistema dei nervi; quello delle arte„ rie il secondo. Le cause morbose non agendo pro„ priamente, e direttamente che sul sistema ner„ voso, ove operino con soverchia forza, deggiono „ di necessità esaurir prima il di lui principio. Le „ arterie non possono risentirne che posteriormente „ l' effetto; cesseranno quindi le ultime dalle fun„ zioni loro proprie; e questa stessa posteriorità „ di azione le porrà in grado di resistere a quest' „ effetto, ed anche di correggerlo. Infatti i primi „ a morire, in ogni genere di morte, sono i nervi. „ Muojono in seguito le minime arterie, i loro tron„ chi minori, i maggiori, il cuore per ultimo. L'uomo „ senziente più non esiste, che ancor risponde „ l' uomo pulsante. Ed ecco come nelle arterie re„ stando una dose di principio nervoso anche allor„ quando nei nervi è già morbosamente esausto o „ mancante, questa dose maggiore e preserverà le „ stesse arterie dalla cessazione totale dei loro muo„ vimenti, ed accelerando questo istesso ne' tron„ chi maggiori arteriosi, e nel cuore, ristabilirà la „ secrezione dei nervi (*a*). „

45. Se non esistono questi sistemi parziali, che ipoteticamente; se non evvi che un solo sistema contrattile risultante dalla sostanza nervosa ovunque diffusa, ovunque complicata; se tutte le rea-

---

(a) Vedi *pag.* 166. *Cap. IX. Vol. II.*

zioni sono reazioni nervose, cioè aventi luogo nelle diverse fibre in grazia de' soli nervi, non può nemmeno esistere il preteso disequilibrio, la pretesa preponderanza di azione di uno sull' altro sistema, e tanto meno la supposta legge dell' insorgenza in ragione diretta di uno allo scemare della forza, dell' attività dell'altro. Tolto questo disequilibrio, questa preponderanza, e questa insorgenza, come potrà aver luogo la complicazione morbosa, la *Neuro-Stenìa* ?

46. L' Autore avendo creduto di ravvisare la complicazione morbosa nelle febbri intermittenti, perchè secondo lui senza una previa debolezza, senza un fondo astenico coesistente, e permanente non può suscitarsi la reazione arteriosa, e perchè il periodo del caldo viene sciolto dalle fredde immersioni volute debilitanti, ha poi esteso, e generalizzato la sua Teoria ad ogni febbre, ad ogni infiammazione, non esclusa, come abbiamo veduto, la più violenta, la più stenica peripneumonia. Ma l' Autore, con sua buona pace, si è ingannato nell' escludere le intermittenti steniche, nel credere debilitante l' azione momentanea del freddo, nel confondere la classe astenica di esaltazione colla stenìa spuria, e questa colla vera. Che diremo del suo principio nervoso, dei nervi non solidi, voluti ghiandole, od organi secretorj del medesimo ? Che della febbre petecchiale, e miliare, creduta locale, universalmente locale ? Che della definizione della febbre, e di tanti altri principj, e proposizioni erronee, ed anche contraddittorie avanzate dal medesimo ? Addurrò in fretta una prova autentica della manifesta contraddizione, in cui egli è caduto per voler sostenere la sua ipotesi.

47. In primo luogo egli ammette, e rigetta secondo gli torna a conto i canoni, i principj di *Brown*. Trattando della febbre petecchiale, e miliare, così si esprime. " Il contagio miliare o pe-
„ tecchiale (*a*) introdotto nel sistema, a misura
„ che va diffondendosi, ed applicandosi ai diversi
„ punti del medesimo, vi desta un' irritazione, che
„ mal chiamerebbesi stimolo, o effetto di stimolo,
„ giacchè per questo non può intendersi che ciò
„ che è atto a sostenere l' eccitamento, e a mante-
„ nere la vita (*b*). Questa irritazione diffusa per
„ tutta la macchina, perchè diffusa universalmente
„ vi è la materia irritante, porta ovunque la loca-
„ lità, e vi produce, se così è lecito esprimermi,
„ una malattia, un'affezione universalmente locale. „
Poco sopra ha detto: " La nostra febbre non è dun-
„ que nervosa, come abbiamo già mostrato; non è
„ infiammatoria. Essa è locale (*c*). „ Fra le malattie locali annovera egli pure la gastritide, e l' enteritide (*d*), ed ammette poi l' effetto debilitante delle ferite su tutto il sistema nervoso. " Ma un' af-
„ fezione, dice egli, che riconosce l' origine da un
„ punto solo della macchina, non può in un istante
„ rendersi universale (*e*). „ In più luoghi dice, che la debolezza del sistema nervoso è non sola-

---

(a) Vedi *la pag.* 334. *Cap. VI. del Vol. I.*
(b) Vedi *la Nuova Dottrina, e le Riflessioni Critiche sulla Teoria del Controstimolo, ove trovasi la confutazione di questa proposizione.*
(c) Vedi *la pag.* 331 *del cit. Vol.*
(d) Vedi *la pag.* 154. *Cap. IX. Vol. II.*
(e) Vedi *la pag.* 144. *Cap. e Vol. cit.*

mente la causa dell' insorgenza dell' arterioso, ma che quanto è più grave la debolezza di uno, tanto è maggiore la reazione dell' altro, la di cui attività si sviluppa in ragione diretta della debolezza del nervoso. " Basti l' esempio delle perniciose, ove la de-
„ bolezza essendo somma, somma è la reazione del
„ periodo del caldo (*a*). „ Altrove poi scordatosi di quanto aveva stabilito, così si esprime: " Non
„ è dunque la semplice debolezza che costituisca la
„ febbre, se ella bastasse, l' una seguirebbe la pro-
„ porzione dell' altra; cioè a dire, più crescesse la
„ debolezza, più crescerebbe la febbre. Or questo
„ è ciò che nel nostro caso non è avvenuto. La
„ febbre nervosa che si vuol far consistere nella de-
„ bolezza, scompare appunto quando questa è più
„ grave. Qual è dunque la condizion necessaria per
„ lo sviluppo della febbre? E' il grado della debo-
„ lezza? La diversità delle parti che ne sono af-
„ fette? Nè l' uno, nè l' altro a mio giudizio. Svi-
„ luppasi la febbre alloraquando la debolezza del
„ sistema nervoso, in qualunque grado ella trovisi,
„ è maggiore di quella dell' arterioso, onde rimane
„ a questo la condizion necessaria per reagire (*b*). „

48. Se un' affezione, che riconosce l' origine da un punto solo della macchina, può rendersi universale, e richiedere un trattamento universale, perchè non lo potrà la gastritide, e l' enteritide, affezioni di visceri così sensibili, e da' quali suole diffondersi con tanta facilità per tutta la macchina l' azione degli stimoli? Se l' irritazione di una fe-

---

(a) Ved. *la pag.* 149. *Cap. III. Vol. I.*

(b) Ved. *la pag.* 194. *Cap. IV. Vol. I.*

rita , come vuole l' Autore , può propagarsi a tutto il sistema nervoso , e indurre una malattia universale , una febbre remittente , a togliere la quale siano necessarie dosi generose di china , perchè poi la materia contagiosa universalmente diffusa , e universalmente irritante tutti i punti della macchina , non porterà che una località , non produrrà che una semplice malattia locale , una febbre locale ? Ecco dunque una manifesta contraddizione.

49. Se la debolezza è la causa della reazione arteriosa della febbre ; se anzi questa è in ragione diretta di quella , perchè ammettere poi , che la febbre nervosa scompare quando è più grave la debolezza ? Questo fatto , che doveva illuminare l' Autore , se meno avesse creduto al suo preteso disequilibrio , lo ha condotto , dopo una manifesta contraddizione , a stabilire una proposizione erronea , cioè richiedersi allo sviluppo della febbre una maggiore debolezza ne' nervi , ed una minore nelle arterie , come se non fosse il nervo , che reagisce nell' arteria. Quindi , siccome la reazione dell'arteria è tutta dovuta al nervo ; così questa debbe seguire la condizione di quello , e per conseguenza non possono ritrovarsi in uno stato , in una condizione diseguale , nè può aver luogo che nell' immaginazione il supposto disequilibrio.

50. L' Autore dopo avere stabilito , che gli acidi , o sia il principio acidificante ha la facoltà di scomporre i contagj (*a*) parlando del loro modo di agire

---

(a) *Che il principio acidificante , l' ossigeno , abbia la facoltà di decomporre i contagj fuori del corpo , ove può liberamente esercitare tutta la sua azione ,*

sulla fibra, così si esprime: " Non è possibile d'il-
„ luderci a segno di non ravvisare nell'azion dei
„ contagj un' azione *sui generis*, specifica vera-
„ mente, non istimolante, e i cui effetti non pos-
„ sono classificarsi nella serie dei già conosciuti.
„ Consideriam gli effetti del contagio della febbre
„ gialla applicato alle fauci. Di analoghi ne dee pro-
„ durre certamente quando è diffuso per tutta la
„ macchina. Se non un'esulcerazione universale com-

---

nessuno lo negherà all' Autore. Che poi lo stesso principio conservi la stessa forza, la stessa attività introdotto che sia nel corpo, nell' economia animale sottoposta ad altre leggi, diverse dalle chimiche, è appunto quello che ho negato nella Nuova Dottrina della Vitalità, e dello Stimolo, *confutando la Teoria Medico-Chimica, onde là si rimanda il lettore. Ripiglierò nuovamente un tale argomento nella* Nuova Dottrina Sifilitica, *ove dimostrerassi non potersi attribuire al solo, e nudo ossigeno la decomposizione del veleno venereo. Di fatto se citansi da alcuni Autori i buoni effetti degli acidi, del principio acidificante nella lue, e nelle malattie locali veneree, sono da altri rapportati effetti egualmente vantaggiosi ottenuti cogli alkalini, principio affatto diverso dall' ossigeno, e creduti i soli capaci a scomporre questo veleno da loro voluto acido. Questi fatti sono in diretta contraddizione gli uni cogli altri, e meritando almeno un' egual fede, ci autorizzano per ora a non ammettere negli uni, e negli altri un' azione chimica decomponente nel nostro corpo i contagj.*

„ piuta, una tendenza alla medesima, un principio
„ di esulcerazione debb' essere il di lui effetto. In-
„ fatti ov' egli è molto raccolto, come nel fegato,
„ e nel sistema gastrico, le esulcerazioni si riscon-
„ tran effettivamente. Qual rapporto v' ha quì tra
„ la causa della malattia, e lo stimolare o l' inde-
„ bolire? Probabilmente quì non si tratta che d' un
„ conflitto di chimiche affinità. O il contagio de-
„ compone la fibra, o questa decompone il conta-
„ gio. Ciò che visibilmente accade anche del con-
„ tagio venereo. Un agente che tende a sciogliere
„ il tessuto organico, dee produrvi tutt' altro che
„ un accresciuto eccitamento. L' effetto vicino che
„ lo attende non è anzi un indebolimento manife-
„ sto? . . . In una parola più agisce il contagio, e
„ più le condizioni di debolezza lo accompagnano.
„ (*a*) „

51. Dell' azione stimolante de' contagj essendosi a sufficienza ragionato nella *Nuova Dottrina*, e nelle *Riflessioni Critiche sulla Teoria del Controstimolo*, ed essendosi confutata l' esistenza in natura di una potenza direttamente debilitante, alle Opere succennate si rimanda il lettore. Farò quì solamente osservare, che gli agenti chimici dotati di qualunque affinità, e comunque tendenti alla combinazione, applicati tanto esternamente, che introdotti internamente nella macchina animale, purchè non siano in dosi eccessive, e strabocchevoli da alterare, e distruggere con una pronta combinazione il tessuto organico della fibra, agiscono sulla medesima come gli altri stimolanti. Gli acidi, e gli alkali allungati

---

(*a*) Vedi *la pag.* 385. *Cap. VI. Vol. I.*

in un conveniente veicolo stimolano la fibra, quando usati soli la distruggono, la bruciano nell' istante. Lo stesso calorico, stimolo il più necessario alla vita organica tanto animale, che vegetabile, che tende tanto alla combinazione, applicato in dose eccessiva non distrugge, non brucia la fibra? Mi si dirà che il calorico in dose proporzionata, e sufficiente, è uno stimolo omogeneo, quando i contagj sono sempre nocivi in tutte le proporzioni. E appunto per questa loro proprietà distruggitrice della vita nella *Nuova Dottrina* gli ho caratterizzati, e distinti col nome di stimoli morbosi. Ma la qualità nociva de'contagj è non tanto inerente ai medesimi, quanto alla capacità della fibra, di risentirne l'azione, di reagirvi, oppure d' illuderla, o anche di esservi insensibile. Così vediamo individui quantunque esposti non mai restare affetti da certi contagj; e per altra parte mentre un contagio fa strage di una specie d' animali, è affatto innocuo ad un' altra.

52. Ho dimostrato nella *Nuova Dottrina*, che i contagj ritrovavano nella macchina animale i principj, i materiali alla loro riproduzione, alla loro moltiplicazione. Che se ciò non fosse, come mai una particella insensibile di materia contagiosa potrebbe tanto moltiplicarsi, e cotanto nuocere? L' azione adunque, l' operazione del contagio, la sua riproduzione, la sua moltiplicazione è un processo animale, e non chimico, nella stessa guisa appunto che egli medesimo in prima origine è un prodotto dell' animale organismo. Qualunque sia l' effetto, ed il guasto, che un dato contagio possa produrre nella macchina animale, qualunque flogosi per rapida, per violenta, che sia, qualunque esulcerazione, qualunque gangrena, non sarà mai il risultato di un' azione

chimica, di chimiche affinità indipendentemente dal processo animale. Quante volte non si osservano effetti simili in malattie non contagiose? Il tifo maligno non contagioso non dà origine ad infiammazioni risipelatose, che producono vaste esulcerazioni, e perfino la gangrena? L' icore, la sanie di un cancro, di un' ulcera cancerosa, o di cattiva natura non infiamma, non escoria, non esulcera le parti, sulle quali viene a contatto senza essere contagiosa? Quell' azione pertanto *sui generis*, e pretesa chimica, o quasi, è propria di un processo animale, e non chimico. Si sa che le forze della vita modificano, sospendono le leggi, le affinità chimiche, e che l' economia animale è soggetta a leggi diverse.

53. L' Autore ha pure negato la proprietà stimolante de' vescicanti. " Se i vescicatorii possono (dice ,, egli) servire in qualche caso, e per particolari ,, indicazioni, non nella qualità che non hanno di ,, stimolanti, ma in quella d' irritanti e discuzienti ,, ... (*a*) ,, Quì l' Autore si è scordato di quanto ha detto alla pag. 325. " E chi spiegherà (egli dice) ,, plausibilmente, che guarir possa una malattia sola ,, infiammatoria sotto il metodo stimolante . . . ,, energico fino alla canfora, all' oppio, al muschio, ,, al vino, all' etere, all' ammoniaca, ai vescicato- ,, torii? ,, Dunque i vescicanti per confessione stessa dell' Autore sono stimolanti. Dunque l' Autore è in contraddizione con se stesso. Crede egli poi, che vi sia una differenza essenziale tra l' irritazione, e lo stimolo. Il contagio miliare, il petechiale, e per conseguenza tutti gli altri, i ve-

---

(a) Ved. *la pag.* 358. *Cap. VI. Vol. I.*

scicanti, le ferite, la spina sotto l' unghia, ec. secondo lui sono agenti irritanti, e non istimolanti. Io desidererei dall' Autore una definizione dell' irritazione per meglio conoscere la differenza, che attacca a questa, ed allo stimolo, e se gli effetti, che ne risultano, posta l' azione dell' una, e dell altro, siano essenzialmente diversi, e indipendenti di modo che non possano mai insieme confondersi, e assimilarsi.

54. Sebbene egli in più luoghi ci faccia intendere che l' effetto dell' irritazione è di produrre un tumulto nella macchina, e di debilitarla nello stesso tempo, attribuendo anche falsamente coi *Controstimolisti* allo stimolo l' unico effetto di corroborare; (47), ciò nullamèno ci manca una spiegazione più chiara, più distinta, più caratteristica. Ma con sua buona pace l' irritazione è uno stimolo, non lasciando di essere tale perchè locale. Di fatto i moti animali, ho detto altrove con *Darwin*, non sono che moti d' irritazione, e tutto ciò che irrita la fibra, la stimola, cioè la obbliga a contrarsi, a reagire. Se la fibra si contrae sotto l' azione tanto della potenza irritante, che della stimolante, l' effetto, che ne segue è dunque lo stesso, cioè la contrazione, che non può aver luogo senza lo stimolo. Dunque irritazione, e stimolo sono la cosa istessa, l' istessa potenza, l' agente istesso.

55. Se s' irrita un nervo, i muscoli, da cui parte, si contraggono, si convellono involontariamente; ma la stessa contrazione vediamo eseguirsi sotto l'impero della volontà, quando determina la loco-mozione. Ora agendo la volontà sul sensorio, e quindi sui nervi come uno stimolo, ed operando la contrazione de' muscoli come la cagiona l' irritazione

del nervo, ne viene per legittima induzione, che l' irritazione sia anche uno stimolo, poichè produce la contrazione, che è un effetto di quello. Lo stesso si dica de' vescicanti, della spina, di qualunque altro agente locale. L' infiammazione locale, che destano, ed accendono questi agenti irritanti, non è forse l' effetto di un soverchio stimolo, di un eccesso di stimolo? La reazione universale, che accrescono denotata in quel tumulto, non è forse il prodotto dell' azione diffusibile del loro stimolo?

56. E' poi falso, falsissimo, che un' irritazione locale, una spina, una ferita qualunque, ec. inducano sempre in ogni caso, in ogni circostanza, e sotto qualunque condizione una debolezza tanto locale, che universale, come pretenderebbe il nostro Autore. Se alle gravi ferite, specialmente di arma da fuoco, alle grandi operazioni chirurgiche, ec., sogliono molte volte associarsi, tanto più in soggetti predisposti, febbri di carattere remittente, e pernicioso, che cedono all' uso generoso della china, ciò però non accade in tutti; anzi in molti si osserva il contrario, cioè un' affezione stenica locale, che si diffonde all' universale, la quale richiede una cura topica, e generale anti-flogistica.

57. *Dumas* rapportato dall' Autore, e sul quale sembra egli appoggiare la sua opinione, riconosce ne' feriti, á' quali si complicano le febbri remittenti, una predisposizione. " Vi è luogo ancora di temere, „ dice egli, la sopravvenienza di questa febbre in „ coloro, che hanno perduto molto sangue dalla fe„ rita, ed in quelli, che si trovassero previamente „ indeboliti da prolungate fatiche, da ripetuti stra„ vizzi, da cattiva dieta, o da qualunque altra causa „ debilitante. Così vi sono sottoposti i vecchi, le donne,

„ ed i ragazzi, a preferenza degli uomini di età
„ consistente, senza che però questi siano decisa-
„ mente risparmiati. E così pure più comuni e più
„ micidiali si mostrano queste febbri negli spedali,
„ nei campi di armata, nei paesi umidi, e paludosi,
„ e nelle loro vicinanze; sotto l' incostanza della
„ temperatura atmosferica, e sotto il deprimente
„ influsso del timore, e di simili affezioni morali (*a*).„

58. I casi narrati da *Dumas* sono tutte ferite di arma da fuoco, le quali sogliono produrre una grave commozione nella parte, e nel membro, che facilmente si propaga all' universale cagionandovi più, o meno rapidamente la debolezza indiretta. Quindi vediamo ne' casi gravissimi di queste ferite succedervi facilmente la gangrena, od una putrida, e colliquativa suppurazione, se cogli esterni, ed interni corroboranti non si possono rianimare le sostanze offese, ed il membro quasi paralizzato dall' urto, e dalla grave commozione. Ma vi passerà sempre una somma differenza tra queste ferite gravissime, che non possono a meno di diffondere nell' istante il loro pernicioso effetto a tutta la macchina, essendovi interessata una sì gran porzione del sistema contrattile, e l' irritazione di una spina sotto l' unghia, di una ferita semplice, che molte volte non suole oltrepassare i confini della parte, su cui è stata fatta.

59. L' indicata predisposizione necessaria allo sviluppo dell' enunziate febbri remittenti viene pure riconosciuta dall' illustre *Scarpa* rapportato anche dal nostro Autore. " E' verissimo ciò, che dice

---

(a) *Vedi pag.* 125, *cap. IX, vol. II.*

„ *Dumas* (così *Scarpa*) delle febbri che soprag-
„ giungono ai feriti dopo alcuni giorni dall' acci-
„ dente , dopo la febbre di suppurazione , talvolta
„ procedendo le cose sino in settima , ed undecima
„ assai lodevolmente. Egli è anche vero però , che
„ siccome nel maggior numero havvi la complica-
„ zione di zavorre (*Scarpa* si fa vedere seguace
„ del gastricismo) , la china a grandi dosi riesce
„ più pronta ne' suoi effetti premesso l' emetico.
„ Io conosco da molto tempo questi fatti , ed è raro
„ che in questa Clinica chirurgica si faccia qualche
„ grande operazione senza aver bisogno di ricorrere
„ alla china , a motivo (notisi l' espressione) della
„ debole costituzione di questi abitanti , e della di-
„ sposizione loro alle febbri remittenti pernicio-
„ se , talvolta emetiche , o dissenteriche , più spesso
„ soporose. E quando si dice da' Chirurghi che re-
„ gna nelle sale un' epidemia di gangrena , e che
„ sino le più piccole ferite , ed ulceri passano alla
„ corruzione , che cosa è egli altro che una costi-
„ tuzione di febbri remittenti perniciose ? Infatti
„ non si riparano codésti guai , che colla china a
„ grandi dosi , avendo la febbre il carattere delle
„ intermittenti (*a*). „

60. L' irritazione locale pertanto , eccetto che sia gravissima , in soggetto sommamente debole , sensibile , predisposto , agisce come qualunque stimolo locale aumentando la reazione della parte sino a produrvi una più o meno grave stenica infiammazione , che riconosce sempre la sua origine da un eccesso di stimolo , come meglio vedremo , e vi

---

(a) *Vedi le pag.* 143 e 144 , *cap. IX , vol. II.*

desta l' esaltazione , ossia vi accresce la sensibilità organica , e quindi dalla parte irritata , stimolata, come da un centro, stende l' infiammazione i suoi raggi eccitanti , giusta la frase del dottissimo *Tommasini* , ossia diffonde la sua azione all' universale, ne rialza la reazione , l' eccitamento , e produce la febbre. Nè tutte le febbri , che riconoscono l' origine da una irritazione , da un' infiammazione locale, sono asteniche , nè remittenti , o perniciose. Quindi la febbre intermittente risvegliata dall' irritazione prodotta nell' uretra dal catetere , ancorchè abbia solamente ceduto alla china , debbe attribuirsi alla predisposizione astenica del soggetto. Io conosco pure una persona , che alcuni anni sono per uno stringimento dell' uretra adoperando le candelette , era frequentemente assalita da gravi febbri intermittenti , che la obbligarono a tralasciarne l' uso , e ciò non ostante si resero ribelli per molti mesi , e non cedettero che all' uso generoso della china.

61. Nella *Nuova Dottrina della vitalità e dello stimolo* ho dimostrato , che la vitalità era un principio materiale elaborato dall' economia animale , e per mezzo della nutrizione combinato colla fibra eccitabile , contrattile. Che lo stimolo agendo incessantemente sulla medesima , mentre per una parte ne procurava la reazione , la contrazione , ne risvegliava , ne promuoveva i fenomeni vitali , e produceva la vita , ne la spogliava per l' altra della sua vitalità , della sua capacità alla reazione , della sua forza reattiva , della sua contrattilità , onde il bisogno continuo della nutrizione , della ripristinazione in essa del principio vitale. Ho dunque considerato il nervo solido , e tale debb' essere necessariamente

se la sua reazione consiste unicamente nella contrazione (*a*).

62. Il nostro Autore, mentre per una parte sembra rigettare gli spiriti animali, crea per l' altra un principio nervoso, un fluido sottilissimo *facilissimamente decomponibile, e pronto a disperdersi, quasi come fluido elettrico si disperde al contatto di proprii conduttori*, e lo vuole separato in tutti i punti dei nervi, e del cervello quasi come da tante ghiandole. " Ammetto, dic' egli, la esistenza di un „ principio separato dalle arterie in ogni punto del „ nervo indipendentemente dal cervello, e in ogni „ punto del cervello indipendentemenre dai nervi. „ Sotto l'azione del cervello, e dei nervi riconosco la dispersione di questo principio, nè estendo „ più oltre le mie ricerche (*b*). „

63. L' Autore, che ci dà la spiegazione di ogni fatto, di ogni fenomeno morboso, ci lascia all' oscuro sui più essenziali fenomeni tanto animali, che organici di questo suo fluido, e per conseguenza del sensorio, e de' nervi, e solo ci dice: " Tutto ciò, „ che tiene i nervi nell' attività, l' atto istesso dell' „ esistere, il vivere, importerà dunque la decom- „ posizione, e la dispersione del loro principio. „ Ne cerchisi quì se il principio di cui parlo costi- „ tuisca la vitalità, o ne sia la causa, o l'effetto; s' esso „ si porti ai muscoli, e vi produca il movimento; „ s' egli passi dai nervi al cervello, e vi produca „ le sensazioni (vorrà dire le percezioni), e dal

---

(a) Vedi la *Nuova Dottrina*, e le *Riflessioni critiche sulla teoria del controstimolo.*

(b) *Vedi pag.* 165, *cap. IX, vol. II.*

„ cervello ai nervi, e vi porti gli effetti della vo-
„ lontà; se il di lui afflusso importi accrescimento
„ di volume; se egli contengasi in canali, o scorra
„ per pori inorganici: cose tutte, che, od astruse
„ per se stesse, e incomprensibili ed estranee an-
„ cora al nostro argomento, oppur dedotte dalle
„ leggi meccaniche dei fluidi, e stortamente appli-
„ cate agl' ipotetici spiriti animali, hanno finito per
„ gettarli in un totale discredito, dimenticando,
„ che al pari del fluido elettrico, che senza canali
„ si fa strada lungo i conduttori metallici, vi sono
„ dei corpi, e dei fluidi sottilissimi che si sottrag-
„ gono a tutte le idrauliche leggi (*a*) „.

64. Ma siccome il nostro Autore non è sempre coerente a se stesso, ed a' principj stabiliti, anzi sovente si contraddice, come abbiamo già in parte veduto: così mentre ci proibisce d' investigare se il supposto fluido nervoso *contengasi in canali, o scorra per pori inorganici*, ec., poco dopo ci fa sapere che " durante il processo della dige-
„ stione è tale l' afflusso del principio nervoso
„ alle arterie del ventricolo, che il dolore di
„ un' angina infiammatoria si calma per qualche tem-
„ po dopo ingojato il cibo. Il sensatio major mino-
„ rem obscurat dell' antica Medicina, l' effetto de-
„ viativo dei vescicatorj, e simili, difficilmente ri-
„ ceverebbero una spiegazione plausibile dalla teo-
„ ria del semplice solido nervoso. Uno stimolo nel
„ ventricolo propagandosi, per mezzo dei nervi so-
„ lidi, alla sede dell' angina, non potrebbe che ac-
„ crescerne il dolore. Senza ammettere la deriva-
„ zione di un principio nervoso (notisi il termine)

(a) *Vedi pag.* 164 *e seg., cap. e vol. cit.*

„ materiale , e dello stesso sangue , dalle arterie
„ delle fauci a quelle del ventricolo , non si sa-
„ prebbe spiegare il fenomeno. Qualche tempo dopo
„ ingojato il cibo , il dolor delle fauci ritorna ; e
„ dee ritornare più intenso per l' afflusso che di
„ mano in mano va diminuendo del principio ner-
„ voso , e dello stesso sangue al ventricolo , e pei
„ nuovi elementi dalla digestione ricevuti alla di
„ lui riproduzione (*a*). „

65. Ora io domanderò all' Autore come si faccia questa derivazione del principio nervoso dai nervi delle fauci a quelli del ventricolo , mentre non c'insegna come scorra il suo fluido così facile a dispersi appena separato ; e come dai nervi sovraddetti possa farsi un afflusso del medesimo alle arterie dell' enunziato viscere? Che il sangue contenga i materiali di qualunque secrezione , e anche del principio nervoso , supposto che esista , io lo concederò volontieri all' Autore. Ma che il sangue poi, e per conseguenza le arterie possano contenere il principio nervoso non ancor separato , e quale esisterebbe nei nervi , pregherò l' Autore a dimostrarlo. Se la nutrizione è l' opera ultima , e la più perfetta dell' economia animale , e per conseguenza la elaborazione del sugo , o linfa nutritizia destinata a riparare le perdite della fibra vivente , a riprodurla , a conservarla , debbe necessariamente essere una funzione non riservata ai visceri della digestione , che preparano solamente i primi materiali i più imperfetti , e i meno animalizzati. Come dunque in così breve spazio di tempo , e appena

---

(a) *Vedi pag.* 169 , *cap.* e *vol. cit.*

inghiottito il cibo, il sangue potrà dalla digestione forse allora cominciata ricevere nuovi elementi alla immediata riproduzione del supposto principio nervoso? La elaborazione di questo fluido dovrà alla economia animale almeno costare quanto quella della linfa nutritizia, la quale non si fa certamente nel tempo della chilificazione.

66. L' effetto deviativo de' vescicanti è ancora un problema nella dottrina dello stimolo. Il vescicante, checchè ne dica l' Autore, ed altri, è un forte, un violento stimolo locale, che suscita nella parte un' infiammazione, la quale, come egregiamente si esprime il celebre *Tommasini* (*a*), spande i suoi raggi sull' universale, e ne rialza l' eccitamento, la reazione colla diffusione dell' azione stimolante. Giova non per derivazione, od uscita di umori, non per deviamento del principio vitale, suscitando supposti movimenti antagonisti, o richiamandoli altrove, ma semplicemente coll' accrescere, mediante la diffusione dello stimolo, la forza, l'energia vitale. Può anche giovare in una lieve affezione locale stenica come le reumatiche, dissipando col suo pronto e forte stimolo la suddetta locale affezione, onde la cessazione del dolore. Epperciò il vantaggio de' vescicanti dietro le orecchie nelle odontalgie, ed altre flussioni reumatiche leggiere.

67. " Qualunque irritazione, dice *Dumas*, portata ad una parte del corpo chiama, e determina „ verso di quella i movimenti della natura. Le ferite formano un principio di viva irritazione nel „ luogo, che occupano; ed i movimenti, che si

---

(a) *Sulla febbre gialla.*

„ suscitano acquistano una tendenza verso il luogo
„ ove è la ferita, accumulandosi, ed incalzandosi
„ verso di quella come sopra di un centro . . . Ma
„ dirigendo costantemente alle parti offese dei mo-
„ vimenti che si porterebbero altrove se non esi-
„ stesse la ferita, ne sospende, e turba la distri-
„ buzione su tutti gli altri punti della macchina.
„ Questa nuova propensione pertanto della natura...
„ impedisce che la distribuzione delle forze vitali
„ sia convenientemente eguale sui diversi punti della
„ macchina; poichè lo sforzo che la natura si trova
„ obbligata a sostenere negli organi dove si opera
„ la detta riparazione, richiede necessariamente
„ delle forze, che abbandonano il restante del corpo;
„ ed un così permanente sconvolgimento dalla con-
„ sueta distribuzione mette per conseguenza il di-
„ sordine e l' irregolarità in tutte le funzioni . . . .
„ Una violenta commozione che risenta il corpo
„ per l' impulso di cause esterne, che lo feriscono,
„ eccitano, come abbiamo veduto, l' energia del
„ sistema nervoso, o sia del sistema sensibile, e
„ ne aumenta la sua attività nel tempo istesso che
„ indebolisce, e deteriora quello delle forze. Si è
„ dunque in questa viva esaltazione della sensibilità,
„ e nell' irregolare esercizio delle facoltà vitali,
„ che dobbiamo ricercare la vera causa delle febbri
„ remittenti, che complicano le gran ferite (*a*). „

68. Io rispetto la pratica di *Dumas*, ma la sua teoria è in diretta contraddizione colla dottrina dello stimolo; e que' movimenti della natura, o per meglio dire dell' economia animale, invece di diri-

---

(a) *Vedi pag.* 131 *e seg., cap. IX, vol. II.*

gersi, di accumularsi, e d'incalzarsi da tutte le parti verso la ferita come sopra di un centro, procedono anzi in modo inverso, e dalla parte irritata, stimolata si propagano, e si diffondono all' universale. Di fatto osserviamo il processo di una spina infissa in un dito, o sotto l' unghia. La parte al principio si fa dolente, poco a poco si tumefa, si riscalda, s' infiamma. Il dolore, il tumore si aumentano, e se il soggetto è molto sensibile si propagano, e si stendono lungo la mano, ed il braccio; si accende la febbre, talvolta anche grave, cosicchè la reazione universale sia sempre un prodotto, un effetto della locale accresciuta, e mantenuta dalla presenza dello stimolo. Niun movimento in tal caso dalle altre parti della macchina si dirige alla parte offesa; che anzi da questa si diffonde, e si comunica all' universale, e ne rialza a proporzione la reazione. Tutto termina finalmente colla suppurazione, cioè col finire dell' infiammazione eccitata dallo stimolo della spina, il quale più non diffondendo la sua azione, cessa la causa della febbre, e di tutti gli altri sintomi, e la macchina ripiglia le sue ordinarie funzioni, non avendo gli altri organi sofferto che per consenso, per diffusione l' aumento del generale eccitamento, il quale importa sempre una maggiore, o minor perdita di forze, non perchè queste abbandonino il restante del corpo per portarsi al luogo affetto, come pretende *Dumas*, ma perchè l' eccesso dello stimolo esaurisce sempre la vitalità. Lo stesso succede nelle ferite semplici accompagnate da infiammazione, per cui si susciti la febbre. Ma nelle gravi ferite di arma da fuoco, e tanto più in soggetti predisposti, come abbiamo veduto, la cosa prende un aspetto

diverso ; alla stenìa spuria succede più o meno rapidamente lo stato astenico per l' azione soverchiamente stimolante , e quindi debilitante dell' urto , della lacerazione , della commozione delle parti ferite , che si propaga all' universale , onde dopo un effimero accresciuto eccitamento la macchina precipita in uno stato maggiore di debolezza , onde lo sviluppo della febbre remittente perniciosa.

69. Le febbri di questa natura si vedono pur dominare nella calda stagione , ed in autunno indipendentemente dalle gravi ferite , e in tutti que' soggetti , che si ritrovano nelle circostanze istesse , nelle istesse condizioni de' feriti , cioè dopo eccessivi calori , dopo straordinarie fatiche , dopo gravi patemi d' animo accompagnati da un vitto scarso , e vegetabile , dall' uso dell' acqua , del vino guasto, dell' aria paludosa , ec. , insomma da tutto ciò , che dopo avere eccitato soverchiamente il sistema , ed esauritone il principio vitale , e con esso le forze , prosegue a debilitarlo con stimoli deficienti , e insufficienti a ripararne le perdite.

70. Il nostro Autore avrà veduto con piacere confermata da *Dumas* la sua opinione , il preteso disequilibrio , benchè in un modo inverso , in quell' aumento di attività del sistema nervoso , e nel contemporaneo indebolimento , deterioramento delle forze , come se le forze fossero indipendenti dal detto sistema nervoso. Ma con buona pace di entrambi l' esaltazione astenica , che bisogna necessariamente riconoscere nella febbre remittente perniciosa , e nella predisposizione , che ne precede lo sviluppo , non è , nè può essere uno stato di vera energia , di vera attività nervosa indicante uno stato di vigore. Tutto al più lo stato astenico del ferito già

predisposto è per qualche tempo sospeso dallo stimolo della ferita, e della consecutiva infiammazione, che può dar luogo alla stenìa spuria, e cambiarne per un dato tempo le condizioni. In questo caso l' attività nervosa, lo stato spurio di vigore suole essere effimero, e precario, e cessa col cessar della causa, che lo indusse, per precipitare la macchina in una più grave debolezza. Di fatto la febbre remittente perniciosa, che si complica alle grandi ferite, è una gravissima malattia astenica universale, che richiede grandi, e sovente reiterate dosi di china. Dunque, o la stenìa, sia vera, sia spuria, non mai esistette nel ferito, o a quella subentrò, succedette l' astenìa.

71. Per altra parte l' aumento, o la diminuzione delle forze è strettamente legata, e necessariamente attaccata alla potenza nervosa, da cui onninamente dipende, che non può nemmeno supporsi il disequilibrio di *Dumas*. E *lo sforzo, che la natura si trova obbligata a sostenere negli organi dove si opera la detta riparazione, richiede necessariamente delle forze, che abbandonano il restante del corpo*, bisogna distinguere il tempo. Se si considera quello dell' infiammazione, che precede la suppurazione, la cosa va anzi tutto all' incontrario, poichè l' infiammazione locale spandendo, diffondendo i suoi raggi sull' universale ne rialza l' eccitamento. In questo caso forza veruna abbandona il restante del corpo per dirigersi, per accumularsi sul luogo della ferita. Se poi si considera quello della suppurazione, se questa è abbondantissima, tutta la macchina non può a meno di risentirne l' effetto, e d' indebolirsi in proporzione di quella. Ma nessuna forza si dirige al luogo affetto, poichè la maggior debolezza

è sempre la locale, come lo dimostra l' immagrimento, l' atrofia del membro nelle lunghe, ed abbondanti suppurazioni, onde la necessità di rimedj balsamici, di tonici locali per sostenere le forze della parte, che ivi sono sempre minori che nell'universale.

72. Ma la febbre remittente perniciosa, che si complica alle gravi ferite, non è un prodotto nè dell' infiammazione, nè della consecutiva suppurazione. Dipende ella unicamente, come dice *Scarpa*, ed ammette lo stesso *Dumas*, da una precedente predisposizione astenica accresciuta dai patemi d'animo, che agitano i feriti, dal dolore, dalla violenta irritazione delle parti offese, che qual violento stimolo esaurisce, consuma, e distrugge colla vitalità le forze, dalla grave commozione diffusa nell' universale, e molte volte ancor più dalla stretta dieta, dal regime anti-flogistico, dagl' incongrui salassi. Cumulate tutte queste cause in una macchina predisposta, esaurita di forze, astenica, non sarà maraviglia lo sviluppo della detta febbre, che, come abbiamo veduto, suole anche attaccare i non feriti, che si ritrovano nelle stesse circostanze, nell' istesse condizioni.

73. La degenerazione, il passaggio alla corruzione delle più piccole ferite, ed ulcere accennato da *Scarpa*, non dipende forse da una causa estranea alle medesime, che complicandosi con quelle le altera, e ne cangia la natura? In ogni caso però, ancorchè la febbre remittente perniciosa fosse un prodotto delle grandi ferite, e ad esse sole si dovesse attribuire; ancorchè si dovesse riconoscere l' effetto debilitante delle medesime, sarebbe sempre una prova irrefragabile contro l' Autore, che le malattie locali possono degenerare in universali, e per

conseguenza ch' egli a torto con *Brown* ha rilegato nel numero delle prime la gastritide, l' enteritide, ec. Che diremo poi della febbre miliare, e petecchiale voluta locale, universalmente locale, quando una ferita produce una malattia universale?

74. Ritornando ai nervi solidi, cioè reagenti per semplice contrazione, l' Autore ci fa intendere, che se essi fossero tali, lo stimolo esistente nel ventricolo, propagandosi per mezzo di essi alla sede dell' angina, non potrebbe che accrescerne il dolore (64). Io non ho mai fatto questa osservazione, ancorchè nell' età giovanile abbia avuto moltissime angine, la massima parte locali, e senza febbre. So, che s' inghiottiscono di gran lunga più facilmente gli alimenti sodi che i liquidi. E siccome in un' angina infiammatoria non si sogliono usare alimenti stimolanti, che irriterebbero nel loro passaggio le fauci: così il poco alimento preso, consistente per l' ordinario in qualche minestra di pane, e simili, non può dal ventricolo diffondere un' azione così forte da accrescere il dolore, poichè si diffonde universalmente, ed una porzione minima, insensibile viene a toccare alle fauci. Questo fenomeno invece di ricevere la spiegazione dell' Autore non sarebb' egli prodotto dal passaggio momentaneo del cibo, che umettando le fauci, e seco traendo il muco, che le ricopre, le invischia, le inverniccia, procurasse una più facile traspirazione, e con essa una diminuzione momentanea della distensione, del tumore, e del dolore? Diminuzione del tumore momentanea, che sembra potersi anche attribuire al restringimento della faringe, ed ai muscoli delle fauci, che contraendosi nell' atto d' inghiottire spremono, per così dire, il sangue, e lo obbligano a scorrere,

onde diminuisce per le accennate cause la distensione, e con essa il dolore. Ma siccome l'azione quasi violenta de' muscoli produce poco dopo una maggiore irritazione sulla parte infiammata, sulle fibre nervose, e sui vasi, da' quali quasi spremette il sangue; così crescendo poco dopo la reazione di questi cresce anche la distensione, il dolore, senza doverlo attribuire alla derivazione di un principio ipotetico, del sangue dalle arterie delle fauci a quelle dello stomaco, e tanto meno ai nuovi elementi del principio suddetto, che non possono venir somministrati in così breve spazio di tempo.

75. Comunque però possa ricevere la spiegazione l' enunziato fenomeno, egli è almeno certo, che fino a tanto che l'Autore non ci spieghi il modo di scorrere, di derivare il suo fluido nervoso, non si può in conto veruno ammettere quella, ch'egli ci ha dato, e secondo i suoi principj. Per lo contrario io domanderò allo stesso se i nervi non sono solidi, se non reagiscono per contrazione, come spiegare l' azione diffusibile di uno stimolo, che dallo stomaco si propaga quasi nell' istante all' universale? Il vino, le bevande spiritose, gli stessi alimenti non rinvigoriscono al momento, non rallegrano, non aumentano le forze, ancorchè non abbiano ancora oltrepassato il ventricolo? Quanto tempo non si richiederebbe, se dovessero prima passare nel sangue per somministrare alle arterie i nuovi materiali per la secrezione del principio nervoso? Non potendo ciò essere, ecco il dilemma, che tiene dietro naturalmente. O l' azione diffusibile di uno stimolo qualunque è dovuta alla contrazione nervosa, ed alle successive contrazioni ripetute, e diffuse dal ventricolo, o da un altro organo a tutta

la macchina, o il principio, il fluido nervoso separato dai nervi, qualunque sia la sua natura, qualunque la legge, a cui obbedisce, e comunque agisca, debbe necessariamente scorrere per i nervi, o dentro proprj canali, o lungo i medesimi à guisa di conduttori, quasi come fluido elettrico, o altro consimile. Quì non vi è strada di mezzo.

76. Ma come supporre il continuo corso di un fluido sì decomponibile, e così facile a disperdersi, quando ciascun punto del nervo n' è l' organo secretorio, e indipendeute ? Se ciascnn punto lo separa, e lo disperde indipendentemente da tutti gli altri, fa d' uopo, per ottenere un tal effetto, che lo stimolo venga applicato immediatamente in ogni punto del nervo. Con questa ipotesi, conseguenza immediata, e necessaria dei principj stabiliti dall' Autore, viene sul campo distrutta, e annichilata l' azione diffusibile, incontrastabilmente tale, di moltissimi agenti stimolanti ammessi dall' Autore istesso.

77. Tutti i fenomeni organici, ed animali scrupolosamente analizzati ci dimostrano sino all' evidenza essere la contrazione della fibra viva l' effetto immediato dello stimolo, come ho dimostrato altrove (*a*), e ci obbligano ad ammettere la prima parte del dilemma. La seconda poi altro non sarebbe che un' ammissione degli *ipotetici spiriti animali* rigettati, ed espulsi da tutti i moderni Fisiologi. Nè giova il dire di *ammettere un principio nervoso*, e tanto meno *sotto l' azione del cervello e dei nervi riconosco la dispersione di questo principio, nè estendo più oltre le mie ricerche* (62).

(a) Ved. la *Nuova Dottrina*, e le *Riflessioni critiche sulla teoria del controstimolo.*

78. Io domanderò nuovamente all' Autore come agiscano il cervello, ed i nervi per disperdere il loro fluido, il loro principio? Se la mancanza di questo principio nel cervello, e nei nervi, ciò avvenga o per la troppo abbondante dispersione non riparata a tempo, e a sufficienza dalle arterie, o per l' inattività, l' inoperosità de' medesimi a separarlo, o finalmente per difetto di materiali idonei nelle arterie a riprodurlo, produce la debolezza, l' astenìa; se il caso opposto dà necessariamente origine ad uno stato opposto, alla forza, al vigore, alla stenìa; se ciascun punto del cervello, e dei nervi è l' organo secretorio indipendente, ne viene per legittima induzione, che per disperdere, per esaurire dal cervello, e dai nervi il lodato principio di necessità si richiede, che gli stimoli vengano applicati in ogni punto. Ora non essendovi che i vasi, che percorrano ogni punto della fibra, come abbiamo veduto, e come ammette lo stesso Autore essere percorsa la sostanza nervosa, ne verrebbe per conseguenza, che que' vasi stessi destinati alla secrezione dell' enunziato fluido, ossia gli umori in essi contenuti fossero lo stimolo disperditore del principio nervoso, e cerebrale. Come spiegare allora con questa assurda ipotesi le emozioni dell' animo, i patemi, l' impero della volontà sugli organi cerebrali, nervosi, e sui muscoli destinati ai movimenti volontarj?

79. Il cervello, ed i nervi, non agiscono attivamente da loro stessi, cioè non sono potenze attive agenti indipendentemente da altre potenze, da altre forze, dallo stimolo (*a*); ma sono

---

(a) *Vedi le Opere citate.*

semplicemente reagenti in quella guisa appunto, che vediamo il cuore, e le arterie reagire allo stimolo del sangue. Come dunque sotto l' azione del cervello, e de' nervi potrà disperdersi il loro fluido, se non hanno essi un' azione attiva, indipendente dallo stimolo? Invano l' Autore ci proibisce di portare le nostre indagini, le nostre ricerche, se il principio nervoso *costituisca la vitalità, o ne sia la causa, o l' effetto*, ec. (63). Dappoichè in tanti luoghi ci fa intendere, che l' azione dei nervi dipende onninamente dal loro fluido sottilissimo ivi separato dalle arterie. " Ora se i nervi perdono, „ dice egli, forza è che le arterie riparino, e ripa- „ rino colla proporzione, e prestezza, con cui i „ nervi perdono, acciò mantengasi il retto eserci- „ zio delle loro funzioni, e quindi la sanità . . . . „ Il primo a cessare dal sano esercizio delle sue „ funzioni sarà il sistema dei nervi . . . . Le cause „ morbose non agendo propriamente, e diretta- „ mente che sul sistema nervoso, ove operino con „ soverchia forza, deggiono per necessità esaurire „ prima il di lui principio . . . . Infatti i primi a „ morire in ogni genere di morte sono i nervi . . . „ Ed ecco come nelle arterie restando una dose di „ principio nervoso anche allorquando nei nervi è „ già morbosamente esausto, o mancante, questa „ stessa dose maggiore, e preseverera le stesse ar- „ terie dalla cessazione totale dei loro muovimen- „ ti, ed accelerando questo istesso ne' tronchi mag- „ giori arteriosi, e nel cuore, ristabilirà la secre- „ zione dei nervi . . . Osserverò ora, che quella „ affezione de' nervi, che noi chiamiamo col nome „ poco preciso di debolezza, di atonia, non sareb- „ be, dietro gli esposti principii, che quello stato

„ in cui il loro principio sottilissimo non fosse
„ in bastevol copia separato dalle arterie, o fosse
„ troppo disperso (*a*). „

80. Ciò posto, chi non dedurrà, che il principio cerebrale, e nervoso non sia la Vitalità, il principio vitale, lo spirito animatore della fibra? Che l' azione, o per meglio dire la reazione del cervello, e de' nervi sia attaccata, e dipenda assolutamente da questo fluido, se per suo difetto cessano dal retto esercizio delle loro funzioni? Se la totale di lui mancanza, e perdita importa necessariamente la morte de' nervi? Se non essendo egli in bastevol copia separato dalle arterie, o essendo troppo disperso induce la debolezza, la mancanza, il deperimento delle forze? Ed ecco una nuova contraddizione dell' Autore.

81. Sembra però, ch' egli consideri i nervi anche come conduttori del sottilissimo loro principio con quelle parole, *dimenticando, che al pari del fluido elettrico, che senza canali si fa strada lungo i conduttori metallici, vi sono dei corpi e dei fluidi sottilissimi, che si sottraggono a tutte le idrauliche leggi* (63). In questa supposizione io domanderò all' Autore come possa la volontà determinare la locomozione, e come le sensazioni dagli organi de' sensi possano essere trasmesse, e pervenire al sensorio, se ciascun punto del cervello, e de' nervi è l' organo secretorio indipendente del principio nervoso? Come possa uno stimolo dal ventricolo, o da un altro punto della macchina animale, diffondere la sua azione all' universale, e rialzarne la reazione,

---

(a) Ved. *la pag.* 165. 166. *e* 171. *Cap. IX. Vol. II.*

l' eccitamento ? Secondo l' ipotesi dell' Autore essendo ciascun punto l' organo secretorio indipendente dovrebbe in ciascun punto del cervello, e de'nervi essere applicato lo stimolo per procurare la decomposizione, la dispersione del loro fluido, in cui secondo lui consiste unicamente l' azione, ossia reazione cerebrale, e nervosa. " Tutto ciò che tiene
„ i nervi nell' attività, dice egli, l' atto istesso dell'
„ esistere, il vivere, importerà dunque la decom-
„ posizione e la dispersione del loro principio (63).„
„ Bisogna dunque, soggiunge, che i nervi non pos-
„ sano agire senza il dispendio di quel principio;
„ bisogna che l' afflusso del sangue, che fa gonfiare
„ ed erigere le loro papille sotto l' azione del gu-
„ sto e del tatto, non abbia per oggetto che di
„ separarlo in maggior copia, e di riprodurlo; e
„ bisogna infine, che in questo dispendio consistendo
„ le azioni tutte dei nervi, in esso pure consista
„ il processo della vita (*a*). „

82. Ma tutti gli stimoli non possono venire applicati in tutti i punti del cervello, e de' nervi. Come dunque ciascun punto del cervello, e de'nervi potrà disperdere il suo principio, potrà reagire senza lo stimolo ? Se la debolezza, l' astenìa dipende da una troppo abbondante dispersione del fluido nervoso, o dalla scarsità della sua secrezione (79), come mai una ferita, *un' affezione, che riconosce l'origine da un punto solo della macchina*, potrà rendersi universale ? Come si propaga, e si diffonde l' azione debilitante della ferita in tutti i punti dei nervi, e del cervello, cosicchè questi debbano dis-

---

(a) Ved. *la pag.* 163. *Cap. IX. Vol. II.*

perdere in troppa copia il loro principio, o vi debba essere scarsamente separato? Si addurrà forse per prova la perdita del sangue, l' emorragia? Forse il dolore? Ma l' emorragia, ed il dolore debbono agire in senso inverso, in modo opposto, cioè uno disperdere, e l' altra diminuire la secrezione del principio nervoso. In molti casi però o manca quasi intieramente la perdita del sangue, od è di poca considerazione, e per conseguenza non puossi ad essa esclusivamente attribuire lo sviluppo delle febbri remittenti perniciose, che si complicano colle grandi ferite; come neppure al dolore locale, che non è sempre in tutti così squisito, e violento. Nè tanti dolori acerbissimi prodotti da cause diverse, sogliono aver per compagna la febbre remittente perniciosa. Eppoi io domanderò all' Autore, come secondo la sua ipotesi, si propaga il dolore, e come possa dissipare, e disperdere in tutti i punti del cervello, e de' nervi il loro principio? Sembra dunque, che nè all' emorragia, il cui effetto è di produrre piuttosto la leuco-flemmasia, l' idropisia, nè al dolore inducente piuttosto il tetano, e le convulsioni, attribuire si debba l' origine di detta febbre.

83. " E' dunque evidente, dice l' Autore, nelle
„ febbri remittenti delle grandi ferite, l' effetto de-
„ bilitante prodotto da queste stesse su tutto il si-
„ stema nervoso, Questo effetto tarda alcuni giorni
„ a svilupparsi; ma un' affezione, che riconosce
„ l' origine da un punto solo della macchina, non
„ può in un istante rendersi universale. Non è quindi
„ a credersi che per comparir essa il settimo, il de-
„ cimo giorno della ricevuta ferita, il sistema ner-
„ voso si trovi in una condizione opposta (*Dumas*
„ e *Scarpa*, come abbiamo fatto osservare ne' nu-

„ meri precedenti ammettono una predisposizione
„ astenica), in una condizione stenica i giorni, che
„ precedono la febbre. L' affezione nervosa comin-
„ cia dal primo istante della ferita, dall' istante,
„ che il dolore, la perdita del sangue, e la scissura
„ dei nervi hanno alterata la loro sensibilità. Da
„ quel momento va sempre crescendo in estensio-
„ ne, ed intensità il mal essere dei nervi, finchè
„ verso il settimo giorno o poco più, fattosi gene-
„ rale e gravissimo, si manifesta la reazione arte-
„ riosa, la febbre. Se l' affezion locale della ferita
„ fosse infiammatoria, come potrebb'ella esser l' ori-
„ gine dell' affezione universale nervosa? (*a*) „

84. " Allorchè incominciano a mostrarsi i segni
„ della febbre remittente, dice *Dumas*, i periodi
„ dell' infiammazione e della suppurazione, o son già
„ passati, o molto avanzati (*b*).„ *Dumas* dunque rico-
nosce l' infiammazione locale, la quale debbe necessa-
riamente essere stenica, come il prodotto della stenica
esaltazione locale indotta dall' eccesso dello stimolo.
Dunque l' affezione universale nervosa non può
trarre l' origine dalla locale, perchè infiammatoria.
Io ammetto con *Tommasini*, come vedremo altro-
ve, lo sviluppo dell'infiammazione stenica in una
macchina astenica. Nella *Nuova Dottrina* ho dimo-
strato pure, che lo stimolo, quando sia abbondante,
eccessivo, può cambiare la diatesi astenica in ste-
nica, e di una malattia in origine di debolezza
farne un' altra di vigore, la quale ho denominato

(a) Ved. *la pag.* 144. *Cap. IX. Vol. II.*
(b) Ved. *la pag.* 125 *Cap. e Vol. cit.*

stenia spuria, falsa stenia (*a*) per distinguerla dalla vera, ch' è il prodotto dell' eccesso dello stimolo in una macchina robusta, giovane, atletica, abbondante di umori, e di Vitalità.

85. Quindi è, che quanto più un individuo si allontanerà da queste condizioni costituenti la vera forza, il vero vigore, tanto più si accosterà allo stato contrario, e la stenia vera alla spuria. Quante graduazioni pertanto non bisogna distinguere nell' istessa malattia dell' istessa classe, dell' istessa forma! Dappoichè se la vera stenia tanto più si accosta alla spuria, quanto più il soggetto è meno forte, meno robusto; così viceversa la stenia spuria tanto più si accosterà alla vera, quanto più la persona sarà meno debole, meno esausta di forze; così pure la stenia spuria farà più facilmente passaggio all' astenia, ne sarà più breve, e più rapido il corso, quanto più l' individuo si troverà nelle condizioni opposte al vigore. Queste distinzioni, e le diverse graduazioni tanto nella vera che nella falsa stenia non debbono sfuggire all' occhio sagace, ed illuminato del Pratico filosofo, che sole lo possono distinguere dall' empirico, e che debbono servirgli di base, e di norma nella cura delle malattie.

86. *Dumas* nel riconoscere l' infiammazione locale nelle grandi ferite, osserva pure che allo svilupparsi *della febbre remittente i periodi dell' inflammazione*

(a) *La stenia spuria, o falsa è il prodotto, il risultato dell' eccesso assoluto, o relativo dello stimolo in una macchina debole, scarseggiante di umori, e di Vitalità, sia, o no costituita nella latitudine della sanità.*

e dell'a supperazione o son già passati, o molto avvanzati. Dumas oltre di ciò ammette la predisposizione astenica, che non può a meno di essere aumentata da tutte le circostanze, da tutte le cause tanto fisiche che morali, che precedono, ed accompagnano la ferita, tranne la infiammazione locale, la quale quanto più sarà violenta, tanto più rapido sarà il passaggio alla suppurazione, ed anche alla mortificazione. Quindi lo stimolo della medesima diffondendo i suoi raggi sull'universale potrà bensì per un dato tempo rialzarne l'eccitamento, che sarà tanto maggiore, quanto più è debole l'individuo; ma questo non può essere di lunga durata. Di fatto l'effetto dello stimolo essendo di spogliare la fibra della sua Vitalità, e crescendo questo effetto medesimo in ragione diretta della violenza di quello, e della minor capacità della fibra per il medesimo, ossia tanto più facilmente lo stimolo spoglia la fibra della sua Vitalità, quanto meno ella n'è provvista, e trovasi nello stato di debolezza (*a*), ne viene, che sul finir dell'infiammazione locale, la quale se ha potuto destare nella macchina già debole un aumento di reazione, la stenìa spuria, cessando l'azione diffusiva della medesima debba questa ricadere in uno stato maggiore di debolezza, di astenìa per il consumo in tal tempo fattosi della già scarsa vitalità. Ed ecco appunto sul finir dell'infiammazione locale lo sviluppo della febbre remittente notato da *Dumas* per l'accresciuta condizione astenica di tutta la macchina.

87. Questa Teoria è appoggiata ai più incon-

(a) Ved. *la cit. Nuova Dottrina.*

cussi principj *della Nuova Dottrina della Vitalità, e dello Stimolo;* principj che presentano la più facile, e nel tempo stesso la più giusta, la più ovvia spiegazione di ogni fenomeno dell' economia animale sana, ed inferma; che profondamente meditati non involvono la minima contraddizione; che cimentati al letto dell'infermo si accordano colla più esatta, e scrupolosa osservazione, e sperienza; che spargono una luce benefica sulla Pratica la più oscura, ed empirica; che insieme collegano la Pratica colla Teorica, ed offrono una pronta, e spontanea applicazione dei casi, dei fatti pratici alla Teorica medesima. Per lo contrario quante erroneità, quante assurdità, e quante contraddizioni non è obbligato ad emettere l' Autore per sostenere le sue ipotesi? Noi lo abbiamo già in parte veduto, e lo discerneremo meglio andando avanti.

88. Di fatto ammettendo egli generalmente l' effetto debilitante delle ferite su tutto il sistema nervoso (83) ammette una doppia erroneità. Primo perchè questo effetto debilitante universale non si può spiegare colla sua ipotesi; secondo, perchè l' infiammazione stenica, e tale è quella delle ferite, non è debilitante. Se la debolezza altro non è, come ho dimostrato nella *Nuova Dottrina*, che una mancanza, una deficienza di Vitalità per difetto, o troppo lunga protrazione di stimolo; se questo difetto, o protrazione non è universale, non potrà giammai produrre una debolezza generale. La debolezza universale se può aver luogo nelle ferite specialmente di arma da fuoco, in cui una grave commozione, e la distruzione di molta sostanza organica ha diffuso un' azione stimolantissima, e indirettamente debilitante, come accade nello spavento,

nel fulmine, ec., e specialmente in soggetti deboli, e predisposti, ella poi non ha luogo in tutti i casi. Ma nell'infiammazione delle ferite riconosciamo con una reazione aumentata tutti i caratteri della vera infiammazione, che come vedremo, debbe seguire la distinzione della stenìa vera, e della spuria. Quindi è, che non potendo l'Autore riconoscere l'origine dell' affezione universale nervosa dalla locale infiammatoria della ferita (83) passa a stabilire la natura non infiammatoria dell' affezione locale.

89. Ma dove si vede più spaziare la fantasia, e la forza dell' immaginazione dell' Autore per fondare una base alla sua ipotesi, alla sua teoria si è nello stabilimento sintetico della *Neuro-Stenìa*, nel meccanismo della medesima, nel principio vitale, nella funzione delle arterie nel riprodurlo, e finalmente nella definizione della febbre, che è il complesso di tutte le erroneità precedenti.

90. La febbre secondo l'Autore altro non è che *un' azione aumentata delle arterie, per la loro secrezione diminuita nei nervi, e tendente a reintegrarla* (*a*), o come soggiunge *un' azione aumentata delle arterie, prodotta dall' atonia dei nervi, e tendente a ripararla* (*b*). Giusta questa definizione havvi la pretesa complicazione morbosa in tutte le febbri, in tutte le infiammazioni, poichè secondo la sua ipotesi nessuna parte, nessun viscere può infiammarsi senza una precedente, e coesistente debolezza, atonia de' nervi.

(a) Ved. *la pag.* 172. *Cap.* e *Vol. cit.*
(b) Ved. *la pag. ultima delle Correzioni.*

91. „ Il nervo per un esercizio soverchio, dice „ l'Autore, può dissipare più di quello che non „ dà l' arteria; può dissiparne assai meno per so- „ verchia inattività; e può l'arteria stessa per la qua- „ lità o quantità del sangue soffrir mancanza di quegli „ elementi da' quali risulta il principio nervoso . . . „ Dietro questi principj noi comprenderemo l'origine, „ il meccanismo, e la necessità dell'insorgenza da noi „ ammessa delle arterie tutte le volte ch' è con- „ siderevolmente scemato l' esercizio dei nervi. „ Finchè con giusto equilibrio i nervi disperdono „ ciò che le arterie dai fonti della digestione, dei „ linfatici, e soprattutto della respirazione (*a*) som-

---

(a) *Alla pagina* 174 *l'Autore parlando della forza medicatrice della natura dice consistere ella nella febbre „ o a meglio dire in quella primitiva dis- „ posizione organica, per cui abbiam ravvisato, „ che, fatto un guasto, un disordine nei nervi che „ sono la sede della vita, le arterie si trovano „ là per ripararlo, accrescendo i loro muovimenti, „ accelerando quello della respirazione, bevendo dall' „ aria in minore spazio di tempo una maggior copia „ di ossigeno, e di principio elettrico, e per farne „ in fine una più pronta, una più rapida appli- „ cazione „. Che nella respirazione accelerata si faccia una maggior decomposizione del gas ossigeno, nessuno lo negherà all' Autore. Ma che le arterie ricevano per questa strada, per questo mezzo una maggior dose di principio elettrico, non sarà così facile al medesimo di provarlo. L' aria, tanto più secca, essendo un corpo coibente non può essere un conduttore del medesimo, e per conseguenza non*

„ ministrano, la secrezione del principio nervoso
„ si fa dalle arterie nel nervo stesso colla necessaria
„ prestezza e regolarità. Se questo salutare equili-
„ brio si perda, già i nervi soverchiamente spo-
„ gliati del loro principio, o non posti nella neces-
„ saria attività per prepararlo, mal si prestano alle
„ loro funzioni; la secrezione del principio ner-
„ voso non si fa più colla ordinaria facilità; le arte-
„ rie più non trovano nel nervo languente l' esito
„ naturale, quasi dissi l' asilo di que' principj
„ ch'esse non hanno cessato di ricevere dai tre
„ fonti summentovati; nella inoperosità del nervo
„ v'ha quindi per esse un rigurgito, una ridondanza
„ de' materiali devoluti alla di lui secrezione; la
„ insolita presenza di questi nelle arterie le spin-

---

può somministrarlo nel tempo della respirazione, essendone ella sprovvista. Tutti i fenomeni elettrici, che hanno luogo nell' atmosfera, provengono dall' elettricità della terra, ch'è la sede di questo fluido, e i vapori acquei, le nubi, ec. ne sono i conduttori. Di fatto se s'isola una macchina elettrica, cioè se si toglie per mezzo di corpi intermedj coibenti la sua comunicazione colla terra, non dà più verun fenomeno elettrico, segno evidente che l' accumulamento, l' addensamento del fluido elettrico nella superficie del vetro per mezzo della confricazione le viene somministrato dalla terra, e non dall' aria. Quindi i sperimenti elettrici meglio si eseguiscono nell' aria secca che nell' umida, essendo l' umidità un corpo deferente, un conduttore, un disperditore del fuoco elettrico.

„ gerà in insoliti muovimenti; ed ecco la febbre (a)„.

92. Così ragiona il nostro Autore; ma il suo ragionamento è tutto ipotetico, ed immaginario. Se fosse supposto il suo fluido nervoso, che addiverrebbe allora di tutte le sue illazioni, di tutte le sue induzioni? Ne' membri paralitici debb'essere intieramente, o quasi, impedita, o almeno sospesa la secrezione del fluido nervoso. Perchè dunque il rigurgito, la ridondanza degli elementi, de' materiali di questo fluido, perchè la insolita di loro presenza nelle arterie non le provoca, non le spinge *in insoliti muovimenti*, che produrre dovrebbero e l' infiammazione, e la febbre? Se una sì gran parte del sistema nervoso nelle emiplegie si trova nella inattività, nella inoperosità, perchè in questo disequilibrio, mancando la forza antagonista de' nervi, che le freni, non insorgono le arterie?

93. L'Autore prima di tutto doveva con sperienze dirette, o almeno con argomenti sodi, inconcussi, incontrovertibili dimostrare, e provare l' esistenza, e la secrezione ne'nervi del supposto fluido; quindi, essendo essi *la sede della vita*, doveva caratterizzarne le funzioni, le operazioni, il modo di agire; se la loro azione provenga dallo stimolo, o ne sia indipendente; se le arterie, ed i muscoli reagiscono col concorso de' nervi, mediante il loro fluido, o senza. Però l'insorgenza delle arterie, e de'muscoli nella pretesa *Neuro-Stenìa* sembra, che venga considerata dal medesimo indipendentemente dai nervi per la sola mancanza, per il solo difetto di equilibrio, di una forza cioè antagonista per la de-

---

(a) Ved. *la pag.* 165 *e* 167. *Cap. e Vol. cit.*

bolezza nervosa insufficiente a moderarne i movimenti, onde la reazione arteriosa, e muscolare sui nervi stessi. Analizziamo per un momento questo sentimento, questa opinione, questa dottrina dell'Autore.

94. La reazione di un corpo qualunque suppone necessariamente l'azione di un altro. Ora se le arterie reagiscono sui nervi, questi debbono aver precedentemente agito sulle arterie. Ma nella reazione arteriosa l'Autore suppone anche il disequilibrio, un difetto di forza antagonista ne'nervi, ch'è ben tutt'altro che un'azione, anzi una cosa opposta, cioè mancanza di azione per difetto di forza, per debolezza. Queste due maniere di esprimersi, questi due sentimenti sono già ripugnanti, e contraddittorj. Che le arterie reagiscano allo stimolo del sangue, io lo capisco; ma nessuno capirà, come possano le arterie reagire sui nervi. „ Nel proposto caso „ di deliquio, dice egli, qual sistema riprende il „ primo le sue ordinarie funzioni? Non certa- „ mente il più indebolito. Non il nervoso. Per „ riprendere la sua ordinaria attività, abbisognerebbe „ di stimoli, e soprattutto di pulsazioni arteriose. „ Sarà dunque il cuore, saran le arterie che le prime „ ritornando per così dire alla vita, reagiranno sui „ nervi. Dissi saran le arterie; giacchè non v'ha „ ragione per asserir che i nervi, che nell'accen- „ nata sincope debbono senza paragone essere stati „ più assai delle arterie indeboliti, perchè su di „ essi si è esercitata direttamente e perciò più for- „ temente l'operazione della causa debilitante, „ debbano essere i primi a sortire da tale stato „ di debolezza e a ricuperare il vigor primitivo (*a*). „

(a) Ved. *la pag.* 146. *Cap. III. Vol. I.*

Ma i nervi, come abbiamo veduto, sono i soli reagenti nella macchina animale, e per essi soli reagiscono le arterie, ed i muscoli. L' Autore non avendoci spiegato come agiscano i nervi sulle arterie, ed i muscoli, non avendo dimostrata, e provata quest' azione, noi gli negheremo la supposta reazione arteriosa, e muscolare sui nervi medesimi; gli negheremo i supposti sistemi, il supposto antagonismo, il supposto disequilibrio.

95. Il vitto scarso, vegetabile, e poco nutritivo, l' emorragie, l' aria paludosa, ec. facendo scarseggiare nelle arterie *quegli elementi da' quali risulta il principio nervoso*, io domanderò all' Autore, come questo difetto, questa mancanza possa *spingere le medesime in insoliti movimenti*, e produrre la febbre intermittente? Ora se a questa deficienza di materiali pel supposto fluido si aggiunga una troppo abbondante, e contemporanea dispersione del medesimo prodotta *da' patemi d' animo, da eccessive fatiche, da lunghe veglie, e da tutto ciò che può tenere i nervi in un' azione soverchia*, come i bollori della state, ec., e come vediamo sovente accoppiarsi nello stesso individuo l' una e l' altra cagione, io domanderò nuovamente all' Autore in qual maniera possa in questo caso aver luogo l'insorgenza arteriosa, la febbre intermittente semplice, o la perniciosa, se l' arteria mancante di materiali idonei non può essere provocata a quegl' *insoliti movimenti*, da cui tragge origine la febbre?

96. Se il nervo ha disperso eccedentemente; se l'arteria non somministra in sufficiente quantità i materiali dionei alla secrezione del lodato principio, la debolezza debb'essere somma, debbe mancare alla medesima la condizione per reagire. Eppure in questi casi in-

sorgono gravi e pertinaci febbri intermittenti, perniciose, nervose, ec. La dispersione soverchia del suo fluido dee porre il nervo nella inattività, in una grave condizione di debolezza; in un' egual condizione dee costituire l' arteria la mancanza, la deficienza sì nella quantità, che nella qualità del sangue, e per conseguenza de' summentovati materiali, od elementi. Non più disequilibrio, non più preponderanza di azione di un sistema sull' altro in questo caso, in cui mancando la condizione *sine qua non* allo sviluppo della febbre debbe mancare la febbre medesima. Ora l' osservazione, e la sperienza con fatti moltiplicatissimi dimostrandoci il contrario, cioè l' origine di febbri intermittenti, di perniciose, di nervose, ec., ci dimostra nello stesso tempo colla maggior evidenza non essere l' insorgenza arteriosa, la febbre, il prodotto, il risultato delle cause assegnatele dall' Autore, ed essere falsa, ipotetica, ed immaginaria la sua definizione, come meglio vedremo.

97. Per riparare una perdita fanno d' uopo necessariamente materiali idonei, e sufficienti. Se il nervo ha disperso molto, molto debbe somministrare l' arteria. La riparazione del fluido nervoso ancorchè temporaria, è ciò nullameno completa, altrimenti non potebbe aver luogo l' intermittenza. " Stabilito „ il periodo del caldo, dice l' Autore, si fa una „ nuova secrezione di principio nervoso dalle arte- „ rie nuovamente arricchite degli analoghi elementi. „ La natura va al solito più in là di ciò che il ri- „ chiegga un preciso bisogno; dalla inazione pas- „ sano le minime arterie, per la sopravvegnenza „ de' nuovi elementi, ad un'azione straordinaria... „ D' altra parte, durante il periodo del caldo, l'or-

„ ganico passaggio degli elementi del principio ner-
„ voso dalle arterie al nervo ha cominciato a rista-
„ bilirsi ; il sangue ha potuto esonerarsi del tempo-
„ rario eccesso di quegli elementi, l' equilibrio vien
„ restituito, ed ecco l' intermittenza. Ma da questa
„ non sarà sì pronto il passaggio alla stabile sanità.
„ I nervi esauriranno ben presto lo scarso acquisto
„ del loro principio. Torneranno ad una morbosa
„ inoperosità, ed ecco un nuovo parossismo (*a*). „
Egregia spiegazione facilissima, se non fosse imma-
ginaria, di un fenomeno sì recondito rimasto fi-
nora involto nella più densa caligine, e che niun
Medico finora, non eccettuato lo stesso *Brown*,
che il primo ci diede una sì luminosa teoria delle
intermittenti asteniche, e il vero metodo di curarle,
ha saputo trar fuori, non essendosi esposte che sem-
plici conghietture. Comunque ciò sia, noi ci servi-
remo per dimostrare la insussistenza della *Neuro-*
Stenìa, delle armi stesse, di cui si è servito l'Au-
tore per istabilirla.

98. Come dunque potrà ne' casi suindicati l' arte-
ria sprovvista per la quantità, e qualità del san-
gue di materiali idonei, e sufficienti somministrare
al nervo languente per la fatta soverchia disper-
sione una bastevole secrezione dell' esausto suo prin-
cipio ? Mancando questa condizione debbe necessa-
riamente mancare anche quella dell' intermittenza,
che, secondo la sua supposizione, è il ripristina-
mento dell' equilibrio tra un sistema, e l' altro per
il ristabilimento della secrezione nervosa. Quindi, o
non debbe manifestarsi la febbre, perchè manca la

(a) Ved. *la pag.* 170 *e seg.*, *Cap. IX*, *Vol. II.*

condizione all' insorgenza arteriosa, o non può aver luogo l' intermittenza per il difetto di un' idonea secrezione di principio nervoso atta a ristabilire il perduto equilibrio. Ad onta della mancanza di queste essenziali, e necessarie condizioni richieste dall' Autore, e dal medesimo riguardate come base fondamentale della sua teoria, si suscita cionullameno, come abbiamo già detto, ne' mentovati casi la febbre intermittente, la perniciosa, la nervosa, ec. Dunque l' insorgenza arteriosa, la febbre, non è dovuta al rigurgito, alla ridondanza de' materiali devoluti alla secrezione del nervo; nè l' intermittenza alla secrezione medesima già compita nel nervo ne' periodi del caldo, e del sudore. Dunque la febbre non è una *azione aumentata delle arterie, per la loro secrezione diminuita nei nervi, e tendente a reintegrarla* (90).

99. Ho detto, che la definizione della febbre era il complesso di tutte le erroneità precedenti. L'Autore pretendendo di aver dedotta la sua teoria dai fatti si crede in diritto di enunciarla per vera. " E „ partendo poi, dic' egli, dalla massa dei fatti, e „ delle osservazioni finquì esposte, e da esporsi „ sulla natura delle febbri, termineremo donde molti „ sogliono incominciare, colla definizione della feb- „ bre, che sarà vera, se enuncierà un fatto che „ sia la conseguenza, o l' espressione generale di „ tutti i fatti particolari, e sarà utile, se indicherà „ da se stessa la natura dell' affezione, e il metodo „ di curarla (*a*). „ Lungi dall' esser ella un fatto, che comprenda, abbracci, e riunisca tutti i fatti particolari come conseguenza, od espressione ge-

(a) *Vedi pag.* 120, *cap. VIII, vol. II.*

nerale di quelli, nulla vi ha di più ipotetico, di più immaginario di questo fatto ultimo, il quale essendo veramente tale, lo debbono di necessità essere anche i fatti precedenti. La definizione della febbre pertanto essendo un fatto gratuitamente supposto, dedotto da altri simili, non potrà mai da se stessa indicare *la natura dell' affezione, e il metodo di curarla.*

100. Questa definizione suppone in primo luogo la secrezione nel cervello, e nei nervi di un fluido ipotetico, non dimostrato, a cui si attribuisce la funzione, l' azione de' medesimi. Ma abbiamo dimostrato altrove unicamente consistere la reazione del cervello, e de' nervi nella contrazione (*a*). Suppone la complicazione morbosa, cioè l' esistenza nello stesso tempo, nello stesso sistema, nello stesso organo, nella stessa fibra di debolezza, e di forza. Supposizione, ipotesi, come abbiamo già in parte dimostrato, ripugnante, e contraddittoria. Suppone nella macchina animale l' esistenza di diversi sistemi dotati di proprietà diverse, distinte, loro proprie, e quindi indipendenti, e capaci di disequilibrio. Suppone finalmente essere l' insorgenza arteriosa, la febbre, un rimedio destinato a curare la debolezza nervosa, a ristabilire la secrezione dei nervi diminuita, e ciò per una legge costante, invariabile dell' economia animale, riponendo in essa la forza medicatrice della natura.

101. Se la febbre togliesse la debolezza nervosa; se ristabilisse la secrezione del principio vitale,

---

(a) *Vedi la Nuova Dottrina, e le Riflessioni critiche sulla teoria del controstimolo.*

come da questo dipende la forza, la robustezza, ne verrebbe necessariamente in conseguenza, che dopo la cessazione di lunghe, o violente febbri la macchina animale dovrebbe restare vegeta, robusta, atletica. Quindi è, che la teoria della *Neuro-Stenìa*, della complicazione morbosa, che si è preteso di desumere dai fatti, non risponde ai medesimi, ed è per conseguenza una dottrina erronea, destituta di prove, e solamente fondata su basi, su principj creati dall' immaginazione. Andiamo a vederlo.

102. Il nostro Autore ha dedotta la sua teoria da' fatti isolati, e parziali, da cui trarre non si potevano conseguenze generali, che abbracciassero, e comprendessero tutti i fatti possibili, a' quali ha esteso i suoi principj, la sua dottrina. Prima erroneità. Colla teoria, parte vera, e parte falsa di questi stessi fatti, ha voluto spiegare altri fatti, che essendo prodotti da cause diverse non possono ammettere la pretesa teoria. Seconda erroneità. Ha supposto sistemi, proprietà, leggi, funzioni, secrezioni, disequilibrio, ec. Terza erroneità. Finalmente ha definito la febbre come un fatto ultimo, fondato sopra una semplice supposizione. Quarta erroneità, che abbraccia, e comprende tutte le precedenti, di cui è una conseguenza.

103. Dalla sola classe astenica di esaltazione, cioè dalle febbri nervose, dalle intermittenti asteniche ha desunta l' Autore la sua teoria della *Neuro-Stenìa*, della complicazione morbosa; quindi la necessità, secondo lui, di trattare primieramente delle periodiche avanti di ogni altra febbre. Avendo creduto di vedere, specialmente nelle intermittenti, la pretesa complicazione, si lusingò di esserne assicurato dalle affusioni, dalle immersioni fredde. Gli stupendi van-

taggi ottenuti da *Wright*, da *Currie*, ed altri dalle affusioni dell' acqua fredda nelle febbri contagiose, nelle nervose semplici, ec., lo confermarono nella concepita opinione. S' immaginò di avere in queste un argomento invincibile, ed una prova sicura, irrefragabile fra le mani onde stabilire incontrastabilmente la *Neuro-Stenìa*, la complicazione morbosa. Leggansi il secondo, ed il terzo capo del primo vol., e vedrannosi i suoi argomenti, le sue ragioni, le sue prove, e le proposizioni, ed i principj che ne deduce.

104. Questa è la prima erroneità, da cui tutte le altre derivano. Stabilito per base un principio falso, la verità rimane per sempre sbandita, poichè da questo non possono dedursi conseguenze, induzioni vere, e solo si succedono ipotesi ad ipotesi, conghietture a conghietture, errori ad errori. L'Autore, ravvisando nelle intermittenti steniche un baloardo insormontabile, un nodo gordiano inestricabile, ed un argomento convincentissimo per abbattere la sua teoria appena nata, le rigetta onninamente. Per viepiù confermare la sua opinione, abbraccia con impegno, e con entusiasmo quella di *Brown*. " Ma in „ questa sentenza, dice egli, non discese già quel „ grande intelletto di Brown. Non riconobbe egli „ che intermittenti nervose; e in questa sua deci- „ sione gli fu scorta senza dubbio quel vero genio „ di cui era dotato, quel retto spirito di osserva- „ zione, vasto e generalizzatore, che non gli per- „ mise di abbandonare una teoria appoggiata a una „ infinita serie di fatti, per alcuni pochi che avrebbe „ potuto difficilmente spiegare (*a*). „

(a) *Vedi la pag.* 173, *Cap. III, Vol. I.*

105. Ma non sono così pochi, come pensa l'Autore, i fatti, che difficilmente spiegare si possano colla teoria delle intermittenti asteniche. Io gli ho veduti a centinaja, e mi sono convinto, dopo essere stato dell' opinione di *Brown*, della reale esistenza delle intermittenti steniche tanto in primavera, che in estate ed autunno. Per altra parte un solo caso, un fatto solo, purchè sia evidente, non quistionabile, e non ammetta dubbietà veruna, basta, secondo me, e secondo i più retti principj di una sana ragione, ad abbattere qualunque teoria quantunque fondata sopra innumerevoli fatti contrarj, la quale pretenda di escluderlo, e voglia solamente sanzionare i fatti suoi prediletti. Una simile teoria è sempre figlia dell' immaginazione, del caldo sistematico, e non del freddo osservatore, dell'imparziale filosofo. Quì l' Autore ha fatto l' apoteosi di *Brown*, perchè favorisce la sua opinione (*a*). Ma pretende poi di confutarlo, quando gli si mostra contrario (*b*). Le intermittenti steniche ammesse anche dai Settatori di *Brown*, sono assai frequenti in Piemonte, e vengono volgarmente denominate intermittenti reumatiche. L' Autore pretende, che siano asteniche anche quelle, che cedono al salasso, ed al metodo debilitante anti-flogistico, a cui si potrebbe rispondere, che sono steniche tutte quelle, che si vincono colla china, e col metodo corroborante, dappoichè milita egualmente per una parte, e per l' altra l' istessa ragione, che è la pro-

---

(a) *Vedi la pag.* 332 *e seg., Cap. VI, Vol. cit.*
(b) *Vedi le pag.* 142 *e seg., Cap. III, e la pag.* 219, *Cap. V, Vol cit.*

pria opinione destituta di ogni fondamento. A confermare quanto si avanza, io mi ristringerò a rapportare soltanto due casi, due fatti convincentissimi, i quali provando sino all' evidenza l' esistenza delle intermittenti steniche, bastano a distruggere tutta la Teoria dell' Autore.

106. Nella primavera del 1801 una giovane figlia fu sorpresa da una terzana doppia (notisi, che l'autunno precedente era pure stata travagliata da lunghe intermittenti). La febbre essendo piuttosto grave con calore urente, e forte mal di capo, le furono fatti in tre giorni consecutivi tre copiosi salassi; quindi le fu prescritto un purgante, con cui colla stretta dieta, e con decozioni diluenti, antiflogistiche cessò intieramente la febbre senza uopo di china, o altro febbrifugo. Se questa fosse stata astenica, come pretende l' Autore, avrebbe ella così facilmente ceduto e senza ulteriori conseguenze ad un metodo debilitante sì energico come il praticato? Non sarebbesi ella cangiata in nervosa, in perniciosa? Come avrebbe potuto godere in appresso una perfetta sanità? Cade quì in acconcio per combattere l' Autore il rapportare la storia di una malattia astenica, che per un' operazione di sanguisughe ai vasi emorroidali inconsultamente fatta, l'infermo dovette restarne vittima.

107. Il soggetto di questa osservazione fu l'infelice Medico *Caccia*. Sul finir di marzo 1802 fu attaccato da una lieve remittente. Io ebbi occasione di visitarlo in qualità di amico, e gli domandai qual era il Medico della cura. Mi rispose, che molti Medici lo visitavano, ma che propriamente non ne aveva nessuno, perchè nessuno fin' allora prescritto gli aveva rimedio veruno. Io gli proposi una forte decozione di china con poco laudano liquido, ed una mistura

di un' acqua cordiale con croco orientale, ed etere solforico, attesa la sua debole costituzione, che concordemente venne approvata dagli altri Medici. Verso il settimo, ed ottavo giorno si manifestò un poco di meteorismo, e si accrebbe alquanto la difficoltà di respiro, abbenchè la febbre non aumentasse. Per opporsi a questi sintomi di poco o nessun momento, e affatto insignificanti, vi fu chi propose le sanguisughe ai vasi emorroidali, nel qual sentimento subito concorsero gli altri Medici. Essendomi recato a vederlo quella mattina, mi raccontò quanto eragli stato proposto. Io gli dissi francamente, presente il Medico *Benedetto*, che io non conosceva, che si guardasse ben bene da quell' operazione, poiche l'avrebbero con quella sicuramente ammazzato. Quel Medico allora disse qualche cosa per confermare l' indicazione della medesima, a cui l' infermo soggiunse, le sanguisughe mi furono questa mane proposte dal Dott. *R* . . . . . , ed approvate dagli altri, dopo pranzo manderò a chiamare il Medico *Anforno* Dott. Collegiato (detto il vecchio, o il grosso per disdistinguerlo dal giovane), sotto del quale ho fatto la mia pratica, ed egli decida della quistione, e della mia vita. Questo Medico avendo concorso nella opinione degli altri applicate gli vennero verso sera le sanguisughe ai vasi emorroidali. All' indomani, nono giorno della malattia, visitandolo verso le ore otto del mattino, trovai cresciuto il meteorismo, e la difficoltà di respiro, per cui soltanto gli era stata fatta la descritta operazione. Il parossismo febbrile per l' avanti assai mite, che aveva l' accesso alle tre dopo mezzo giorno, anticipò di sei ore, invase l' infermo alle nove del mattino con un' insolita violenza, e con una grave minaccia alla testa. In una

parola le sanguisughe cangiarono una lieve remittente in una gravissima, e mortale perniciosa, che rese inutili i vescicanti, i sinapismi, e tutti gli altri sussidj, cosicchè sul far del giorno all' ingresso del decimo parossismo, e secondo dopo le sanguisughe cangiatasi la febbre in soporosa, e letargica, strozzò verso sera l' infermo in giorno non critico, in età di 45 anni.

108. Non è dunque così indifferente, come pensa l' Autore, il trattare con metodo debilitante energico le malattie asteniche, e per conseguenza non possono essere tutte tali le intermittenti, che cedono ai salassi, com' egli vorrebbe. Stenica pertanto era indubitatamente la intermittente della giovane rapportata al num. 106, e tale pure quella, che ora andiamo a descrivere.

109. Nell' autunno del 1801, verso la metà di ottobre, se non erro, una signora di anni 49 circa, di buon temperamento è vero, ma per le vicende della guerra stata soggetta a patemi d' animo violentissimi, e a moltissime altre privazioni, fu sorpresa da una terzana semplice di mediocre forza, accompagnata da dolore di capo piuttosto forte. Notisi, che abitava allora in una casa posta in mezzo ad una prateria, a cui erano contigui vasti luoghi semi-paludosi, e ripieni zeppi di acque stagnanti, per cui quegli abitanti vanno in detta stagione soggetti a febbri intermittenti endemiche. Alle cause debilitanti morali precedute, e in gran parte sussistenti, si aggiungeva oltre l' aria semi-paludosa un vitto, se non scarso totalmente, almeno poco nutritivo, e grossolano, e la privazione totale già da molti mesi del vino per la sua estrema carezza incompatibile colle sue circostanze, per le quali era

stata costretta di bever acqua non troppo buona in quel paese, e di mescolarvi dell' aceto. Dopo tutto ciò chi non avrebbe creduto con *Brown*, e col nostro Autore, astenica quella febbre? Dopo alcuni parossismi prese un emetico a dosi rifratte per moderarne l' azione, e non debilitarla con grandi evacuazioni. Si passò quindi all' uso della china, e questa ancorchè di ottima qualità per essere di quella scielta di *Nuova Selva*, con cui avevo guarita in Oneglia, come vedrassi in altra Opera, una infinità d' intermittenti, e ripetuta per più giorni continui nell' intetmittenza, con perfettissima apiressia di più di trenta ore, non produsse il minimo effetto. All'ora solita ritornava la febbre accompagnata sempre dal mal di capo, da sete, da calore, da inquietudine, onde veduta l'inutilità del febrifugo somministrato in dose sufficiente a troncare un' intermittente astenica, passai al salasso, e mediante l' evacuazione di una libbra circa di sangue, diminuì quasi all' istante il mal di capo, e in breve ora svanì. Ma la cosa più sorprendente fu, che col dolore di testa diminuì anche la febbre, nè più comparve il seguente parossismo, e d'allora in poi godette una perfetta sanità senza ombra di conseguenza, che potesse far dubitare dell' incongruità della cavata di sangue, o della trasformazione di una malattia in un'altra. Ciò premesso, io domanderò all' Autore, era stenica, od astenica questa febbre? Se era astenica, perchè non ha ceduto all'uso della china somministrata ne'tempi, e ne'modi da lui richiesti, e voluti? Perchè ha ceduto immediatamente al salasso, al mezzo il più debilitante, ed energico? Perchè questo le ha restituito perfettamente la sanità senza ulteriore dispiacevole conseguenza? Questa signora sino al momento in cui scrivo, io non l' ho mai perduta di vista. Non evvi dunque luogo a cavillazioni.

110. Queste osservazioni, questi fatti provano incontrastabilmente contro il nostro Autore la vera, la reale esistenza delle intermittenti steniche dal medesimo così facilmente rigettate, ed escluse, perchè contrastano colla sua teoria. Ma domanderà egli forse, come da cause debilitanti possa trar origine una malattia stenica, di vigore? Noi siamo intimamente persuasi, che senza un eccesso di stimolo, o assoluto, o relativo, non possano aver luogo le malattie steniche, e che le cause debilitanti siano nell' impossibilità assoluta di produrre un tal fenomeno. Ma le cause pregresse di debolezza, che non hanno esse sole potuto gettar la macchina in una decisa malattia astenica, l' hanno però predisposta a sentire con maggior vivacità gli stimoli consecutivi, l' azione de' quali inducendo la stenìa spuria, l' esaltazione stenica di tutto il sistema contrattile fa scomparire la previa debolezza, e induce una malattia contraria. Con qual fondamento si potrà supporre, dopo le cause eccitanti, la coesistenza nello stesso tempo della debolezza nervosa per le precedute cause debilitanti fisiche, e morali, e della forza, del vigore delle arterie per gli stimoli successivi?

111. Quì non si tratta di stimoli locali, d' irritazione locale, che secondo *Brown*, e il nostro Autore non produce che un tumulto universale, e senza cangiare la diatesi debilita la macchina; ma di potenze eccitanti universali, che colla loro azione cancellando la debolezza, inducono uno stato contrario. Non è poi vero, come ho dimostrato nella *Nuova Dottrina*, che da cause locali insorger non possano malattie universali, come con *Brown* vorrebbe il nostro Autore, le quali non possono essere di de-

bolezza, se le potenze inducenti le medesime sono di forza, di vigore. Quindi è un errore gravissimo di *Brown* questa sua opinione così enfaticamente abbracciata dall' Autore, perchè favorevole alla sua ipotesi. Se l' oppio, ed altri stimoli di azione diffusiva possono dallo stomaco, in cui sono trattenuti, rialzare l' universale eccitamento, e indurre una malattia steniça generale, perchè non lo potrà egualmente l' infiammazione di questo viscere, e delle intestina risvegliata da agenti locali?

112. L' infiammazione locale pertanto, se grave, se violenta, diffondendo i stenizzanti suoi raggi, la sua azione sull' universale, ne rialza l' eccitamento, e induce la stenìa generale, onde la necessità dei salassi, e del regime anti-flogistico, debilitante energico. Ma se l' Autore ammette l' azione debilitante universale delle ferite; se crede propagarsi la medesima per la lesione fatta ai nervi, perchè questi poi irritati, e soverchiamente stimolati nel luogo dell' infiammazione, non potranno trasmettere, e diffondere nell' universale sistema un' azione eccitante, stenizzante? Sia debole, sia astenica quanto si vuole la macchina, se l' infiammazione locale è prodotta dall' eccesso di uno stimolo anche esso locale; se sia essa gravissima, indurrà l' esaltazione stenica universale, la stenìa spuria, non mai uno stato contrario, astenico, o la pretesa diatesi irritativa, che si pretende distinta, e diversa dalle due conosciute. Sarà questo uno stato effimero, passeggiero, in una parola sarà un fuoco di paglia, che cesserà col cessar dell' infiammazione, faccia ella passaggio alla risoluzione, alla suppurazione, od alla gangrena, che lascierà la macchina ancora più debole, più astenica, ma sarà sempre uno stato stenico, abben-

chè falso , abbenchè spurio , il quale , come abbiamo detto nella *Nuova Dottrina* , ha delle indicazioni peculiari , secondo le quali dee regolarsi la cura.

113. Quindi è , che una macchina debole , sia ancora , o no costituita nei limiti della sanità , può per la sovravvegnenza dello stimolo fare passaggio ad uno stato contrario , e concepire la stenìa spuria, senzachè la fibra , ed il sistema passi ad un supposto disequilibrio , e i nervi conservino il primo stato di debolezza nel mentre che le arterie passano a quello di vigore , ed aumentano in proporzione la loro reazione. Di fatto , quella Signora , che per le accennate circostanze non poteva a meno di ritrovarsi in uno stato di gran lunga più debole del consueto , abbenchè non avesse oltrepassati i confini della sanità , era stata obbligata a far sovente un lungo cammino a' piedi , talvolta di alcune miglia. Riscaldata , e grondante di sudore sarà stata più volte sovrappresa dal freddo , da correnti di aria fredda , onde l' origine dell' intermittente stenica.

114. Nella *Nuova Dottrina* ho dimostrato con quanta facilità l' alternativa del caldo , e del freddo produca le più violente malattie steniche , checchè ne dica l' Autore , che al solo freddo , all' azione sua debilitante attribuisce il reumatismo , la febbre reumatica per avere una ragione plausibile di stabilire la sua teoria , e provare la coesistenza nello stesso tempo di debolezza ne' nervi , e di forza , di vigore nelle arterie. Ma con sua buona pace il reumatismo acuto , la febbre reumatica sono prette malattie steniche senza ombra di complicazione , le quali possono essere comprese nelle due classi della forma stenica , cioè in quella della vera , o della spuria stenìa. L' abuso dei salassi , del regime debi-

litante, anti-flogistico, se ha avuto delle perniciose conseguenze in questa ultima, il prudente uso del medesimo ha prodotto effetti sorprendenti nella prima. Epperciò da uno, o da un altro metodo promiscuamente, ed empiricamente adoperato dai diversi Autori in una malattia spesse volte accompagnata da località, e non mai classificata a dovere, e filosoficamente ridotta sotto il suo vero punto di vista, non puossi ragionevolmente dedurre la pretesa complicazione morbosa, la sua natura neuro-stenica. Ma ritorniamo alle intermittenti.

115. L'Autore supponendo asteniche tutte le intermittenti, ed osservando una grandissima differenza nell' eccitamento ne' loro diversi periodi crede di ravvisarvi la pretesa complicazione. Ammette la debolezza del sistema nervoso, ed arterioso nel periodo del freddo. Ma come pensa, che per produrre il disequilibrio si richiegga necessariamente una maggiore, una più profonda, e radicata debolezza nel nervoso, quando questa sia giunta al suo colmo, fa insorgere il sistema arterioso, che, come il meno debilitato, è capace di grandi reazioni. E siccome questo aumento di reazione arteriosa, benchè temporario, e passeggiero, succede naturalmente, e senza la provenienza del minimo stimolo straordinario, estraneo, il quale abbia potuto togliere la debolezza nervosa: così stabilisce la pretesa complicazione di debolezza ne' nervi, di aumentata reazione, di forza, di vigore nelle arterie, riponendo questa insorgenza fra le leggi del meccanismo organico animale. Se l' Autore non avesse esteso la sua teoria a tutte le febbri, a tutte le infiammazioni, avrebbe ritrovato maggiori seguaci della sua ipotesi, ad avvalorare la quale, a dimostrarla, a provarla mette

in campo le affusioni, le immersioni fredde, e così ragiona.

116. Il freddo è un debilitante; le immersioni fredde troncano il periodo del caldo. Dunque, essendo debilitanti, non potrebbero troncare il suddetto periodo, se consistesse egli nella debolezza. Dunque il periodo del caldo consiste in uno stato opposto alla debolezza, che è quello di forza, di vigore, poichè vien tolto con un mezzo debilitante. Le immersioni fredde debilitanti troncando il periodo del caldo non troncano egualmente la febbre: dunque rimane tuttavia la debolezza nervosa, che non può venir tolta da una potenza debilitante, quali sono le suddette immersioni. Dunque coesistono debolezza, e forza, atonìa, e aumento di reazione. Dunque ha realmente luogo la complicazione morbosa, la *Neuro-Stenìa*.

117. Questi sono i fatti, e gli argomenti, su cui l' Autore appoggia la sua opinione, da lui creduti invincibili, vittoriosi, evidenti. Ma a dimostrarne l' insussistenza, e la fallacia l' Autore istesso ci porgerà le armi per combatterli, per distruggerli. In primo luogo dirò col medesimo: " Ma in questa „ sentenza (della complicazione morbosa) non di„ scese già quel grande intelletto di *Brown*. Non „ riconobbe egli *la pretesa complicazione*, e in que„ sta sua decisione gli fu scorta senza dubbio quel „ vero genio, di cui era dotato, quel retto spirito „ di osservazione vasto, e generalizzatore, che „ non gli permise (104) „ di adottare una teoria, che non si accorda co' principj della più sana filosofia, nè colle leggi dell' economia animale.

118. *Brown* ha ammesso il passaggio mediante l' abuso degli stimoli dallo stato astenico allo stenico,

e viceversa per quello dei debilitanti. Ma combatte acremente la supposta complicazione, come si può vedere nella sua confutazione dello spasmo contro *Cullen.* Ivi dimostra, che le intermittenti sono precedute dalla predisposizione, che definisce *uno stato identico colla malattia variante solamente nel grado.* Ora essendo questa (la predisposizione) nelle intermittenti asteniche un vero stato di debolezza indotto dall' azione di potenze debilitanti, lo debbono di necessità essere anche la malattia, ed i periodi susseguenti come effetto della stessa causa, la quale essendo di debolezza è nell' impossibilità assoluta di produrre effetti di vigore. La debolezza, prosegue egli, è palpabile, evidente nel periodo del freddo; scompare apparentemente in quello del caldo, e sottentrano sintomi fallaci, ad onta de' quali sussiste nella fibra la prima debolezza, che non può esser tolta se non coll' uso, coll' aggiunta degli stimoli.

119. Il nostro Autore, che vuole con *Brown* tutte le intermittenti asteniche; che ammette la predisposizione; che fa dipendere un periodo dall' altro; se quello del caldo dipende da quello del freddo, cioè se il periodo del freddo è causa del periodo del caldo, come questo di quello del sudore, e quest' ultimo dell' intermittenza, io domanderogli come una malattia prodotta da potenze debilitanti; che ha uno stato identico colla predisposizione; che debbe necessariamente averlo con tutti i diversi periodi, che naturalmente percorre, ai quali è strettamente legata, e che costituiscono la forma estrinseca della malattia medesima, e per conseguenza riconoscono l' istessa causa, di cui sono l' effetto, possa avere periodi, stati essenzialmente diversi, ed

opposti gli uni agli altri ? Questo inconcusso principio di vera , di sana filosofia , da cui sottrarre non si può l' economia animale , abbatte , distrugge , annichila gli argomenti , le ragioni , e le prove tutte addotte , e che addurre si possono in conferma della pretesa complicazione. Ma restano ancora molte cose a dire.

120. *Brown , quel vero genio , quel retto spirito di osservazione vasto , e generalizzatore* , ha condannato i sintomi , ne ha dimostrato la fallacia , e l'apparenza ingannevole , ed ha insegnato , e altamente inculcato lo studio delle cause , delle potenze morbifiche , che hanno precedentemente agito sulla macchina animale per rilevare con criterio filosofico la diatesi , e con essa la vera diagnosi della malattia. Ma questa sua decisione non accordandosi coll' opinione dell' Autore , colla pretesa complicazione morbosa , egli la rigetta. *Brown* si è ingannato , e lo confessarono i suoi seguaci , negando l' esistenza delle intermittenti steniche. Ma si è di gran lunga ingannato meno nel condannare i sintomi giudicandoli incapaci di condurre alla vera diagnosi della malattia.

121. " Brown , dice il nostro Autore , crede pe-
„ ricoloso lo studio dei sintomi , e debb' esserlo in-
„ fatti quando non se ne possa dare la spiegazione.
„ Egli stesso l' ha tentata ne'suoi elementi , e l'ha
„ tentata invano. Se i sintomi della diatesi stenica
„ vestono la stessa forma di quei dell' astenica, nes-
„ sun criterio si può dedurne per la cognizione , e
„ per il trattamento delle malattie. Tale è la con-
„ seguenza di Brown , che sarebbe vera , se fosse
„ vera la premessa. Mostrerò in questo capitolo che
„ i sintomi dipendono sempre da una stessa causa

„ prossima; che in ambedue le diatesi la presenza
„ dello stesso sintoma esige sempre la stessa indi-
„ cazione; e che il loro studio ci può condurre con
„ sicurezza al pari di ogni altro criterio, alla co-
„ gnizion vera della malattia (*a*). „

122. Non è mia intenzione, nè mio scopo il tener dietro a tutte le ipotesi avanzate dall' Autore, dovendomi limitare alla principale, cioè alla complicazione morbosa. Egli, che tutto vuole spiegare, e non ispiega poi tutto a dovere, perchè a tutto applica una teoria erronea, non ha potuto a meno di dare un' eguale spiegazione ai sintomi. Di fatto ammettendo egli, che la conseguenza di *Brown* sarebbe vera, se vera fosse la premessa, ha pronunciato inappellabilmente la sua sentenza, avverandosi continuamente la nostra asserzione, ch' egli stesso ci avrebbe somministrato le armi per combatterlo. Avendo noi ai num. 106 e 109 incontrastabilmente provato con fatti certissimi l' esistenza delle intermittenti steniche, abbiamo nello stesso tempo provato, che *i sintomi della diatesi stenica vestono l' istessa forma dell' astenica*, e per conseguenza essendo vera la premessa di *Brown*, tale debb' esser pure l' induzione a giudizio stesso dell' Autore. Il freddo, il calore, il sudore, la sete, il mal di capo, la respirazione accelerata, la frequenza, la pienezza, la durezza del polso, l' inquietudine, le vigilie, ec., sono sintomi tanto delle intermittenti steniche, che delle asteniche, tanto di una diatesi, che dell' altra. Dunque *nessun criterio si può dedurne per la cognizione, e pel trattamento*

(a) *Vedi la pag.* 218, *cap. V, vol. I.*

delle malattie. Dunque *è vera la conseguenza di Brown, perchè è vera la premessa.* Dunque tutti i ragionamenti emessi dall' Autore nel cap. V per la spiegazione de' sintomi nulla affatto provano, e debbono considerarsi destituti di fondamento. *Vox, vox, praetereaque nihil.*

123. Ciò posto, la spiegazione de' sintomi data dall'Autore non merita una speciale confutazione. Nulladimeno esaminerò di volo la sete, che è il primo sintoma, di cui si tratta. " La sete, dic'egli, „ abbiam veduto estinguersi sotto l' uso dell' immer- „ sion fredda. Dunque la sete nervosa è la stessa „ dell' infiammatoria, giacchè con mezzi debilitanti „ vengono tolte ambedue (*a*). „ Ecco una falsa illazione dell' Autore. Non avendogli ancora concesso l' azione debilitante della fredda immersione, la conseguenza dedotta non è che una semplice supposizione; nè prova che la sete stenica, e l' astenica siano prodotte dalla stessa causa, tanto più che nelle vere malattie infiammatorie l' Autore non ha tentato la fredda immersione. Inoltre ammettendo egli, che tutte le intermittenti sono asteniche, ancorchè cedano al salasso, al mezzo debilitante il più energico, come potrà poi sostenere senza una aperta contraddizione, che dai mezzi debilitanti usati con profitto possa dedursi infallibilmente la diatesi della malattia, l' origine, la causa della medesima ? La sua conseguenza tenderebbe a provare questo assunto. Ma l' Autore non è sempre conseguente a se stesso, ed ai suoi principj. " Nelle malattie infiammatorie, segue egli, „ ha luogo la sete per eccitamento accresciuto; e „ per eccitamento accresciuto ha luogo nelle ner-

(a) *Vedi la pag.* 218 *loc. cit.*

„ vose. Non è dunque vero che siavi la sete stenica,
„ e sete astenica. La sete, come tale, è sempre
„ stenica (*a*). „ Dunque l' induzione è evidente, tutte le malattie nervose, tutte le intermittenti, ove evvi eccitamento accresciuto, e sete, sono steniche, perchè è stenica la sete, ed il sintoma essendo stenico, debb' essere necessariamente anche stenica la causa, da cui il sintoma come effetto d pende. Chi non ha veduto la sete inestinguibile, che accompagna le più decise asteniche idropisie? Chi ignora l'antico detto del poeta nelle idropisie medesime: *quo plus sunt potae, plus sitiuntur aquae*? Dunque esiste la sete astenica, la quale solo si può togliere, o mitigare col pretto vino, colle bevande spiritose.

124. " Nè è vero, continua l' Autore, che la sem-
„ plice debolezza possa produr sete. Infatti sotto il
„ periodo del reddo delle febbri, quando sia com-
„ pleto, non vi ha sete; e se v' ha sete, gli è
„ quando nelle parti, che sono affette da sensa-
„ zione di sete, già comincia a svilupparsi il pe-
„ riodo del caldo . . . Sia però, che sotto il pe-
„ riodo del freddo v' abbia o no sete, egli è certo
„ ch' essa cresce sempre a dismisura sotto il pe-
„ riodo del caldo. Prova che la sete riconosce sem-
„ pre per causa uno stato di accresciuto eccita-
„ mento (*b*). „ Con buona pace dell' Autore io ho osservato moltissime volte il contrario. Ho veduto la sete cominciare allo svilupparsi del freddo, anzi qualche volta anticipare, crescere a dismisura col medesimo, ed estinguersi poi al sottentrare del caldo,

---

(a) *Vedi la pag. cit.*
(b) *Vedi la pag.* 219; *loc. cit.*

e lungo il periodo medesimo. Ho veduto inoltre non poche volte meglio calmarsi la sete del periodo del caldo nelle intermittenti asteniche con bevande eccitanti, con acqua mescolata col vino, od animata collo spirito, o coll' acquavita, che con debilitanti, con decozioni anti-flogistiche, con acqua semplice, o acidulata con siroppi, conserve, ec. Ho veduto finalmente la sete sotto la depressione dell' eccitamento nell' idropisia, e altre malattie consimili. Dunque essendo falsa la spiegazione del sintoma della sete datagli dall' Autore, nè dipendendo essa sempre dall' istessa causa, tale pure debb' essere quella di tutti gli altri sintomi, i quali possono complicarsi colle due opposte diatesi. Dunque è falso, *che in ambedue le diatesi la presenza dello stesso sintoma esige sempre la stessa indicazione.* E' falso, *che il loro studio ci può condurre con sicurezza, al pari di ogni altro criterio, alla cognizion vera della malattia.*

125. Che il freddo sia un debilitante io l' ho a lungo dimostrato nella *Nuova Dottrina.* Ma ho nello stesso tempo dimostrato, e provato, che il freddo momentaneo, l' applicazione momentanea del freddo era corroborante. Il nostro Autore istesso, che vuole debilitanti le affusioni, le immersioni fredde, in moltissimi luoghi della sua Opera, tanto nel primo, che nel secondo volume, lo ammette assai chiaramente, dicendo non convenire, essere controindicate le suddette affusioni, ed immersioni, le bagnature fredde locali, le bevande fredde nelle vere malattie infiammatorie. Ciò posto, io così ragiono.

126. Il freddo in origine, in se stesso è debilitante, perchè è la sottrazione del massimo, del più omogeneo, del più necessario stimolo della vita

organica, il calorico. Tali però non sono tutti i suoi possibili gradi. La sua azione adunque è relativa; nè agisce in tutti lo stesso grado di freddo con egual forza, con eguale intensità. Il freddo sottraendo la quantità soverchia del calorico, di cui l'azione troppo stimolante indebolisce indirettamente, e riducendolo alla natural proporzione, equilibrandolo alla capacità della fibra, non può a meno di riuscire corroborante, ch' è appunto ciò, che si ottiene dalle affusioni, dalle immersioni fredde, dai bagni freddi, dalle bevande fredde, diacciate nei bollori della calda stagione, e in tutte le circostanze analoghe. Il freddo momentaneo col rendere la fibra più sensibile, più suscettibile dello stimolo, e col sottrarre rapidamente il calorico, la pone in istato di essere scossa dal successivo calorico, il quale, tendendo naturalmente ad equilibrarsi, vi si porta da tutte le parti, dai corpi circostanti di più alta temperatura, e così venire corroborata. Altro effetto del freddo momentaneo è di togliere l' esaltazione astenica della fibra, e del sistema, senza di cui non puossi in alcuna maniera spiegare il fenomeno della subita cessazione della febbre.

127. L' Autore l' attribuisce alla sottrazione del calorico. Se ciò fosse, bisognerebbe necessariamente, che il calorico fosse la causa prossima, immediata della febbre. Togliendo allora la causa, cessar dovrebbe l' effetto. Ma lo stesso ci assicura, che lo sviluppo del calorico è anzi l' effetto della febbre, dell' accelerata circolazione per l'aumentata reazione arteriosa. Dunque sottraendo l' effetto non puossi egualmente sottrarre la causa. Dunque l' enunziato fenomeno non dipende dalla sottrazione del calorico.

128. Se il calorico fosse la causa prossima della

febbre, ne' cocenti climi della zona torrida, nelle ardenti arenose piaggie dell' Africa, ove il calorico libero sorpassa i gradi del calor animale naturale, e morboso, tutti gli abitanti dovrebbero essere sorpresi dalla febbre. Lo dovrebbero essere anche i nostri contadini, i viaggiatori de' climi nostri negli ardenti giorni della state, stando esposti dal mattino alla sera, o almeno per la più gran parte della giornata ai raggi solari, che rendono quasi infuocate, e scottanti le sabbie, e le pietre. E lo dovrebbero essere stati ancor più que' sperimentatori Fisiologi, che per un tratto di tempo esposti si sono ad altissime temperature, quasi dell' acqua bollente (*a*). Dunque il calorico non è la causa prossima della febbre; nè la momentanea sottrazione dello stesso calorico eccedente può essere quella della cessazione della febbre medesima. Dunque il freddo momentaneo, le momentanee affusioni fredde, ed immersioni troncando la febbre (posta la verità dei fatti) agiscono con un' azione diversa da quella voluta dall' Autore.

129. Quest' azione pertanto del freddo momentaneo debb' essere diretta sulla fibra, sul sistema contrattile, e togliergli quella condizione morbosa, per la quale solamente, come dimostreremo, si sviluppa la febbre. Quindi è, che nelle intermittenti asteniche per le cause debilitanti morbifiche pregresse ritrovandosi la fibra, ed il sistema in uno stato di debolezza per la diatesi predominante, di debolezza pure, astenica essere debba quella condizione della fibra, e del sistema medesimi, da cui trae origine la febbre, che n' è la causa prossima, immediata. Ora il freddo momentaneo, le fredde affusio-

---

(*a*) *Ved. la Biblioteca Britannica.*

ni, ed immersioni troncando la febbre debbono necessariamente togliere dalla fibra, e dal sistema quella condizione, ch'è la causa prossima della stessa. Ma non potrebbero ciò eseguire, e tanto più con una sì sorprendente prontezza, se fossero esse debilitanti, perchè la causa prossima della febbre riconosce la sua origine dalla debolezza. Dunque le fredde affusioni, ed immersioni togliendo dalla fibra e dal sistema una condizione indotta dalla debolezza, e causa essa stessa prossima della febbre, non possono essere debilitanti, e debbono agire in un modo opposto alle cause morbifiche, in una parola debbono agire corroborando, ancorchè la di loro azione non sia che temporaria, e ritorni dopo di esse la febbre.

130. Contro tutte le dimostrazioni, e prove addotte dall' Autore possiamo noi dunque stabilire. Primo: che *le affusioni, le momentanee fredde immersioni non agiscono debilitando ne' casi contemplati dall' Autore.* Secondo: che *il freddo momentaneo è un corroborante relativo.* Terzo: che *il fenomeno della cessazione della febbre sotto l' uso delle fredde immersioni, non puossi ragionevolmente attribuire alla sottrazione del calorico.*

131. Se esistono le intermittenti steniche; se il sintoma del calore si complica tanto colla diatesi stenica, che coll'astenica; se nelle intermittenti steniche, e nelle asteniche si osserva costantemente questo istesso sintoma; se egli accompagna le malattie nervose, e le infiammatorie, che sono di opposta diatesi; se *in ambedue le diatesi la presenza dello stesso sintoma esige sempre la stessa indicazione* (121), io domanderò al nostro Autore, perchè le affusioni, le immersioni fredde giovevoli nelle inter-

mittenti, nelle malattie nervose accompagnate da un eccedente sviluppo di calorico non lo siano poi secondo lui stesso nelle infiammatorie, ove si osserva lo stesso sintoma? Non è ella questa una manifesta contraddizione ai suoi stessi principj?

132. L' Autore pertanto ci va continuamente somministrando le armi per combattere la sua dottrina. Se egli avesse fatto maggiori riflessioni, si sarebbe facilmente avveduto, che condannando il freddo momentaneo nelle malattie infiammatorie vibrava un colpo fatale alla sua teoria. Di fatto le ragioni addotte per dimostrare l' effetto nocivo delle fredde immersioni, delle fredde bagnature locali nelle malattie suddette, e nelle infiammazioni sono un argomento invincibile, una prova irrefragabile contro la sua teoria nel caso contrario, in malattie di opposta diatesi. Un rimedio, un agente, che nuoce in un caso, e giova nell' altro, prova incontrastabilmente la diversità, la natura opposta delle due malattie; che la sua azione, identica in se stessa, debbe produrre un effetto diverso, ed opposto in morbi di opposta natura. Per conseguenza giovando nelle malattie di debolezza, nuocendo in quelle di vigore, la ridetta sua azione per tacita confessione, ed ammissione dell' Autore istesso non può a meno di essere corroborante.

133. Se non fosse tale, perchè la febbre infiammatoria, la peripneumonica non dovrebbe cedere egualmente che la intermittente, la nervosa? Di più; se *in ambedue le diatesi la presenza dello stesso sintoma esige sempre la stessa indicazione*, perchè poi l' Autore contraddicendo apertamente a questi suoi principj riconosce, ed ammette la controindicazione

delle immersioni fredde nella febbre infiammatoria, nella peripneumonica, ec. ?

134. L' Autore alla pag. 72, cap. II del Vol. I, rapportando il fatto di *Currie*, vorrebbe provare l' azione sempre debilitante delle fredde affusioni, ed immersioni. Pretende di provarlo colla inutilità, e danno delle medesime ne' periodi del sudore, e dell' intermittenza, come riuscirono quasi mortali in quello del freddo inconsultamente praticate da *Currie*. Ma non fa d' uopo di tanto criterio per non discernere a prima vista la differenza somma, che passa tra le diverse circostanze, e condizioni sovraenumerate. Un uomo giovane, robusto, vigoroso, come ho dimostrato nella *Nuova Dottrina*, soffre sino ad un certo grado senza oltrepassare la latitudine della sanità, la sottrazione, e l' aggiunta degli stimoli, quando un altro in condizioni opposte ne resta anche gravemente affetto. Quindi conchiusi, che l' azione tanto positiva, che negativa degli stimoli è relativa. Per conseguenza nulla prova, che le persone deboli, e valetudinarie vengano affette, e debilitate da un dato grado di freddo, dalle fredde affusioni, ed immersioni; nulla prova, che siano esse nocive nel periodo del freddo, in quello del sudore, e dell' intermittenza.

135. Se il freddo, come ogni altro agente positivo, e negativo, non è che relativo, per ottenere quella data azione si richieggono necessariamente quelle date circostanze, e condizioni. Epperciò quelle persone deboli, e valetudinarie si pongano nelle stesse condizioni, in cui si trovano le affette nel periodo del caldo delle intermittenti, in quelle dell' esacerbazione de le malattie nervose; si lascino trascorrere nelle altre i periodi dell' intermittenza, del

sudore, e del freddo, subentri quello del caldo, che si vedrà dalle fredde affusioni, ed immersioni sempre lo stesso effetto. L'azione dell' agente è sempre la stessa, in se sempre identica; ma varia al variar delle circostanze, e condizioni il suo effetto.

136. Sono appunto le circostanze, e le condizioni richieste dall' Autore per le fredde affusioni, ed immersioni, che le costituiscono tutt' altro che debilitanti. Nel caso contrario poi sarà sempre pericoloso, ed anche mortale lo scemare, l' esaurire dalla macchina lo stimolo il più necessario, il più energico, il massimo, qual è il calorico, di cui ella già trovasi in gran parte sprovvista, e mancante. Quindi ripeteremo, che contro tutte le dimostrazioni, e prove addotte dallo stesso rimangono ferme, ed inconcusse le nostre proposizioni; che *le affusioni, le momentanee fredde immersioni non agiscono debilitando ne' casi contemplati dall' Autore:* che *il freddo momentaneo è un corroborante relativo.*

137. Lo stesso però non può dirsi del freddo continuato, delle continuate fredde bagnature locali, che riescono indubitatamente debilitanti per la costante sottrazione del calorico. Io ne rapporterò una storia ben singolare.

138. Nel mese di agosto dell' anno 1807, in cui fu caldissima, e bollente la state ad onta delle frequenti pioggie temporalesche, una fanciulla d' anni otto circa, figlia di Michele Lombardo di Alpignano, fu attaccata da un antrace, o carboncello nel sopracciglio sinistro, non prodotto da veruna esterna cagione. Il tumore era infiammatorio, e benigno. Ma ad onta di ogni rimedio locale, di qualche salasso, e purgante, del regime antiflogistico, a cui, progredendo il male, e temendone la malignità, si ac-

coppiò qualche alessifarmaco, la teriaca, e simili, tanto esternamente, che internamente, onde l' infiammazione, e la tumefazione locale divennero enormi, gravissima la febbre, continuo il delirio, e la malattia giudicata mortale. In sì fatali contingenze fui richiesto a visitarla. Partii da Torino li 3 settembre, ed arrivai in Alpignano, distante sole cinque miglia piemontesi, un' ora appunto dopo mezzogiorno. Visitata l' inferma, la ritrovai nello stato sovradescritto. Il volto, e il capo tutto erano straordinariamente gonfii, e mostruosi, e la tumefazione per il collo stendevasi a quasi tutto il torace. Violento ed atroce era il dolore, e somma l' inquietudine. Le prescrissi subito l' applicazione sul tumore ch' era durissimo, di compresse a più doppj bagnate nell' acqua fresca, e rinnovate di tanto in tanto per mantenere costante colla continuazione del freddo la sottrazione del calorico. Alcune ore dopo la malata era più tranquilla, e meno delirante, essendosi col dolore locale, colla locale infiammazione mitigata anche la febbre. Alla sera verso le ore sette le feci prendere una soluzione di cassia, e di polpa di tamarindi, che nella notte le procurò qualche scarica, e che ripetere le feci per due giorni consecutivi mattino, e sera. Passò la notte tranquillissima dormendone la maggior parte. La sete, il calore, il dolore, l' inquietudine, la febbre erano moltissimo diminuite, e cessato intieramente il delirio. Lasciai l'inferma la mattina dei cinque con una diminuzione grandissima del tumore, cessazione totale di tutti i sintomi minacciosi, e quasi apirettica, raccomandando ai suoi parenti di seguitare ancora per qualche giorno le fredde bagnature locali, cui mediante fu la fanciulla sottratta dalle fauci di una morte vicina, inevitabile, e gode tuttora perfetta salute.

139. L' Autore, che ha riconosciuto un'azione torpente negli spiritosi, dimodochè applicati a tempo nelle ferite *abbiano spesso potuto prevenire l'infiammazione, estinguerla incipiente, ed abbreviarne ancora gli ultimi periodi* (*a*), perchè non pótrà riconoscere un' azione corroborante nelle fredde immersioni, sotto le da lui volute circostanze, e condizioni ? I sovverchj stimoli, come ho dimostrato nella *Nuova Dottrina*, e nelle *Riflessioni Critiche sulla Teoria del Controstimolo*, indeboliscono esaurendo il principio vitale, deprimendo con un'azione violenta la forza, l' energia vitale, inducendo nella fibra, e nel sistema la condizione contraria all'esaltazione. " Quindi rimedj stimolanti, dice il nostro „ Autore, diffusibili, spiritosi, applicati prontamente „ dopo la fatta ferita, esaurendo opportunamente il „ principio nervoso, impedendone la ridondanza „ nelle arterie, producono un equilibrio col ristabilire il sano processo secretorio, donde nasce la „ pronta rimarginazione della ferita, ed ogni sintoma „ d' infiammazione è prevenuto. Applicati più tardi, „ a infiammazione già stabilita, il loro effetto accre- „ scendo l' afflusso del sangue, e la distensione, „ non può non esser nocivo (*b*) „.

140. L' Autore, che fa consistere la debolezza tanto nell' esaurimento, nella dispersione, che nella diminuita secrezione del fluido nervoso (*c*), non può a meno di aver ammesso l' effetto debilitante degli spiritosi in date condizioni, ancorchè la di

---

(a) *Ved. la pag.* 148. *Cap. IX. Vol. II.*
(b) *Ved. la pag.* 168 *loc. cit.*
(c) *Ved. la pag.* 171 *loc. cit.*

loro azione sia intrinsecamente stimolante, corroboborante. Dunque la condizione diversa della fibra, e del sistema può diversificare l'effetto di un agente quantunque dotato di un' azione sempre identica, come si è ampiamente dimostrato nella *Nuova Dottrina*, e nelle *Riflessioni* suddette, senzachè faccia d' uopo di ricorrere alla teoria del Controstimolo. Dunque, cangiate le condizioni della fibra, e del sistema, può il freddo debilitante riuscire corroborante, e viceversa debilitanti, ossia torpenti, i corroboranti spiritosi.

141. Io dimostrerò altrove, che l' infiammazione, e la febbre hanno per causa prossima, immediata l' esaltazione della Vitalità nella fibra, e nel sistema. Per conseguenza tutto ciò, che può togliere, o prevenire l' esaltazione, debbe necessariamente togliere, o prevenire l' infiammazione, e la febbre. Il freddo momentaneo, le fredde immersioni con un' azione relativamente tonica, corroborante nel periodo del caldo troncano la febbre togliendo dal sistema l' esaltazione astenica. Lo stesso effetto produce l' oppio unito agli spiritosi, al vino, ec., come mostreremo in altra Opera, somministrato a dosi rifrattissime alcune ore prima del periodo del freddo. Ma l' oppio nelle intermittenti asteniche giova dato in tutti i periodi. Diminuisce quello del freddo, e lo abbrevia; lo stesso pure fa alcune volte in quello del caldo, abbenchè in questo si debba usare una maggiore circospezione, e cautela, dappoichè in questo stato la fibra è meno tollerante dello stimolo.

142. La proprietà specifica dell' oppio, e di tutti i narcotici, come si è dimostrato nella *Nuova Dottrina*, è di togliere con un' azione tonica, corroborante bensì, ma diversa da quella degli spiritosi,

degli aromatici, ec., l'esaltazione astenica della fibra, e del sistema. Il nostro Autore pretende, che il periodo del freddo sia la causa di quello del caldo, abbenchè ammetta, che molte volte quel periodo non ha luogo. Se può svilupparsi il periodo del caldo senza che preceda sempre quello del freddo, questo non può essere la causa di quello, perchè sarebbe una condizione necessaria, epperciò *sine qua non*, dello stesso periodo. E' vero, che riconosce sempre una previa debolezza, costituendola in ogni caso la causa del periodo del caldo.

143. Ma appunto da uno stato previo di debolezza senza l' aggiunta di nuovi stimoli non può la macchina animale fare passaggio ad un aumento di reazione, che non sia esso stesso un vero stato di debolezza, nè la fibra ad un nuovo modo di essere opposto al già esistente. Nè questo aumento di reazione arteriosa è incompatibile coll'attuale debolezza della fibra, e del sistema, nè colle leggi dell' economia animale. Per ispiegare un tal fenomeno non fa d' uopo ricorrere ad un supposto disequilibrio, ad un' assurda complicazione. Le cause debilitanti, che hanno condotto il sistema oltre i confini della sanità, che hanno indotto la diatesi, e la malattia astenica, se l' hanno indebolito sino ad un certo grado, non hanno però tolto alla fibra la sua capacità alla reazione, e la facoltà di concepire per i soli residui stimoli ordinarj l' esaltazione astenica, per cui ad onta della predominante atonìa si sviluppano gravissime febbri, si fa luogo ad eccessive reazioni. Ma se più gravi sono queste cause, se la debolezza della fibra è più profonda, più marcata, all' esaltazione allora sottentra la depressione (*a*), e quindi

(a) *Ved. la Nuova Dottrina.*

o non ha luogo l' aumento della reazione arteriosa, la febbre, o è appena sensibile, come tutto giorno vediamo nelle malattie maligne, ove molte volte i polsi sembrano quasi naturali, e intanto il malato corre il massimo pericolo, o muore senza febbre.

144. Per mezzo dell' oppio dato a dosi rifratte alcune ore prima del periodo del freddo, mi è riuscito moltissime volte di troncare questo periodo stesso; ma non mi è sempre riuscito di troncare egualmente il successivo del caldo. Sia o no sensibile il freddo nelle intermittenti prima di svilupparsi il calore, il polso s' impicciolisce, si fa stretto, ora frequente e celere, ora tardo e lento. Ma se questo succede sempre, quando la malattia è abbandonata a se stessa, non ha sempre luogo, quando si somministra l' oppio alcune ore prima dell' ingresso del parossismo. In questi casi ho osservato sovente conservare il polso il suo ritmo naturale, sospendersi, e troncarsi affatto il periodo del freddo, ritardare per più ore quello del caldo, indi svilupparsi, benchè più modico, quasi all' improvviso il caldo stesso, quando si credeva affatto sospeso, ed annullato.

145. Il rimedio diffusibile somministrato nell' apiressia ha potuto togliere una gran parte della debolezza, e rimuovere dal sistema quella condizione temporaria, per la quale il freddo ha luogo, ma non totalmente quella, per cui si sviluppa il caldo, la reazione arteriosa, che consiste nell' esaltazione. Molte altre volte però mi è riuscito di troncare nello stesso tempo ambo i periodi, e per conseguenza l'intero parossismo. Dunque il periodo del freddo non è la causa di quello del caldo, la qual cosa se fosse, dovrebbe questo mancare mancando quello; e dovrebbero inoltre essere in ragione diretta l' uno

dell' altro. Mà la sperienza giornaliera ci fa toccare continuamente con mano il contrario. Talvolta dopo un leggierissimo, e appena sensibile freddo si sviluppa un periodo di caldo violento, ed eccessivo; tàl' altra, dopo un freddo il più rigoroso, il più continuato, segue un periodo di caldo assai mite e leggiero. Dunque il periodo del caldo non è l' effetto di quello del freddo, perchè come tale non potrebbe esser maggiore, o minore della sua causa; perchè dovrebbe conservare una proporzione con quella; perchè sospeso cogli stimoli diffusivi il primo come causa, dovrebbe egualmente essere sospeso il secondo come effetto, il che non sempre si osserva.

146. I diversi periodi adunque delle intermittenti costituiscono bensì la forma estrinseca della malattia, ma non sono gli uni cagione degli altri, e dipendono tutti da una causa istessa. L'intolleranza della fibra, e del sistema di forti stimoli, di forti dosi de' medesimi nel periodo del caldo non debbe attribuirsi ad uno stato diverso ad un modo d'essere diverso dal precedente, e dal susseguente, in una parola ad uno stato stenico, di vigore del sistema arterioso; ma alla sola esaltazione astenica, all' eccessiva sensibilità organica, che ha luogo in tal periodo. Di fatto, quantunque in questo tempo possa essere la fibra provocata a grandi, a straordinarie reazioni; queste stesse reazioni, quanto sono più violente, e sproporzionate alla capacità della medesima, maggiormente la indeboliscono, e fanno progredire l' astenìa, onde la tendenza di tante intermittenti alla continuità. Segno evidente, che le febbri continue nervose anche con minori reazioni riconoscono per causa un fondo astenico più grave, più marcato, più deciso.

147. Se le intermittenti, degenerando in continue, peggiorano la condizione dell' ammalato, cioè dimostrano sino all' evidenza l' aumento della causa; per lo contrario le continue, passando in intermittenti, la migliorano, perchè annunziano la diminuzione della causa medesima. Dunque la causa delle intermittenti, eccettuate le perniciose, è assai più leggiera di quella delle continue. Dunque, contro l' asserzione dell' Autore, che pretende essere la quartana prodotta da una maggiore, da una più profonda debolezza, e sia di più difficile guarigione (*a*), quanto più le febbri si allontanano dalla continuità, cioè hanno i parossismi più distanti, più lunghi gl' intervalli, e le intermittenze, tanto minore è la causa, da cui traggono origine. Dunque la quartana, avendo le intermittenze più lunghe, meno parossismi, e per conseguenza riconoscendo una causa meno forte, meno grave, debb'essere la più facile a guarirsi, come meglio vedremo altrove. Quindi io soglio guarire le quartane le più inveterate, non eccettuato l' inverno, o in poche ore, o dopo un solo parossismo, che suole anche essere e più leggiero, e più breve.

148. Se le fredde immersioni, ripiglierà l' Autore, sono toniche, sono corroboranti, perchè la loro azione si limita solamente a troncare il periodo del caldo, e non la febbre, la quale suole rinnovarsi dopo l' intermittenza? Se il periodo del caldo egualmente agli altri dipende da debolezza, perchè le immersioni fredde corroboranti, togliendo la debolezza, non impediscono il ritorno della febbre, che

---

(a) *Vedi la pag.* 129 *e seg., Cap. II, Vol. I.*

da debolezza dipende ? Per rispondere adequatamente a queste obbiezioni , noi osserveremo in primo luogo , che le fredde immersioni , troncando il periodo del caldo , che rendendo il malato apirettico , troncano con quello egualmente la febbre , poichè fa passaggio immediatamente all' intermittenza. Dopo questa si rinnova la febbre , non perchè , come pretende l' Autore , la loro azione si limiti alla sottrazione del calorico , e con essa alla reazione arteriosa , lasciando intatta la debolezza nervosa ; ma perchè la loro azione essendo momentanea si ritrova nell' incapacità di correggerla sino a quel grado da impedirne il ritorno. Le fredde immersioni con un' azione tonica cancellano temporariamente dalla fibra , e dal sistema quella condizione , che abbiamo veduto essere la causa prossima della febbre, e anch' essa astenica come la diatesi. L' oppio è corroborante ; l' oppio molte volte sospende , e tronca non solamente il periodo del freddo , ma l' intiero parossismo. Io ho veduto più volte leggiere intermittenti cedere intieramente a questo rimedio. Ma l' oppio solo ordinariamente è insufficiente a compir la cura , e bisogna ricorrere dopo di esso ai corroboranti di azione permanente , e specialmente alla china , per ottenere una stabile , e perfetta guarigione. Conchiuderemo perciò che l' azione dell' oppio sia limitata ad un solo periodo ? Che un periodo sia la causa dell' altro ? Che non sia corroborante ?

149. Io osservo , che quanto più è violento il periodo del caldo , quanto più è frequente , e moltiplicato , tanto maggiore è la debolezza , che lo segue nell' intermittenza , di modo che quel malato , che dopo i primi leggieri parossismi conservava la maggior parte delle sue forze , le ha quasi, o intie-

ramente perdute allo ingrandirsi, al moltiplicarsi dei medesimi. Segno evidente, che la reazione arteriosa nel periodo del caldo si esercita sopra un fondo astenico; che si fa con grave dispendio, e manifesto consumo di forze. Per conseguenza la definizione della febbre è erronea, ed immaginaria, perchè l' aumento della reazione arteriosa se è destinato a reintegrare nel nervo, *fonte della vita*, la diminuita secrezione del suo principio; se questa ristabilita vien restituito l' equilibrio, e fassi luogo alla intermittenza (*a*) io domanderò all' Autore, perchè si faccia con tanta perdita di forze?

150. Le fredde immersioni adunque tolgono dal sistema l' esaltazione astenica prodotta dalla debolezza. Ma l' esaltazione è propria della fibra nervosa, sulla quale principalmente, secondo l' opinione dell' Autore (noi diremo unicamente), agiscono le cause tanto eccitanti che debilitanti. Su tutta la superficie della cute cade l' impressione delle fredde immersioni. Ma la cute è un organo altrettanto nervoso, che vascolare. Per mezzo della sostanza nervosa si diffonde a tutta la macchina l'azione diffusibile degli stimoli cutanei, e non per quella dei minimi vasi, da' quali risulta la cute medesima. Come dunque le immersioni fredde debilitanti, agendo principalmente (unicamente) sul sistema nervoso, non ne accrescono la debolezza? Per qual ragione, e per qual legge si limitano alla sola reazione arteriosa, al sistema arterioso, ed alla sottrazione del calorico? Non è ella questa una manifesta contraddizione?

(a) *Vedi la pag.* 170 *e seg. Cap. IX, Vol. II.*

151. Avendo egli supposto debilitanti le fredde immersioni, mediante le quali veniva a troncarsi il periodo del caldo, ne ha dedotto una falsa conseguenza, che il suddetto periodo consistesse in uno stato opposto alla debolezza, relegando questa al sistema nervoso, e quello all' arterioso. Ad onta dell' effetto enunciato, vedendo che la febbre ricompariva, fu costretto di conchiudere, che le immersioni suddette erano soltanto rimedio del parossismo, del periodo del caldo, non della febbre. Che la febbre, essendo prodotta da cause debilitanti universali, che agirono sul sistema nervoso, doveva sussistere la debolezza di questo anche nel tempo della reazione arteriosa da lui considerata come uno stato di forza, di vigore di questo parziale sistema, e doveva per conseguenza aver luogo la pretesa complicazione morbosa, la coesistenza nello stesso tempo di debolezza, e di forza per il supposto squilibrio dei due pretesi sistemi.

152. Quì resterebbe compresa tutta la teoria della *Neuro-Stenìa*, se l' Autore si fosse limitato alla sola classe astenica di esaltazione, che presenta veramente delle fallacie, e dei fenomeni, che possono sorprendere, ed ingannare i meno oculati, i superficiali ragionatori, e pensatori, che non penetrano oltre la scorza. Allora avremmo veduto passare una somma differenza tra le malattie neuro-steniche, e le infiammatorie, e non le avremmo vedute confondere le une colle altre nel secondo volume. Avremmo veduto predominare in queste ultime, finchè si conservano tali, la forza, ed il vigore ne' due supposti sistemi, nervoso, ed arterioso, senza il minimo squilibrio, senza una preesistente, e coesistente debolezza.

153. Avendo noi dimostrato l' esistenza delle intermittenti steniche ; il procedimento nelle intermittenti suddette di ciascun periodo dall' istessa causa ; l' azione tonica , corroborante delle fredde immersioni nel periodo del caldo ; la inesistenza di sistemi parziali , ed isolati , poichè in ultima analisi le funzioni , le proprietà , ec. dei supposti sistemi si riducono alla sola sostanza nervosa , per cui solamente reagiscono i vasi , si contraggono i muscoli ; l' impossibilità , l' assurdità del disequilibrio in sistemi supposti , resta intieramente rovesciato , ed annichilato l' edifizio della complicazione morbosa , della *Neuro-Stenìa* , fabbricato in due volumi , unicamente fondato sopra basi insussistenti , e preteso dedotto dai fatti.

154. Ho detto , che la prima erroneità del nostro Autore era di aver dedotto la sua teoria da fatti isolati , e parziali , da cui trarre non si potevano conseguenze generali , che abbracciassero , e comprendessero tutti i fatti possibili (102). Questi fatti si limitano ad alcune febbri contagiose , e nervose , ed alle intermittenti asteniche , che restano comprese nella classe astenica di esaltazione , ed alle fredde affusioni , ed immersioni praticate nelle medesime(*a*). Quindi tutte le febbri , nessuna eccettuata , sono neuro-steniche , qualunque sia la cagione che le produce , come le infiammazioni de' visceri , e di ogni altro organo (36). " Sia che col nome d' in-
„ fiammatoria , sia che con quello di nervosa , dice
„ egli , si qualifichi una malattia , non ha essa luo-
„ go , se il sistema nervoso non discende previa-

(a) *Vedi i primi tre Cap. del Vol. I.*

„ mente, come ne' pedignoni, in una condizione di
„ atonìa. E' in vigor di questa, e proporzionata-
„ mente con questa, che sopravviene la reazione
„ arteriosa costituente in qualsiasi malattia, ciò che
„ chiamasi infiammazione, flogosi, parossismo; e
„ qualsiasi malattia sarebbe suscettibile dello stesso
„ metodo curativo senza le accessorie differenze,
„ di cui ho tante volte parlato (*a*). „

155. Nella *Nuova Dottrina* ho dimostrato, che le buganze, ed i pedignoni erano infiammazioni steniche, che dovevano la loro origine immediata al calorico, e non al freddo. Imperocchè continuando ad agire il freddo su qualche parte, lungi questa dall' infiammarsi, si sospendeva in essa la vita, e cadeva nella mortificazione. L'azione dunque del freddo è di predisporre la fibra animale a risentire con maggior vivacità l' impressione degli stimoli successivi, e specialmente del calorico. Quindi quel grado di calorico, che prima dell' azione del freddo non alterava la reazione della fibra, dopo di quella la scuote con violenza, e l' obbliga a fare passaggio allo stato stenico, onde l' origine delle infiammazioni locali, dell' angina, del catarro, della peripneumonia, del reumatismo, della febbre reumatica, ec.

156. Non è vero, come pretende il nostro Autore, che l' enunziate malattie debbano attribuirsi alla sola azione debilitante del freddo, e tanto meno, che sussista la debolezza del sistema nervoso colla reazione arteriosa, colla febbre stenica. Questo stato di complicazione non solamente è chimerico, ed immaginario, ma assurdo, e contraddittorio, ripugnante

---

(a) *Vedi pag. 378, Cap. XI, Vol. II.*

a tutte le leggi dell' economia animale ; nè è altrimenti necessaria , e indispensabile allo sviluppo della reazione arteriosa , della febbre , della flogosi una previa debolezza parziale , od universale del sistema nervoso. Tutti gli stimoli , che eccedono la natural capacità della fibra , la di cui azione la sforza ad oltrepassare i confini della sanità , vagliono a stenizzarla.

157. La debolezza anteriore della fibra , e del sistema non prova già la coesistenza della pretesa complicazione , nè la necessità di questa condizione per lo sviluppo dell' infiammazione , e della febbre; ma solamente la loro minore capacità per lo stimolo , per cui gradi assai minori di questo bastano a stenizzarli , a fare scomparire la debolezza , a cancellarla , a indurre un nuovo stato diverso, ed opposto al precedente in quella guisa appunto , che stimoli eccedenti applicati alla fibra , al sistema di un robusto giovane , che gode di tutte le sue forze , e di una sanità perfetta , lo stenizzano , ed aumentando la reazione , l' eccitamento , lo traggono oltre la latitudine della sanità , e danno luogo ad una malattia di vigore. In ambi i casi si sviluppa la stessa malattia con gradi ben diversi , e talvolta ben sorprendenti di stimolo , ma sufficienti per le diverse condizioni , in cui ritrovansi gl' individui , a indurre un eguale stato morboso , la stenìa , che sarà spuria negli uni , vera negli altri , ma sempre pretta stenìa senza veruna immaginabile complicazione. Non è dunque necessario per lo sviluppo della flogosi , e della febbre un previo stato , una previa condizione di debolezza , di atonìa.

158. Le insussistenti illazioni , e induzioni dedotte dal nostro Autore, e le generali conseguenze tratte

da fatti parziali non sempre dell' istessa natura, dimostrano sino all' evidenza la sua prevenzione per la sua ipotesi, per la quale non sempre ha fatto uso di un buon criterio, di un buon raziocinio filosofico, ed è caduto in assurdità, e contraddizioni. Perchè nelle febbri nervose, nelle intermittenti asteniche, in una parola nella classe astenica di esaltazione, si sviluppa la reazione arteriosa, la febbre senza la provenienza, senza l' aggiunta di nuovi stimoli; perchè in questa stessa classe predomina la diatesi astenica, la debolezza, l' atonìa nervosa per l' azione di cause morbifiche debilitanti universali; perchè finalmente in costituzioni deboli, asteniche si sviluppano flogosi, malattie infiammatorie, egli ne deduce la falsa induzione della complicazione morbosa, e della necessaria previa condizione di atonìa nervosa in tutte le malattie steniche, in tutte le infiammazioni.

159. A corroborare questa sua opinione, cioè la previa condizione di atonìa necessaria allo sviluppo della reazione arteriosa, della febbre, e della flogosi, e per conseguenza la pretesa complicazione, si sforza di provarlo non un fatto. " Se colle stesse „ mani, dice egli, continuisi per qualche tempo a „ trattar neve, od acqua nevata, cioè a dire, se „ per mezzo di un freddo intenso e protratto si privino quasi totalmente del loro calorico, e indu„ casi in esse un grado considerevolissimo di debo„ lezza, giunte appena a questo punto, quasi im„ provvisamente, e da se stesse, senza essere espo„ ste al calore, rigonfiano, arrossiscono, dolgono, „ s' infiammano. Dov' è quì lo stimolo gagliardo, „ che le infiamma? Questo fatto è l' immagine la „ più esatta del periodo del caldo; ed è una prova,

„ a parer mio, senza replica, che basta che il si-
„ stema vivente discenda a un grado considerevole
„ di debolezza, perchè da se stessa, per legge in-
„ variabile della fibra che vive, si susciti, in vi-
„ gore degli stimoli i più ordinarj, una reazione
„ morbosa (*a*). „

160. Ma l' Autore, incoerente, e contraddittorio a se stesso, rapporta un altro fatto, che distrugge quanto ha già avanzato. "Un viaggiatore, dice egli,
„ rimasto assiderato dal freddo (notinsi le espres-
„ sioni) in una rimota strada della nostra Dalmazia,
„ raccontavami, come ricoverato semivivo dai Mor-
„ lacchi, gli venne amministrato con gran profitto
„ una giara di vino caldo aromatizzato, col qual
„ mezzo evitò ogni conseguenza di malattia (*b*). „
Dunque non è vero, *che basta che il sistema vivente discenda a un grado considerevole di debolezza, perchè da se stessa, per legge invariabile della fibra, che vive, si susciti in vigore degli stimoli i più ordinarj una reazione morbosa.* Perchè in un uomo assiderato dal freddo, e semivivo, perchè giunto a quel dato grado di debolezza non si destò naturalmente come nelle mani la reazione arteriosa, l' infiammazione? Perchè, ricoverato sicuramente in luogo caldo, non la poterono suscitare lo stimolo del calore, e quello del vino caldo aromatizzato? Perchè fu delusa quella legge invariabile della fibra, che vive?

161. Il fenomeno delle mani dipende dal calorico dell' ambiente, e da quello delle parti vicine, che

---

(a) Ved. *la pag.* 91, *Cap. II, Vol. I.*
(b) *Vedi la pag.* 83, *Cap. VIII, Vol. II.*

per equilibrarsi agisce con violenza sopra una fibra troppo indebolita dal freddo. Quindi il medesimo, come le buganze, i pedignoni, il reumatismo acuto, la febbre reumatica, ec., debbe attribuirsi alla azione positiva, e successiva del calorico, e non all' anteriore negativa del freddo. E' dunque l' alternativa di questo, e di quello, come ho dimostrato nella *Nuova Dottrina*, l' origine, la causa di tante malattie steniche anche le più gravi, e violente. Di fatto, nel freddo continuato noi osserviamo costantemente, come lo prova il fatto del viaggiatore, ed altri infiniti, un' azione debilitante, che progredisce gradatamente sino alla sospensione della vita, alla gangrena, alla morte. Per qual ragione adunque, giunta la macchina animale, in questi casi, ad un considerevol grado di debolezza, e prima di sospendersi la vita, non si desta la reazione morbosa, l' infiammazione, se sono esse leggi costanti, invariabili della fibra vivente?

162. Ma la reazione arteriosa, l' infiammazione negli accennati casi non solamente non si destano per gli stimoli ordinarj, ma molte volte nemmeno per l' applicazione degli straordinarj, purchè si faccia gradatamente. Quindi, oltre il fatto del viaggiatore rapportato dall' Autore, vediamo persone, in cui è quasi spenta intieramente la vita, riaversi, e ristabilirsi coll' uso graduato degli opportuni stimoli, senza che faccia d' uopo che la macchina passi ad uno stato morboso, senza che si susciti la reazione arteriosa, l' infiammazione. Dunque la *legge invariabile della fibra che vive*, è una legge immaginaria inventata dal nostro Autore, e dedotta da un fatto isolato, non analizzato, e per conseguenza non bene applicato. Dappoichè è ben altra cosa, che

una persona sana, e vegeta tratti la neve, o l'acqua nevata colle mani, ossia che le sole mani siano esposte all' azione del freddo, ed altra, che il freddo investendo universalmente tutta la macchina, porti la sua maggior impressione sull' estremità, come le più suscettibili della sua azione, perchè meno provvedute di forza, e di calorico, e vi sospenda la reazione, la vita, o v' induca almeno un considerevolissimo grado di debolezza. Nel primo caso, mentre le sole mani sono intorpidite dal freddo, tutta la macchina conserva il primo vigore, ed il suo calorico, epperciò dall' ambiente, ed ancor più dalle parti vicine vi si porta rapidamente il calorico, che scuotendole con violenza produce il memorato fenomeno. Per lo contrario, nel secondo caso, debilitata tutta la macchina, e quasi esausta del suo calorico rapitole dall' ambiente freddo, ha d' uopo di mediocri, od anche minimi stimoli per diffondere equabilmente il rimanente calorico, e quello, che le viene somministrato dall' atmosfera, e dalla respirazione, cosicchè, non agendo con impeto, poco a poco si ripristinano le funzioni, la vita, senza che abbia luogo uno stato, una reazione morbosa, o altra locale infiammazione.

163. L' Autore avendo conosciuto che la sola debolezza era insufficiente a ridestare la reazione arteriosa, la febbre, l' infiammazione, andò a ricercarne l' origine, la causa nel disequilibrio de' due supposti sistemi, nervoso, ed arterioso. Ma se questo disequilibrio, ancorchè supposto, ed immaginario, può presentare una ragione plausibile nelle febbri nervose, nelle intermittenti asteniche, nella classe astenica di esaltazione, ove si risveglia la reazione arteriosa per i soli residui stimoli ordinarj,

senza la provenienza, e l' aggiunta di nuovi stimoli; manca poi affatto nelle febbri, nelle infiammazioni steniche, nella stenìa spuria, ed ancor più nella vera. Queste febbri, queste infiammazioni sono sempre il prodotto dell' eccesso dello stimolo, o assoluto, o relativo, in quanto che questo eccesso desta nella fibra, e nel sistema l' esaltazione stenica, causa unica, ed immediata, come vedremo, delle medesime. Quindi è, che l' esaltazione della vitalità nella fibra, e nel sistema, ossia l' aumento morboso della sensibilità organica, della contrattilità, può essere provocata tanto dall' eccesso che dal difetto dello stimolo. Il primo dà origine alle due classi di malattie comprese nella forma stenica; ed il secondo alla sola classe astenica di esaltazione (*a*).

164. Che il difetto dello stimolo, e per conseguenza la debolezza sino ad un certo grado accresca la sensibilità organica, renda la fibra meno tollerante dello stimolo, onde reagisca con più vivacità alle minime dosi del medesimo, viene ammesso dall' Autore. Oltrepassato però questo grado cade nella depressione, e non si fa più luogo a febbre, ad infiammazione, ciò, che costituisce la seconda classe della forma astenica (*b*) ignota all' Autore. Che poi l' eccesso, o assoluto, o relativo, dello stimolo aumenti anche la sensibilità organica, lo vediamo costantemente nell' abuso degli spiritosi, degli aromatici, e di tutti gli stimolanti, che suscitano violente reazioni arteriose, violente febbri, e gravi infiammazioni locali senza il concorso di causa ester-

---

(a) *Vedi la citata Nuova Dottrina.*
(b) *Vedi l' Opera cit.*

ma, come il flemmone, la risipola, il furoncolo, l' antrace, ec.

165. Giunta pertanto ad un certo grado morboso la sensibilità organica, la contrattilità, per difetto di stimolo, o ciò, che suona lo stesso per l' azione di cause morbifiche debilitanti, la fibra, ed il sistema divengono intolleranti de' soliti stimoli ordinarj, da' quali, preceda, o non il freddo, il torpore, sono provocati a maggiori reazioni, onde l' origine della febbre, e dell' infiammazione asteniche per causa di debolezza. Non fa d' uopo per ispiegare un tal fenomeno di ricorrere al disequilibrio, alla maggiore debolezza de' nervi, alla minore delle arterie. Spiegazione immaginaria, perchè è il solo nervo, che reagisce nelle arterie; spiegazione assurda, e contraddittoria, perchè l' istessa sostanza non può essere nello stesso tempo diversamente affetta, nè ritrovarsi in condizioni diverse.

166. Gli stimoli violenti, che colla rapidità del fulmine scuotono la fibra, ed il sistema, inducono la depressione della vitalità, stato contrario all' esaltazione, per cui diminuita la sensibilità organica, la contrattilità, più, o meno intorpidita la fibra, meno risente l' azione dello stimolo, e vi risponde più debolmente. Fino a tanto che sussiste questo stato, non può risvegliarsi nè la febbre, nè l' infiammazione, perchè manca alla fibra, ed al sistema quella condizione, che è la causa prossima, immediata delle medesime.

167. La fibra animale vivente, come ha una data latitudine di sanità propria di ciascun individuo, e relativa in ogni costituzione alle varie condizioni organiche primitive, od acquisite, onde ne risulta la diversità delle forze, della robustezza, e per la

quale la macchina sino ad un certo grado soffre, senza oltrepassarne i limiti, la sottrazione, e l' aggiunta degli stimoli: così ha pure una capacità stenica, ed una astenica, per cui, dopo aver fatto passaggio allo statø morboso per il soverchio aumento della sua sensibilità organica, della sua contrattilità, per l' aggiunta, o per la sottrazione dello stimolo, cessa finalmente la capacità suddetta, perchè diminuisce, o perde la sensibilità organica, e vi sottentra la depressione, la gangrena, la morte.

168. La capacità pertanto della fibra a stenizzarsi, a concepire la stenìa, è varia ne' varj individui, e limitata in tutti sino ad un certo grado, oltre del quale o debbe passare alla depressione, o cessare di reagire. Nella guisa istessa la capacità astenica della medesima è pure diversa ne' diversi individui, e l' aumento della sua sensibilità per il difetto, per la sottrazione dello stimolo progredisce sino ad un certo grado, passato il quale cade nella depressione, o cessa dalla sua reazione. Queste differenti capacità della fibra nella *Nuova Dottrina*, e l' aumento morboso della sua sensibilità organica, della sua contrattilità, ho denominato esaltazione stenica, ed astenica, di cui avrò più a lungo a ragionare nelle *Riflessioni critiche sull' infiammazione, e sul mercurio*, e nella *Nuova teoria delle febbri*.

169. Consistendo l' esaltazione nell' aumento della sensibilità organica, della contrattilità della fibra; tanto nella diatesi stenica, che nell' astenica, si capisce, perchè nel periodo del caldo delle febbri intermittenti, nell' esacerbazione delle nervose, nelle febbri steniche, nelle infiammazioni sia la medesima intollerante dello stimolo. Ma nella diatesi astenica l' esaltazione fu prodotta dalla mancanza, o

dalla sottrazione dello stimolo, quando nella stenica riconosce l'origine dall'abbondanza, dall' eccesso del medesimo, sia esso assoluto, o relativo. L' indicazione adunque nelle due esaltazioni è direttamente opposta, perchè la prima, cioè l'astenica, non può curarsi coi debilitanti, nè coi corroboranti la seconda, essendo quelli, e questi la causa dell' esaltazione medesima. Il metodo misto proposto dall' Autore per combattere la pretesa complicazione è tanto pernicioso, quanta è falsa la teoria, da cui è desunto.

170. Lo comprendo anch' io, che sotto l' uso di forti stimoli, di dosi esuberanti di corroboranti peggiorano le febbri nervose; ma non conchiudo coll' Autore per il metodo opposto. Nè, se veggo aggravarsi le medesime sotto il regime debilitante, deduco l' altra più storta conseguenza della supposta complicazione morbosa, e della necessità del metodo misto. Se il metodo troppo eccitante è nocevole, lo è egualmente, e forse ancor più il debilitante. Se non esiste la complicazione morbosa, il metodo misto, cioè l' uso dei debilitanti nelle esacerbazioni, dei corrobanti nelle remissioni, è controindicato, perchè l' abuso dei primi rende più energica l'azione dei secondi.

171. Se la debolezza è la causa delle febbri nervose, come ammette l' Autore; se per essa si è accresciuta la sensibilità organica della fibra, è chiaro ed evidente più che il sol di meriggio, che non potranno curarsi le dette febbri, favorendo la causa, aumentando la sensibilità organica con un metodo debilitante, per cui finalmente sottentrerà la depressione, o la cessazione della reazione. Togliere la debolezza, diminuire nello stesso tempo la sensibilità organica, ecco la grande arte di curare queste

febbri. Ma tutti i metodi, tutti gli stimoli non sono adattati, nè proporzionati ai diversi gradi di debolezza, di sensibilità organica. Le rinascenti teorie del giorno perpetuamente discordi, anzi che una luce benefica sparsero una densa caligine, un' altra confusione nella pratica, che fu obbligata di limitarsi alla semplice osservazione, alla sperienza, all' empirismo.

172. Il nostro Autore pretendendo *che in ambedue le diatesi la presenza dello stesso sintoma esige sempre la stessa indicazione* (121), si è sforzato di dimostrare, che il freddo delle malattie infiammatorie egualmente a quello delle nervose, sia prodotto da debolezza (*a*). Ma quanto egli è stato moderato nel secondo capitolo nel concedere un momento, per così dire, di debolezza alle malattie steniche, altrettanto fu prodigo nell' ottavo a volerle far comparire, specialmente la peripneumonia, complicate colla debolezza medesima (36).

173. Riguardo al freddo febbrile egli è un sintoma fallace, ed illusorio, che si complica con ambedue le diatesi, le quali essendo prodotte da cause opposte, il freddo non può fissarne la diagnosi. Se il freddo delle malattie asteniche riconosce per causa la debolezza, questa è stata prodotta da cause debilitanti universali, che indussero la diatesi, la predisposizione, e finalmente la malattia: ora il freddo febbrile essendo già la malattia stessa, dee necessariamente avere una causa comune con questa, con la diatesi, e con la predisposizione. Ma nelle malattie infiammatorie prodotte da cause eccitanti, da

---

(a) *Vedi la pag.* 131 *e segg., Cap. II, vol. I.*

soverchj stimoli, che produssero essi pure una diatesi ed una predisposizione universale; che finalmente diedero luogo alla malattia, come ammettere un vero stato, un periodo, un momento solo di debolezza? Se la predisposizione è uno stato identico colla malattia, e variante solamente nel grado, come potrà esserne uno essenzialmente diverso il freddo, ch' è l' istessa malattia scoppiata?

174. Il freddo pertanto delle malattie infiammatorie è uno stato apparente di debolezza, di depressione, come il periodo del caldo delle intermittenti, e tutta la classe astenica di esaltazione, uno apparente di forza, di vigore (*a*). Ma in quello predomina in fondo la forza, la debolezza in questo. Nè tutta la fallacia de' larvati sintomi può imporre al ragionatore filosofo, che non si lascia sedurre dalle ingannevoli apparenze, ma spinge lo sguardo penetrante sino alle cause, che ne svelano la natura, l' essenza. Prove tutte, che dimostrano sino all'evidenza quanto poco possiamo fidarci dei sintomi; che essi soli per l' ordinario non bastano ad una diagnosi filosofica della malattia; e quanto vada errato l' Autore nel costituire il loro studio per una scorta sicura, che al pari di ogni altro criterio ci può condurre alla cognizione vera della malattia (121).

175. *Brown*, dice il nostro Autore, *crede pericoloso lo studio dei sintomi, e debb' esserlo infatti quando non se ne possa dare la spiegazione* (121). Ma non è egli meglio il confessare con *Brown* la

---

(a) *Noi spiegheremo questo fenomeno nella Nuova Teoria delle febbri.*

nostra ignoranza intorno l' origine , la natura, l'essenza di molti sintomi, di molti fenomeni morbosi, che per volerli spiegare , ammettere delle assurdità , cadere in contraddizioni ? Non avendo egli spiegato i sintomi ha ammessa col fatto la verità dell'assersione di *Brown*. Infatti la teoria versatile, di cui il medesimo si serve per la spiegazione de' sintomi, dimostra sino all' evidenza quanto vada lungi dal vero. Pur troppo una gran parte de' sintomi sono fallaci , illusorj , e traggono sovente in errore i Pratici i più sperimentati , i più consumati , come ne fa fede una quotidiana infelice sperienza.

176. Se *Brown , quel grande intelletto, quel retto spirito di osservazione vasto , e generalizzatore* , come lo chiama l' Autore, ha tentato invano la spiegazione de' sintomi ; se anzi l' ha rigettata come una sorgente infausta di errori in medicina , come lo fu egualmente in filosofia la vana ricerca delle cause astratte , come potrà egli lusingarsi dopo un elogio sì entusiastico di avere percorsa gloriosamente una carriera sì difficile , sì pericolosa , che non osò d' intraprendere un uomo sì grande ? Come sarà egli pervenuto alla meta , quando *Brown* , il grande *Brown* si arrestò al primo passo ? Ma *Brown* non è un filosofo sommo , un sommo, incomparabile Medico , se non quando favorisce le sue ipotesi.

177. Se il freddo febbrile , come tanti altri sintomi , si complica colle due diatesi ; se queste riconoscono l' origine da cause opposte ; se una causa di forza , di vigore non può produrre effetti di debolezza , e viceversa ; se le malattie universali hanno costantemente una diatesi , ed una predisposizione, come ammette l' Autore ; se la diatesi , la predisposizione , e la malattia formano insieme uno stato

identico promosso dalle stesse cause; se il freddo febbrile è già la malattia istessa, che scoppia, ne viene per legittima induzione, ch'essendo egli una parte del tutto, al tutto debba necessariamente assomigliarsi; ch' essendo prodotto dall' istesse cause sia nell' impossibilità assoluta di costituire uno stato, un periodo, un momento essenzialmente diverso ed opposto a quello della diatesi, della predisposizione, e della malattia. A questi inconcussi, incontrastabili, e vittoriosi argomenti della più sana filosofia, altro non può opporre l' Autore che l' apparenza. Ma con sua buona pace l' apparenza inganna, e le addotte ragioni sono irrefragabili. Nè l' economia animale può discostarsi da questi principj universali, á cui ubbidisce, e va soggetta la natura tutta. Uno che sia in barca, vede scostarsi, ed avvicinarsi le rive, camminare le spiaggie, muoversi i monti, e giurerebbe, se mai non fosse disceso in terra, che è questa, che si muove, e non la barca. Quindi il volgo ignaro deluso dal moto apparente, crede, che il sole, le stelle, gli astri nel brevissimo giro di 24 ore compiscano intorno alla terra l' orbita loro, la loro rivoluzione, perchè non vede, non sente il suo muovimento. Tali sono, ed egualmente fallaci le apparenze morbose, in cui spesso vediamo, o ci sembra di vedere quello, che realmente non è.

178. Dunque il freddo febbrile, che precede lo sviluppo della reazione, e del calorico nelle malattie steniche, infiammatorie, in apparenza lo stesso di quello delle asteniche, nervose, non lo è, nè lo può essere in sostanza, in essenza, in realtà, perchè riconosce l' origine da cause eccitanti, epperciò opposte. Dunque è falso, *che in ambedue le diatesi la presenza dello stesso sintoma esige sempre la stessa*

indicazione. Dunque è falsa, ed erronea la spiegazione dei sintomi dataci dall' Autore. Dunque i sintomi sono fallaci, ed illusorj, e non ebbe *Brown* tutto il torto nel rigettarli come insufficienti a condurci ad una vera diagnosi filosofica delle malattie.

179. Se la prima erroneità dell' Autore fu di trarre conseguenze ge erali da' fatti parziali, ed isolati; la seconda è stata quella di volere spiegare i fatti coi fatti servendosi di una teoria versatile, inapplicabile ai fatti prodotti da cause diverse, ed opposte. Dai fatti delle intermittenti asteniche, delle immersioni fredde, e dei pedignoni, come abbiamo veduto, ha desunto egli tutta la sua teoria, che essendo appoggiata a' fatti parziali non bene analizzati, perchè sovente di opposta natura, non può essere una conseguenza generale di tutti i fatti possibili, nè tutti comprenderli, ed abbracciarli. Spiegando poi i fatti coi fatti, ed applicando a tutti una teoria versatile, parte vera, e parte falsa dei fatti medesimi avrebbe introdotto in medicina, se la sua dottrina avesse dei seguaci, una confusione, un caos inestricabile. La sinoca stenica è divenuta una febbre nervosa, la più violenta peripneumonia, un parossismo d' intermittente, il reumatismo acuto, la febbre reumatica, la catarrale, la puerperale ec., malattie di complicazione, di forza, e di debolezza.

180. Il massimo difetto del nostro Autore è stato di essersi arrestato troppo superficialmente sui fatti morbosi; di non averli analizzati a fondo, nè penetratane la natura, e l' essenza; in una parola di essersi lasciato sedurre dall' apparenza. Il Medico se non è prudente, e saggio Critico, se non è penetrante, e profondo Filosofo, che rettamente ragioni; che maneggi maestrevolmente la sintesi, e l'analisi;

che riduca tutto a' principj generali, da cui naturalmente discendano le sue induzioni; che paragoni; che combini; che sanamente giudichi, non potrà mai fondare una teoria vera, che si appoggi sopra una base inconcussa, inamovibile.

181. Se l' economia animale non è soggetta alle leggi fisiche, e chimiche; se ha leggi proprie indipendenti da quelle, non può discostarsi però dai principj generali di una sana filosofia, nè ammettere assurdità, e contraddizioni. La ragione in medicina egualmente che in filosofia, ed in qualunque altra scienza debb' essere la nostra guida, la nostra maestra. Un principio falso, assurdo, contraddittorio in filosofia, in fisica, lo è necessariamente anche in fisiologia, in patologia, in medicina. E' un assioma in filosofia egualmente che in medicina, che *impossibile est idem esse et non esse eodem tempore.* Ciò posto come può essere caduto in mente al nostro Autore di far coesistere nello stesso tempo nella macchina istessa, nell' istesso organo la forza, e la debolezza, due cose contrarie ed opposte? Come supporre un disequilibrio ne' pretesi sistemi, una preponderanza di forza in uno, una deficienza nell' altro, quando la reazione della fibra, sia essa arteriosa, sia muscolare, è sempre una reazione nervosa (28. 29.)?

182. La sensibilità organica, di cui godono le arterie; la sensibilità animale, di cui sono fregiati i muscoli; la di loro irritabilità, altro non sono in ultima analisi, che l' istessa identica proprietà, la contrattilità, loro comunicata dalla fibra nervosa componente il loro tessuto, la loro organizzazione (6. 7. 8. 9. 10.). Quindi se dopo il freddo febbrile nelle intermittenti asteniche reagiscono le arterie con forza,

con violenza, questa loro reazione è un effetto dell' esaltazione della vitalità, della sensibilità organica accresciuta, unicamente dovuta alla sostanza nervosa disseminata nelle arterie medesime, e da cui esse risultano, e non del disequilibrio de'supposti sistemi, non di una reazione, di una forza propria delle arterie, e indipendente dai nervi.

183. Se nelle convulsioni asteniche i muscoli soggetti all'impero della volontà sono tratti in muovimenti involontarj enormi, perchè attribuiremo un tal fenomeno al disequilibrio del sistema nervoso, e muscolare? Perchè supporremo una debolezza nell' uno, una forza nell' altro, quando la fibra muscolare è inseparabile dalla nervosa, e per essa sola si contrae, reagisce? La contrazione muscolare essendo indubitatamente una ripetizione, una continuazione apparente, visibile delle contrazioni insensibili de' nervi, in una parola l'istessa identica contrazione nervosa, non può nemmeno concepirsi il supposto disequilibrio. Se non esistono gli spiriti animali, un fluido nervoso qualunque (*a*); se l' elettricità, il galvanismo, o altro fluido consimile non può essere il principio vitale, la Vitalità (*b*); se questa non può come un fluido scorrere per i nervi in proprj canali, o come semplici conduttori a portare il senso, ed il moto alle parti, perchè ripugna, che lo stesso principio sia nello stesso tempo Vitalità, e stimolo, causa, ed effetto (*c*); se finalmente il principio vitale debb' essere inerente alla fibra, ed in ciascun

---

(a) *Ved. la Nuova Dottrina.*
(b) *Ved. Opera cit.*
(c) *Ved. Opera cit.*

suo punto, perchè la fibra, e ciascun suo punto è, e debbe necessariamente essere contrattile, e reagire allo stimolo (*a*), ne viene per legittima induzione, ch' essendo i soli nervi possessori del principio vitale, non possono eseguire le loro funzioni, che per mezzo della contrazione.

184. Che diremo delle convulsioni steniche? Le cause eccitanti, che le promuovono, siano esse universali, o parziali, agendo sul sistema nervoso non possono indebolirlo, e qualora operino con troppa violenza, inducono la depressione, durante la quale non possono aver luogo le convulsioni. Abbiamo veduto, e meglio lo dimostreremo, che sotto questa condizione non si suscitano muovimenti febbrili. L' esaltazione stenica, ed astenica, come sono la causa prossima, immediata della febbre, lo sono anche delle convulsioni. L'Autore ha riconosciuto i stretti rapporti, che passavano tra le febbri, e le convulsioni, ed ha loro assegnato la stessa causa, il desequilibrio. " L'atonìa del sistema nervoso, dice egli, suscitando una morbosa reazione in quello delle arterie, produce la febbre. L'atonìa del sistema nervoso, suscitando una reazione morbosa in quello dei muscoli, produce la convulsione (*b*). "

185. Se le febbri, e le convulsioni dipendono dall'istessa causa, come meco ne conviene l'Autore; se le affezioni morbose tanto universali che parziali vengono suscitate dalla sola, e varia affezione dei nervi; se nella macchina animale non può con-

---

(a) *Ved. Opera cit.*
(b) *Ved. la pag.* 176. *Cap. X. Vol. II.*

siderarsi che un solo, e individuo sistema contrattile; se la contrattilità della fibra, e del sistema è essenzialmente attaccata alla sostanza nervosa; se questa contrattilità può venire accresciuta dal difetto, e dall' eccesso sino a un certo grado dello stimolo, ne viene per legittima induzione, che, come le febbri esistano le convulsioni steniche; che non avendo luogo il supposto disequilibrio, debba necessariamente assegnarsi per causa delle febbri, e delle convulsioni l' esaltazione della Vitalità, l' aumento della sensibilità organica, della contrattilità; che è assurda, ripugnante, e contraddittoria la pretesa complicazione morbosa.

186. " Una sintomatologia ragionata, dice l'Autore, manca tuttora alla medicina. *Brown* ha fastosamente negata l' utilità dello studio dei sintomi. Ma *Brown* doveva spiegarli (*a*). " Dopo questo acerbo rimprovero fatto a *quel grande intelletto, a quel vero genio, a quel retto spirito di osservazione vasto e generalizzatore* (104), eravamo in diritto di aspettarci da lui una spiegazione sintetica, ed analitica dei sintomi, che avesse riempiuta la lacuna lasciata dallo Scozzese Riformatore. Quindi se ci domanderà il perchè, affetti i nervi, non si determini, non si sviluppi sempre l' istessa affezione morbosa nell' individuo sistema contrattile; perchè non siano nello stesso tempo egualmente affette le arterie, ed i muscoli; perchè così moltiplici, così varj e diversi siano i sintomi di tante malattie, se dipendono tutti dall' affezione nervosa di un solo sistema, noi con eguale diritto ridomanderemo a lui, perchè

(a) *Ved. la Prefazione, pag. XI.*

il freddo, causa secondo esso di diverse affezioni, ora produca le intermittenti, ed ora le malattie reumatiche; ora la febbre catarrale, la peripneumonia, ed ora la gotta, il tetano, i pedignoni, ec., che affettano ora le arterie, ed ora i muscoli, e producono tanta varietà di sintomi.

187. Ma le malattie in generale sono tutte le stesse, e riduconsi alle due note forme, stenica, ed astenica, le quali furono ciascuna da me subdivise nella *Nuova Dottrina* in due classi, colla qual subdivisione felicemente si spiegano tutti i fenomeni morbosi senza uopo di ammettere un' assurda, e ripugnante complicazione. Il luogo solo, ed il grado ne fanno la differenza. Ridotta così a' principj generali filosofici la classificazione de' morbi, si può coi medesimi dar ragione dell' immensa varietà, e moltiplicità de' sintomi; e quindi conosciute a fondo le leggi dell' economia animale, le proprietà, gli attributi della fibra vivente, le forze, e le potenze, che ne dirigono, ne regolano, e sostengono costantemente, e invariabilmente la reazione, per cui procedono con ordine ammirabile le funzioni tutte della macchina, si può stabilire sovra una base inconcussa una vera, e luminosa teoria, che comprenda, ed abbracci tutti i fatti possibili, e ridurre la pratica medica a quella semplicità filosofica, che la colleghi colla teorica, già tentata da *Brown*, e cotanto impugnata dall' Autore.

188. Nel tumulto della malattia, nel disordine, nell' alterazione delle funzioni, nel disequilibrio della vitalità, e della potenza stimolatrice, fra moltiplici, e non sempre calcolabili aberrazioni, fra la varietà e l' incostanza dei sintomi, è difficilissimo, se non impossibile, il desumere da' fatti morbosi, tanto più

parziali, ed isolati, una giusta teoria generale, e ridurla a que' principj sodi, inconcussi, universali, da' quali debb' essa discendere. Sebbene nella ricerca della verità debbasi cominciare dall'esame, dall' analisi degli ultimi fatti noti per ascendere gradatamente, se è possibile, a quel fatto primo, da cui tutti gli altri traggono la loro origine, e prima delle cause debbansi conoscere gli effetti: ciò nullameno non si può dal particolare ascendere in un tratto all' universale, nè questo comprendere in quello. Quindi da' fatti parziali non si potranno giammai dedurre induzioni generali. Questo fu, come abbiamo veduto, la prima erroneità dell' Autore. Credette di ravvisare la pretesa complicazione delle intermittenti asteniche nelle febbri nervose, e lo confermò in questa sua opinione il vantaggio delle affusioni, ed immersioni fredde credute debilitanti.

189. Ma non solo ha mancato l' Autore traendo da' fatti parziali induzioni generali, estendendo dai medesimi la sua complicazione a tutte le febbri, a tutte le infiammazioni; ma ha mancato ancor più nell' analisi dei fatti medesimi, come abbiamo veduto nell' esistenza delle intermittenti steniche, nell' azione non debilitante delle fredde immersioni. Poste le quali cose viene sino dai fondamenti rovesciata la teoria della Neuro-Stenìa, base unica, su la quale l' aveva egli appoggiata. Ma quello che è più sorprendente, dopo aver l'Autore tentato di dimostrare, di provare l'azione debilitante delle fredde immersioni, dopo avere affidato a quest' azione medesima tutta la sua teoria, senza accorgersene, e senza volerlo, ammette evidentemente nelle medesime un' azione contraria, contraddicendo a' suoi stessi principj. Quante volte, per mera irreflessione

si dice quello, che non si vuole, si asserisce, ed afferma ciò, che si combatte, e si vuole distruggere. Gran forza della verità! Gran debolezza dell'errore! Que' fatti stessi, su cui egli maggiormente confidava, lo hanno sforzato suo malgrado a contraddirsi.

190. " E' indicibile il sollievo, dice il medesimo, „ che provano i malati di febbre nervosa dall' uso „ dell' immersion fredda. Delirio, dolor di testa, „ affanno, calore, inquietudine, sete, tutto per „ essa si dissipa prontamente. Rinascono esacerba- „ zioni? Sono esse ordinariamente sì miti, che in „ confronto dell' antecedente stato di malattia non „ sono quasi da calcolarsi. Ma nell' immersion fredda „ trovano elleno ancora il loro rimedio. La stessa „ debolezza (notisi l'espressione), la prostrazion di „ forze, che tanto allarmano in questa febbre, sce- „ mano notabilmente sotto l' uso dell' immersione „ (*dunque ella non è debilitante*), per cui il ma- „ lato istesso più non si riconosce un istante dopo, „ e può eseguir muovimenti per lui impossibili un „ istante prima. In generale poi il corso della ma- „ lattia è sempre mite e regolare; ed è ben lontano „ dal presentare quei sintomi burrascosi che inquie- „ tano sì spesso il Medico, e gli astanti, e che fan „ temere ancora della vita dell' ammalato (*a*). „

191. Dopo questa patente confessione confermata da fatti moltiplici, che destarono sorpresa ed ammirazione negli astanti (*b*), come potrà l' Autore sostenere l' azione debilitante delle fredde immersioni? Se in una malattia, che trae l' origine, che

---

(a) *Vedi la pag.* 183, *Cap. IV, Vol. I.*
(b) *Vedi la nota* (a), *pag.* 184, *Cap. e Vol. cit.*

riconosce per causa una somma debolezza, dimostrata anche da una somma prostrazione di forze, questa stessa debolezza, questa prostrazione scemano notabilmente sotto l'uso dell' immersione; se il malato istesso più non si riconosce un istante dopo, e può eseguir muovimenti per lui impossibili un istante prima, ec.; se tutto ciò è vero, ne viene in conseguenza, che non potendosi ascrivere tutti questi benefici effetti, che alle sole fredde immersioni non possano essere le medesime in alcun modo debilitanti. Una malattia di debolezza, di somma debolezza, come potrebbe sì presto rivestire un aspetto lusinghiero, e vantaggioso, sì presto cedere all' azione di un rimedio, di una potenza debilitante? Dunque, conchiuderemo, per ammissione stessa dell' Autore, le fredde immersioni nelle febbri nervose agiscono corroborando.

192. Nella sola esistenza delle intermittenti steniche, delle steniche convulsioni chiaro si scorge quanto sia falsa, ed erronea la sintomatologia dell' Autore, e quanto siasi egli ingannato nello stabilire *che in ambedue le diatesi la presenza dello stesso sintoma esige sempre la stessa indicazione; e che il loro studio ci può condurre con sicurezza, al pari di ogni altro criterio, alla cognizion vera della malattia* (121). I sintomi delle intermittenti, e delle convulsioni asteniche essendo gli stessi delle steniche, come ci potranno condurre alla vera diagnosi della causa, e al vero metodo di curare la malattia? Noi vedremmo in questi casi non solo inutili, ma perniciosi gli stimolanti, i corroboranti, i febbrifugi, la china, l' etere, l' oppio, i volatili, gli antispasmodici, e cedere le febbri, le convulsioni sotto un regime, sotto un metodo opposto, antiflo-

gistico, debilitante, evacuante, come ci vien confermato dalla giornaliera sperienza. Di fatto, come possono essere asteniche le convulsioni prodotte da una causa stimolante? Come esistono le febbri suscitate da cause locali, esistono egualmente le convulsioni, morbi, che riconoscono per causa prossima l' esaltazione. Ammettendo ora le convulsioni steniche resta corretto, quanto intorno ad esse si è avanzato nella *Nuova Dottrina.*

193. Una giovane, per difetto, e sregolamento di mestruazione, era, ed è tuttavia soggetta qualche volta all' anno ad affezioni isteriche, convulsive. Gonfia straordinariamente l' addome tutto, si convelle; la convulsione di quando in quando si fa universale, la malata dà un grido, e resta rigida, immobile, senza sentimento, e senza apparente respirazione. Da lì a qualche tempo riacquista nuovamente i sensi, e la respirazione, e ritorna pure a convellersi parzialmente l' addome. Più, e più volte fu trattata inutilmente cogli stimolanti, e coi più efficaci antispasmodici, ai quali punto non cedeva la malattia. Due anni circa sono, cioè nel 1809, io la visitai sul principio di un simile attacco isterico-convulsivo, che abbandonato a se stesso, o curato cogli antispasmodici, la tormentava per giorni, e per settimane, le prescrissi un salasso dal piede, che troncò nell' istante la malattia colle già principiate convulsioni, e all' indomani, libera affatto di ogni incomodo, attese ai proprj affari. L' identità della malattia, l' inutilità assoluta degli stimolanti, degli antispasmodici i più energici somministrati in qualunque graduazione, l' efficacia, la sorprendente prontezza del salasso non provano sino all' evidenza l' origine, la natura stenica di quest' affezione con-

vulsiva ? Dunque , come le febbri , esistono anche le convulsioni steniche (*a*).

194. Per debole , per astenica che sia la macchina , in cui si sviluppa la febbre , e la convulsione, se queste affezioni vengono prodotte da agenti straordinarj applicati universalmente , o localmente , o come suona lo stesso , dall' eccesso dello stimolo , e non dal difetto , o sottrazione del medesimo , non potranno mai dirsi asteniche , finchè la fibra , ed il sistema corrispondono coll' aumento della loro reazione all' azione della causa stimolante. Sarà una stenìa falsa , passeggiera , ma sempre stenìa , perchè indotta da una potenza stimolante , e che per conseguenza nuovi stimoli non potranno a meno o di accrescere , o di precipitare la fibra , il sistema nello stato contrario , nella depressione , o nella cessazione della reazione.

195. La forza , e la debolezza della macchina animale sono relative. Io distinguerò in generale tre classi di costituzioni , che possono aver luogo nelle diverse età , nelle differenti circostanze , e condizioni , in cui ciascun individuo può ritrovarsi , e godere in ogni classe una sufficiente sanità proporzionata all' essere della sua fibra , del suo sistema. La prima comprenderà la massima forza , la massima robustezza ; la seconda la media ; la terza final-

---

(a) *Il salasso non ha prodotto verun cattivo effetto consecutivo. Sono trascorsi molti anni , e questa persona si ritrova in istato migliore , ed ultimamente* (*nel* 1815) *ebbi occasione di promuoverle i mestrui , e di regolarli , e troncare così l' affezione isterico-convulsiva.*

mente la minima. Ciascuna di queste tre classi di costituzioni gode della sua sanità, ed ha una data latitudine, che ne segna i confini, oltre de' quali fa necessariamente passaggio allo stato morboso stenico, od astenico. In qualunque di queste tre classi possa essere costituito un individuo, non può uscir dai confini della sanità se non per l' eccesso, o per il difetto dello stimolo. Quindi a cagionare lo stato morboso fa d' uopo, che l' aggiunta, o la sottrazione dello stimolo sia oltre la natural capacità della fibra costituente la latitudine della sanità di ciascun individuo.

196. I patemi d' animo, i disordini, le malattie, il vitto scarso, poco nutritivo, l' inerzia, l' eccessive fatiche, l' aria poco salubre, ec. possono cangiare le costituzioni atletiche, dotate della massima robustezza in medie, ed anche in minime, e viceversa le cagioni contrarie possono migliorare le costituzioni deboli, e portarle ad un considerevole grado di forza, di robustezza.

197. Ognuna delle mentovate classi ha naturalmente varie, e diverse graduazioni, molti stati intermedj, che a guisa di tanti anelli insieme collegandole, ed unendole, costituiscono insensibilmente il passaggio di una in un' altra. Posta questa dottrina incontrastabile, e posto pure quanto si è stabilito nella *Nuova Dottrina*, che la vitalità, e lo stimolo siano in ragione diretta l' uno dell' altra: resta evidente più che il sol di meriggio, che la forza, e la debolezza della macchina animale sono relative; che in conseguenza relativa è pure l' azione degli stimoli, e delle loro sottrazioni. Ciò premesso, si spiega l' azione diversa degli stessi stimoli in costituzioni diverse. Ogni classe, ossia la latitudine della sanità

di ogni classe soffre fino ad un certo grado senza passare allo stato morboso l' aggiunta , e la sottrazione dello stimolo. Questa legge costante , e invariabile dell' economia animale è confermata dalla giornaliera sperienza.

198 Quindi ogni costituzione , in qualunque classe sia riposta , se gode di una sanità proporzionata al suo modo di essere , qualunque sia l' aggiunta dello stimolo , che la tragge allo stato morboso , questo stato medesimo sarà sempre una stenìa vera , perchè l' individuo si ritrovava precisamente nelle condizioni richieste per la perfetta sanità , di cui la sua costituzione è capace. Per lo contrario se l' individuo invece di godere di una sanità competente alla propria costituzione , per cagione qualunque debilitante , per qualunque sottrazione di stimolo, per malattie sofferte , ec. , si ritrovi ai confini della sanità , od abbia contratto una diatesi , una predisposizione astenica ; se sia già affetto da un morbo simile , allora la stenìa risvegliata dall' aggiunta , dall' eccesso qualunque dello stimolo sarà falsa , o spuria.

199. Dal previo stato astenico , di debolezza , per l' azione dello stimolo , che è tanto più forte , e violenta , quanto meno la fibra n' è suscettibile , essa fa rapidamente passaggio allo stato stenico senza prima percorrere quello della sanità , come vorrebbe l' Autore. Questa minor capacità della fibra per lo stimolo rispondente ad una minor vitalità ad essa inerente , o combinata ; questa più squisita sensibilità , questa maggiore contrattilità io l' ho denominata esaltazione. Quantunque violenti stimoli possano risvegliare l' esaltazione nella stenìa vera , ella è però sempre maggiore nella falsa , e nella classe astenica , che ho chiamato di esaltazione.

200. Quanto più il soggetto è forte, e robusto, tanto più è vera la stenìa, da cui può venir affetto; e quanto più è vera la stenìa, tanto meno ammette l' esaltazione. Questa verità è stata anche conosciuta, ed ammessa sotto altri termini dall' Autore. Quindi vediamo allo scoppiar della malattia, ed anche ai primi giorni della medesima, quando la somma delle forze è nella sua integrità, nella sua maggiore energia, nè queste furono ancora diminuite dai salassi, dai purganti, dal regime anti-flogistico, una minor febbre, una minore frequenza di polso, un minore sviluppo di calorico, in una parola osserviamo nel morbo un aspetto in apparenza meno grave, meno violento, meno imponente, come già feci osservare nella *Nuova Dottrina*. Eppure la stenìa debb' essere in questo tempo maggiore! Maggiore perchè più prossima alle cause eccitanti, che la produssero; perchè ancora intatte le forze, che la sostengono, e la promuovono. Ad onta di tutto ciò si sviluppa una maggior reazione dopo i primi salassi, dopo le evacuazioni, dopo che furono notabilmente scemate le forze, e la fibra venne indebolita. Questo fenomeno non può attribuirsi che all' esaltazione, che cresce al diminuire della vera stenìa, la quale poco a poco fa passaggio nella falsa.

201. Dalla falsa stenìa è facile il passaggio all' astenìa, quando si abusi del regime antiflogistico. Se lo stimolo può cangiare la diatesi astenica in stenica, nella stessa guisa la sua sottrazione, la sua deficienza può trasmutare la diatesi, la malattia stenica in astenica. Questi passaggi facciansi rapidamente, o lentamente, essi hanno luogo senza la minima complicazione. Ne addurrò in prova un fatto incontrastabile, e convincente.

202. Il sig. Avvocato Fontana di Oneglia, figlio del fu celebre Chirurgo Professore in detta città, soffrendo già da più mesi un' intermittente astenica, ed essendosi nel mese di novembre 1796 più volte esposto all' alternativa del caldo, e del freddo, fu sorpreso da una leggiera peripneumonia reumatica, come la chiama l' Autore, con dolor laterale non grave. La febbre si rese continua con tosse, difficoltà di respiro, mal di capo, vigilia, sete, inquietudine, calore un po' mordace, polso vibrante, ec. Questo rapido passaggio dall' intermittenza astenica alla stenica continuità in una macchina debolissima, esausta di forze per la diuturnità, e pertinacia del morbo, che aveva reso l' infermo macilentissimo, e semiconsunto, è stato indubitatamente il prodotto dello stimolo del calorico reso più energico dall' esistente debolezza, e da quella procurata dal freddo, da un ambiente notturno freddo, ed umido.

203. Con un conveniente regime anti-flogistico, con leggieri diaforetici, con qualche clistere, col riposo, colla dieta, ec., si superò in non molti giorni la falsa stenìa, e ritornò l' intermittente, che trattai colla china, e col regime corroborante nutritivo, cui mediante, in brevissimo tempo felicemente guarì di una pertinacissima terzana doppia inveterata, che aveva resistito a tutti gli anteriori trattamenti, ed era sempre recidivata dopo l' uso della china. Il mio metodo di curare le intermittenti, come risulta da un opuscolo scritto nel 1797, rimasto inedito, essendo io allora in Oneglia, e che troverà il suo luogo in altra Opera, e dal quale ho tratto la presente osservazione, già fin d' allora era lo stesso stessissimo indicato molti anni dopo nella sua

dissertazione dal celebre Prof. *Rubini* di Parma. A centinaja furono le guarigioni ottenute nel più breve spazio di tempo, di febbri le più inveterate, la più gran parte quartane, di sei mesi, di un anno, di due, e perfino di tre nel cuore dell' inverno, la maggior parte delle quali erano recidivate dopo l'uso anche smodato della china, e indubitatamente per difetto del metodo, non del rimedio.

204. Questo fatto prova sino all' evidenza il passaggio dall' astenìa alla falsa stenìa, ad uno stato opposto al precedente, che richiede in conseguenza un regime, un metodo opposto. Se esistesse la pretesa complicazione, come vuole l' Autore, in tutte le febbri, e specialmente nella reumatica, sforzandosi di dimostrarla, di dedurla dall' infelicità dei varj metodi ora eccitanti, ed ora debilitanti impiegati dagli Autori nella cura del reumatismo acuto, non avrebbe sì facilmente la enunziata falsa stenìa ceduto al metodo anti-flogistico. Non poteva questa febbre considerarsi nervosa, non essendo stata prodotta da cause debilitanti, ma dalla sola alternativa del caldo, e del freddo; e per altra parte l' affezione del petto, il complesso di tutti i sintomi, ed ancor più la causa la caratterizzavano di natura diversa.

205. Dunque, ripiglierà l' Autore, se questa febbre era stenica; se eccitanti erano le cause, che la produssero; se erano state sufficienti a cangiare la diatesi, la malattia astenica in stenica, perchè poi ritornò l' intermittente astenica; perchè la sovraggiunta stenìa dissipando l' astenìa non produsse la guarigione? Dunque continuò a sussistere la debolezza, e con essa la complicazione.

206. Per rispondere adequatamente a queste ob-

biezioni farò in primo luogo osservare, che non è la continuità della febbre, il cambiamento estrinseco della forma della malattia, che debba farci giudicare della sua natura, della sua essenza, ma bensì le cause, che produssero il cambiamento suddetto, e ne cangiarono la forma intrinseca. Se non vi sono che due sole forme di malattie universali, stenica una, astenica l' altra; se la forma estrinseca delle medesime, perchè caratterizzata dai sintomi è fallace, ed illusoria, come vediamo nelle intermittenti steniche, ed asteniche, nella sinoca, e nella febbre nervosa, nella peripneumonia vera, e nella falsa, o nota, nella degenerazione delle intermittenti in continue nervose, e viceversa, e in cento altre malattie; se per lo contrario la forma intrinseca dimostrata, e comprovata soltanto dalle cause morbifiche, che hanno prodotta la diatesi, e la predisposizione, è la vera, l' unica, che possa indicarci la natura, l' essenza del morbo, nè dementire giammai la diagnosi; se le malattie possono cangiare la forma estrinseca, e ritenere tuttavia l' intrinseca come nella degenerazione suddetta delle intermittenti in nervose, di nervose in intermittenti, ec.; se finalmente cangiando l' estrinseca possono anche cangiare la forma intrinseca, ne viene per conseguenza, che non possa aversi una diagnosi filosofica, e sicura, se non nella perfetta cognizione delle cause inducenti le malattie.

207. Ciò posto, se una malattia stenica può degenerare in astenica, e viceversa; se le cause, che producono un tal cangiamento, sono sempre identiche, e debbono necessariamente produrre effetti identici, corrispondenti, e proporzionati sempre al loro modo di agire, purchè sussistano le stesse condizioni, non hassi ragione alcuna da supporre la

pretesa complicazione, dappoichè dall'istessa causa non possono derivarne due effetti diversi, ed opposti. Se questo è vero in filosofia, perchè non lo sarà egualmente in medicina? Quindi ancorchè non si sapesse, o non si potesse dar ragione del fenomeno in quistione, cionullameno non si potrebbe ammettere in verun modo la complicazione morbosa perchè ripugnante, e contraddittoria.

208. Se la forma estrinseca delle malattie è fallace, ed illusoria, perchè caratterizzata dai sintomi, e perchè questi possono complicarsi colle due diatesi, colle due forme; se il cambiamento della forma estrinseca, insufficiente in se stesso a dinotarci l' intrinseca, ed assicurarne la diagnosi, ci dimostra non pertanto, che la causa della malattia è, o cresciuta, o diminuita, oppure che la malattia istessa per la sovravvegnenza di cause diverse ha cangiato di natura, e coll' estrinseca ha vestito un'intrinseca forma diversa, ne viene in conseguenza, che per essere certi della diagnosi dobbiamo portare lo sguardo sino alle cause, che indussero il cangiamento suddetto. Prove tutte che dimostrano all' evidenza, quanto siasi ingannato l'Autore nel prestar fede ai sintomi, nello stabilire in essi, e nel loro studio un criterio sicuro della diagnosi.

209. Queste cose premesse risponderò, che fino a tanto che sussistette nel mentovato caso la stenica esaltazione promossa, e sviluppata nella fibra, e nel sistema dall' azione stenizzante del calorico, si conservò stenica la febbre, e coll' estrinseca mutò la forma intrinseca assumendo una diatesi contraria proporzionata alla causa. Quando poi, mediante il regime anti-flogistico, la diaforesi, il sudore, ec., cessò, si dissipò la suddetta falsa stenìa, la mac-

china doveva necessariamente ricadere nel pristino stato di debolezza, e ritornare l' intermittente, essendosi nuovamente cangiata la diatesi per l'azione di un metodo debilitante. Infatti l'evidente vantaggio di questo fa prova indubitata, certissima della esistente diatesi stenica, ed altrettanta ne fa il successivo corroborante, nutritivo della subingressa diatesi astenica, avendo in brevissimo tempo felicemente guarita senza ulteriore recidiva una pertinacissima intermittente, che aveva ridotto a mal partito l' infermo.

210. La forza reale, la vera forza, che può chiamarsi permanente, non viene comunicata alla fibra, ed al sistema che per mezzo di una sufficiente, e copiosa nutrizione, che somministri ai medesimi un' abbondante vitalità, causa, e sorgente unica della robustezza, del vigore, purchè continui ad agire uno stimolo proporzionato. Nel caso indicato lo stimolo del calorico non avendo alcuna proprietà nutritiva non poteva aumentare nella fibra la vitalità, e con essa la vera forza, il vero vigore permanente, e indurre la stenìa vera, non ritrovandosi l' individuo, affetto già da malattia astenica, nelle condizioni richieste a produrla. Quindi, cessando anche naturalmente senza alcun rimedio la stenica esaltazione, la macchina non avendo in tal tempo fatto acquisto di nuova vitalità già per l' avanti deficiente, avrebbe dovuto ricadere nella prima debolezza, e ritrovarsi per conseguenza in quelle stesse condizioni, per cui continuava l' intermittente.

211. Questo sarebbe avvenuto nel solo caso, in cui non si fosse fatto un nuovo, ed ulteriore consumo, una maggior perdita di vitalità, il che avendo necessariamente luogo in tutte le malattie ste-

niche, astrazione fatta del regime, e del metodo debilitante, come ho dimostrato nella *Nuova Dottrina*, perchè l' eccesso dello stimolo, e la susseguente maggior reazione spoglia la fibra più, o meno della sua Vitalità, doveva anzi il nostro infermo dopo la cessazione della falsa stenìa ricadere in una maggior debolezza, la quale avrebbe infallantemente reso più grave, e più pertinace l' intermittente, se non fosse subito stata attaccata, e distrutta da un metodo sempre vittorioso. Di fatto noi vediamo tutte le malattie steniche, siano comprese nella vera, o nella falsa stenìa, anche abbandonate a loro stesse, terminare nella debolezza, ed esigere nella convalescenza, o predisposizione alla sanità il regime corroborante, nutritivo. Perfino le effimere sono susseguite dalla debolezza. Questa è una prova certa, indubitata, che la stenica esaltazione suscitata dallo stimolo, accrescendo la reazione universale, consuma nello stesso tempo la vitalità, onde la necessità indispensabile dei corroboranti-nutritivi dopo la cessazione della medesima. La maggior reazione adunque, che ha luogo nelle malattie steniche e sorpassa i limiti della latitudine della sanità, esaurisce necessariamente la vitalità, e conduce inevitabilmente alla debolezza, il che prova sino all' evidenza quanto sia falsa l' opinione di alcuni, che lo stimolo abbia la sola facoltà di nutrire la vita, di corroborare, così insieme confondendo ogni stimolo colle sostanze nutritive. Questa supposizione ha dato origine alla dottrina dell' irritazione, come se gli stimoli locali differissero essenzialmente dagli universali, e non procurassero egualmente la reazione, la contrazione della fibra.

212. Se ciò ha luogo nella vera stenìa, quanto

più aver lo debbe nella falsa, ove già deficiente ritrovasi la vitalità, e lo stimolo in conseguenza agisce con maggior energia? Quindi le ricadute nelle malattie steniche, il rinnovamento della peripneumonia, ec. sono sempre più gravi della malattia prima, come lo sono tutte quelle, che cadono in costituzioni deboli, nelle quali venendo facilmente consunta la vitalità cessa anche più facilmente la reazione. Quindi la peripneumonia, la febbre catarrale sono ordinariamente letali alle persone molto avanzate in età.

213. Ho detto, che la fibra aveva una data capacità stenica (167 168), per la quale sino ad un certo grado poteva soffrire l' eccesso dello stimolo senza passare alla depressione, o cessar di reagire. Questa capacità è relativa, e proporzionata alla vitalità ad essa inerente, o combinata. Quanto più è scarsa la vitalità, tanto è minore la detta capacità stenica, e viceversa; e quanto è minore questa capacità, tanto più facilmente la fibra concepisce la stenica esaltazione, più facilmente si stenizza, e richiede una dose minore di stimolo.

214. Posti questi inconcussi principj facilmente si spiegano tutti i fenomeni morbosi senz' ammettere un' insussistente complicazione, e in essi tutta si ritrova la risposta, e la confutazione delle fatte obbiezioni. Le intermittenti sempre asteniche, e le fredde immersioni debilitanti sono la base, il fondamento, su cui si appoggia la sua teoria. Ma esistendo le intermittenti steniche, essendo per sua stessa confessione corroboranti (190) le immersioni suddette, la *Neuro-Stenìa*, la pretesa complicazione scomparisce, e riducesi al nulla.

215. L'Autore avendo confuso la classe astenica

di esaltazione colla stenìa spuria, e questa colla vera; osservando nella prima un aumento di reazione senza l' aggiunta di nuovi stimoli; vedendo nella seconda una previa debolezza all' azione dello stimolo; non distinguendo abbastanza la terza; attribuendo falsamente al solo freddo debilitante l'origine delle malattie reumatiche, del tetano, della gotta, ec., ed escludendone il calorico, per la cui sola azione si risveglia la stenica esaltazione nella fibra, e nel sistema predisposti dal freddo, sembrogli di ravvisare la pretesa complicazione morbosa ingannato dai fatti, dai sintomi, dall' apparenza. Fondato sul principio in parte vero, che la fibra la più debole sia la più eccitabile, la più sensibile, ha fatto reagire questa fibra istessa, o almeno si è immaginato, ch' ella potesse accrescere la sua reazione all' applicazione di nuovi stimoli, e conservare cionullameno la primitiva debolezza, sedotto dal fatto delle intermittenti asteniche, nelle quali risvegliasi una maggior reazione senza l' aggiunta di nuovo stimolo capace a stenizzare la fibra, onde la medesima conserva l' originaria debolezza.

216. Ho detto sul principio in parte vero, perchè la fibra passata allo stato di depressione, intorpidita per la violenza, o lunga azione dello stimolo è di gran lunga meno eccitabile, meno sensibile che nello stato opposto di esaltazione, abbenchè più grave, più profonda, e più marcata sia la debolezza, da cui è affetta (*a*). Dunque non è sempre vero, che la fibra la più debole sia la più eccitabile, la più sensibile. Abbiamo veduto (47), che l'Autore istesso ha riconosciuto, che la sola debolezza era insufficiente a ridestare la reazione arteriosa; che anzi

---

(a) *Ved. la Nuova Dottrina.*

scompariva, quando quella era somma (*a*), e ne attribuì la causa, non alla depressione da lui non conosciuta, ma alla diffusione, alla propagazione, al sistema arterioso della debolezza del nervoso, che equilibrandosi faceva cessare quella condizione (il disequilibrio), per cui aveva luogo la febbre (*b*). Se nelle gravissime debolezze non insorgono le arterie, cioè non si suscita la febbre, non è certamente per difetto di disequilibrio tra il sistema nervoso, e l'arterioso, ma bensì per difetto di capacità della fibra nervosa a concepire l' esaltazione, per ritrovarsi nella condizione opposta, nella depressione.

217. „ Ma io osservo primieramente, dice l'Autore, „ che ammettendo il possibile, il facile disequilibrio „ tra un sistema, e l' altro, non si è negata la „ possibilità del caso contrario. Questo ha luogo „ infatti quando una potenza debilitante, di azion „ forte, e diffusibile, agisca improvvisamente sul „ sistema nervoso. L'effetto di quest'azione, per ciò „ stesso ch'è rapida e diffusibile, non può non co- „ municarsi all'intiera macchina. Nel proposto caso „ di deliquio qual sistema riprende il primo le sue „ ordinarie funzioni? Non certamente il più inde- „ bolito, non il nervoso. Per riprendere la sua ordi- „ naria attività abbisognerebbe di stimoli, e soprat- „ tutto di pulsazioni arteriose. Sarà dunque il cuore, „ saran le arterie che le prime ritornando per così „ dire alla vita, reagiranno sui nervi (notisi l' es- „ pressione). Dissi, saran le arterie; giacchè non „ v'ha ragione per asserire che i nervi, che nell' „ accennata sincope debbono senza paragone essere „ stati più assai delle arterie indeboliti, perchè su

---

(a) *Vedi la pag.* 193. *e seg. Cap. IV. Vol. I.*
(b) *Vedi il Cap. III. Vol. cit.*

„ di essi si è esercitata direttamente e perciò più for-
„ temente l' operazione della causa debilitante, deb-
„ bano essere i primi a sortire da tale stato di
„ debolezza e a ricuperare il vigor primiero (*a*).„

218. Io domanderò in primo luogo all' Autore come, e in qual maniera si propaghi, e si diffonda agli altri sistemi, all' intiera macchina l' azione della potenza debilitante ? Come dal sensorio, dai nervi passi alle arterie, ed ai muscoli? Quì l'Autore sembra aver ammesso l' esistenza del controstimolo, che in altri luoghi tenta di combattere senza nominarlo. Nelle *Riflessioni Critiche sulla Teoria del Controstimolo* si è dimostrato che l' azione di una potenza debilitante locale, controstimolante, è nell'impossibilità di propagarsi, di diffondersi a tutta la macchina, a meno che non produca un lungo processo suppuratorio, o gangrenoso. Per conseguenza lo spavento, il terrore, e simili patemi, che colla violenza del fulmine, del galvanismo scuotono il sistema contrattile, sono cause, potenze stimolanti, stimolantissime, ancorchè l'effetto sia quasi sempre di debolezza, epperciò all' Opera suddetta rimandiamo il lettore. L' azione stimolante dello spavento viene confermata dal fatto seguente. Una persona di mia conoscenza alcuni anni sono era affetta da una ribelle, e inveterata quartana ; alcune ore avanti il solito accesso febbrile ebbe un grave spavento, per cui credeva di dover soffrire un violento parossismo, ed all' opposto la febbre più non comparve, e la guarigione fu perfetta, e stabile senza verun altro rimedio.

(a) *Vedi la pag.* 146 *Cap. III, Vol. I.*

219. Nell' ammissione però di questa diffusione l' Autore ha già tacitamente ammesso senza riflettervi, e senza volerlo, che la reazione arteriosa, e muscolare è una, e identica colla nervosa, e che perciò per essa sola ha luogo. L' analisi della potenza, o forza reattiva, di cui è dotata la fibra vivente, ci dimostra all' evidenza, ch' essa dipende dalla sostanza nervosa ovunque disseminata; che esistono due classi di funzioni distinte, e separate, una animale, e l' altra organica (*a*), egualmente esercitate dai nervi, e ad essi soli esclusive, in cui essenzialmente consiste la vita dell' animale. L' anima, quantunque non abbia un impero diretto sulle funzioni; sulla vita organica, la quale è immediatamente dovuta all' intrinseca proprietà della fibra, la contrattilità, messa in giuoco dai proprj stimoli; cionullameno le sue emozioni, i suoi patemi per l'identità della sostanza nervosa fregiata di sensibilità organica, ed animale, dal sensorio per i maggiori tronchi, precipuamente destinati alle funzioni animali, passano, e si diffondono, cioè la loro azione, sino alle primitive loro fibrille costituenti la tessitura organica della fibra, e ne turbano, ne alterano, ne sospendono, e ne distruggono anche la reazione, come vediamo succedere ne' violentissimi patemi, nella collera, nello spavento, nella gioja improvvisa, ec.

220. Se gli stimoli animali possono comunicarsi agli organi destinati alle funzioni organiche, e turbarne, alterarne la reazione; se viceversa gli stimoli organici possono diffondere la loro azione agli

---

(a) *Vedi la Nuova Dottrina.*

organi destinati alle funzioni animali, e turbarne, alterarne la reazione; se questa comunicazione, questa diffusione di azione reciprocamente propagata da organi destinati a funzioni diverse, non può attribuirsi che alla sostanza nervosa, come la sola posseditrice della contrattilità organica, ed animale, e che insieme collega, ed unisce i pretesi sistemi, i diversi visceri, organi, ec., ne viene per legittima induzione, che le funzioni tanto organiche, che animali siano esclusivamente esercitate dai nervi; che la reazione di qualunque fibra da qualunque stimolo risvegliata sia sempre una reazione nervosa; che perciò la contrazione arteriosa, e muscolare, organica l' una, animale l' altra, sia prodotta, e unicamente dipenda dalla sostanza nervosa, che entra nella tessitura delle arterie, e de' muscoli.

221. Che ai soli nervi competa la sensibilità, la contrattilità organica, ed animale; che per essi soltanto abbiano luogo le funzioni dell' una, e l' altra vita, vien dimostrato dalle convulsioni, che sono moti involontarj, che succedono *invito animo* egualmente come la contrazione organica delle arterie, ancorchè la volontà abbia un impero diretto, e immediato sui muscoli destinati ai movimenti volontarj. Dunque qualunque sia la cagione, che esercita la sua azione sui nervi, e produce le convulsioni; quantunque disordinati, ed irregolari, perchè morbosi, e risvegliati da una causa straordinaria, ed estranea, incapace a regolarli, siano i movimenti de' muscoli, l' effetto è sempre l' istesso, cioè la contrazione muscolare promossa sempre dalla nervosa.

222. Le contrazioni muscolari nelle convulsioni debbono considerarsi come organiche appunto come quelle delle arterie, alle quali potendosi anche dif-

fondere l' azione di un patema, di un' emozione dell' animo, che non può aver luogo se non per mezzo de' nervi, vien dimostrato, e provato sino all' evidenza essere esclusiva della sostanza nervosa la potenza, la forza reattiva, la sensibilità organica, ed animale costituente l' istessa, e identica contrattilità, per cui all' azione dello stimolo reagiscono contraendosi le arterie, ed i muscoli.

223. Se all' istessa sostanza nervosa non competesse la sensibilità organica, ed animale; se le due diverse classi di funzioni, organiche, ed animali, non dipendessero, non fossero esercitate dai nervi, come mai gli stimoli animali potrebbero diffondere la loro azione alle funzioni organiche, e viceversa gli stimoli organici alle funzioni animali? La qual cosa essendo vera, come abbiamo dimostrato, ne viene per legittima induzione, che la contrattilità della fibra, sia essa organica, sia animale, è essenzialmente attaccata alla sostanza nervosa. Che le funzioni organiche ed animali sono esercitate esclusivamente dai nervi. Che la vita organica, ed animale, consistenti precipuamente nella contrattilità vascolare, e muscolare, è l' istessa, e identica contrazione nervosa procurata da' stimoli diversi ne' varj organi della macchina animale.

224. Se la contrazione arteriosa, e la muscolare sono l' istessa, e identica contrazione nervosa, come mai può supporsi un disequilibrio tra le arterie, ed i nervi, tra questi, ed i muscoli? Se non può aver luogo il disequilibrio, come lo potrà avere la complicazione morbosa, la *Neuro-Stenìa*? Quindi se il cuore, e le arterie nella sincope riprendono le prime le loro funzioni, ciò non è indipendentemente dai nervi, in grazia de' quali solamente esse si con-

traggono. Ora se la contrazione è una reazione; se il cuore, e le arterie si contraggono in virtù della sostanza nervosa disseminata, e costituente questi organi, come ha potuto l' Autore asserire, che il cuore, e le arterie reagiscono sui nervi? Senza le funzioni organiche non possono aver luogo le funzioni animali. La contrattilità organica è più tenacemente attaccata alla fibra di quello lo sia la contrattilità animale. Ella è la prima ad esistere, e l'ultima a cessare. *L' uomo senziente più non esiste, che ancor risponde l' uomo pulsante*, lo ha pur detto l' Autore (44). Non è, come egli dice, che *i primi a morire, in ogni genere di morte, sono i nervi* (44); sono le funzioni animali, che costituiscono la vita animale, le prime a cessare, le ultime le organiche, abbenchè le une, e le altre dipendano dall' istessa sostanza nervosa.

225. E' appunto l' analisi delle funzioni, della vita organica essenzialmente attaccata alla contrattilità della fibra nervosa indipendentemente dal sensorio, che mi ha condotto a stabilire, che i nervi hanno la loro origine dalle parti, dalle quali poco a poco riunendosi in tronchi, si dirigono ad un centro comune, ch' è il sensorio medesimo, nel quale si perdono, e vi si confondono. Se i nervi nascessero dal cervello, e dal midollo spinale; se fossero una propagine di questi; se le loro funzioni fossero subalterne, e dipendenti dal sensorio, la vita, le funzioni animali, di cui il sensorio stesso è la sede principale, dovrebbero essere più tenacemente attaccate ai medesimi, che non la vita, le funzioni organiche. La qual cosa non essendo vera, nè esistendo, come supposero celebri Autori, nervi parziali per le funzioni animali, e per le organiche,

e per altra parte essendo i tronchi nervosi la porzione minima della massa nervosa costituente il tessuto di tutte le fibre, onde risulta la macchina animale, ne viene per conseguenza, che, la contrattilità nervosa essendo indipendente dal sensorio, perchè, come ho fatto osservare altrove (*a*), sono i nervi i primi ad agire sul medesimo, il che non potrebbero eseguire, se dipendessero da quello, se fossero una sua propagine, non possano i nervi trarre la loro origine, nè dirsi una continuazione di quel sensorio, dal quale le loro proprietà, i loro attributi sono affatto indipendenti.

226. Ma se i nervi godono delle loro proprietà indipendentemente dal sensorio, questo ne va pure fregiato indipendentemente da quelli. Quindi i nervi possono, e di fatto esercitano le funzioni organiche senza il concorso del sensorio, e questo le funzioni animali senza di quelli. La cosa però non è sempre così. Dappoichè il sensorio, ed i nervi vicendevolmente si affettano, e si comunicano l' azione tanto degli stimoli organici, che degli animali. I nervi adunque sono un mezzo di comunicazione, di diffusione di stimolo tra il sensorio, e le parti, tra queste e quello. La sensibilità animale, ed organica dei nervi non costituisce che una sola contrattilità, la quale è organica, quando si limita alle parti, e non passa sino al sensorio; animale poi quando da quelle si diffonde a questo, o dal sensorio passa alle parti. La contrattilità del sensorio, e de' nervi dipende immediatamente dalla vitalità inerente, o combinata

---

(a) *Ved. le Riflessioni Critiche sulla Teoria del Controstimolo.*

co' medesimi. L' anima pertanto si serve di questa contrattilità organica, propria, ed esclusiva del sensorio, e de' nervi per esercitare le sue funzioni.

227. La vitalità, il principio vitale, lo spirito animatore della fibra non viene separato dal sensorio, e dai nervi, nè trascorre per i medesimi a guisa di fluido elettrico, o altro consimile; ma vi è combinato, e continuamente ripristinato per mezzo della nutrizione, come si è dimostrato nella *Nuova Dottrina*. Quindi nella contrattilità della fibra animale tutta si riduce l' eccitabilità di *Brown*, la quale sino ad un certo punto può essere attaccata senza diffondersi all' universale. Epperciò non è una, e indivisibile, ed incapace di essere affetta parzialmente. Ella è l' effetto di un principio materiale elaborato incessantemente dall' economia animale per ripararne le continue perdite procurate dall' azione dello stimolo. Questa riparazione viene precipuamente eseguita dagli alimenti, i quali somministrano i materiali idonei alla nutrizione della fibra. Per mezzo della nutrizione la fibra cresce, si conserva, e si rinvigorisce; dunque riceve, e vi sono nello stesso tempo combinati gli elementi del principio vitale (*a*).

228. Se la contrattilità della fibra è essenzialmente attaccata alla sostanza nervosa; se in grazia di questa stessa sostanza la fibra animale si contrae, e reagisce allo stimolo; se il cuore, e le arterie seguono necessariamente questa legge; come risultanti da fibre, contrattili per il solo concorso de' nervi, ne viene in conseguenza, che il dire che *il cuore e le arterie reagiranno sui nervi*, è lo stesso che dire

---

(a) *Ved. la Nuova Dottrina.*

che i nervi reagiranno sui nervi. Se l'Autore avesse analizzato a fondo la vita animale, e la vita organica; se avesse distinto la proprietà animale, ed organica delsensorio, e de' nervi; in fine se avesse fatto uso di un criterio analitico, non avrebbe emesso un error sì grave. Avrebbe allora facilmente compreso, che l' azion forte, e diffusibile del patema (*a*) dal sensorio, in cui ebbe origine, passò rapidamente a guisa di fulmine per mezzo dei nervi a tutto il sistema contrattile, e la sincope fu l'effetto dell' istessa cagione, che attaccò la proprietà animale, ed organica de' nervi, la contrattilità, la quale cessando momentaneamente, trasse seco la sospensione della reazione del cuore, e delle arterie, cioè della vita organica, senza di cui non può aver luogo l' animale.

229. Nel sonno, nel letargo, nell'apoplessia, nella paralisia è sospesa, o distrutta la vita animale, ma seguita l'organica. Nell'asfissia prodotta dai gas irrespirabili, dal freddo, dall'impedita respirazione negli annegati, nella gangrena, e nello sfacello, è sospesa, o distrutta la vita organica, ma con essa anche l' animale. Il che prova la primazia della vita organica sull' animale, la necessità che prima delle animali si ristabiliscano le funzioni organiche.

230. Se nella sincope prodotta dal patema la prima ad essere intaccata dalla di lui azione fu la vita animale, la proprietà animale del sensorio, e de' nervi cionullameno non venne ella sospesa se non dopo la sospensione della vita organica cagionata dalla sincope. Quindi se la sincope sospendendo

---

(a) *Vedi la pag.* 145. *Cap. III. Vol. I.*

la vita organica sospende anche l'animale,acciò questa possa aver luogo, debbe necessariamente quella ricominciare la prima. Quindi il cuore, e le arterie debbono primieramente ritornare alle loro pulsazioni, alle loro contrazioni, e ristabilire la vita organica, e con essa l' animale. Ma queste contrazioni essendo l' effetto della contrattilità loro comunicata dalla sostanza nervosa, e per essa sola esistenti, ed aventi luogo, ne viene in conseguenza essere falso quanto al luogo accenato (217) ha detto l'Autore, e resta nell' istesso tempo provata l'indipendenza de' nervi dal sensorio.

231. Abbiamo veduto, e lo ha asserito l'Autore istesso (44), che la sensibilità, la contrattilità organica è più tenacemente attaccata ai nervi di quello lo sia l' animale. Non è dunque maraviglia, che nella lodata sincope i primi a ritornare alla vita, a riprendere le loro funzioni siano il cuore, e le arterie, così esigendo le leggi, ed il meccanismo dell' economia animale. Egli è vero, che l'azion principale, e la più forte del pâtema si esercitò sul sensorio, e sui grossi tronchi nervosi. Ma questi non formano che la porzion minima del preteso sistema, e sono principalmente destinati alla vita, alle funzioni animali. Quindi la sensibilità animale del sensorio, e de'nervi essendo la più intaccata, e la meno inerente ai medesimi non può essere la prima ad essere ripristinata; epperciò le funzioni del sensorio, ed i movimenti volontarj non possono nella sincope essere i primi ristabiliti. Spetterà dunque alle prime fibrille de' nervi componenti la tessitura del cuore, e delle arterie, come le dotate di più squisita sensibilità organica, e come quelle, che hanno meno sofferto l' azione morbosa

del patema, a sentire l' impressione degli stimoli organici, ed a reagirvi.

232. Poste quest' essenziali distinzioni di vita, di funzioni animali, e di vita, di funzioni organiche esercitate dall' istessa sostanza, e non da un parziale, ed inesistente sistema nervoso, si comprende ad evidenza quanto sia erroneo, e pernicioso in teorica, ed in pratica il separare i nervi dalle arterie, e dai muscoli, e il considerarne distinte le proprietà, gli attributi, le funzioni. Complicazione ella è questa non solamente inutile, ma feconda di gravissimi errori, e distruggitrice di quella semplicità maravigliosa, colla quale proceder suole la natura. E' dunque un difetto d' analisi, che ha introdotto in questi ultimi tempi la divisione della macchina animale in diversi, e parziali sistemi, il che se può essere di qualche vantaggio all'Anatomico, ed ai principianti, non lo è poi al Fisiologo, al Patologo, al Clinico, a cui, invece di rettificare, e semplificare le idee sull' economia animale sana, ed inferma, ad altro non servono che a maggiormente confonderle, a complicarle, e in conseguenza ad allontanare la Medicina da quella perfezione, della quale è suscettibile, meta a cui tendono tutti gli sforzi degli uomini sommi.

233. Per sistema nervoso intende probabilmente l'Autore i grossi tronchi, i grossi rami di questa sostanza sino alle ultime loro subdivisioni visibili, che si perdono nella tessitura dei varj organi costituenti la macchina animale. Ma questi nervi visibili sono, come ho già detto, la porzion minima di questa sostanza, e principalmente destinati alla propagazione, alla diffusione dello stimolo. Di fatto la massima parte degli stimoli viene applicata, non ai princi-

pali tronchi nervosi, non alle grosse loro subdivisioni, ma a quella loro porzione primitiva invisibile formante la tessitura delle fibre, degli organi. Per convincersi di una tal verità esaminiamo di volo i principali stimoli, che agiscono sulla macchina animale, e per i quali ella reagisce, cioè vive, e si conserva.

234. Fra questi stimoli di prima necessità gli uni sono interni, esterni gli altri. Fra i primi evvi il sangue, e gli altri umori, i cibi, e le bevande passate nello stomaco, e tutte quelle altre materie estranee, che introdotte nella macchina possono seguire la via degli umori, e degli alimenti. Fra i i secondi io scorgo l' ossigeno, il calorico libero, la luce, il fluido elettrico, ec. Dall'azione combinata di questi stimoli nasce la reazione della fibra, e con essa la vita, le funzioni organiche. Ma il sangue, e gli umori agendo sulla superficie interna del cuore, e de'vasi, la loro azione cade sulle minime fibrille nervose invisibili che forse non furono finora considerate appartenere al preteso sistema nervoso. Lo stesso dicasi degli alimenti portati al contatto delle primitive fibre nervose, anch' esse invisibili, dello stomaco, e delle intestina. L'ossigeno poi egualmente agli altri fluidi agisce sulla sola interna superficie de'bronchj, epperciò sulle minime fibrille nervose, ch' entrano nella tessitura di questi organi. L' azione di tutti questi stimoli cadendo sulle primitive fibre nervose non può essere comunicata ai tronchi principali, ed essere diffusa a tutta la macchina se non per la continuità, e identità della sostanza nervosa, e per la successiva ripetizione delle contrazioni, che cominciando per così dire da tanti punti passano rapidamente da uno ad un altro ramo, da

questo ad un tronco principale, che le diffonde a tutti gli altri, co' quali è in comunicazione.

235. Il calorico libero, il fluido elettrico, e forse anche la luce, come sostanze, che s' introducono, e penetrano la massa de' corpi, la loro azione non viene limitata alle sole primitive fibrille nervose, come quella de' sovranumerati stimoli, ma può passare coll' agente medesimo a tutta la macchina, ed a ciascun suo punto, ed i nervi esserne i conduttori. Riguardo al fluido elettrico, ed alla sua influenza sull' economia animale, considerato il suo eccesso, o il suo difetto giusta i varj stati della terra, e dell' atmosfera, assai ristrette, e limitate sono le cognizioni mediche de' nostri tempi. Errò gravemente chi volle costituirlo il principio vitale, la vitalità, e si lasciò sedurre dai fenomeni del galvanismo. Se questo fluido applicato ai nervi di un morto di fresco obbliga i muscoli, da cui partono i nervi suddetti, alla contrazione, non agisce che come uno stimolo capace a suscitare la residua contrattilità organica (irritabilità) ancora inerente ai nervi medesimi. Sanamente non giudica chi da questo fatto conchiude esistere nella macchina nostra un' elettricità animale costituente il principio vitale, od esistere nella medesima un fluido consimile trascorrente per i nervi.

236. Di fatto il cuore separato dal corpo si contrae, e si convelle sotto l' azione di forti, di violenti stimoli; lo stesso fanno più o meno tutti gli altri muscoli. Il fluido elettrico adunque, il galvanismo agendo come gli altri stimoli, di cui l' effetto è la contrazione della fibra animale, non possono essere il principio vitale, la vitalità, la quale in vece somministra alla fibra istessa la facoltà, la proprietà vi-

tale di sentire l' azione degli stimoli, e di rispondervi contraendosi.

237. Se esistessero gli spiriti animali, o altro fluido qualunque trascorresse per i nervi, e fosse la causa, come principio animatore, e vivificante, della contrazione della fibra (del senso, e del moto, che nella sola contrazione si racchiudono), non potrebbero agire altrimenti che il fluido elettrico, il galvanismo, il calorico, e gli altri stimoli, in virtù de' quali vediamo prodursi lo stesso effetto, la contrazione. Quindi gli spiriti animali, o altro fluido consimile eccitando la fibra alla contrazione, sarebbero semplici, e pretti stimoli, e non mai quel recondito, ed arcano principio inerente, o combinato colla medesima; quel principio, che le somministra la facoltà, la potenza alla reazione per l' applicazione di un agente proporzionato. Questa proprietà vitale è inerente ad ogni fibra, ed a ciascun suo punto. Epperciò gli spiriti animali, o altro fluido mettendo in azione questa proprietà, questa forza, ed obbligandola a reagire, non possono essere il principio comunicante alla fibra questa stessa proprietà, questa stessa forza, che per se stessa, indipendentemente dallo stimolo, è inoperosa, e nulla.

238. La massima parte adunque degli stimoli agisce sulle primitive fibrille nervose componenti la tessitura organica delle parti, e la loro azione si diffonde solamente per mezzo della sostanza nervosa. La struttura della macchina animale, e per conseguenza di ogni sua fibra, essendo vascolare, la di cui organizzazione è cellulare, e nervosa, come abbiamo veduto, qualunque configurazione, qualunque forma prendano questi vasi, e comunque vengano disposti, e distribuiti, e formino ora le ossa,

le cartilagini, i tendini, i legamenti, le membrane, ed ora i muscoli, i grossi vasi, i nervi, i differenti visceri, le ghiandole, ec., godono tutti indistintamente dell' istessa proprietà, ch' è la contrattilità, sensibile negli uni, insensibile negli altri, ma però non meno dimostrata, e certa.

339. E' per questa contrattilità propria, ed esclusiva della sostanza nervosa distribuita in tutti i punti di caduna fibra, che hanno luogo le funzioni organiche, e le animali risvegliate dagli opportuni stimoli. Quindi per la peculiare loro struttura, e per la specifica loro organizzazione si contraggono sensibilmente i muscoli, le intestina, e le arterie, ed insensibilmente tutti gli altri vasi, ne' quali si eseguiscono le diverse elaborazioni, le diverse secrezioni, ed escrezioni necessarie, e indispensabili alla continuazione, ed alla progressione della vita organica, ed animale.

240. Se la contrattilità è la proprietà essenziale, caratteristica, unica della fibra animale viva; se questa proprietà è esclusiva della sostanza nervosa; se le funzioni tanto organiche che animali hanno luogo mediante la contrattilità della fibra; se le fibre componenti i diversi organi, i diversi visceri, i pretesi diversi sistemi godono tutte dell' istessa proprietà identica, e tutte reagiscono ai loro stimoli, contraendosi, perchè nella loro tessitura, nella loro organizzazione, ed in ciascun punto evvi la sostanza nervosa, ne viene per conseguenza necessaria, che nella macchina animale non possa considerarsi che un solo sistema contrattile, le di cui funzioni sono costantemente esercitate dall' istessa individua sostanza.

241. Ora se le arterie, ed i muscoli reagiscono

solamente in grazia de' nervi; se tutta la loro reazione è dipendente, e attaccata ai nervi medesimi, o, per meglio dire, se i soli nervi reagiscono nelle arterie, e ne' muscoli, come potranno i nervi, le arterie, ed i muscoli essere tre sistemi diversi, e come potrà supporsi un disequilibrio tra loro, una preponderanza di forza in uno, una deficienza nell' altro, quando la forza, e la debolezza non possono nello stesso tempo affettare l' istessa sostanza? Non hanno luogo adunque i pretesi sistemi principali considerati dall' Autore; non può esistere il supposto disequilibrio, e con esso nemmeno la complicazione morbosa, la *Neuro-Stenìa*.

242. L' Autore aveva un tempo ammesso la stenìa relativa (falsa stenìa); ma avendo ritrattato questa sua, per altro vera, opinione per dar luogo alla pretesa complicazione, ha rigettato quanto ha dimostrato sino all' ultima evidenza la sperienza di tutti i Medici, e di tutti i tempi (*a*). Non solamente la fibra debole, ma costituita ancora fra i limiti di una sanità precaria, può essere stenizzata dallo stimolo, non solamente quella de' convalescenti che si ritrovano nella predisposizione alla sanità, ma anche quella degli affetti da decise malattie astheniche. Il caso rapportato dall' Autore al fine del Cap. IV ne fa un' ampia testimonianza contro il medesimo. La cura della febbre nervosa ivi descritta, cominciata coll' oppio, col vino, colla canfora, ed altri stimolanti, e terminata colla polpa di tamarindi, non dimostra il passaggio allo stato stenico prodotto dall' abuso di forti stimoli, che venne tolto

---

(a) *V. la pag.* 210 *e seg. Cap. IV, Vol. I.*

colla prudente sostituzione di un metodo debilitante, anti-flogistico ?

243. La febbre nervosa , checchè ne dica l' Autore, non è, come pure l' intermittente , una malattia di complicazione , una *Neuro-Stenìa* , la di cui esistenza con argomenti incontrastabili si è dimostrata finora impossibile , perchè ripugnante , e contraddittoria. Ai num. 202 , e 203 abbiamo veduto un simile passaggio da un' intermittente astenica ad una peripneumonia reumatica , ad una falsa stenìa , prodotta dall' alternativa del caldo , e del freddo , e per l' azione del calorico , che , a guisa dell' oppio , del vino , della canfora , ec. nel caso rapportato dall' Autore , trasse la macchina dallo stato astenico allo stenico , quindi l' uso vantaggioso in ambedue del metodo debilitante , anti-flogistico.

244. Se la fibra debole può essere stenizzata ; se lo può essere anche l' affetta da attuale malattia astenica ; se la stenìa è uno stato direttamente opposto , e contrario all' astenìa , perchè in uno predomina la forza , nell' altro la debolezza ; se non evvi che un solo sistema contrattile ; se le arterie , ed i muscoli reagiscono solamente in grazia de' nervi , ossia se i soli nervi reagiscono nelle arterie , e nei muscoli , io domanderò all' Autore come possa supporsi la pretesa complicazione , la quale dovrebbe necessariamente affettare nell' istesso tempo l'istessa fibra , l' istessa sostanza ? Se *impossibile est idem esse , et non esse eodem tempore* ; se questo è un assioma irrefragabile in filosofia , perchè non lo dovrà anch' essere in medicina ? Come mai l'istessa sostanza nervosa , per cui solamente tutti i movimenti, tutte le funzioni della macchina animale hanno luogo , potrà nello stesso tempo essere forte , e debole?

La qual contraddizione, la qual ripugnanza dovrebbe necessariamente nello stesso tempo coesistere in una malattia universale prodotta da cause, che hanno un' azione generale su tutta la macchina. Quindi io domanderò nuovamente all' Autore, se un ottimo pensante, un buon ragionatore, un critico spregiudicato, un imparziale filosofo possa ragionevolmente ammettere queste assurde opinioni? Non è egli forse meglio il confessare ingenuamente la nostra ignoranza su molti fenomeni dell' economia animale sana, ed inferma, che cadere in simili contraddizioni?

245. Io ammetto col celebre *Tommasini*, come meglio vedrassi nelle *Riflessioni critiche sull' infiammazione, e sul mercurio*, l' infiammazione stenica in una macchina astenica affetta da malattia universale simile, ma risvegliata da agenti stimolanti locali, i quali non avendo un' azione generale non possono cangiare l' universale diatesi predominante. Epperciò si limitano soltanto alla parte, e la stenizzano. Ma questa non è la complicazione morbosa voluta dal nostro Autore, la pretesa *Neuro-Stenìa*. Dappoichè in questo caso l' affezione locale è tutta stenica senza la minima complicazione, come tutta astenica è l' universale. La contrattilità nervosa essendo indipendente dal sensorio può essere provocata dallo stimolo parzialmente sino ad un certo punto, sino a un certo grado, oltre del quale si diffonde all' universale. Questa stenica infiammazione locale è una prova convincentissima contro l' Autore, che la fibra debole affetta da malattia astenica può essere stenizzata dallo stimolo, e fare passaggio ad uno stato contrario, il quale non può in verun modo ammettere la pretesa complicazione, perchè ripugna, che due stati opposti possano nello stesso tempo coesistere nell' istessa fibra.

246. Il lodato dottissimo *Tommasini* osserva giudiziosamente (*a*), che allo svegliarsi, al progredire di un' infiammazione stenica in una malattia universale astenica migliorano le condizioni dell' infermo a misura, che la flogosi stende, e diffonde i stenizzanti suoi raggi. Lo stesso effetto fanno i vescicanti, i quali non giovano, perchè procurino una evacuazione, e attraggano alla periferia un umore peccante, come pensavano gli *Umoristi*; ma per l'infiammazione, che destano nella parte, per la forte irritazione, per lo stimolo, che propagando, e diffondendo un' azione stenizzante rialza l' universale eccitamento, per cui diminuisce la debolezza, la causa della malattia. Nè un' azione diversa possiamo riscontrare negli stimoli, che si somministrano internamente, siano essi diffusibili, o permanenti, eccettuati i renutrienti, i quali oltre lo stimolo somministrano i materiali idonei alla nutrizione della fibra, e al ripristinamento in essa della vitalità. Quindi il sommo, anzi esclusivo vantaggio di essi nelle malattie di languore, del vino, de' liquori spiritosi nelle febbri lente nervose, nelle maligne, in certe epidemie, ec., nelle quali predomina la depressione, una somma prostrazione di forze.

247. Non ripugna, che una parte, un organo, un viscere, una data porzione del sistema contrattile per l' azione di agenti stimolanti locali venga sorpresa da un' affezione stenica, da una stenica infiammazione, e continui a sussistere nell' universale la debolezza, l' astenìa prodotta da cagioni opposte. Ma ripugna, che i nervi di questa porzione del si-

---

(a) *V. l' Opera cit. sulla febbre gialla.*

stema contrattile siano affetti da debolezza, e le arterie da un eccesso di forza, di vigore. Imperocchè la reazione di queste essendo in ultima analisi un effetto della sostanza nervosa componente le medesime, ne viene in conseguenza, che questi medesimi nervi dovrebbero ritrovarsi nello stesso tempo ne' descritti due stati opposti.

248. Di fatto l' azione di qualunque stimolo, e lo ammette l' Autore istesso, cade sempre sulla sostanza nervosa. Comunque possa ella trovarsi nello stato di debolezza, se lo stimolo agente parzialmente sulla medesima risveglia l' infiammazione, aumentando la reazione arteriosa, questo aumento non può in verun conto ascriversi alla previa debolezza nervosa, al supposto disequilibrio. Ciascun nervo, e ciascuna porzione del medesimo gode indipendentemente da tutti gli altri della propria sensibilità organica, della propria contrattilità. Quindi sino ad un certo grado ella può essere accresciuta, senzachè si diffonda all' universale, come tutto giorno vediamo nelle leggiere infiammazioni locali. Epperciò, lungi dall' attribuire la reazione arteriosa alla previa debolezza, al disequilibrio, si dee unicamente ascrivere all' accresciuta sensibilità organica, all'accresciuta contrattilità, alla locale esaltazione della vitalità risvegliata ne' nervi dall' azione dello stimolo, propagata per i medesimi alle arterie, e diffusa più, o meno per un tratto determinato. In questo caso pertanto le arterie sono perfettamente all' unissono co' nervi, e la di loro reazione corrisponde esattamente alla specifica sensibilità, alla specifica contrattilità de' medesimi.

249. Poco importa poi, che i nervi fossero precedentemente costituiti in questa, o in quella con-

dizione, si ritrovassero in uno stato di forza, o di debolezza. La previa debolezza può rendere la fibra più sensibile all' azione dello stimolo; può richiederne una dose minore per concepire l' esaltazione, per essere stenizzata: ma non può fare, che sussista nello stesso tempo la debolezza ne' nervi, e la forza nelle arterie. Se ciò ha luogo in una parte, in un organo, in un viscere, in una porzione del sistema contrattile, quando viene affetta dall' infiammazione stenica, lo debbe per le stesse leggi egualmente avere nell' universale.

250. L' infiammazione di una parte, quando non sia di una certa forza, ed estensione, può limitarsi alla medesima senza oltrepassarne i confini, e turbare la general reazione. Questo fatto semplicissimo, che cade giornalmente sotto gli occhi de' Pratici, era inesplicabile, quando si credeva agli spiriti animali separati nel cervello, e quando predominava l' ipotesi della forza impellente del cuore, e della elasticità delle arterie, la sistole, e la diastole delle quali si voleva prodotta da questa forza meccanica risvegliata, e messa in giuoco dall' urto del sangue spinto dal cuore. Ma la forza nervosa essendo indipendente dal sensorio, e dipendendo da essa la contrazione arteriosa propria delle tonache di questi vasi, e di ciascun suo punto indipendentemente dal cuore, si spiega facilmente, come accada il fenomeno dell' infiammazione, di questo processo vitale morboso, di questo aumento di reazione locale senza impegnarvi il sensorio, ed il cuore.

251. L' origine adunque della flogosi prodotta da uno stimolo locale dimostta sino all' evidenza l' indipendenza de' nervi dal sensorio; che non sono essi una propagine del medesimo; che nascono dalle

parti ; che sono la cagione immediata della loro vita , delle loro funzioni organiche ; che terminano nel sensorio , col quale si confondono , e servono così di un mezzo di comunicazione tra questo , e le parti.

252. Infatti i primi ad agire sul sensorio sono i nervi portando al medesimo le impressioni fatte sugli organi de' sensi. Dappoichè le idee nascendo dalla percezione , e questa dalla sensazione non può esservi volizione , nè movimento volontario prima della percezione , la quale dipende immediatamente dalla sensazione. Ciò posto bisogna necessariamente ammettere ne' nervi una proprietà loro parziale , indipendente dal sensorio , e con essa non essere i medesimi una propagine di quello ; ma trarre la loro origine dalle parti , e dall' intima organizzazione , e tessitura di ciascuna fibra , la quale abbiamo veduto non poter esistere senza il concorso della sostanza nervosa.

253. La sensibilità sia organica , sia animale , è l' istessa proprietà identica de' nervi , ed essenzialmente consistente nella contrattilità , in virtù della quale ogni fibra reagisce al proprio stimolo contraendosi. Non importa , che la contrazione sia visibile , sia sensibile , o no. Ella è non meno dimostrata , non meno certa. L'aura epilettica , che a guisa di fulmine si diffonde in un istante da un punto solo a tutta la macchina , non è ella forse una rapidissima contrazione nervosa comunicata a tutti i muscoli destinati ai movimenti volontarj ? Que' subsulti , que' risalti , que' tremori che sorprendono di tanto in tanto chiunque , e specialmente nella notte in letto , e che molte volte sentonsi partire da un luogo determinato , e scuotono im-

provisamente come la scintilla elettrica tutta la macchina, o si limitano ad un membro, che altro sono se non contrazioni nervose rapidissime? Essendo elleno involontarie, qualunque sia la cagione, qualunque lo stimolo, che le promuova, sia pur anche l'elettricità animale, e comunicandosi ai muscoli dimostrano, che la contrattilità di questi dipende essenzialmente dai nervi, ossia dalla contrattilità organica dei medesimi; che le contrazioni muscolari sensibili sono una continuazione delle contrazioni insensibili destate ne'nervi, e trasmesse ai muscoli; che il sensorio si serve della contrattilità organica de' nervi per eseguire le sue funzioni.

254. Dimostrata, e provata sino all'evidenza la inesistenza di sistemi parziali, ed isolati indipendenti dai nervi, e per conseguenza che nella macchina animale non può considerarsi, non può aver luogo che un solo sistema contrattile ovunque dotato, e fornito di una proprietà identica; che la reazione arteriosa, e muscolare è una vera reazione nervosa risvegliata in quest' organi dai proprj stimoli, siano essi organici, od animali, i quali agiscono solamente sulla sostanza nervosa componente la tessitura organica di quelli, e senza di cui nessuna fibra è contrattile, viene distrutta, e annichilata la pretesa complicazione morbosa, la dottrina della *Neuro - Stenìa*, che l' Autore ha tentato di stabilire, e di appoggiare a' fatti moltiplici.

255. Ma essendo sempre falsa, come abbiamo veduto, ogni teoria dedotta dai soli fatti, ed essendo questi stati l' appoggio unico di tutte le sette mediche, e di tutte le loro dottrine, che si dis-

trussero a vicenda, ne viene in conseguenza, che la vera teoria medica debba dedursi da tutto altro fonte che dai fatti, i quali accomodandosi facilmente secondo la particolar maniera di vedere di ciascuno ad opinioni, ed a' metodi diversi, eziandio contrarj, ed opposti, non può da essi soli dedursi quella teoria semplice, ed universale, che debb' essere sovra i fatti tutti, se tutti dee in se comprenderli, ed abbracciarli.

256. Sebbene dai fatti non possa dedursi la vera teoria medica, ne sono essi però la pietra del paragone. Ma non è da tutti, anzi di pochi pochissimi il saperne far uso, e trarne vantaggio. La massima parte de' medici, non esclusi que' grandi Pratici, que'Pratici celebri, che nelle grandi Città, e altrove godono più di tutti dell' aura popolare, sono nell' impossibilità assoluta di saper adoperare questa pietra di paragone. Costoro declamatori continui contro le teorie per esaltare la propria pratica, figlia il più delle volte o dell' empirismo, o di sistemi proprj fatti a capriccio, o di un pretto *Pirronismo*, come possono dai fatti riguardati da ciascheduno secondo la propria maniera di vedere giudicar sanamente, e con giusto criterio di quella teoria semplice, ed universale, che è sopra i fatti medesimi? Qual uso fanno eglino dell'analisi filosofica? Sono eglino forse Critici spregiudicati, e imparziali? Esercitano essi la Medicina per genio, o per interesse? Pur troppo l' arte salutare non abbastanza apprezzata dai Governi è divenuta un ramo di traffico, e di speculazione! Quindi ad onta dei moderni lumi, delle moderne cognizioni filosofiche noi siamo costretti a veder dominare nella Medicina pratica il pretto empirismo.

257. Le dottrine dei *Chimici*, dei *Meccanici*, degli *Animisti*, *degli Umoristi*, degli *Spasmodici*, o *Solidisti*, ec. sonosi a vicenda distrutte, e sono sbandite dalle scuole. Il pretto *Brownianismo* egli è pure inamissibile, e rigurgita di errori tanto teorici che pratici, per cui va continuamente decadendo. Nessuna teoria pertanto, nessun sistema fondato, ed universale rimane presentemente alla Medicina, su cui possa ella solidamente appoggiarsi, e spargere con esso una luce benefica sui tenebrosi andirivieni della pratica, la quale è perciò sforzata di rimanere ad onta delle ampollose promesse de' moderni Ristauratori, e Riformatori nell' antico empirismo ragionato d' *Ippocrate*.

258. Se sono veri i principj stabiliti nella *Nuova Dottrina della Vitalità, e dello stimolo, nelle Riflessioni Critiche sulla Teoria del Controstimolo,* nella presente Opera, ed in quelle che le terranno dietro, il fondamento, la base della scienza medica, e la vera teoria semplice, universale dee desumersi dai medesimi, come quelli, che sono dedotti dalla scienza della vita, base unica della Medicina. Dai limpidi fonti della sanità, e non dai torbidi, ed illusorj della malattia debbe trarre la sua origine la generale teoria medica. Lo stato fallace, apparente, e le varie aberrazioni delle condizioni della fibra viva affetta da morbo traggono sovente in errore i Pratici i più consumati, appunto perchè non conobbero perfettamente lo stato suo di sanità, che debb' essere l' unica scorta, l' unica guida del Medico, dappoichè la sanità, e la malattia sono l'istesso stato identico della vita, egualmente caratterizzato dalla contrazione della fibra, ma differente nel grado. In queste Opere dunque ritrovar

si potranno i semi di quella vera, ed unica teoria, di quell' universale sistema medico, che finora si è desiderato, e contro di cui cotanto declamarono, e giornalmente declamano i Pratici *Egoisti*, e *Pirronisti*, il quale solo può sollevare la Medicina, ingiustamente creduta un' arte conjetturale, al grado delle scienze fisiche. La posterità imparziale giudicherà, e deciderà di queste asserzioni, quando tempi migliori faranno ovunque fiorire il pacifico ulivo (*a*).

259. Se non esiste la complicazione morbosa, la *Neuro-Stenìa*, non può nemmeno aver luogo il metodo misto proposto dall' Autore per curarla. Un metodo fondato sopra una teoria falsa, ancorchè talvolta giovi, o almeno sembri, che giovi, non può essere il vero metodo, quel metodo generale, che non può venir deluso che dalla violenza del morbo, il quale non ammette rimedio, nè può essere frenato dall' arte. Simili metodi stravaganti, ed empirici rigurgitano in Medicina, de' quali il buon successo si debbe per lo più alla buona costituzione dell' infermo, od a circostanze fortuite non conosciute. Come dunque da' fatti tratti da' metodi falsi, ed empirici dedurre si potrà la vera teoria de' morbi?

260. Perchè il malato affetto da peripneumonia, a cui si somministrarono con mano alterna ora i salassi, e gli anti-flogistici, ed ora l'oppio, ed altri tonici, fu così fortunato di non succombere a questo

---

(a) *Si rammenta, che questa Confutazione fu scritta nella primavera del* 1811.

metodo inconseguente, ed erroneo, dovremmo tosto conchiudere, ch' esiste la complicazione morbosa, e ch'è necessario, e indispensabile il metodo misto? Le autorità rapportate dall' Autore in conferma di questo metodo nella peripneumonia provano tutto al più il vantaggio isolato di un metodo empirico, usato nella falsa stenìa, che non può venir generalizzato che a danno evidente degl'infermi. Di fatto l' oppio stimolantissimo con qual fiducia può somministrarsi da un Medico savio, e prudente nella più violenta delle steniche affezioni accompagnata da località, da infiammazione? Se ciò era perdonabile un tempo, quando non si conosceva la vera virtù, il vero modo di agire di questo rimedio, è presentemente un delitto, che se ne conosce la forza, poichè in tal caso equivale ad un veleno.

261. Prima di terminare queste riflessioni esamineremo di volo, se competa al principio acidificante, all'ossigeno la proprietà esclusiva di scomporre nel nostro corpo i contagj, come vorrebbe provare il nostro Autore. Dalla facoltà, che indubitatamente possiede il ridetto principio di decomporre i contagj fuori del corpo, cioè quando può su di essi esercitare liberamente la sua azione; quando le chimiche affinità non vengono disturbate, alterate, modificate, sospese da verun' altra legge, ne trae egli l'illazione, che altrettanto debba operare entro la macchina animale ogni volta, che venga a contatto coi medesimi. Ho già confutata (51, 52) l'azione chimica non istimolante, che l'Autore fa esercitare al contagio sulla fibra animale. Dimostrerò ora, che l' ossigeno non ha una proprietà chimica esclusiva di scomporre nella macchina animale i contagj.

262. Nella *Nuova Dottrina* ho dimostrato, che gli elementi de' contagj esistono nella macchina animale, e che la loro origine dee ripetersi dai noti principj carbonio, azoto, fosforo, ed idrogeno, che dall' economia animale vengono rigettati, ed espulsi come escrementizj, e nocivi. Quindi è, che per l'introduzione della materia contagiosa nel corpo, agisca parzialmente, od universalmente, pel suo specifico modo di agire sulla fibra contrattile, alterate le sue condizioni vitali, viene fabbricata una nuova materia contagiosa totalmente affine, e simile alla già introdotta, e capace di moltiplicarsi, e diffondersi sempre coll' istesso processo ad altri individui non infetti, e perpetuare così il contagio. Dalla maggiore, o minore attività, ed energia del descritto processo animale morboso dipende la maggiore, o minore azione, e virulenza del contagio medesimo, come incontrastabilmente si rileva dai diversi effetti, che produce l' istessa materia contagiosa comunicata a diversi individui posti in condizioni diverse. (*a*).

263. L'Autore incoerente sempre, e contraddittorio a se stesso ammettendo sotto il processo infiammatorio, e febbrile risvegliato dalla materia contagiosa la riproduzione della medesima, l'aumento della locale, ed universale reazione (*b*), non so poi come possa negare dopo una tale confessione, dopo una sì patente ammissione un'azione stimolante al contagio. Ma simili contraddizioni si trovano sovente nell' opera, come abbiamo notato. Infatti se

---

(a) *Ved. la Nuova Dottrina.*
(b) *Vedi le pag.* 309. 311. 312. *Cap. VI, Vol. I.*

la materia suddetta può destare nella parte un' infiammazione, e nell' universale la febbre, che secondo l' Autore istesso consistono in una maggior reazione; se la debolezza secondo il medesimo (*a*) fa scomparire l' infiammazione, e la febbre, come mai un agente direttamente debilitante potrà risvegliare nella parte, e nell'universale questo processo morboso? L'infiammazione della pustola del vajuolo umano e vaccino, checchè né possa dire l'Autore, è stenica, che non potrebbe essere prodotta da un agente, da una potenza debilitante, se tale fosse il contagio; altrimenti l'effetto dovrebbe essere diverso, ed opposto alla sua cagione. Questo è appunto quanto, senza riflettervi, viene ammesso dal nostro Autore, il quale facilmente si scorda delle proposizioni, che emette, onde sì sovente cade in contraddizioni.

264. Andiamo a vedere una nuova contraddizione. „ Aggiungasi, dice egli, che anche partendo dalla „ usitata classificazione dei rimedii in debilitanti „ e stimolanti, io non son punto disposto a rite- „ nere nella classe di questi ultimi il Kermes, per „ la ragione istessa per cui altri lo collocano ne' „ debilitanti, quella cioè di agire come emetico (*b*).„ Dunque la conseguenza è chiara, se il Kermes non è stimolante, se non è debilitante, perchè procura il vomito, perchè promuove il sudore, se il vomito, ed il sudore secondo l'Autore istesso sono sempre l'effetto di un agente, di una potenza stimolante? Sentiamo, come egli ragiona una pa-

---

(a) *Vedi la pag.* 194. *Cap. IV., e la pag.* 312. *Cap. VI. Vol. I.*

(b) *Vedi la pag.* 77. *Cap. Cap. VIII. Vol. II.*

gina appresso dopo aver escluso una pagina avanti il Kermes dalla classe degli stimolanti.

265. „ Ora se il vomito in ogni caso è il prodotto „ di un soverchio stimolo (quì l'Autore senza no- „ minarlo combatte il controstimolo), perchè un' „ azione stimolante vorrà negarsi al Kermes, e „ agli altri emetici ? Se per soverchio stimolo v'ha „ il sintoma del vomito, il tartaro emetico, l'ipe- „ cacuana che lo producono, agiranno per sover- „ chio stimolo. Questo metodo di ragionare è fatto „ per resistere ad ogni difficoltà ..... Allorchè il „ Kermes era al sommo della sua operazione com- „ parivano i sudori, e in ciò ha comune il suo „ modo di agire con molti rimedj stimolanti quanto „ alla proprietà di muovere il sudore, e singolar- „ mente con uno dei più efficaci diaforetici, qual „ è l'alcali volatile, e quali sono l' oppio, l' eserci- „ zio muscolare estraordinario, ed ogni altro sti- „ molo allorchè estende il suo effetto all'intero sis- „ tema arterioso. Nè le gelide bevande, nè gli „ acidi, nè il freddo in qualsiasi forma, nè altre „ potenze riconosciute per vere debilitanti, hanno „ potuto spiegare la qualità di diaforetiche, dap- „ poichè la diaforesi è sempre l' effetto di un' „ aumentata azione delle arterie (*a*). „

266. Dunque, secondo l' Autore, tutto ciò, che può aumentare, e di ~~fatto~~ aumenta l' azione delle arterie, è un agente, una potenza stimolante. Dunque il Kermes, e il contagio, per confessione stessa dell' Autore, sono potenze stimolanti, l' uno perchè procura il vomito, e la diaforesi, l' altro per-

---

(a) *Vedi le pag.* 78. *e* 79. *Cap. e Vol. cit.*

chè tanto nella parte, che nell' universale aumenta l'azione delle arterie procurando l' infiammazione, e la febbre, che dipendono da un' aumentata azione delle medesime.

267. Il metodo di ragionare del nostro Autore non è fatto come egli pensa, per resistere ad ogni difficoltà. Noi non gli negheremo, che per soverchio stimolo si abbia molte volte il sintoma del vomito; non gli negheremo un' azione simile al kermes, al tartaro emetico, all' ipecacuana. E quantunque siamo ben lungi dall' accordare un' azione controstimolante all' acqua tepida, alle sostanze oleose, grasse, ed altre nauseanti di simile natura (*a*), domanderemo non pertanto all' Autore, se quando procurano il vomito, agiscano per soverchio stimolo? Se fosse vero, com'egli pretende, *che la comparsa di un sintoma dinota sempre la presenza dell'istessa causa* (*b*), come mai in certe intermittenti lungo il periodo del freddo, vi potrebbe essere il vomito, ed una sete inestinguibile? Come mai lo stesso vomito potrebbe venire promosso, ed aumentato dall'acqua fredda, dalle decozioni anti-flogistiche, dalle bevande subacide? Nè giova il dire, *che durante il senso di freddo delle parti esterne, pur vige nelle più interne una temperatura opposta, un parossismo di caldo* (*c*), perchè io ho osservato le centinaja di volte eccitarsi il vomito al cominciare del freddo, prose-

---

(a) *Vedi le Riflessioni critiche sulla teoria del controstimolo.*

(b) *Vedi la pag. 79, Cap. VIII, Vol. II, e il Cap. V, Vol. I.*

(c) *Vedi la pag. 78, Cap. VIII, Vol. II. Vol. I.*

guire lungo tutto il periodo, aumentarsi sotto l'uso delle bevande, fossero esse fredde, fossero tepide, subacide, ec., e cessare poi nel periodo del caldo. Dunque vi può essere vomito senza soverchio stimolo (notisi l' espressione), perchè quando dico senza soverchio stimolo, non intendo già di dire senza veruno stimolo, essendo stimoli ben diversi il kermes, il tartaro emetico, l'ipecacuana, e l'acqua, gli oleosi, ec. Dunque è falso, *che la comparsa di un sintoma dinota sempre la presenza della stessa causa.*

268. Infatti essendo incontrastabile, come abbiamo dimostrato, che esiste la sete astenica; che può essere promosso il vomito da' minimi stimoli sotto date condizioni, quando sotto altre sono necessarj stimoli soverchj, ed essendo infinitamente meno stimolanti l'acqua tepida, le sostanze oleose, e simili nauseanti del vino, dell' alkool, dell' oppio, ec., ne viene per conseguenza non essere una condizione *sine qua non* per eccitare il vomito il soverchio stimolo; che anzi questo soverchio stimolo non procura le tante volte il vomito, come vediamo non risvegliarsi sotto dosi prodigiose di emetici (a).

(a) *Nelle* Riflessioni critiche sulla teoria del controstimolo *ho rapportato la storia di una signora, che pervenne a prendere* 18 *grani di tartaro emetico in boccone al giorno senza il minimo vomito. L' Autore ha dato il kermes sino alla dose di* 120 *grani senza eccitare il vomito. Ho veduto il mio amico il D. Garbiglietti dare ad un maniaco il tartaro emetico alla dose di* 15, *e* 20 *grani, ed eccitare pochissimo vomito, ed il kermes alla dose di* 60 *con felice successo.*

Dunque l' azione de' rimedj , conviene pure ripeterlo , dipende non tanto dall' intrinseca loro proprietà stimolante , che dalla capacità della fibra a rispondervi , a reagirvi , e dalle diverse condizioni vitali , in cui può ella ritrovarsi (*a*). Ma questa capacità , queste condizioni tanto nello stato di sanità , che in quello di malattia sono poi sempre considerate , e a fondo conosciute da tutti i Medici?

269. L' Autore ha detto con *Brown* , e con *Tommasini* , che la fibra la più debole era la più eccitabile. Ma questa proposizione , con buona pace de' lodati Autori , non è sempre vera. Soventi volte si osserva il contrario in pratica , e vediamo accoppiarsi ad una somma debolezza una pochissima capacità alla reazione , una insensibilità , una inecitabilità della fibra , che appena viene scossa , e appena risponde ai massimi stimoli. Quindi è , che avendo l' Autore stabilito per base un principio in parte falso , non può a meno di averne dedotte delle false induzioni. Nella *Nuova Dottrina* ho dimostrato non potersi considerare sotto un solo aspetto le due forme delle malattie , tanto la stenica, che l' astenica. Ho provato esistere in ciascuna di esse due classi ; epperciò le ho subdivise. Questa subdivisione , questa nuova classificazione ignota all' Autore , a *Brown* , a *Tommasini* , è necessaria e indispensabile per la vera diagnosi filosofica delle malattie non meno , che per la spiegazione di reconditi , e finora arcani fenomeni dell' economia animale ; in una parola è necessaria non meno in teorica che in pratica.

(a) *Vedi la Nuova Dottrina.*

270. L' Autore , che al cap. VIII del vol. II ha combattuto , senza nominarlo , il controstimolo , ha pure detto coi *Controstimolisti* , senz' accennarli , che lo stimolo era un agente , una potenza produttrice di vita (47) , e che per conseguenza il contagio essendo un agente , una potenza sempre morbosa , e distruggitrice della vita , non poteva essere uno stimolo. Quest' asserzione è falsa , ed è dementita dall' Autore istesso , come abbiamo fatto osservare (266). Farò quì solamente riflettere di passaggio , che ogni agente stimolante il più omogeneo , il più naturale , il più necessario alla vita può cangiarsi , abusandone , in una potenza morbosa , e produrre i più gravi disordini nell' economia animale.

271. Quindi se le malattie steniche sono , o possono essere l' effetto di agenti stimolanti i più indispensabili alla vita , come il vitto troppo nutritivo , e stimolante , l' eccesso del vino , delle bevande spiritose , dell' esercizio , del calorico , ec. ; se queste stesse malattie sono , o possono essere promosse dai contagj , come abbiamo veduto essere ammesso dal nostro Autore , ne viene per legittima induzione per l' assioma *effectuum naturalium ejusdem generis eaedem assignandae sunt caussae* , che anche i contagj debbono essere agenti , potenze stimolanti. Ma non la finiremmo mai , se volessimo tener dietro a tutte le contraddizioni avanzate dall' Autore.

272. Nella *Nuova Dottrina* confutando la teoria chimico-medica ho dimostrato , che nell' economia animale pendente la vita non avevano luogo le affinità chimiche per essere ella soggetta a leggi diverse , che in conseguenza l' azione de' rimedj essendo unicamente diretta sul solido vivo , da cui dipendono i fenomeni vitali tanto nello stato di sanità ,

che in quello di malattia, non potevano aver luogo le leggi chimiche, le affinità, le decomposizioni, ec. Noi, secondo il solito, ci faremmo somministrare dall' Autore le armi per combatterlo, e ci serviremmo degli stessi suoi argomenti, delle sue ragioni, delle sue parole per confutarlo.

273. " Certo è, dic' egli, che la suddetta materia
" (contagiosa) introdotta una volta nel sistema viven-
" te, vi si riproduce; che riprodotta, suole destarvi la
" febbre; che sotto l'azion della febbre la riproduzion
" medesima si aumenta a dismisura; che sotto questo
" aumento di riproduzione si esacerba a vicenda la
" febbre; che allora la materia riprodotta si mani-
" festa ordinariamente alla pelle . . . Ora dalla rea-
" zion locale, che succede all' azione del contagio
" deposto in un punto della macchina, qual è quello
" della pustola vaccina, non può essere dissimile
" la reazione universale, cioè a dire la febbre, che
" succede all' azion del contagio diffuso in tutto il
" sistema. Non veggo che obbiezion concludente
" possa esser opposta a siffatto raziocinio . . . Nel
" vajuolo vaccino fu veduto scomparire ogni indi-
" zio d' infiammazione al luogo dell' innesto sotto un
" accesso di sincope. Prova, che la debolezza, la
" mancanza di vitalità, e quindi di reazione, non
" è punto favorevole alla produzion degli effetti,
" che sogliono accompagnare la riproduzione del
" contagio (*a*).

274. Se la reazione universale, la febbre, non può esser dissimile dalla reazione locale, che succede all' azion del contagio deposto in un punto

---

(a) *V. le pag.* 309, 311, 312, *Cap. VI, Vol. I.*

della macchina ; se mediante queste reazioni, se sotto questi processi morbosi vien riprodotta la materia contagiosa ; se la reazione locale , l' infiammazione , risvegliata dal contagio è indubitatamente stenica , perchè la debolezza , la mancanza di vitalità la fa scomparire ; se dipendono entrambi dall' aumentata azione delle arterie , che non può essere prodotta se non dallo stimolo (266) , ne viene per legittima induzione , per confessione istessa dell' Autore, che il contagio debba necessariamente essere un agente , una potenza stimolante ; che la sua azione sulla fibra vivente non possa essere chimica , nè affatto dissimile da tutti gli altri agenti , da tutte le altre potenze stimolanti conosciute.

275. Posti per base fondamentale quest' inconcussi principj ammessi senza accorgersene , e senza volerlo dall' Autore istesso , come conseguenze necessarie de' suoi raziocinj , resta di slancio distrutta , e annichilata l' azione decompositrice de' contagj nella macchina animale dal medesimo attribuita al principio acidificante , all' ossigeno. Di fatto i contagj essendo *materie animali* (*a*) ; esercitando la loro azione sul solido vivo coll' accrescerne la reazione , cui mediante vien riprodotto il contagio medesimo (273) , ne viene in conseguenza , che per distruggere questo stesso contagio fa d'uopo attaccare non il contagio , ossia la materia contagiosa , ma il processo morboso riproduttore della medesima , da cui l' Autore istesso riconosce tutta l' azione , tutta la virulenza del contagio. Dappoichè non agendo egli sulla materia morta , come l' Autore fa

---

(a) *V. la pag.* 358, *Cap. VI , Vol. I.*

osservare, tutta la sua azione debbe necessariamente dipendere dalla reazione della fibra animale, dal processo morboso da esso risvegliato nella macchina vivente.

276. Se l' azione del contagio è tutta diretta sul solido vivo, sulla fibra animale; se dalla sola reazione di questa tutta dipende il processo morboso riproduttore della materia contagiosa, e i perniciosi effetti della medesima; se il contagio è una materia animale, un prodotto dell' animale organismo, e non chimico, che non agisce chimicamente sulla macchina vivente soggetta a leggi diverse delle chimiche, ma agisce, come tutte le altre potenze morbose, stimolando; se le chimiche affinità non hanno luogo pendente la vita; se in fine i rimedj egualmente alle potenze morbose dirigono tutta la loro azione sul solido, e non sugli umori, come potrà il principio acidificante, l' ossigeno esercitare sulla materia contagiosa la sua proprietà chimica, la sua affinità, e decomporla indipendentemente dal processo animale? Da quel processo, che si sviluppa solamente per le leggi, per le forze della vita, e da cui tutta dipende l' azione, l' energia del contagio medesimo?

277. L' Autose, per provare l' azione chimica degli acidi, dell' ossigeno, decompositrice de' contagj, adduce in primo luogo l' azione, ch' esercita il ridetto principio fuori del nostro corpo (*a*), sulle sostanze animali estratte dal medesimo, o sulle sue parti esterne, ove può liberamente agire. In secondo luogo rapporta le sperienze di *Harrison, Cruikshanks,*

(a) *V. la pag.* 360 *loc. cit.*

e sue proprie (*a*) per dimostrare, che la materia contagiosa mescolata con il principio acidificante vien decomposta, e resta innocua.

278. " Non vi è più alcuno oggidì, dice egli, „ che non riconosca doversi al principio acidificante „ delle preparazioni mercuriali la scomposizione del „ contagio sifilitico. Infatti non solo il mercurio, „ ma ogni altro corpo, a cui sia attaccato il sud- „ detto principio, fu in questi ultimi tempi ricono- „ sciuto possedere la stessa virtù. *Alyon* con una „ pomata eminentemente acida ha guarito ulceri, e „ bubboni venerei; e *Cruikshanks*, *Rollo*, *Irwin*, „ *Inghenouz*, *Rossi*, ed altri hanno ottenuto ana- „ loghi successi coll' uso interno dell' acido nitrico. „ E' vero (notisi l' espressione), che gli speri- „ menti altrove ripetuti non han sembrato confer- „ mare sì felici risultati (*b*). „

279. Nulla prova, come ho già fatto osservare, che gli acidi, l' ossigeno decompongano fuori del corpo i contagj; che decompongano, e brucino le sostanze animali. Quindi sarà sempre una falsa illazione, una falsa induzione il credere, che lo stesso avvenga nella macchina vivente, internamente. Opinione rancida degli antichi Chimici, e tollerabile quando non si conoscevano le leggi della vita. *Girtanner* attribuisce non al mercurio, o al principio acidificante l' innocuità del veleno innestato, e mescolato col mercurio gommoso di *Plenk*, ma alla gomma arabica, che ne impedì il contatto (*c*). Poscia

---

(a) *V. le pag.* 362, 363, 364 *loc. cit.*
(b) *V. le pag.* 360 *e* 361 *loc. cit.*
(c) *V. ll suo Trattato delle malattie veneree.*

con altri argomenti, che si possono leggere nell'eccellente sua Opera rigetta l' opinione della chimica affinità del mercurio con il veleno venereo, dimostrando, che tanto nelle malattie locali che universali celtiche non compete al mercurio, e alle diverse sue preparazioni la proprietà decompositrice. Di fatto un cancro venereo primitivo, dic' egli, ancorchè trattato con l' unguento, o qualunque altra preparazione mercuriale non lascia ciò non ostante di produrre soventi volte la lue: il che non potrebbe accadere, se il mercurio avesse la proprietà di attaccare il veleno, di decomporlo. Epperciò, se non compete al medesimo, ossia al suo ossido usato esternamente in morbi puramente locali la supposta proprietà, quanto meno gli potrà competere nella lue, ne' morbi universali, ove i pretesi contatti sono infinitamente minori, e più difficili?

280. Le sperienze poi di *Alyon* colla sua pomata acida altro non provano, se non che le ulcere veneree possono guarire con essa, come guariscono con mille altri rimedj, e di natura anche opposta alla medesima. Ma non provano l' azione decompositrice dell' ossigeno; non provano che ella sia un rimedio sicuro per impedire la succedanea lue. *Girtanner* guarisce felicissimamente le gonorree, e le ulcere veneree con un rimedio di natura direttamente contraria alla pomata di *Alyon*, qual è la potassa pura, la pietra caustica, come mi consta anche dalla mia propria sperienza. *Girtanner* adopera il lodato rimedio come un agente atto secondo lui a decomporre il contagio venereo credendolo acido. Dimostra, che tanto lo scolo gonorroico, che il pus dei cancri venerei portano seco dei caratteri indubitati di un principio acido contenuto nei medesimi. Su questa sup-

posizione propone come un rimedio profilatico capace ad immutare, a neutralizzare il veleno suddetto la lodata pietra caustica.

281. Ora se la potassa pura agente di natura opposta agli acidi, all' ossido mercuriale opera delle prontissime guarigioni tanto nelle gonorree, che nelle ulcere veneree, come ho potuto verificare con moltiplici felici sperienze, non veggo ragione, per cui debba attribuirsi esclusivamente agli acidi, all' ossido mercuriale, e quindi all' ossigeno la facoltà di decomporre il contagio venereo.

282. Il *Peyrilhe* aveva già lodato come anti-sifilitico l' alkali volatile, e molte felici cure furono il risultato delle sue sperienze. Furono quindi proposti i ramarri per lo stesso effetto, e tanto in America, che in Europa si sono ottenute molte, e stupende guarigioni. Questi due rimedj in ultima analisi contengono gli stessi principj, l' ammoniaca, la quale è affatto diversa dall' ossigeno. Eglino però non si sono sostenuti, e la loro azione non ha sempre corrisposto all' intenzione dei Pratici, che vedendo il più delle volte delusa la loro aspettazione furono obbligati di ritornare al mercurio, quantunque egli non agisca come semplice conduttore dell' ossigeno. Per l' istessa ragione furono dimenticati gli acidi, ai quali io non sono punto disposto ad accordare la minima proprietà anti-venerea.

283. Io domanderò al nostro Autore, se il guajaco, la salsapariglia, la lobelia sifilitica, e tanti altri rimedj anti-venerei tratti dal regno vegetabile, la di cui efficacia in Europa, ed ancor più in America è innegabile, agiscano come semplici conduttori del principio acidificante, dell'ossigeno? Di più: se il mercurio agisse puramente per una chimica af-

finità, per un semplice contatto dell'ossigeno, contenuto nel suo ossido, col veleno venereo, ne verrebbe in conseguenza, che quanto più è abbondante la quantità del rimedio, e l' azione sua più forte, più violenta, tanto più facile esser dovrebbe la guarigione per essere più moltiplicati i contatti, più spedita, e più libera la di lui penetrazione ne' minimi vasi linfatici, e nelle ghiandole.

284. Ora la sperienza c' insegna, che quanto più è violenta l' azione del mercurio, ed eccessiva la sua dose, tanto più è difficile, od impossibile la guarigione. Quindi vediamo sovente risorgere, e rinnovarsi i sintomi venerei dopo strabbocchevoli dosi di mercurio, e dopo la più marcata di lui azione. Dunque è falso, che l' azione anti-venerea del mercurio sia un' azione chimica, e dipenda dal solo contatto, dalla combinazione dell' ossigeno, contenuto nell' ossido mercuriale, col contagio venereo.

285. L' autore pensa con moltissimi altri, che il mercurio usato esternamente per frizioni sia il migliore rimedio appunto perchè anche dall' esterno viene introdotto il contagio venereo, e crede, che seguendo la medesima strada debba più facilmente attaccarlo, e distruggerlo. " Un' altra considera-
„ zione io ometteva, dice egli, riguardo all' uso
„ interno dei rimedj acidi. La strada per cui s' in-
„ sinua il contagio venereo (e per cui s' insinuano
„ generalmente tutti gli altri contagj) sono i linfa-
„ tici i più esterni. Egli li percorre, e vi si attacca
„ a preferenza degli altri canali, ove vien diluito
„ da una più rapida, o più abbondante circolazione;
„ ed è in quelli, nelle loro glandule tortuose, che
„ ama specialmente di soggiornare, non per una
„ mal supposta azione specifica, o parziale che egli

„ vi eserciti, ma per le indicate circostanze d' in-
„ sinuazione e di decorso. Ora ai rimedj interni non
„ è forse dato di tutte percorrere le stesse strade:
„ I linfatici del tubo intestinale hanno direzioni, e
„ foci diverse da quelli della cute; poche e indi-
„ rette anastomosi li ricongiungono da lontano; onde
„ alla periferia del corpo, specialmente delle estre-
„ mità, non è portata l' azion del rimedio. Ed è an-
„ cor per questo, che le frizioni esterne, perchè
„ fedeli pedisseque del contagio, nell' ordine istesso
„ con cui venne introdotto, aver debbono la pre-
„ ferenza sui rimedj interni che non possono rag-
„ giugnerlo che per vie indirette, lunghe, e quindi
„ incerte o incostanti (*a*). „

286. Noi vedremo, se l'Anatomia potrà sostenere questa volgar opinione sulla preferenza delle frizioni mercuriali all' uso interno del mercurio sul solo riflesso dell' esterna introduzione del veleno, e che perciò per questa istessa strada venga più facilmente attaccato, e distrutto. Io confuterò tanto più volontieri la medesima, perchè non mi consta, che finora sia stato ciò fatto da veruno, e benchè io debba anticipare quello, che è riserbato ad altra Opera.

287. In primo luogo la Notomia c' insegna, che i linfatici, od assorbenti formano un ordine di vasi parziale, e distinto da tutti gli altri, dalle arterie, e dalle vene. Che hanno tutti l' istessa direzione, l' istesso centro comune, la cisterna chilare, eccettuati quelli della testa, del collo, e del braccio destro, che per un condotto comune sboccano nella succlavia destra, nascano eglino dalla cute, dalle

---

(a) *V. la pag.* 363 *loc. cit.*

cellule della membrana adiposa, dai visceri, dalla superficie interna delle cavità, ec., e quindi per una foce comune, il condotto toracico, sboccano nella succlavia sinistra. La stessa direzione, la stessa foce hanno i vasi lattei delle intestina, che in difetto di chilo sono pieni di linfa. Ciò posto, fino a tanto che il veleno venereo percorrerà quest' ordine di vasi, o sarà trattenuto nelle ghiandole formate dai medesimi, non produrrà mai la lue, la malattia universale venerea, ma solamente un' affezione, un morbo locale.

288. Per dar origine alla lue fa necessariamente d' uopo, che il contagio venereo sia insieme colla linfa, con cui ritrovasi mescolato, versato dal condotto toracico, termine quasi unico dei linfatici, nella succlavia, e quindi nella cava, da cui passando nell' aorta sia portato per le infinite ramificazioni della medesima in tutti i punti della macchina, e produca così i varj morbi, o sintomi venerei. Ciò essendo, io domanderò all' Autore, e con esso ai Fautori tutti della lodata opinione, quale differenza riconoscano eglino nell' introduzione del mercurio per i pori, e vasi cutanei, o per i vasi lattei delle intestina, se l' uno, e l' altro debbe percorrere le stesse vie, che hanno l' istessa foce? Se debbe indispensabilmente, perchè sia giovevole, essere nell' uno, e nell' altro caso egualmente versato per il canal toracico nel torrente della circolazione?

289. Noi ci persuaderemo facilmente della fallacia, e della falsità di quest' opinione, se rifletteremo alle vie, che suole ordinariamente percorrere il contagio venereo per cagionare la lue. La sede dei morbi primitivi sono per l' ordinario le parti della generazione, di cui i linfatici vanno tutti, o quasi tutti

alle ghiandole inguinali. Così dopo l' ulcera , o cancro venereo primitivo essendo riassorto il veleno , vediamo sovente insorgere il bubbone. Dalle ghiandole inguinali poi passa il contagio venereo per mezzo dei linfatici al confluente de' medesimi , che lo versa nel torrente della circolazione. Solamente dopo quest' epoca puossi manifestare la lue, la quale non è ristretta al solo ordine dei vasi linfatici , mentre si generalizza in ogni parte dell' animale organismo.

290. Di fatto l' ulcera delle fauci, delle amigdale, dell' uvola , del velo palatino, ec., che suole si sovente dimostrarsi come sintoma della lue dopo il riassorbimento del veleno , e dopo la guarigione del morbo locale primitivo , che attaccò le parti genitali , qual correlazione organica può avere coi linfatici dei genitali medesimi ? Questi non vanno a quelle parti , nè quelli delle fauci , delle tonsille , ec., ai genitali. E' dunque affatto inutile , o almeno indifferente l' introdurre esternamente il mercurio per la cute , o internamente per la bocca , dappoichè debbe egualmente passare per la cisterna chilare , e per il condotto toracico. La Notomia finora non ci ha discoperto verun' altra strada. Come dunque l' Autore può asserire , *che i linfatici del tubo intestinale hanno direzioni , e foci diverse da quelli della cute; che poche , ed indirette anastomosi li ricongiungono da lontano ; onde alla periferia del corpo , specialmente delle estremità , non è portata l' azion del rimedio* ? Quasi che il mercurio dopo i vasi lattei dovesse imboccare i linfatici , e trascorrerne con corso retrogrado l' ordine moltiplicatissimo.

291. Ma , checchè abbiane potuto pensare , e scrivere l'Autore , tocca in ogni caso all' aorta , all' ar-

terie, non ai linfatici il condurre il mercurio al luogo affetto, il distribuirlo a tutta la macchina, dalle quali trasudando assieme alla linfa verrà con essa riassorbito, e nuovamente restituito alle arterie. In questo modo tanto il mercurio usato esternamente, che quello somministrato internamente percorrerà con eguale facilità, e prontezza, tutte le altre cose eguali, l' universale sistema contrattile. Quindi è falso falsissimo, perchè dementito dall' Anatomia, *che le frizioni esterne perchè fedeli pedisseque del contagio, nell' ordine istesso con cui venne introdoto, aver debbono la preferenza sui rimedj interni, che non possono raggiugnerlo che per vie indirette, lunghe, e quindi incerte, o incostanti* (285).

292. Non è quì il luogo di parlare della quistione, se debba darsi la preferenza nella cura de' morbi venerei al mercurio esterno, od all' interno. Noi agiteremo una tal quistione in altra Opera, contentandoci per ora di aver dimostrato colla scorta della più recente Anatomia, ch' è indifferente l' introduzione del mercurio per la cute, o per la bocca, dappoichè tanto da un luogo, che dall'altro viene sempre diretto all' istesso centro, alla cisterna chilare, al condotto toracico, ed è solamente dopo il suo passaggio nel sangue, che spiega egli la sua proprietà anti-venerea.

293. Quì non si tratta della diversità della preparazione mercuriale, ma solamente della diversità del luogo per introdurla, che, come abbiamo veduto, riducendosi in ultima analisi alla cosa istessa, non vi si può scorgere differenza veruna. Quindi per la sola ragione che le frizioni seguono in apparenza le vie stesse del contagio nella sua introduzione, non può darsi la preferenza al mercurio esterno.

Girtanner , che preferisce l' uso interno del mercurio all' esterno, crede che questo rimedio non acquisti la facoltà anti-venerea se non nello stomaco , e nelle prime vie , in cui viene cangiato sempre nello stesso , e identico sale mercuriale.

294. Se il contagio è un agente , una potenza stimolante , come abbiamo dimostrato colle parole istesse dell' Autore (274) ; se dal processo morboso risvegliato localmente , od universalmente dalla materia contagiosa introdotta , ossia se dalla sola reazione della fibra per l' alterazione della sua proprietà vitale , viene a riprodursi , a moltiplicarsi il contagio medesimo , perchè una nuova materia contagiosa si fabbrica mediante il processo suddetto ; se gli agenti chimici , se le chimiche affinità non possono aver luogo nella macchina animale pendente la vita, ne viene per legittima induzione , che nelle malattie contagiose tutta l' arte si riduce nell' arrestare , o prevenire il lodato processo morboso , senza di cui ogni contagio è nullo , od innocuo ; nel cangiare con uno stimolo diverso la morbosa proprietà della fibra. Non evvi altro mezzo ; e tutte le teorie , o mediche , o chimiche , dirette ad altro fine , sono illusioni , e chimere.

295. Bisogna però confessare ingenuamente , che la Medicina in simili casi ha ben poche cognizioni, e assai limitate , e per conseguenza pochissimi mezzi. Ciò nulla meno da quanto osserviamo accadere nel contagio sifilitico , il di cui processo morboso viene sì potentemente , ed efficacemente attaccato , e distrutto dal mercurio , tranne pochi casi , e certe date circostanze , e condizioni , possiamo ragionevolmente dedurre , e conchiudere esistere in natura altri mezzi , altri rimedj , benchè poco , o nulla da

noi conosciuti, capaci a frenare, e distruggere i processi morbosi risvegliati dagli altri contagj.

296. Il contagio sifilitico, come tutti gli altri, è indubitatamente stimolante, ma stimolante pure è l'azione del mercurio, checchè ne dica il celebre *Tommasini*. Quindi vediamo nocivo, e pernicioso il mercurio ne' morbi venerei, ove il processo flogistico risvegliato dal veleno suddetto è di qualche considerazione. Lo stimolo adunque del mercurio con un'azione diversa da quella del contagio venereo cangiando le condizioni vitali della fibra, mentre impedisce la riproduzione, la elaborazione di un nuovo veleno, la rende nello stesso tempo insensibile all' azione del già esistente, e così viene distrutto il processo morboso, ed egli eliminato dalla macchina animale.

297. Questa è la più probabile azione, che esercita il mercurio sul contagio venereo, di cui lascio ai Medici dotti, ed imparziali il giudicarne. Quì sarebbe il luogo opportuno, dove io amerei di usare il vocabolo di *Controstimolo*. Epperciò chiamerei volontieri *controstimolante* il mercurio, perchè con uno stimolo tutto suo proprio, e affatto diverso da quello della potenza morbosa, e con un'azione non ancora ben conosciuta, abbenchè essenzialmente stimolante, toglie gli effetti tutti del veleno, e ne annienta, ne distrugge l' azione.

298. Il mercurio pertanto, ossia il suo ossido (*a*),

(a) *Dimostrano i Chimici-farmaceutici, che nell' unguento mercuriale, e nella preparazione di* Plenk *non si ritrova il supposto ossido, ma solo un mercurio sommamente diviso.*

non ha altra proprietà che quella di attaccare, e distruggere il processo morboso risvegliato dal contagio sifilitico. La sua azione chimica decompositrice del suddetto contagio è affatto immaginaria, ed opposta alle leggi della materia organizzata, e vivente. Questa opinione fu già rigettata dal celebre *Girtanner*, e lo *Swediaur*, benchè l'ammetta, ne conobbe la debolezza, confessando ingenuamente di riceverla se non perchè non ne aveva un' altra migliore da proporre.

299. Di fatto se il mercurio agisse chimicamente, e decomponesse il contagio sifilitico, sarebbe un rimedio profilatico sicuro per impedire la comunicazione dell' infezioue venerea. Di più; un individuo saturo di mercurio nel tempo delle frizioni universali non dovrebbe ricevere il contagio. Ma la sperienza c' insegna il contrario; e ad onta di tutto il mercurio, che gli scorre per i vasi, ad onta di tutto quello, qualunque sia la preparazione, non escluso l' istesso unguento mercuriale non preferibile ad altro grasso, od untume, ad onta, dissi, di tutto quello che può usare avanti, o dopo il coito, non resterà preservato da una nuova infezione. Dunque il mercurio contro tutte le sperienze rapportate dall' Autore, non ha un' azione chimica nè esterna, nè interna sul contagio venereo.

300. Il mercurio ha poca, o nessuna azione sulla gonorrea. Non bisogna perciò conchiudere con *Bell*, che il contagio gonorroico, e quello delle ulcere, o cancri venerei siano due contagj distinti, e diversi. Opinione, che combatterò in altra Opera, e proverò incontrastabilmente l' identità del contagio.

301. Secondo il nostro Autore il mercurio non è che un conduttore dell' ossigeno, e questo il decom-

positore di tutti i contagj introdotti nella macchina animale. Ma con quale fiducia si useranno le frizioni mercuriali, il calomelano, ec. nelle febbri miliari, e petecchiali, e in tutte le malattie contagiose? Se il mercurio non attacca che assai lentamente il contagio sifilitico, cosicchè vi vogliono delle settimane, e dei mesi per distruggerlo; contagio per altra parte per l'ordinario anch'esso di azione tarda, e lenta: come potrà poi agire su' contagj, che spiegano una azione così pronta, e così virulenta, quali sono il tifo contagioso, la febbre gialla, la peste, ec.? Se le dosi eccedenti, e strabocchevoli di questo rimedio sono perniciose nella lue venerea, non lo saranno infinitamente di più nelle malattie descritte?

302. Si è somministrato il calomelano nella febbre gialla non colla mira di uno specifico, di un alterante, di un decompositore del contagio, ma come purgante, unito sempre ad altri purganti, e specialmente alla gialappa. Adoperandosi già il calomelano dagl'Inglesi nell'epatitidi delle Indie lo diedero come in quelle assieme alla gialappa nella febbre gialla, in cui il fegato vi è sempre, o quasi sempre intaccato. Il vantaggio, che si è potuto osservare del calomelano nella suddetta febbre, fu soltanto quando procurò delle abbondanti evacuazioni, per cui venne tutto, o in gran parte sciolto l'infarcimento, l' afflusso degli umori ai visceri gastrici, e biliari, che forma probabilmente, non come vuole il *Tommasini* il centro, il foco dell'universale affezione, da cui partono i raggj stenizzanti, ma un morbo locale, effetto di una causa generale. Epperciò l'affezione del fegato debbe piuttosto considerarsi come secondaria, che a cagione della lo-

calità può aumentare a dismisura la malattia primaria, l'universale. Ma di questo mi riserbo a parlarne nelle *Riflessioni Chritiche sull' infiammazione, e sul Mercurio.*

303. L'Autore finalmente pretende, che la miliare, e la petecchia siano sempre contagiose. Io rapporterò un' osservazione, che sembra distruggere questa opinione riguardo quest'ultima. Io ho veduto l'anno scorso, cioè nel 1810, una donna piuttosto giovane, di gracile costituzione, e che godeva di una sufficiente sanità, la quale da lungo tempo era carica, piena zeppa di petecchie livide sparse su tutta la superficie del corpo, senzachè le medesime siansi mai comunicate al marito, e quello che debbe più sorprendere, ad una bambina sua figlia di un anno circa, a cui dava il latte. Ora io domanderò all' Autore, se la petecchia, sia colla febbre, o senza, è sempre una malattia contagiosa, il prodotto di un contagio, come, dove, e quando lo attaccò questa donna? Come spiegando in essa la sua azione si rese innocuo, nè turbolle la sanità, di cui seguitò a godere non ostante l' eruzione contagiosa per molti mesi? Come potè non comunicarsi al marito, ed ancor più alla fanciulla, che ne succhiava il latte? Il contatto con quest' ultima specialmente era continuo; epperciò, se la petecchia fosse sempre contagiosa, sembra impossibile, che non si fosse o tardi, o tosto comunicata alla medesima.

304. Lo stesso possiamo dire della miliare. Noi vediamo svilupparsi questa eruzione nelle campagne, egualmente alla petecchia, lontane dalle Città, e in circostanze, in cui da lungo tempo non si udì nemmeno parlare di miliari, o di petecchie. Se fossero

esse contagiose, gl' infermi dovrebbero avere avuto contatto o immediato, o mediato colla materia contagiosa. Ma questo contatto essendo impossibile a provarsi in moltissimi casi, e per altra parte essendo molti malati, a cui si manifestarono le miliari, e le petecchie, vissuti quasi isolati, non si può ne'medesimi ragionevolmente supporre l'origine, la natura contagiosa di morbi insorti, non per l'azione specifica di un contagio inesistente, ma per quella delle ordinarie potenze morbose.

305. Alcuni anni sono io trattai una figlia di 15 anni circa abitante alcune miglia distante da Torino affetta da una gravissima febbre nervosa, o tifo, alla quale si manifestarono le petecchie, e le miliari in grandissima copia, senzachè la madre, che l' assistette giorno, e notte, e con cui i contatti furono moltiplicatissimi, e continui, ne contraesse la minima infezione. Può dunque la miliare, e la petecchia complicarsi colle malattie contagiose, e colle non contagiose, e per conseguenza tanto l'una che l'altra non sono un morbo essenziale, un contagio specifico, ed esistente per se indipendentemente da altri morbi, come vorrebbe l' Autore, ma bensì o sintoma di una malattia, o una malattia non sempre contagiosa.

306. Quì porrò fine alla confutazione della *Neuro-Stenìa*, o complicazione morbosa, teoria, che poteva tanto più sorprendere, quanto più sembra dedotta dai fatti, ed una conseguenza dei medesimi, non che per l'eloquente dicitura dell'Autore. Non solamente ho combattuto ciò, che mi è sembrato erroneo; ma ho sviluppato maggiormente le mie idee, i miei principj, le basi fondamentali della scienza medica già enunziate nella *Nuova Dottrina*

della Vitalità, e *dello Stimolo*, e di cui le Opere che le terranno dietro, se il Cielo mi conserva, non saranno che una continuazione, una dilucidazione, un commento.

307. Erano circa tre anni, che queste cose erano scritte, quando dal chiarissimo mio amico il D. *Garbiglietti* mi fu comunicata la Risposta del D. *Giannini* all' Autore del controstimolo. Stupisco a ragione, che l'illustre Medico Milanese siasi creduto in dovere di rispondere alla indecente diatriba del medesimo, il quale dopo tre, e più lustri non avendo ancora messo alla luce la terribile sua Teoria, taccia poi di *guastamestieri* tutti coloro, che propalandola incontrano l'altrui confutazione. „ Rasori, „ dice un autore francese, chef de la secte des „ Controstimulistes, n'a point écrit de traité *ex* „ *profesSo* sur cette doctrine dont il a laissé entre- „ voir la primiére idée dans son ouvrage sur la „ fièvre de Gênes, et dans la traduction de la „ Zoonomie d'Erasme Darvvin. N'a-t-il point voulu „ se ménager une porte de retraite, et avoir le droit „ de s' écrier : *ce n'est point-là ma doctrine ; on a dénaturé mes opinions* (*a*). Chi desiderasse di meglio conoscere il lodato Capo-setta vegga la prefazione delle *Annotazioni Medico-Pratiche* del prof. *Valeriano Luigi Brera*, e la nota del medesimo alla pag. 245, e seg. del Tom. I Fascic. II. degli *Elementi di Medicina Pratica di Weikard*, *i Cenni sulla Teoria*, *e la Pratica della Dottrina Medica del Controstimolo* del D. *Ozanam*, la citata

---

(a) *Vedi Dictionnaire des sciences medicales Tom. VI. Deuxieme partie Artic. Controstimulus pag.* 153.

Risposta ad un Articolo degli Annali di Scienze, e Lettere del sunnominato *Giannini*, il Fascicolo VI. Bimestre di Novembre, e Decembre 1812. pag. 376. e seguenti del Giornale di Medicina Pratica del citato Prof. *V. Luigi Brera*, ec., ec., ec.

308. Nulla di particolare, e di essenziale ho potuto rilevare nelle *Osservazioni sulla erronea divisione delle malattie in asteniche, e steniche*, contenute nella enunciata *Risposta ad un articolo degli Annali di Scienze, e Lettere*, che non fosse già in altri termini sufficientemente spiegato nel secondo Volume. Di fatto la supposta debolezza dei nervi, il preteso coesistente vigore delle arterie, che altro significano, se non che la coesistenza nello stesso tempo delle due diatesi? Questo stato fisico della macchina animale essendo in se stesso ripugnante, e contraddittorio, come potrà ammettersi senza rinunziare all' evidenza stessa? Non è egli forse meglio il confessare la nostra ignoranza sulla natura di reconditi, ed arcani fenomeni dell' economia animale, che per volerli spiegare cadere in aperte contraddizioni?

309. Quindi, o si supponga l' esistenza di una diatesi sola complicata, o la coesistenza di ambedue nello stesso tempo, questa supposizione, posta l'azione di una, o più cause debilitanti, che abbiano agito sull' universale sistema, involgerà sempre una contraddizione, una ripugnanza, che non potrà mai ammettersi da un Medico filosofo. Come mai dalla diatesi astenica potrà sorgere l'astenica, cioè dalla debolezza la forza? L' Autore ci risponde, che questo è un fatto, che cade tutto giorno sotto gli occhi di tutti, come vediamo nelle intermittenti, nelle febbri nervose, nel reumatismo acuto, nella stessa

peripneumonìa, ec. Ma questo fatto poi è dall'Autore spiegato in maniera, che non ammetta replica, e su cui possiamo noi tranquillamente riposare? Noi l' abbiamo già veduto, e lo vedremo ancor meglio nel Volume seguente.

310. Io ho distinto due classi di cause delle malattie, le predisponenti, e le prossime. Le prime ordinariamente più non esistono allo scoppiare della malattia, e pendente la medesima. Ma dal loro modo di agire, dalla diversa loro forza, intensità, e durata ne nasce, giusta le differenti circostanze, e condizioni, in cui può ritrovarsi la fibra animale, una certa modificazione della medesima, ne sorge un nuovo stato, una condizione nuova, variante indefinitamente in ciascun individuo dallo stato di sanità, la quale costituisce la causa prossima della malattia. Quindi la malattia stessa persiste fino a tanto, che dura la modificazione, lo stato, la condizione succennata. Noi non possiamo dirigere i nostri attacchi contro le cause predisponenti, che hanno già fatto la loro impressione sul sistema contrattile, e che per l' ordinario più non esistono, ma bensì contro quella modificazione, contro quel nuovo stato, contro quella nuova condizione della fibra risultata dall' azione delle cause suddette, e che non si potè elidere, e render nulla dalle attuali forze, dalle attuali circostanze, in cui si ritrovava la fibra medesima. Ora se le cause predisponenti sono di debolezza, come mai potranno imprimere nella fibra una modificazione, uno stato, una condizione, che non sia essa pure di debolezza? Come poi da questa condizione, causa prossima, immediata della malattia, tolta la quale la malattia più non esiste, potrà risultarne un vero stato di forza? Chi potrà fi-

losoficamente asserire, che dall' azione di cause debilitanti identiche, comunque si voglia supporre la natura, e la proprietà dell' animale organismo, debbano risultarne, e nell' istesso tempo coesistere nell' istessa macchina, nell' istess' organo, nell' istessa fibra due stati diversi, ed opposti, quali sono la forza, e la debolezza?

311. " Ma come mai, dice l' Autore, da due dia-
„ tesi opposte nascer potrebbero sintomi identici?
„ E' questo uno dei punti che, anzichè nella ragio-
„ ne, hanno trovato finquì il loro appoggio in una
„ cieca credenza e in una prevenzione sistematica.
„ Ciò è contrario a quanto conosciamo di più certo
„ sulle leggi della natura. *Effectuum naturalium*
„ *ejusdem generis eaedem assignandae sunt causae.*
„ Per conseguenza in vece di dire: i sintomi sono
„ identici in ambedue le diatesi, dunque i sintomi
„ sono fallaci; noi diremo: i sintomi sono sempre
„ identici, dunque sono identiche le due pretese dia-
„ tesi; dunque è fallace la divisione di esse; dun-
„ que non v' ha che una diatesi; o se ve n' ha
„ due, vanno costantemente unite (*a*). „

312. Per abbattere, e distruggere questo specioso argomento, in primo luogo noi contrapporremo al suo assioma tratto dalle leggi universali della natura un altro assioma di maggior peso, cioè che *impossibile est idem esse, et non esse eodem tempore*, dappoichè dall' analisi, che abbiamo fatto della macchina animale, di ogni suo organo, di ogni sua fibra, evidentemente risulta, che l' azione, la forza, la proprietà tanto della macchina stessa in generale, quanto di ogni suo organo, di ogni sua fibra in partico-

---

(a) *Vedi le pag.* 130 *e* 131 *della citata risposta.*

lare immediatamente dipende dall' azione , dalla forza , dalla proprietà della sostanza cerebrale , e nervosa , senza di cui è impossibile il supporre solamente l' attività di una sola fibra non che l' esercizio di veruna funzione la più semplice , tanto è assoluto , ed esclusivo l' impero delle suddette due sostanze alla produzione , ed al mantenimento dei fenomeni vitali , siano organici , siano animali. Per conseguenza , ciò posto , subito apparisce , e risalta la manifesta ripugnanza , e contraddizione , che seco porta , ed involge la pretesa *Neuro-Stenìa* , la complicazione , e la coesistenza d due stati opposti , quali sono la forza , e la debolezza , che necessariamente in ultima analisi debbono ricadere sull' istessa , e identica sostanza cerebrale , e nervosa. In secondo luogo noi gli negheremo l' antecedente del suo argomento , essendo falso falsissimo , che i sintomi delle due diatesi siano sempre identici tanto nell' una , che nell' altra , cosicchè la stenica produca sempre costantemente , e invariabilmente in ogni caso sintomi identici a quelli , che induce l' astenica , e viceversa. Questa generale proposizione dell' Autore non essendo vera che in parte , non puossi da essa , filosoficamente ragionando , dedurre una giusta conseguenza universale , epperciò vacilla , e cade la sua induzione. Quindi , essendo mancante l' antecedente , svanisce la conseguenza , e ben tosto apparisce il sofismo di un tale argomento , e la mala applicazione del lodato assioma.

313. Non essendo sempre identici i sintomi , identiche neppure sono le due diatesi ; ne esiste una diatesi sola , o le due vanno costantemente unite , come troppo precipitosamente conchiude l' Autore. Di fatto la diatesi è sempre l' effetto delle cause

predisponenti, e per conseguenza di origine stenica od astenica secondo che sono le medesime eccitanti o debilitanti, giusta la particolar costituzione, e le peculiari condizioni della fibra di ciascun individuo su cui agiscono. Ora stando al suo assioma *effectuum naturalium*, ec., se queste cause sono debilitanti, è pur forza, che di debolezza, od astenica sia la diatesi, effetto di quelle. Quindi, come mai alla diatesi astenica, senza la provenienza di nuove cause diverse, che imprimano una nuova modificazione nella fibra; che la sforzino a fare passaggio ad uno stato contrario, potrà combinarsi la stenica, effetto necessario di cause diverse, ed opposte? Le cause eccitanti essendo un rimedio delle malattie di debolezza, e viceversa le debilitanti di quelle di vigore, qualora venissero applicate nello stesso tempo, ed in egual grado, non potrebbero giammai arrecare verun disordine nelle funzioni dell' economia animale, e la loro azione morbosa sarebbe nulla, perchè l'effetto delle une distruggerebbe quello delle altre. Per risvegliare un qualche disordine nella macchina animale, per isviluppare l' una, o l'altra diatesi, fa necessariamente d' uopo, che le cause morbose, siano eccitanti, siano debilitanti, o agiscano sole, o almeno siano le une alle altre preponderanti, e traggano così poco a poco, o rapidamente l' universale sistema contrattile in quella data condizione, in quello stato di forza, o di debolezza, che costituisce la diatesi. Ciò posto, in tutte le malattie, che sono precedute, e accompagnate da una qualche diatesi, da questa condizione, da questo stato universale della macchina animale, che non può ammettere complicazione, come potrà supporsi la sovravvegnenza di una diatesi opposta, di

una condizione, di uno stato opposto, che sarebbe un rimedio, e dovrebbe togliere il precedente? Come mai la diatesi stenica potrà coesistere coll' astenica, cioè, come mai due condizioni, due stati universali diversi, ed opposti potranno insieme sussistere senza distruggersi vicendevolmente? Epperciò comunque identici possano rassembrare, e siano di fatto i sintomi, non proveranno giammai la complicazione, la coesistenza delle due opposte diatesi.

314. Ma le malattie universali precedute, ed accompagnate da diatesi non sono sempre così semplici, nè producono sempre effetti, o sintomi così chiari, ed evidenti, capaci di assicurare il Clinico di una diagnosi certa sulla natura, ed essenza della diatesi stessa. E' appunto in questa occasione, nei morbi composti, o complicati, di cui ragioneremo nel seguente volume, che sì sovente accadono i grandi abbaglj, i sommi errori de' Pratici anche i più esperti, e consumati, appunto perchè la Medicina tuttora mancò di una soda teoria, che squarciasse il velo, e svelasse gli arcani misterj della natura, la quale suole ordinariamente celarsi sotto la massima semplicità. Quindi fino a tanto che si continuerà a considerare l'organismo animale come una macchina compostissima, e complicatissima; che si ammetteranno tanti sistemi, tanti organi, tante funzioni diverse; che non saranno ben caratterizzate, e distinte le malattie universali, e le locali, e le loro complicazioni; in una parola finchè non s'introdurrà in Medicina, tanto in Teorica, che in Pratica, la possibile semplicità filosofica, che togliendo la moltiplicità delle cause, e da queste distinguendo gli effetti, renda lo studio della medesima più facile, più ovvio, più uniforme, saranno sempre dif-

ficili, confuse, litigiose, vaghe, ed erronee le cognizioni mediche tanto teoriche che pratiche, e i metodi di cura equivoci, incerti, dubbiosi, fallaci, temerarj, od empirici, e l'arte salutare sarà sempre in preda di nuovi metodi, di nuove teorie, di nuovi sisetmi, che l' agiteranno continuamente, e la involgeranno in un caos eterno di succedanee rivoluzioni.

315. L' identità de' sintomi, che non di rado si osserva nelle due diverse diatesi, è una prova, a mio giudizio, della semplicità dell' organismo animale, e della proprietà vitale della fibra, ristretta però sino ad un certo grado, oltre del quale non si fa più luogo all' identità suddetta, e subentrano i sintomi caratterizzanti la propria individua diatesi, come si è dimostrato nelle Opere antecedenti, e meglio vedrassi nel seguente volume. Quindi non solamente le diverse, ed opposte cause materiali morbifiche inducono nella fibra viva certe modificazioni, per cui la proprietà vitale della medesima non può altrimenti manifestarne la susseguita affezione, ed alterazione, che per una determinata serie di fenomeni, che sino ad un certo grado si rassomigliano, e mentiscono la propria origine, si confondono, e s' identificano, almeno in apparenza, cosicchè tragono in errore tutti coloro, che non spingono lo sguardo sino alle cagioni, per cui vennero risvegliati; ma eziandio le diverse, ed opposte cause morali, che affettano l' animo, producono anche fenomeni sensibili, in apparenza identici, onde cantò già filosoficamente il Metastasio:

Dunque si sfoga in pianto
Un cor d' affanni oppresso,
E spiega il pianto istesso,
Quando è contento un cor.

Chi può sperar fra noi
Piacer, che sia perfetto,
Se parla anche il diletto
Co' segni del dolor?

316. Noi svilupperemo meglio, e daremo ragione dell' enunziato recondito, ed arcano fenomeno, cioè dell' identità sino ad un certo segno, ad un certo grado de' sintomi nel volume seguente, trattando della causa prossima della febbre, ch' è sempre la stessa nell' una, e nell' altra diatesi, non potendosi ammettere in questo processo morboso, nè nel nosogistico la pretesa complicazione neuro-stenica. Quindi fallaci, ed illusorj sono i fonti, e specialmente i fatti, su cui pretese l' Autore di fondare la *Neurostenìa*, essendo nostra opinione non potersi sui semplici, e nudi fatti stabilire una general teoria, non negando però ai fatti, ed alle osservazioni il loro pregio, il loro giusto valore, dovendo essi, cioè una ragionata, giudiziosa, filosofica sperienza, essere la pietra del paragone delle teorie tutte. Ma siccome tutti quelli, che si appoggiano ai fatti per istabilire, o giudicare di una teoria, di un sistema medico, non hanno l' istessa maniera di vedere, e sono per lo più guidati da principj diversi; così dagli stessi atti traggonsi il più sovente diverse, ed opposte induzioni, e per conseguenza teorie versatili, di niun peso, di niun valore. Quindi è, che volendo l' Autore da uno, o da un altro metodo dedurne la natura stenica, od astenica di un dato morbo, per esempio dell' eccitante nella gotta, nel reumatismo acuto, ec., non può a meno di essersi ingannato, avendo egli detto in più luoghi (il che forma eziandio una manifesta contraddizione agli stessi suoi principj), che malattie decisa-

mente asteniche cedono ad un metodo debilitante anche energico, come ai replicati salassi, ai purganti, alla rigorosa dieta, ec. Posta la qual confessione, ed ammissione, qual giudizio potrassi fondatamente ritrarre da questo, o quel metodo posto in uso? Chi potrà decidere della natura, dell' essenza di questi morbi dalla riuscita di uno, o di un altro metodo, se l' istessa malattia, l' istesso malato risana, e si ristabilisce sotto dne metodi diversi, ed opposti? Possono adunque la gotta, il reumatismo acuto, e tanti altri morbi essere stenici, tanto più se dalla falsa stenìa, e cedere, come gli astenici cedono al debilitante, secondo l' Autore, ad un metodo eccitante, stimolante, come di fatto abbiamo veduto nella *Nuova Dottrina* gli abitanti delle nostre Alpi curare, e spesso con felice successo, tutte le loro malattie con il metodo riscaldante sudorifico: epperciò la riuscita di uno, o di un altro metodo non è sempre una prova certa, e filosofica della natura, ed essenza de' morbi. Ciò posto, noi conchiuderemo, che i soli, e nudi fatti per se stessi non bastano, come non bastarono finora, cioè da *Ippocrate* sino a noi, allo stabilimento di una teoria filosofica permanente, che resistesse al tempo, e tanto meno della pretesa *Neuro-Stenìa*, complicazione in se stessa ripugnante, e contraddittoria.

RIFLESSIONI
SULLA TEORIA DELL' IRRITAZIONE
SULLA DIATESI IRRITATIVA
SUL TESSUTO ERETTILE
E SULLA ERETTILITA' O TURGORE VITALE.

PARTE SECONDA.

317. La nuova dottrina dell' *irritazione*, che imprendiamo ad esaminare, e ad imparzialmente analizzare, come quella dell' *eccitamento* è figlia di *Brown*, dal quale venne collocata nella classe delle località. Pretende lo Scozzese Riformatore, che tutte le affezioni localmente risvegliate da agenti anch' essi locali rimangano sempre tali; che altro non producano nell' universale che un tumulto, che reazioni abnormi, ed irregolari; che non cangino mai la diatesi, o precipitino la macchina nella debolezza. Questa dottrina, che costituisce la gastritide, l' enteritide, e tante altre malattie semplici affezioni locali, quando vengono suscitate da agenti consimili, fu con impegno abbracciata, come abbiamo veduto, dal D. *Giannini*, che può considerarsi uno de' primi promotori dell' irritazione. " Fra gli articoli i „ più negletti, dice egli, e i più importanti di quel „ sistema, degni della meditazione, e dell' ammi„ razione dei Pratici, è quello, a mio avviso, sulla „ natura delle malattie locali, e delle affezioni co„ stituzionali, che ne dipendono. La dottrina di „ *Brown* a loro riguardo è specialmente compresa „ ne' §§. 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736 de'

„ suoi *Elementi* ; e bisogna esserne penetrati prima
„ di passare alle riflessioni e conseguenze , che siamo
„ quì per dedurne.

„ In una profonda ferita, dice *Brown*, una grande
„ irritazione , un calore, un' affezion generale dolo-
„ rosa , un' inquietudine si manifestano in tutto il
„ corpo dell' ammalato. Siccome si crede , che per
„ l' irritazione della ferita nasca quì la diatesi ste-
„ nica , s' impiega la cura anti-stenica per tutto il
„ corso della malattia. Si concede l' oppio soltanto
„ per calmare il dolore ; ma al tempo stesso si ri-
„ corre ad abbondanti salassi , sebbene siasi già per-
„ duto molto sangue dalla ferita ; si amministrano
„ purganti , si raccomanda una rigorosa dieta, donde
„ di salute invece si ha spesso la morte. Il qual me-
„ todo, prosiegue *Brown*, è tutto falso. In chi ha
„ perduto sangue non può esser facile la diatesi
„ stenica . . . dipende questa da agenti , che agis-
„ cano sull' universale ; ed il dolore prodotto dalla
„ ferita , e dalla successiva infiammazione , è bensì
„ atto a debilitare , non già ad infiammare. E' que-
„ sta un' altra causa , per cui la diatesi o resta qual
„ era prima della ferita , o degenera in astenica.
„ Finalmente ciò si conferma colla distinzione che
„ vuol farsi tra irritazione , e diatesi stenica. Que-
„ sta consiste nella pienezza dei vasi , prodotta dall'
„ azione combinata di tutti gli stimoli , e da curarsi
„ con rimedj debilitanti ; quella consiste in una vera
„ debolezza , giacchè manca quì l' azione dei veri
„ stimoli , e non vuol mai esser curata con rimedj
„ debilitanti , il cui effetto sarebbe di accender la
„ febbre. Piuttosto coi rimedj stimolanti , ma con
„ somma cautela , ed a ferita rimarginata , poichè
„ per la loro azione vi si potrebbe portare il san-
„ gue con soverchio impeto.

„ *Brown* dunque riconosce nell' affezione pro-
„ dotta nei nervi della ferita una condizione piutto-
„ sto astenica che stenica. Proibisce il salasso, e
„ perfino i purganti, e la dieta. Solamente non ha
„ spiegato come avvenga, che, affetti da atonìa i
„ nervi, pur sopravvenga nel luogo stesso della
„ loro affezione il processo infiammatorio. La qual
„ cosa deriva facilmente dal nostro principio, che
„ la reazione arteriosa nasce di necessità dove l'ec-
„ citamento vitale del nervo trovasi notabilmente
„ depresso. Dal che deriva la doppia indicazione
„ curativa, in luogo dell' unica ravvisata da *Brown*.
„ Sostenere l' universale eccitamento, e moderare
„ al tempo stesso la reazione arteriosa quando sia
„ soverchia, con mezzi che non accrescano il na-
„ turale effetto debilitante della ferita. Di quì l' es-
„ clusione assoluta del salasso; di quì l' utilità ma-
„ nifesta dell' oppio, riconosciuta dai Chirurghi uni-
„ versalmente malgrado il predominio delle diverse
„ teorie; e di quì l' utilità non ancor riconosciuta
„ abbastanza, ad onta dei molti casi fatti per con-
„ fermarla, delle fredde applicazioni nelle ferite
„ (*a*), e delle immersioni universali nelle febbri
„ da esso loro prodotte. „

(a) *Non è molto tempo, cioè in settembre* 1815, *che mia moglie si ferì accidentalmente nell' articolazione della penultima, ed ultima falange dell' indice della mano sinistra, facendosi una piuttosto larga trasversa incisione penetrante, come essa diceva, sino all' osso, la quale certamente offese il tendine dell' estensore, che s' inserisce in detta ultima falange. Con un pezzo di es-*

„ Tuttavia questa dottrina non sarà da tutti am-

---

ca, e colla conveniente fasciatura fu fermato il sangue, che usciva in abbondanza., e riunita la ferita. All' indomani la ferita era bensì riunita, ma vi si era accesa l' infiammazione con dolore pulsatile, con gonfiezza di tutto l' indice, e di una porzione della mano con istriscie risipolatose lungo la medesima, e con dolore, che si propagava lungo tutto il braccio. Le articolazioni delle falangi, come accade in simili casi, erano specialmente gonfie, e dolorose per lo strangolamento, che suole ivi produrre il legamento anulare, sotto cui passa il tendine. Nel 1794 *avevo veduto in Pinerolo un caso simile in un certo* Giuseppe Vacchetti *oste dell'* Albergo reale, *che in seguito ad una semplice ferita fattasi accidentalmente al tendine estensore del pollice della sinistra mano, mentre tagliava un pezzo di legno, trascurata sul principio, si sviluppò una grave infiammazione lungo la mano, e l' avambraccio, per cui gli furono fatte più emissioni di sangue, e ciò nullameno si fecero diversi ascessi, e profonde sinuosità sul dorso della mano, e sull' avambraccio, che l' obbligarono al letto per cinque, o sei mesi, e ne riportò una rigidezza, quasi un' anchilosi, alle dita, ed alla mano.*

Temendo le conseguenze dell' infiammazione, e la sua propagazione, dopo aver medicata la ferita con filaccia imbevute nell' olio di oliva, applicai compresse bagnate nell' acqua fresca, acidulata con poco aceto, sul dito, e sulla mano, facendole rinnovare di tanto in tanto, o versando

„ messa coll' eguale facilità. Essa è troppo contraria

---

sulle medesime nuova acqua fredda per mantener costante l' applicazione del freddo sull' infiammazione. Con questo metodo semplicissimo, e perseverante non crebbe più oltre, nè più oltre si estese la risvegliata infiammazione, anzi cominciò quasi subito a diminuire; ma a domarla intieramente vi vollero più di tre settimane, nel qual tempo però l'ammalata attese sempre ai suoi affari, ed alle solite faccende di casa, non risparmiando la mano, e per conseguenza il dito ferito, il che prolungò l' infiammazione. Con tutto ciò la guarigione fu perfettissima; la ferita si cicatrizzò senza suppurare, nè vi rimase nelle articolazioni delle falangi il minimo difetto per la sofferta infiammazione.

Nella prima parte ho pure rapportato un caso gravissimo di un antrace al sovraciglio sinistro, di cui la flogosi coi consecutivi suoi sintomi di dolore acerbissimo, delirio, febbre, ec., furono in breve tempo frenati coll' acqua fredda, essendosi, mediante la medesima, ottenuta la guarigione di una malattia riputata già disperata.

Questi fatti nel mentre che provano l utilità delle fredde applicazioni nelle infiammazioni, e nelle ferite, di un mezzo cioè debilitante, come è il freddo continuato, dimostrano per altra parte la falsità della teoria dell Autore, dappoichè se fosse vero, che la reazione arteriosa nasce di necessità dove l' eccitamento vitale del nervo trovasi notabilmente depresso, *come potrebbe ella scemare, ed estinguersi sotto l azione di un mezzo debilitante, qual è il freddo, per cui l' eccitamento vitale del*

„ alla pratica ricevuta. E' troppo generale l'uso del
„ salasso nelle infiammazioni locali per poco che ac-
„ cendano febbre; e le molte cure felici con questo
„ metodo ottenute, ci rende ciechi bene spesso su
„ quelle che son seguite dalle più sinistre conse-
„ guenze; conseguenze che si attribuiscono in ogni
„ caso a tutt' altro che all' incongruenza del metodo
„ antiflogistico. Era necessario che quella dottrina,
„ troppo astratta per se stessa, fosse avvalorata da
„ qualche grande esempio in pratica; e che fatti
„ chiari e decisivi venissero a portare tal luce nell'
„ argomento, da determinare gli spiriti i più diffi-
„ cili. Era questa una vera lacuna a riempiersi in
„ Medicina egualmente che in Chirurgia; poichè,
„ sebbene sia possibile che fatti analoghi fossero co-
„ nosciuti e familiari ancora nella pratica di alcuno
„ dei Medici o dei Chirurghi i più illuminati, non
„ erano però stati raccolti e presentati al pubblico
„ in quella copia, o con quella serie ordinata di ra-
„ gionamenti e di conclusioni, da cui solo può essere
„ utilmente fissata l' attenzione e stabilita la verità.

---

nervo continua a deprimersi? Come può egli pretendere, che l' azione del freddo si limiti soltanto a frenare la reazione arteriosa senza estendersi ai nervi astenizzati dalla ferita? Quindi è, che quando giovano le fredde applicazioni nelle infiammazioni suscitate dalle ferite, o da altre cagioni, sono esse steniche, stenica è la reazione arteriosa, e stenizzati pure sono i nervi, per la di cui azione soltanto l' ordine capillare arterioso può concepire una maggiore attività, una maggior forza.

„ Questa lacuna è stata riempiuta non ha molto dal
„ signor *Dumas* (*a*). „

318. " Una materia estranea, segue lo stesso Au-
„ tore, che introducesi nel sistema senza previa dis-
„ posizione; che può irritarlo, ma non accrescerne
„ la vera forza, o innalzarne l' intrinseco eccita-
„ mento, non può esercitare altra azione, che la
„ locale. Egli fu al certo uno de' migliori tratti della
„ sagacità di *Brown*, quello di stabilire una parti-
„ colar classe di malattie che non dipendono da ac-
„ cresciuto reale eccitamento, quali sono quelle che
„ dipendono dall' azione di uno stimolo locale. E non
„ veggo poi come lo stesso *Brown*, che ha sì ben
„ conosciuto l' indole delle malattie locali, non siasi
„ avvisato di applicarne la teoria a tutte le malattie
„ prodotte da contagio; tanto più che avvertì le ma-
„ terie contagiose non poter accrescere il vitale ec-
„ citamento, nè produrre taluno degli effetti pro-
„ prj delle potenze che sogliono nodrire la vita.
„ *Contagio quae vel nihil solitarum noxarum effectui*
„ *adjicit, vel eodem opere, et hoc minime magno,*
„ *nocet, non aliter moranda, quam ut tempus quo*
„ *corporis foraminibus, una cum humori verspira-*
„ *bili, discedat, detur, eoque, quod nihil consilio*
„ *adjicit, quoniam id stimulando perficitur, perspi-*
„ *rationi consulatur.* (Elem. Med. §. 687.) „

" Ma se *Brown* non ha applicato alle nostre
„ febbri la sua teoria, questa applicazione non è
„ meno una necessaria e natural conseguenza della
„ teoria medesima.

(a) *Vedi l' Opera cit. Vol. II. Cap. IX. pag.* 121, 122, 123, 124.

" Non potrei meglio far rilevare la ragionevo-
„ lezza, la necessità di rilegare la nostra febbre nella
„ classe delle locali, che riportando quì alcuni passi
„ dello stesso *Brown*, ove parlando delle affezioni
„ locali, e svolgendone la teoria generale, lascia a
„ noi il campo di far le più utili applicazioni. La
„ gastritide, dice egli, è malattia locale prodotta
„ da agenti meccanici, come scaglie di pesce, mi-
„ nuzzoli di vetro, pepe della Cajenna, e simili.
„ Dall' azion loro, attesa la sensibilità somma del
„ viscere leso, nasce un' affezione universale, un
„ *tumultus toto corpore diffusus*, con dolore, senso
„ di ardore, affanno, polsi deboli, frequenti, ce-
„ leri, alquanto duri. Pure, siccome la malattia non
„ dipende da accresciuto o diminuito eccitamento,
„ così non è suscettibile della cura conveniente alle
„ malattie universali. *Cum hic localis morbus sit,*
„ et non, *communium instar*, ab aucta aut immi-
„ nuta incitatione pendeat, *igitur his conveniens me-*
„ *dendi consilium, scilicet, auctam imminuere,*
„ *imminutam augere incitationem, neutiquam ei*
„ *convenit. Contra, nisi communis morbus forte con-*
„ *jungatur, nihil aliud faciendum, quam ut, blan-*
„ *dis mulcentibus liquoribus immissis, tener locus*
„ *a rudi contactu defendatur, et temnus, quo inflam-*
„ *matio cursum peragat, detur* (Op. cit. §. 707).
„ Infatti i polsi sono tali quali li accenammo, per-
„ chè *omnis rudis, fixi, et permanentis stimuli pro-*
„ *prium est debilitare, eoque magis, quo plus in-*
„ *citabilitatis inest. Hinc in exterioribus corporis*
„ *locis, minus incitabilitate praeditis, inflammatio*
„ *satis magna, minime pulsum, minime corpus com-*
„ *muniter, tangit; cum tamen ibidem, si quis sen-*
„ *sibilior locus est, ut ustione latius lata, item in-*

„ *sinuata infra ungues violenter spina, par ubique*
„ *corporis tumultus suboriatur* (§. 705). „

" *In altioribus vulneribus . . . totum corpus sum-*
„ *mopere irritatur, calet, dolet, aestuat, jactatur;*
„ *pulsus validi., pleni, et sanis crebriores existunt.*
„ *In hoc casu quia diathesis sthenica toto corpore*
„ *subnasci vulgo creditur, ideo antisthenica curatio*
„ *per totum morbi cursum semper usurpatur . . . . eo-*
„ *que sanguis detrahitur, alvus purgatur, alimen-*
„ *tum negatur, inedia inculcatur. Unde mors sae-*
„ *pius, quam salus, finis. Quae tota ratio falsa est,*
„ *ut omnia nostrae doctrinae principia demonstrant.*
„ *Cum diathesis sthenica a communibus noxis sthe-*
„ *nicis pendeat, cum doloris vis ex vulnere ac suc-*
„ *cedente inflammatione non ad diathesim accenden-*
„ *dam, sed ad debilitandum pertineat, haec alia*
„ *causa est, quare habitus corporis* aut talis qualis
„ ante vulnus fuit, permanere, aut in asthenicum
„ degenerare, *credendus sit* (§. 731 et 732). „

" In Medicina altro è dunque irritazione, ed
„ altro diatesi stenica. Quella non fa spesso che de-
„ bilitare, o per lo meno lasciar la macchina nello
„ stato di prima, a meno che non si combini con
„ una diatesi stenica già preesistente; questa con-
„ siste nella forza aumentata, nella real pienezza
„ dei vasi, e vuol esser domata con mezzi debili-
„ tanti. *Irritationem inter et diathesim sthenicam*
„ *distinctio eamdem rem confirmat. Utpote cum dia-*
„ *thesis sthenica sit is corporis status, quem omnia*
„ *communiter stimulantia, idemque praestans vaso-*
„ *rum plenitudo creant, a debilitantibus commu-*
„ *niter quoque et attenuantibus auxiliis solven-*
„ *dus; contra irritatio is corporis status est, ubi*
„ *saepe sine omni stimulo totum corpus debilitatur.*

„ *Sed sive stimulo careat debilitas, sive eo ciea-*
„ *tur, nunquam debilitantibus auxiliis attenuanti-*
„ *busque, saepe mediocriter stimulantibus, opus est*
„ (§. 732). „

" Questi tratti, tra i più luminosi certamente,
„ e i più inconcussi della dottrina di *Brown*, sem-
„ brano espressamente disposti per mettere in chiaro
„ l' indole della nostra febbre. Il contagio miliare o
„ petechiale, introdotto nel sistema, a misura che
„ va diffondendosi ed applicandosi ai diversi punti
„ del medesimo, vi desta un' irritazione, che mal
„ chiamerebbesi stimolo, o effetto di stimolo, giac-
„ chè per questo non può intendersi che ciò che è
„ atto a sostenere l' eccitamento, e a mantenere la
„ vita. Questa irritazione diffusa per tutta la mac-
„ china, perchè diffusa universalmente vi è la ma-
„ teria irritante, porta ovunque la località, e vi
„ produce, se così è lecito esprimermi, una malat-
„ tia, un' affezione *universalmente locale*; ma non
„ costituisce una *diatesi stenica*. In una parola la
„ nostra febbre non sarà che il *tumultus toto corpore*
„ *diffusus* di *Brown*, d' indole a quello che nasce
„ dall' insinuazione di una spina o da una ustione
„ profonda . . . Dietro i principii sovraesposti di
„ *Brown*, non v' ha dubbio che ogni malattia lo-
„ cale debba vestire diversi aspetti secondo lo stato
„ diverso in cui trovasi l' individuo al momento che
„ la potenza morbosa ha in lui cominciato ad agire
„ . . . . . Tutte prove che l' orgasmo infiamma-
„ torio, che sopravviene alle ferite, alle fratture,
„ e simili, è tutt' altro che eccitamento accresciuto,
„ e che non manca alle ferite medesime che di esser
„ più gravi, o di cadere in parti più sensibili, per
„ produrre un tetano, come l' azione di una siringa

„ ha potuto produrre un' intermittente. Conchiudo
„ che le potenze locali irritanti tendono sempre per
„ se slesse a indebolire il sistema nervoso, e che
„ questo effetto debba esser comune alla materia pe-
„ tecchiale e miliare, come potenza universalmente
„ locale e irritante (*a*). „

319. Nel sovraesposto tutta si vede compilata, ed espressa l' essenza della Teoria dell' irritazione esposta in seguito dai signori *Bondioli*, e *Fanzago*; cioè la distinzione in generale delle potenze irritanti dalle stimolanti, la località dell' affezione, la differenza dell' orgasmo irritativo dall' eccitamento, dell' irritazione dalla stenìa. A questa dottrina aderendo anche il Prof. *Rubini* con qualche eccezione, tentò di dimostrare, che l' irritazione è un' affezione universale, e quindi stabilì una terza diatesi, che denominò irritativa, negata dal signor *Fanzago*.

320. " *Verum ad irritativos morbos*, dice il lo-
„ dato Prof. Fanzago, *a sthenicis et asthenicis di-*
„ *gnoscendos in primis fuit necesse eam differentiam*
„ *notare, quae irritationem a stimulo secernit, ne*
„ *hujus pro illius effectibus accipiantur, atque hic*
„ *quasi nodus gordianus fuit, unde plurimae ortae*
„ *sunt controversiae* (*Vide lucubrationem nostram,*
„ *quae inscribitur* sull' azione irritativa, *legiturque*
„ *in Breriana Ephemeride Medicinae Practicae.*
„ *Vol. I. mensium Maji et Junii*). „

" *Si tamen res semoto partium studio perpen-*
„ *damus, nihil melius, nihil clarius de morbosa*
„ *irritatione pronuntiari videtur posse, quam si di-*

(a) *Ved. Vol. I. Cap. VI. pag.* 331, 332, 333, 334, 335, e 339, 340.

„ *catur esse conatus quidam in id proxime conspi-*
„ *rans, ut naturalem fibrae vel viventium textuum*
„ *integritatem serius ocius dissolvat; ejusque cha-*
„ *racteres ab organicis motibus eodem conatu ur-*
„ *gente excitatis suppeditari* (*a*).„

321. Il celebre e dotto Professore di Parma *Rubini* contro *Brown*, ed i suoi seguaci volle dimostrare essere l' irritazione un' affezione universale, e quindi su tal supposizione fondò, e stabilì una terza diatesi, che denominò *irritativa*, togliendo così l' ammessa in tutti i tempi classe delle malattie locali. Prima di passar oltre, noi esamineremo la teoria de' lodati *Bondioli*, e *Fanzago*, che, come abbiamo veduto, è in essenza quella di *Brown*.

322. In primo luogo noi faremo osservare non essere sempre vero, che l' azione *irritativa* differisca essenzialmente da quella delle potenze stimolanti, e deprimenti, e ciò tanto più in quanto che dimostreremo non passare una differenza essenziale nel modo di agire tra le potenze suddette, e le pretese irritanti. Diffatto stimolare, ed irritare sono termini sinonimi, che significano lo stesso, cioè l' applicazione alla fibra animale vivente di un agente qualunque, sia egli omogeneo, od eterogeneo, per la di cui azione venga messa in giuoco la proprietà vitale della medesima (vi corrisponda essa in un grado moderato compreso nei limiti della sanità, o in un grado eccessivo, o difettivo oltrepassante i limiti suddetti, entro di cui ha luogo la malattia) in ogni caso la differenza dell' azione non è essenziale, nè

(a) *Ved. Institutiones Pathologicae. Pars I. Cap. XII. pag.* 197.

la fibra vi risponde in modo essenzialmente diverso, ed opposto, ma solamente in grado diverso. E' dunque falso, che l' azione *irritativa* non segue la stessa legge della stimolante, o deprimente.

323. Di più: le potenze stimolanti, o deprimenti, comunque diffusibile voglia supporsi la loro azione, affettano egualmente, dal più al meno, come le irritanti precipuamente la parte, su cui immediatamente agiscono, di modo che cambiato il luogo, e la dose dell' agente, divenga irritante ciò, che prima era stimolante, e viceversa. Ma ciò non potrebbe in eterno succedere, se le due potenze supposte diverse godessero di un' azione essenzialmente diversa. Inoltre non è sempre necessaria, come vedremo, la presenza dell' agente irritante, perchè divenga universale la sua azione; nè questa sempre passa alle parti separate per semplice consenso, o sempre si diffonde sulle parti prossime, e contigue in forma progressiva, ed irritante, come vediamo nel tetano traumatico prodotto talvolta da una leggiera ferita, prossima anche alla cicatrice, oppure già cicatrizzata.

324. Che le potenze stimolanti, ed irritanti posseggano un' azione analoga, quasi identica, e che le stesse potenze siano ora stimolanti, ed ora irritanti, viene ammesso anche dal signor *Rubini*. " Io „ mi limiterò a parlare, dice egli, un solo momento „ dell' idea che il *Bondioli* stabilisce come base fon- „ damentale del suo sistema, e che come tale vien „ pur riguardata dal sig. *Fanzago*. *Chiaramente* „ *s' intende*, scrive quest' ultimo, ripetendo le pa- „ role del primo, *cosa sia irritazione morbosa, od* „ *azione irritativa, quando si stabilisce, ch' essa* „ *consiste in una immediata tendenza a distruggere* „ *l' integrità naturale della fibra, o dei tessuti vi-*

„ *venti , e che è caratterizzata dai movimenti orga-*
„ *nici promossi da questa tendenza medesima.* Ora
„ a me sembra , che non possa trovarsi chiarezza ,
„ nè preparazione a svelare le vere basi di una
„ teoria , laddove si stabilisce per primario , e dis-
„ tintivo carattere dell' azione irritativa un carattere
„ insussistente. Tale io chiamo quello che assegnato
„ viene da'nostri Scrittori: 1.° perchè non è comune
„ a tutte le potenze irritanti : 2.° perchè viceversa
„ è comune a molte potenze , che non alle irritanti,
„ ma bensì alle eccitanti appartengono. Che alcune
„ potenze irritanti tendano a disorganizzare la fibra
„ come i corpi capaci di offendere esternamente , e
„ di produrre distrazioni , contusioni , dislocamenti,
„ ferite , e molti altri di simile genio , ciò va be-
„ nissimo. Ma quale disorganizzante , o struggitrice
„ potenza può mai attribuirsi ad una gocciola d'ac-
„ qua , o ad una bricciola di pane , allorchè toccando
„ semplicemente l' interna fibra della mia trachea ,
„ l' irrita , e la convelle ? Come può dirsi , che tenda
„ a disorganizzare la fibra un pò d' aria atmosferica ,
„ che inghiottita raccolgasi nel ventricolo , se vi desta
„ nausea , e vomito ? Come può ciò asserirsi di po-
„ chi grani di riso , che per idiosincrasia divenuti
„ irritanti sconvolgono , e producono dolori vivis-
„ simi ? Qual forza distruttiva può mai immaginarsi
„ in un corpicciuolo gangliforme , d' ossea sostanza,
„ rotondo , liscio , senza punte , od asprezze , che
„ pel solo suo contatto (Essays of Edimbourg. Tom.
„ IV.) sul nervo crurale produsse per tanti anni
„ l' epilessia ? Io confesso di non vedere in tai casi
„ se non l' applicazione di un agente disarmonico
„ alla fibra , ed il semplice suo contatto , e di ve-
„ derne nascere consecutiva la reazione , quale la

„ veggo dopo l' applicazione dell' oppio , o d'altra
„ eccitante potenza. „

„ Per lo contrario gli alcali , sostanze ricono-
„ sciute generalmente per eccitanti, ove dotati sieno
„ di un azione un pò viva , non sono essi attissimi
„ a distruggere l' integrità della fibra ? Ed il calo-
„ rico , potenza la più necessaria , la più amica alla
„ vita , la più eccitante , non è esso pure la potenza ,
„ che condensata alcun poco , tende a disorganiz-
„ zare più d' ogni altra la fibra , non è esso il
„ caustico per essenza ? Direm noi , che il fuoco è
„ potenza eccitante , ove agisce poco , irritante ove
„ agisce più , o trasporteremo noi gli alcali da una
„ classe all' altra , o li diremo eccitanti ove diluti ,
„ irritanti ove ristretti ? E chi non vedrà in questa
„ risposta uno sforzo inutile per appoggiare un si-
„ stema , che non può sostenersi se non se rove-
„ sciando le idee più ricevute , e più costanti ? Che
„ se la tendenza alla distruzion della fibra non può
„ asserirsi carattere distintivo dell' azione irritativa ,
„ è chiaro pur anche in conseguenza , che neppur
„ come tali guardare si possono i movimenti orga-
„ nici , che diconsi promossi da questa tendenza me-
„ desima , i quali come la loro causa sono egual-
„ mente comuni alle potenze eccitanti (*a*). „

325. Questi stessi riflessi io pure avevo già fatto prima di leggere l' Opuscolo del citato Professore , come si può vedere nel mio manoscritto. Ma la quistione si aggira principalmente nel determinare , se

---

(a) *Ved. Storia di una dispnea consensuale con alcune riflessioni sulla teoria dell' irritazione , pag.* 15 , 16, 17.

il nome di stimolo, se questo vocabolo competa anche alle pretese potenze irritanti; se l'azione irritativa, e la stimolante in ultima analisi sia la stessa azione identica, che viene risvegliata da amendue le potenze, cosicchè, se non sempre, possa il più delle volte essere scambiata, e produrre effetti identici; finalmente se gli stessi mezzi, gli stessi rimedj valgano ad opporsi, e togliere gli effetti morbosi indotti dalle due potenze.

326. Abbiamo detto, che stimolare, ed irritare, erano termini sinonimi, che potevano scambiarsi l'uno per l'altro; che l'effetto di ambedue in ultima analisi era d'indurre una mutazione qualunque nella fibra, per cui ella veniva obbligata ad una maggiore o minor reazione (322). Se egli è vero, come si è stabilito nella *Nuova Dottrina*, che *la vita consista essenzialmente nella reazione della fibra*, per cui solamente hanno luogo i fenomeni vitali, le funzioni tutte della macchina animale, che la caratterizzano vivente; che lo stato di sanità, e di malattia siano essenzialmente identici, varianti soltanto nel grado; che nella malattia sussista tuttora nella fibra non solo l'attitudine a vivere, ma la vita istessa, benchè in grado diverso da quello di sanità; che quelle istesse potenze le più naturali, ed omogenee divengano sotto certe date condizioni potenze nocive; che cambiate queste condizioni le stesse potenze già nocive servano a riordinare le funzioni, e a ricondurre la macchina animale al pristino stato di sanità, e ritornino ad essere omogenee; finalmente che i veleni stessi, potenze intrinsecamente sempre nocive, siano talvolta mezzi, e rimedj efficaci per vincere certe malattie, ne viene per legittima conseguenza essere omogeneo tutto ciò che conserva,

o ristabilisce la sanità, ed eterogeneo, e nocivo tutto ciò, che induce la malattia. Riguardate in generale sotto questo punto di vista le potenze stimolanti, e le irritanti, siccome le une, e le altre inducevano la malattia, e la guarivano; così non potevano considerarsi, che sotto un solo aspetto, e dovevano entrambe essere comprese nella classe degli stimoli.

327. Io però non nego, che certe potenze fra le pretese irritanti siano sempre in ogni circostanza, e condizione, ed in qualunque grado eterogenee, e nocive all' animale economia; epperciò nella *Nuova Dottrina* le ho caratterizzate, e distinte col nome di stimoli morbosi. Che questi siano in essenza veri stimoli, noi lo dimostreremo dopo aver definito lo stimolo. I nostri avversarj, compresi anche i *Controstimolisti*, che ammettono la definizione browniana della vita, secondo cui ella consiste nell' eccitamento, ossia nella reazione della fibra, come effetto mutuo della *Vitalità*, e dello *Stimolo*, non possono per conseguenza negare, che *sia stimolo tutto ciò, che, applicato alla fibra, la obbliga alla reazione.* Questa è la definizione, che abbiamo dato dello stimolo ne le *Riflessioni Critiche sulla Teoria del Controstimolo.* Ciò posto, gli stessi contagj, potenze in qualunque proporzione sempre nocive, obbligando la fibra animale a reagire al loro contatto, alla loro applicazione, come vediamo nelle infiammazioni, e nelle febbri, che suscitano, non possono a meno di essere veri stimoli benchè morbosi, ed eterogenei all' organismo animale. Tali però essi non sono assolutamente, poichè s' incontrano tutto giorno individui, che quantunque esposti non ne ricevono l'infezione; e per altra parte certi contagj riescono innocui a coloro, che ne furono già una volta infetti.

In questi casi la fibra animale, benchè ne senta il contatto, e forse anche vi reagisca, la sua reazione non eccedendo i limiti della sanità, viene tollerata senza veruna conseguente apparenza di malattia (*a*).

328. Il non agire de' contagj su certi individui, o per meglio dire il non indurre ne' medesimi la malattia col non risvegliare nella loro fibra reazioni insolite, ed eccedenti, epperciò morbose; l' innocuità di certi contagj agl' individui, che ne subirono una volta l' azione, dimostrano ad evidenza, che la fibra animale sotto certe date condizioni avea la possibilità di resistere alle potenze morbose le più nocive, ed eterogenee, di eluderne l'azione, come tutto giorno vediamo resistere, ed eludere sino ad un certo segno quelle potenze stimolanti, e deprimenti; che in simili casi, non potendosi negare l' introduzione nel sistema de'principj, o miasmi contagiosi, i medesimi non potevano a meno di agire sulla fibra animale come gli altri stimoli naturali, ed omogenei, per i quali non altera essa la sua reazione, o almeno come stimoli indifferenti, epperciò innocui.

329. Noi domanderemo agli avversarj, se i rimedj siano potenze stimolanti, od irritanti. Se i medicamenti vengono da essi considerati sempre come potenze stimolanti, noi li dimostreremo, che molti fra essi posseggono in sommo grado, e in tutta l'estensione le qualità specifiche, ed essenziali da' medesimi attribuite ai pretesi loro irritanti; se poi li riguardano come potenze irritanti, noi colle stesse

---

(a) *Ved.* Testa *delle azioni, e riazioni organiche pag.* 73, 74.

loro parole li proveremo possedere molti di essi le proprietà tutte de' stimolanti, degli eccitanti; se finalmente pretendono, che riescano a loro capriccio ora stimolanti, ed ora irritanti, noi li domanderemo, se questa loro pretensione non involga una manifesta ripugnanza, e contraddizione; se sia coerente ai principj di una sana filosofia? Di fatto se le potenze stimolanti, ed irritanti sono potenze fra loro diverse, che sono fregiate di un' azione diversa, e imprimono nella fibra una diversa modificazione, per cui ne risultano fenomeni essenzialmente diversi, e non confondibili gli uni cogli altri, come mai gli stessi rimedj potranno ora essere stimolanti, ed ora irritanti? *Effectuum naturalium ejusdem generis eaedem assignandae sunt caussae.* Dunque i rimedj, comunque vogliano considerarsi, sono sempre, e necessariamente stimoli, poichè ripugna la supposizione, che lo stesso agente posseda nello stesso tempo due proprietà diverse capaci di produrre effetti diversi, che dovrebbero vicendevolmente distruggersi. Simili assurdità non possono ammettersi da' Medici filosofi.

330. Inoltre è cosa notissima, che i rimedj male amministrati, o in troppo larghe dosi, ec. divengono potenze nocive, ed anche velenose, e micidiali, come per lo contrario gli stessi veleni da saggia, e prudente mano somministrati riescono sovente rimedj eccellenti, e valorosi. Ora come mai gli stessi agenti potrebbero agire in modi diversi ed opposti, inducendo ora la sanità, ed ora la malattia, se non agissero per difetto, od eccesso di stimolo, cui mediante ora riordinano, ed ora turbano la funzioni organiche, mentre appunto nell'eccesso, o nel difetto dello stimolo stesso, e per conseguenza della reazione organica oltrepassante i limiti della sanità, la malattia essenzialmente consiste? Come mai quelle

potenze irritanti, tendenti alla disorganizzazione de' tessuti viventi, disarmoniche, disaffini alla fibra viva potranno ricondurla dallo stato morboso a quello di sanità, se sono esse sempre nocive, ed eterogenee, come un esempio luminoso ne abbiamo ne' veleni rimedj? Le malattie prodotte dall'eccesso, o dal difetto dello stimolo, come potrebbero superarsi dalle pretese potenze irritanti, se non fossero esse pure veri stimoli agenti per eccesso, o per difetto?

331. Quelle stesse potenze meccaniche, o fisico-chimiche, per cui vengono offesi, alterati, o distrutti i tessuti viventi, abbenchè la loro azione differisca dalla stimolante in quanto che questa per l'ordinario attacca semplicemente, e modifica la proprietà vitale della fibra, ciò nulla meno chi vorrà negare, che in seguito, anzi nel tempo stesso che viene attaccato il tessuto organico, non sia pure attaccata, modificata, ed offesa la stessa proprietà vitale della medesima fibra? Che questa proprietà vitale non potrà essere ricondotta ne' giusti limiti della sanità, finchè sussiste la lesione, l'alterazione organica? Ma questi stessi effetti noi li vediamo tutto giorno succedere, quando l'eccesso delle potenze stimolanti svolge, suscita dei processi morbosi locali, a cui succede l'alterazione, la distruzione del tessuto organico.

332. Eccettuate le così dette sostanze imponderabili, la di cui azione assieme alla sostanza stessa penetra, e si diffonde nell'istante alla macchina tutta, l'azione di tutte le potenze stimolanti è locale, e la sua diffusibilità dipende non tanto dal diverso grado di attività, e di energia di ciascun agente in particolare, che dal luogo ove vengono applicate, come altresì dalle diverse condizioni, in cui può ritrovarsi la fibra di cadun individuo. Quindi se l'etere, i volatili, gli spiritosi, il muschio,

l'oppio, la canfora, e tutti i così denominati stimoli diffusivi accrescono, e turbano anche la universal reazione, quando vengono presi per bocca, questo loro effetto o manca affatto, od è minimo, ed inosservabile, se vengano applicati esternamente sulla cute. Dunque la loro azione dipende non tanto dall' intrinseca loro attività, ed energia, che dal diverso luogo, su cui immediatamente agiscono. Per lo contrario gli acri, i rubefacienti, i caustici, i corrosivi, e tutte le pretese potenze irritanti, che hanno la facoltà di alterare, e di distruggere l'integrità della fibra, e dei tessuti viventi, perchè agendo sulla cute, organo sensibilissimo, e capace di diffondere a tutta la macchina le impressioni fatte sul medesimo, e le mutazioni subìte, non potranno egualmente accrescere, e turbare la universal reazione? Io ho veduto l'olio di noce moscata, con cui si era per due volte fregato lo scrobicolo del cuore, risvegliare in uomo di mezza età una eruzione universale di piccoli bottoncini simili ad un' orticaria. E quante altre volte rimedj irritanti locali, e semplici empiastri, e cerotti non destarono consimili generali eruzioni? Se effetti di consenso sorgono, e si risvegliano dagli agenti locali irritanti; simili effetti pure si veggono tutto giorno promuovere dagli stimolanti, ed il sonno cagionato dall'oppio talvolta appena disceso nello stomaco, è un effetto di consenso, abbenchè sia egli uno stimolo diffusivo. Finalmente quale differenza essenziale potrà passare tra l'azione universalmente diffusa di una potenza irritante agente localmente sulla cute, e quella di una stimolante agente pure localmente sullo stomaco? L' effetto universale comune di queste due potenze sia per es. la febbre. In questo caso per l' assioma citato *effectuum naturalium ejusdem generis eaedem*

assignandae sunt caussae, è pur forza il convenire, che il modo di agire delle due potenze non sia essenzialmente diverso, e che tanto la locale quanto la universal reazione si aumenti, e si turbi all' applicazione delle due potenze. Dunque irritazione, e stimolo, agente stimolante, ed irritante non sono azioni diverse, potenze diverse, ed opposte.

333. Che dall'azione delle potenze stimolanti, ed irritanti si risveglino egualmente i processi morbosi, infiammazione, e febbre, non viene negato dagli avversarj. Ma l'infiammazione, e la febbre da qualunque cagione prodotte sono sempre lo stesso processo morboso identico, costantemente caratterizzato dagli stessi individui, ed essenziali fenomeni. Dunque come mai l'irritazione, e lo stimolo potrebbero produrre, e suscitare l' istesso identico processo morboso, se fossero due potenze diverse, ed aventi un proprio modo di agire, l' uno all' altro diverso, ed opposto? Ma lo stimolo, rispondono gli avversarj, è atto a sostenere, e come dice il D. *Giannini*, anche a nodrire la vita, della quale proprietà non godono gl'irritanti, essendo essi tutti eterogenei, e nocivi, o almeno disarmonici, e disaffini alla fibra viva. Noi concedendo volontieri la facoltà corroborante, e nutritiva a certi stimoli, come in ispezial modo compete alli cibi, ed alle bevande, non siamo però di avviso, che tutti gli stimoli così caratterizzati dagli avversarj posseggano indistintamente l'istessa proprietà.

334. Nella *Nuova Dottrina* noi abbiamo distinti, e divisi gli stimoli in tre classi, cioè in ordinarj, in straordinarj, ed in morbosi. Nella prima abbiamo annoverato gli stimoli naturali, omogenei, indispensabili alla vita, ed alla sua conservazione, siano

essi esterni, od interni, come i cibi, e le bevande, il sangue, e gli altri umori, e tutto ciò, che per qualunque via penetrato ne' vasi, e mescolato co' fluidi animali ne segue la circolazione, il calorico, la luce, l' ossigeno, il fluido elettrico, ec. Nella seconda abbiamo compreso i medicamenti, per mezzo di cui con azioni inverse, ed opposte ora diminuendosi, ed ora accrescendosi l'energia vitale, la reazione si riordina, e si porta a quel grado medio, entro del quale la sanità è circoscritta. Nella terza finalmente sonosi ascritti tutti quelli stimoli, che per la loro intrinseca natura sono eterogenei, e nocivi all'animal' economia, vengano essi dall'esterno, come i contagj, i veleni, le potenze meccaniche, e fisico-chimiche, o nell'interno della macchina nostra siano essi generati, e prodotti, come i vermi, i calcoli, ed altre concrezioni, le degenerazioni umorali, provengano esse da secrezioni alterate, e morbose, o da spandimento, e ristagno degli umori stessi nelle varie parti, le diverse specie di tumori esterni, ed interni, le esterne, od interne disorganizzazioni, ulcere, ec.

335. Non negano gli avversarj, che gli stimoli della prima classe possano divenire, e siano di fatto molte volte vere potenze morbose; ma ne attribuiscono la causa al loro eccesso, od al loro difetto. Non solamente l' eccesso, o il difetto degli stimoli i più omogenei, e necessarj alla vita, ossia il loro grado diverso può divenire nocivo, e morboso, ed anche micidiale; ma cambiate le condizioni della fibra questi stessi stimoli diventano assolutamente morbosi, e nocivi, cosicchè dobbiamo tante volte affatto proscriverli. Così allontaniamo la luce dall'occhio nelle gravissime ottalmie, rinfres-

chiamo quanto si può l'ambiente nelle febbri ardenti, proibiamo i soliti cibi, le solite bevande, il moto, l'esercizio, la luce, ec. nelle affezioni steniche, nelle gravissime infiammazioni tanto esterne che interne. Un bicchiere di vino generoso ristora un uomo sano affaticato, produce i più violenti effetti in donzella abstemia, ed avvelena, ed uccide un infermo di fierissima peripneumonia, od altra infiammazione di visceri. Non è dunque solamente l'eccesso, o il difetto dello stimolo il più omogeneo, e necessario, che lo renda nocivo, e morboso; ma sono le condizioni diverse, lo stato diverso della fibra, che lo rendono assolutamente tale, cosicchè divenga egli morboso non solo per quantità, ma eziandio per qualità, proprietà falsamente attribuita alle sole potenze irritanti. Lo stesso dicasi de' medicamenti i più stimolanti. Nello stato di sanità sono sempre potenze nocive; ma divengono veri veleni in quello di malattie steniche, di gravi infiammazioni. Ora se le potenze stimolanti divengono come le irritanti potenze nocive, e morbose; se cambiate le condizioni della fibra servono le une, e le altre a riordinare la reazione, e a ricondurre la fibra medesima dallo stato di malattia a quello di sanità, chi vorrà negare ad entrambe le medesime proprietà benchè relative? E per conseguenza giustamente competere tanto alle une che alle altre il nome di stimolo, essendo dotate di un'egual'azione capace di riordinare, e di turbare la reazione, in cui la vita essenzialmente consiste, e la sanità, e la malattia non ne sono che un grado diverso.

336. Se gli stimoli della prima, e seconda classe sono ora potenze nocive, ed eterogenee, ed ora

salutari, ed omogenee; se queste stesse proprietà competono egualmente ad alcuni, anzi alla maggior parte della terza, come vediamo in certi veleni, ne' rubefacienti, ne' caustici, nel calorico, nel fluido elettrico, ec, non vediamo la ragione, per cui le pretese potenze irritanti debbano escludersi dalla classe degli stimoli, quando il loro modo di agire non differisce essenzialmente da quello di questi ultimi. Locale, benchè diffusiva, è l'azione di certi stimoli; ma diffusiva pure, benchè locale, è l'azione di molti irritanti; e tanto l'una che l'altra si diffondono all' universale creando una malattia generale, o riordinando l' universal reazione, l' eccitamento.

337. Lo stesso Sig. *Testa*, che vuole tutte le malattie locali, perchè locale suppone sempre l'azione delle potenze nocive, (*a*) ammette la diffusione all' universale dell' azione delle potenze irritanti.

„ Io mi sono sopra espresso, dice egli, che anche „ il principio dell'azione qualunque cagionata dai „ mezzi più potenti di sottrazione, che sieno nelle „ nostre mani, rare volte, e forse mai è puramen- „ te locale: e questo mio avvertimento non mi „ viene suggerito da spirito veruno di sistema, „ ma sì bene dalla memoria, e dalla vista di tanti „ fatti pratici, che non possono non essere comu- „ nissimi a quanti professano la Medicina. Io tra- „ lascio g'i effetti di un eccitamento universale di „ consenso, che la cavata di sangue apporta mani- „ festamente in alcune malattie, fino a sembrar

---

(a) *Ved. Opera citata pag.* 140. *e* 141.

„ quasi, che la vita ritorni in quei corpi nella stes-
„ sa proporzione, colla quale il sangue ne esce:
„ la qual cosa io m'immagino seguire principalmente
„ per la libertà di azione, che vuotando i vasi rossi,
„ sotto alcune circostanze, s'impertisce al sistema,
„ così incredibilmente copioso, e prodigiosamente
„ attivo dei linfatici, il cui potere nella conserva-
„ zione della nostra vita io temo forse non ancora
„ abbastanza veduto, e calcolato dai Fisiologi, e
„ dai Clinici: ma lasciando questa volgare osserva-
„ zione a parte, che può essere soggetta a molte
„ spiegazioni di scuole e di sistemi, mi limiterò
„ ad osservare l' effetto, quasi istantaneo in tanti
„ esempj, del solo incidersi la vena. Quante vite
„ sul momento subito ricomparse in persone, che
„ il volgo avrebbe tenute per estinte! Quante res-
„ pirazioni in un attimo tolte da quella mortale op-
„ pressione, ch'è prossima alle angustie della morte
„ in tanti asmatici! Quanti istantanei sollievi di cru-
„ ciosissimi, ed intollerabili dolori! Nè questi
„ maravigliosi beneficj del più grande, o almeno
„ del più pronto dei nostri mezzi curativi, possono
„ nei casi, dei quali ragiono, attribuirsi alla quan-
„ tità del sangue uscito, la qual cosa in moltissimi
„ altri esempj si verifica: ma in questi, dei quali
„ si scrive, appena appena è forse uscita un' oncia
„ di sangue, e il prodigio, giacchè anche la me-
„ dicina fa certamente dei prodigj, è già operato.
„ Ora io domando, questa prontissima subitezza
„ di effetto, a qual cosa si deve? Alla sola ferita,
„ ed apertura della vena? Sarà difficile il dirlo, e
„ più il persuaderlo. Quindi la sola necessità di
„ rendermi ragione di questo fatto così spesso
„ veduto mi obbliga a congetturare, che la sola

„ nuova tendenza, che per l'aperta vena s'imprime
„ al sangue di scorrere più liberamente per il ca-
„ nale ferito, basti a diffondere per consenso un
„ nuovo assoluto modo di azioni; dal quale va a
„ dipendere quasi una nuova vita. Sì: questo solo
„ locale cangiamento di azione dei vasi sanguigni,
„ fatta astrazione dalla quantità del sangue, ch' è
„ escito, o che va ad escire, e da ogni sottrazione
„ degli stimoli interni, è un elemento di una nuova
„ serie, che non può calcolarsi, di nuove azioni,
„ e riazioni, che succedendosi in un baleno le une
„ alle altre, si diffondono per tutto il corpo del
„ malato. E quante altre volte, queste sole, ed
„ uniche tendenze a profluvj intermessi, emorroi-
„ darj, uterini, purulenti, cutanei, psorici, senza
„ la escita di una sola goccia di umore, non veg-
„ giamo noi improvvisamente foriere di stupende
„ guarigioni in tante pericolosissime infermità, non
„ per la materia morbosa, come si è detto lunga-
„ mente nelle scuole, la quale si porti di nuovo
„ alle sue primiere strade, nè per la *pletora*, che
„ similmente tende a vuotarsi; ma perchè quei lo-
„ cali profluvj, sintomatici essi pure di alcune de-
„ terminate serie di azioni, proprie, e quasi natu-
„ rali di quelle speciali idiosincrasie di soggetti, ne
„ recano con se, per consenso, molte altre, sotto
„ le quali tutte si riordina quella tal vita nel suo
„ proprio, e specifico modo di sanità. Cosa dirò del
„ potere similmente quasi istantaneo del fuoco, e
„ dei cauterj, che inutilmente in tanti casi si ten-
„ terebbe di ripetere, o dalla parte abbruciata, o
„ dal lento, e mitissimo processo suppuratorio,
„ che n'è la conseguenza. E questo è pure un mezzo
„ efficacissimo di cangiare in intiero le vite di tanti

„ infermi in difficili, ed ostinate affezioni, nè forse
„ di verun altro modo di guarigione sono state nar-
„ rate più stupende cose di quelle, che, tacendo
„ le testimonianze dei Padri della Greca Medicina,
„ tutta la scuola moresca, e tutti li più accreditati
„ Medici del secolo decimosesto, e molti chiarissimi
„ nel decim'ottavo ci hanno trascritte dalla loro pra-
„ tica in commendazione di questa portentosa me-
„ dicina. Le quali cose, che io ancora mi compiac-
„ cio di avere verificato con qualche fortunato esem-
„ pio nella mia scuola clinica, chiunque rifiutasse,
„ appunto per non intendere, come sì piccole ul-
„ cerazioni, e così lieve processo suppuratorio re-
„ chino sì grandi sollievi, e cangiamenti a tutta la
„ macchina, io temo assai, che in tanta severità,
„ o brevità del suo giudizio, egli non fosse stato
„ destinato dalla natura a divenir Medico. Ma se
„ tale è il consenso, e la cospirazione di tutti i no-
„ stri poteri, e di tutte le azioni, che si esercitano
„ nel nostro corpo, come si avrà il coraggio nell'
„ impiego di tanti mezzi curativi, quantunque di-
„ retti a sottrarre, di escludere intieramente dal
„ nostro calcolo il primo momento della loro azione
„ e delle nuove tendenze, che essi promuovono,
„ e dalle quali tutti cominciano (*a*)?

338. Da tutto questo chiaramente si deduce, quanto siano insufficienti, ed insussistenti, per non dire falsi gl' indizj del *Bondioli* rapportati dal sig. *Fangago* (*b*). Infatti abbiamo veduto, che tanto le po-

---

(a) *Vedi Opera cit., pag.* 157 *e seg.*

(b) *Vedi Opera cit., loc. cit., pag.* 197, *e seg., ove sono rapportati i suddetti indizj del Bondioli.*

tenze stimolanti, quanto le irritanti non differivano nel loro modo di agire; che le une, e le altre ora turbavano, ed ora riordinavano la reazione; finalmente, che se certe potenze irritanti non erano atte a conservare, e nodrire la vita, dovevano almeno (esclusi i contagj, e certi veleni) annoverarsi nella classe de' medicamenti, a' quali non era dagli avversarj contrastato il nome di stimolo, e la proprietà, l' azione stimolante, avendo incontrastabilmente la facoltà di guarire molte malattie. Quindi si rileverà più facilmente l' identità delle due potenze, quando si consideri, che gli stessi mezzi, gli stessi rimedj, che tolgono gli effetti morbosi indotti dalle une, tolgono pure quelli delle altre, eccettuato il solo caso della presenza continua dell' agente irritante, che dee considerarsi come una causa predisponente costantemente applicata, che necessariamente induce l' affezione morbosa. Ma lo stesso effetto producono pure le potenze stimolanti, quando agiscono continuamente sulla macchina animale. Chi sarà quel Medico, che pretenderà con tutti i possibili mezzi, e rimedj di curare una infiammazione, ed una febbre prodotta dalle bevande spiritose, da un eccesso di esercizio, ec., se prima non toglie la causa delle medesime, i liquori spiritosi, l'esercizio smoderato, che qui tengono luogo di potenza irritante continuamente agente sulla fibra vivente? Ma ancorchè si tolgano le cause predisponenti, cioè le potenze stimolanti, ed irritanti, vi rimane tuttavia la modificazione indotta nella fibra, che costituisce l' affezione morbosa, la quale debb' essere tolta coi dovuti rimedj. Epperciò l' infiammazione, e la febbre risvegliata dalle due potenze, consistente essenzialmente nell' annunziata modificazione, come meglio vedre-

mo nel secondo Volume, non potrà altrimenti curarsi che cogli stessi mezzi, e rimedj. Dunque, l'induzione è patente, potenze, che inducono gli stessi effetti morbosi, i quali effetti non si tolgono, che cogli stessi mezzi, e rimedj, non sono potenze tra di loro diverse, ed opposte, ed è una pura smania di teorizzare, e di dommatizzare il pretendere di creare su tal punto non ignoto a tutta l' antichità una dottrina affatto nuova.

339. Non possono negare gli avversarj, che l' infiammazione, e la febbre siano prodotte tanto dalle potenze stimolanti, che dalle irritanti. Un colpo di sole produce l' encefalitide, la frenitide, ossia l' infiammazione delle meningi, e del cervello; lo stesso pure succede in seguito alle percosse, ed alle ferite delle parti esterne del capo. In questi casi la cagione è diversa, ma l' affezione è la stessa, ed esige gli stessi mezzi, gli stessi rimedj. L' alternativa del caldo, e del freddo risveglia una pleuritide, una peripneumonìa; una percossa sul torace, od un instromento pungente, che offenda la pleura, ed il polmone, vi suscita un' infiammazione. La causa è diversa, ma l' affezione è la stessa, e bisogna ricorrere agli stessi mezzi, agli stessi rimedj. L'eccesso del vino, e de' liquori spiritosi suscita una gastritide, un' enteritide; sostanze acri, ed irritanti inghiottite infiammano il ventricolo, e le intestina. La causa è diversa, ma l' affezione è la stessa, e gli stessi pure debbono essere i mezzi curativi, ed i rimedj. Un colpo di sole, di fuoco desta un'ottalmìa; un granello di sabbia infiamma la congiuntiva, e l' infiammazione persiste anche dopo l' escita del corpo estraneo. La causa è diversa, ma l' affezione è la stessa, e gli stessi mezzi, gli stessi rimedj si

debbono porre in uso. Una causa interna eccitante dà origine ad una risipola, ad un flemmone; una causa esterna irritante fa insorgere la stessa malattia, la stessa infiammazione. La causa è diversa, ma l' affezione è la stessa, e si cura cogli stessi mezzi, cogli stessi rimedj. Un' infiammazione, od altra affezione delle meningi, e del cervello, prodotta da causa stimolante promuove per consenso un' epatitide; una infiammazione di fegato si desta pure in seguito ad una ferita di capo. La causa prima è diversa, ma il consenso è lo stesso, la stessa l' affezione, e sono indicati gli stessi mezzi, gli stessi rimedj.

340. Dimostrata, e provata contro *Brown*, e i suoi seguaci l'identità delle due potenze, pretese diverse, dal loro modo di agire non essenzialmente diverso, dagli effetti identici, che producono, e dall' identità del metodo curativo, che si richiede per opporsi, e per togliere gli effetti morbosi risvegliati da entrambe, rimane distrutta affatto, ed annullata la pretesa novità della dottrina dell' irritazione, e per conseguenza doversi ritenere nella classe degli stimoli tutte quelle sostanze, ed agenti, che applicati alla fibra vivente ne procurano la reazione (*a*), sia questa sopra, o sotto il grado ordinario della sanità, perchè gli agenti stessi sono o eterogenei, e nocivi, o almeno ingrati, disarmonici, e disaffini alla fibra stessa.

341. Se le potenze stimolanti, e le pretese irritanti non differiscono essenzialmente tra loro, e compete

---

(a) *Vedi la Nuova Dottrina, le Riflessioni critiche sulla teoria del controstimolo, e la Confutazione della Neuro-Stenìa.*

egualmente ad entrambe il carattere, ed il nome di stimolo; se l'azione stimolante, e la irritativa sono in ultima analisi la stessa azione identica promossa da sostanze agenti localmente, e per mezzo dei nervi diffusa, secondo i varj casi, e le diverse condizioni della fibra, all'universale; finalmente se gli stessi mezzi, gli stessi rimedj tolgono gli effetti morbosi di ambe le potenze, chiaro apparisce come il sol di meriggio non darsi una terza diatesi, la pretesa irritativa, come di concerto col sig. *Fanzago* andiamo a dimostrare contro il sig. *Rubini*.

342. Abbiamo veduto al num. 324, che il lodato Prof. di Parma non riconosce tra le potenze stimolanti, e le irritanti un' azione essenzialmente diversa, mentre dall' applicazione delle une, e delle altre alla fibra viva ne nasce la reazione della medesima, che in sostanza altro non è che un eccitamento. Inoltre, secondo lo stesso, la diffusione dell' azione stimolante, ed irritante è la stessa. " E il così detto „ consenso, dic' egli, cosa è altro per chi richia- „ ma ad attento esame le proprie idee, se non se „ la propagazione a parti rimote di quella stessa „ condizione, di quella stessa irritazione, ch' è sve- „ gliata in un punto dell' eccitabilità dagl' irritanti? „ Ed i fenomeni esterni, ed appariscenti del con- „ senso cosa sono altro, se non se la manifestazione „ della propagata condizion della vita, della propa- „ gata irritazione? Questa propagazione in che dif- „ ferisce essa dalla diffusione dell'eccitamento Brow- „ niano, allorchè, per esempio, un corpo caldo „ eccitando il nervo di un piede propagasi l' eccita- „ mento al sensorio, e nasce colà il fenomeno della „ percezion del calore? Che la diffusione dell' irri- „ tazione sia la stessa di quella dell' eccitamento,

„ lo comprenderà facilmente chi rifletta, che l'irri-
„ tazione in ultima analisi non è che un eccita-
„ mento (*a*).

343. „ Ma a sostenere, segue lo stesso Autore,
„ ancora la distinzione delle affezioni *universali*
„ dalle *locali* reca in mezzo il sig. *Fanzago* la dif-
„ ferenza d' azione, che passa, secondo lui, tra le
„ potenze eccitanti, e le irritative. Quantunque egli
„ accordi, che entrambe queste specie di potenze
„ operino sull' eccitabilità, pure le prime spandono,
„ al dir di lui, rapidissimamente la loro azione su
„ tutto il resto del sistema: le seconde hanno una
„ azione determinata, e circoscritta in quel sito, a
„ cui sono applicate, perchè non essendo d' indole
„ diffusibile, si limita alla località, che da princi-
„ pio attacca, ed offende. Ma non si scambia quì
„ forse il senso della parola *universale*? Non si so-
„ stituisce quì il senso antico della parola al senso
„ Browniano? Non si ammette quì per criterio, e
„ carattere delle affezioni *universali* la diffusione de'
„ fenomeni per tutto il sistema, criterio, che nulla
„ vale nella dottrina di *Brown*? . . . . Io mostrerò
„ coll' appoggio de' fatti i più semplici, che anche
„ la diffusione de' fenomeni all' universale in senso
„ antico è la medesima tanto nelle irritanti potenze,
„ quanto nelle eccitanti, che non sussistono le dif-
„ ferenze che si vorrebbero ammettere, e che per-
„ ciò si vorrebbe a torto contrastare con ciò l' uni-
„ versalità della diatesi d' irritazione . . . . La dif-

(a) *Vedi la pag.* 342 *del fascicolo III, bimestre di maggio e giugno* 1812 *del Giornale del Prof. Brera.*

„ fusione degli effetti degl' incitanti si fa al parere
„ dei sigg. *B.* e *Fanzago* rapidissimamente, quella
„ degl' irritanti si fa in una maniera lenta, e pro-
„ gressiva. La prima non lascia traccia di se nella
„ parte a cui fu applicato lo stimolo, bensì la se-
„ conda. Queste differenze non sembranmi sostenute
„ dai fatti: io vedo sovente passar ore, ed ore
„ prima che all' ingojato oppio succeda la sonnolen-
„ za, e vedo all' opposto, al contatto della sci-
„ ringa che irrita l' uretra, succedere istantanee le
„ convulsioni, i dolori, la febbre; io non veggo
„ che resti alcuna traccia nella trachea, dopo che
„ la gocciola d' acqua irritante fu espulsa: trovo
„ bensì le vestigie d' infiammazione pregressa nello
„ stomaco, o nelle intestina, che subirono l' azione
„ dell' oppio (*a*). „

344. Se, eccettuate le imponderabili, le potenze stimolanti, e le irritanti, al dire dello stesso sig. *Rubini* (*b*), agiscono su dati punti del sistema, ossia localmente; se l' effetto di entrambe è la reazione della fibra (324); se l' irritazione altro non è che un eccitamento (342); se la diffusione de' fenomeni all' universale, ossia dell' azione delle due potenze, è la medesima (343), ne viene per conseguenza, che non conoscendo noi che una sola reazione della fibra, un solo eccitamento, sempre identico, diversificante soltanto nel grado ne' varj periodi, ne' varj stati della vita, che comprendono la sanità, e la malattia, non possiamo nemmeno rico-

---

(a) *Vedi la cit. Storia di una dispnea consensuale, pag.* 22 *e seg.*

(b) *Vedi Storia cit., pag.* 36.

noscere una condizione morbosa, sia universale, sia parziale, che essenzialmente differisca dalle due conosciute, stenica, ed astenica, perchè la reazione, l' eccitamento, qualunque sia l' agente morboso, disordinatore, non può essere che sotto, o sopra l'ordinario grado di sanità. Nè vale il sutterfugio del Prof. di Parma per sostenere la distinzione, dalle due già note, della sua pretesa diatesi l' assegnare col *Giannini*, che *un' irritante potenza, che mai, applicata alla fibra, può in essa produrre un sol grado di vigor naturale, essendo essenzialmente morbosa, e perturbatrice, mai per conseguenza potrà neppure produrvi un eccesso del vigore medesimo, ossia la iperstenìa* (*a*).

345. Questo è un grave errore di *Brown*, e de' suoi seguaci, che debb' esser tolto dalla Medicina. Nella *Nuova Dottrina*, e nelle Opere susseguenti ho fatto osservare con *Brown* istesso, che gli stimoli anche i più omogenei, i più naturali, i più necessarj spogliavano poco a poco la fibra vivente della vitalità, e per conseguenza della sua capacità alla reazione; che l'incessante reazione della fibra procurata dalla costante applicazione degli stimoli non si eseguiva che con perdita, con consumo della vitalità stessa, onde la necessità della nutrizione, che le stesse sostanze nutritive dopo avere per un determinato tempo rinnovato nella fibra la vitalità, dopo aver servito al suo accrescimento, alla sua manutenzione, dopo averla conservata nella pienezza del suo vigore, divenivano finalmente, e poco a poco meno atte ad una tal funzione, la vitalità di-

---

(a) *Vedi Storia cit., pag.* 27.

minuiva in essa, la sua capacità per la reazione diveniva sempre minore, ed era in ragione inversa dell' età prima, perchè nell' infanzia, benchè la fibra sia provvista di poca vitalità, questa però è in un aumento progressivo coll' avanzarsi dell' età sino allo stato, quando nella vecchiaja, e nella decrepitezza la vitalità nella fibra è in una diminuzione progressiva, onde l' inevitabile morte naturale. E' cosa conosciuta anche dal volgo, che l' eccesso degli stimoli non solamente indebolisce, ma affretta la vecchiaja, e con essa la morte, cosicchè vediamo sovente contadini, ed artisti presentare nel fior degli anni, o nell' età loro virile un aspetto rugoso, e senile di una prematura vecchiezza. Così i gran mangiatori, i gran bevitori, come gli antichi atleti, che si cibavano delle sole carni, ed abusavano delle bevande spiritose, di rado oltrepassano l' anno 45 di loro età. Io ho veduto in una terra vicina a Pinerolo una quantità di persone dedite all' eccesso del vino tutte morire in tal tempo, benchè di costituzione forte, robusta, ed atletica, che sembrava loro promettere un' età ben tarda, e decrepita.

346. Non è dunque, che l' uso il più moderato e discreto degli stimoli i più omogenei, necessarj, e indispensabili alla conservazione della vita, che possa dare alla fibra un vero vigore naturale, o conservarglielo. Di fatto, assuefatta ella a quella dose di stimolo, non oltrepassante la sua natural capacità, vi corrisponde con una mediocre, e sufficiente reazione, per mezzo di cui le funzioni tutte si mantengono equilibrate, e in quello stato, che è loro proprio, e naturale, e così ha luogo, e progredisce la sanità. Ma se per lo contrario si applichi alla fibra uno stimolo omogeneo qualunque, eccedente

quella sua capacità, ch' è circoscritta fra i limiti della sanità, quest' applicazione, questo contatto straordinario, ed inusitato dee riescire alla medesima ingrato, disarmonico, disaffine, eterogeneo, nocivo, morboso, per il quale, a guisa di qualunque altro estraneo, è obbligata a turbare la sua reazione, la quale diffondendosi produrrà una malattia universale in nulla differente da quel *tumultus toto corpore diffusus* di *Brown*. Siccome è puramente accidentale, che ad una potenza irritante agente localmente si congiunga una condizione universale di vigore, la così detta diatesi stenica: così è altrettanto accidentale, che all' eccesso di uno stimolo omogeneo, sia esso assoluto, o relativo, agente esso pure localmente, si unisca la condizione, la diatesi suddetta.

347. Noi osserveremo, che le persone le più robuste, le quali godono di una sanità perfetta, e che per conseguenza sono dotate di una maggior latitudine di sanità, sono le meno soggette ad ammalarsi, venendo più facilmente delusa l' azione delle potenze nocive dalla lor costituzione, come abbiam dimostrato nella *Nuova Dottrina*. Per lo contrario le persone deboli sono le più soggette a sentire l' impressione degli stimoli, e per conseguenza la loro fibra è più atta a turbare la sua reazione, ed a concepire la stenìa. Dunque la diatesi stenica non sempre *consiste*, come vorrebbe il *Giannini* (317) *nella pienezza dei vasi, prodotta dall' azione combinata di tutti gli stimoli*, poichè l' eccesso di un solo è talvolta sufficiente a produrre una violenta stenìa, come, per esempio, l' alternativa del freddo, e del caldo induce in persona dilicata, e debole una gravissima peripneumonìa, od un consimil catarro, od una fierissima angina. E siccome vi passa

una differenza grandissima tra stenìa, e stenìa; così nell' Opera ora citata abbiamo distinto, e caratterizzato la vera dalla falsa, o spuria con le diverse loro gradazioni.

348. Che importa, che gli stimoli siano ingrati, disaffini, nocivi, morbosi per quantità, o per qualità, purchè la loro azione sulla fibra viva sia in ultima analisi la stessa! Che le potenze irritanti riescano nocive per qualità, per quantità le stimolanti! Ma abbiamo quì sopra dimostrato, che cambiate le condizioni della fibra, divenivano nocivi anche per qualità gli stessi stimoli omogenei, e per lo contrario rimedj eccellenti, e valorosi, e per conseguenza stimoli omogenei quelle stesse potenze irritanti così nocive per qualità, come sono appunto i veleni. Conchiudiamo adunque, che tutto è relativo; che lo stimolo non arreca sempre vigore; che la potenza irritante non è sempre, nè essenzialmente morbosa, e perturbatrice, come vorrebbe il sig. *Rubini*. Di fatto l' oppio, il vino, che irritando lo stomaco producono la nausea, il vomito, il sonno, il letargo, l' ebbrietà, la febbre, ec. sono come l' ostrica, il lardo crudo, il fungo, od altro cibo qualunque indigesto, una potenza disarmonica, ingrata, disaffine, eterogenea, nociva, epperciò irritante, non valevole a *produrre un solo grado di vigor naturale*, e in questi casi egualmente *essenzialmente morbosi*, e *perturbatori* (344). La potenza irritante, segue il Prof. di Parma, " produrrà orgasmo, aumento di movimenti, turbamento, ec., ma tutto questo non è iperstenìa, od aumento di vero vigore, è incitamento abnorme, è irritamento. In simile caso chi non vorrà esprimere che i fatti, dirà, che la potenza irritante applicata in grado violento ad una parte, produce

„ in essa i fenomeni più arditi, e decisi dell' irri-
„ tamento, vestienti la forma *flogosi*, che questi
„ stessi fenomeni si veggono in seguito per la ge-
„ neral legge propagati all' universale, ed acquistan
„ la forma *febbre* in quel modo medesimo, in cui
„ un colpo di sole produce prima iperstenìa al ca-
„ po, colla forma di cefalea, calore, gonfiezza, e
„ simili: febbre in appresso, ossia morbosa iperste-
„ nìa. Vedrà in somma nella sua semplicità la pro-
„ pagazione dell' irritazione esser analoga, e dalle
„ stesse leggi diretta, che quelle dell' incitamento
„ Browniano (*a*).

349. „ Se il vino, se l' oppio, se il lauroceraso,
„ ha detto poco sopra lo stesso Autore, diconsi
„ dai sigg. *Bondioli* e *Fanzago* agenti *universali*,
„ perchè all' applicazion loro sopra di un punto
„ qualunque del corpo vivente vediamo svegliarsi
„ in parti lontane, e nell' universale i loro effetti,
„ senso, movimento, calore, e simili, per la ra-
„ gione medesima *universali* agenti dir si dovranno
„ il calcolo nella vescica, la spina nel piede, l'os-
„ trica nel ventricolo. Quando il calcolo nella ve-
„ scica urinaria mi desta una convulsion di ventri-
„ colo, quando la spina nel piede mi sveglia il te-
„ tano, quando l' ostrica nello stomaco mi accende
„ la febbre, e non sono questi fenomeni destati in
„ parti lontane dal luogo dell' applicazion dello sti-
„ molo irritante (notisi la parola)? Ed in che dif-
„ ferisce la diffusione degli effetti degl' incitanti da
„ quella degl' irritanti? . . . . Io vedo sovente pas-
„ sar ore ed ore, prima che all' ingojato oppio suc-

(a) *Vedi Storia cit., pag.* 27 *e* 28.

„ ceda la sonnolenza , e vedo all' opposto , al con-
„ tatto della sciringa , che irrita l' uretra, succeder
„ istantanee le convulsioni , i dolori, la febbre ; io
„ non veggo che resti alcuna traccia nella trachea,
„ dopo che la gocciola d' acqua irritante fu espul-
„ sa : trovo bensì le vestigie d' infiammazione pre-
„ gressa nello stomaco , o nelle intestina , che su-
„ birono l' azione dell' oppio (*a*). „

350. Da tutto questo chiaramente si deduce , che non agendo gl' irritanti in modo diverso degli stimolanti ; che diffondendo egualmente la loro azione ; che agendo tutti localmente , non possono , filosoficamente ragionando , indurre nella fibra , tanto parzialmente che universalmente , una modificazione diversa , creare una diversa condizione ; per conseguenza essere meramente ideale , e supposta , giusta i principj stessi dell' Autore , la pretesa nuova diatesi irritativa , che non si può togliere con mezzi diversi dai conosciuti per le altre già note diatesi.

351. Il *Tumultus toto corpore diffusus* , che *Brown* , ed i suoi seguaci attribuiscono alle potenze irritanti , è quell' istesso orgasmo universale , quell' aumento di movimenti , quel turbamento , che il sig. *Rubini* dice non esser iperstenìa , nè aumento di vero vigore , ma incitamento abnorme , irritamento ; dunque il sig. *Rubini* , mentre , senza volerlo , va pienamente d' accordo cogli stessi suoi avversarj , i quali pretendono , che il suddetto *tumultus* sia essenzialmente diverso dagli effetti prodotti dalle potenze stimolanti , e nell' incapacità assoluta di creare una diatesi universale qualunque , è in contraddi-

---

(a) *Vedi Storia cit. , pag.* 24 *e* 25.

zione co' suoi stessi principj. Imperocchè se l' orgasmo suddetto perviene ad eccitare l' infiammazione, e la febbre, processi morbosi, da qualunque cagione prodotti, sempre identici, ne viene in conseguenza, che il preteso incitamento abnorme, il preteso irritamento non sia diverso da quello prodotto dalle potenze eccitanti, quando risvegliano i processi suddetti; che se in tali casi sorge una diatesi, debba ella necessariamente essere una delle due già note; che non possa essere combattuta con altri mezzi, se non co' conosciuti per le medesime.

352. Egli è vero, che l' infiammazione, e la febbre, o qualunque altro fenomeno morboso non cedono, se non si distrugge il fomite morboso, il punto d' irritazione. " Ma saran forse guaribili, scrive „ il medesimo Autore, le affezioni prodotte dall'op„ pio, dalla soverchia luce, o da altri stimoli, fin„ chè l' oppio sta sullo stomaco, finchè la luce batte „ sull' occhio, finchè sussiste l' eccesso qualun„ que degli stimoli? E si dirà forse potersi toglier „ la febbre, che dal punto infiammato diffondesi, „ sinchè la flogosi non è distrutta? Sarà dunque con„ sentaneo al retto senso il dire, che la febbre, o „ qualunque altra affezione estesa a tutto, od a qua„ lunque porzion del sistema, dipendente da un „ punto d' *irritazione*, è di natura, o di diatesi *ir*„ *ritativa*, come sarà retto il dire, che d' iperste„ nica diatesi è la febbre, che da un punto iperste„ nizzato procede; ma non sarà egualmente giusto „ l' asserire, che l' affezione, che da un tal punto „ procede, è un' affezione locale (*a*). „

(a) *Vedi Storia cit., pag.* 37.

353. Se noi consideriamo attentamente il sovrascritto ragionamento del sig. *Rubini*; se lo esaminiamo imparzialmente; se aggiungiamo al medesimo quanto ha già detto di sopra, noi vedremo aggirarsi la gran quistione in un puro, e pretto giuoco di parole. Dappoichè se gli stimoli, e gli irritanti non agiscono che localmente; se diffondono egualmente all' universale la loro azione; se questa diffusione altro non è che un eccitamento (344), l' effetto prodotto dalle due potenze dee necessariamente essere lo stesso per ammissione dell' Autore; e per conseguenza essere una semplice sottigliezza scolastica di niun giovamento alla teorica, ed alla pratica, giusta i principj stessi del medesimo da noi finora analizzati, la pretesa diatesi irritativa. Di fatto, se l' oppio infiamma lo stomaco, e le intestina (349); se in questo caso la flogosi risvegliata è l' effetto di uno stimolo egualmente irritante (349), perchè agente localmente; se la febbre, che viene in seguito alla flogosi suddetta, è una diffusione non essenzialmente diversa da quella prodotta da una spina infissa sotto l' unghia, o dall' infiammazione di un panericcio prodotto da una puntura, o dalla lacerazione di una pipita; se nell' uno, e nell' altro caso sorge una diatesi, noi domanderemo al sig. *Rubini*, se le due flogosi, se le due diatesi non sieno egualmente irritative, ed egualmente steniche? L'infiammazione dello stomaco, e delle intestina sarà per ragion di luogo violenta, e micidiale; quella del panericcio terminerà colla suppurazione: ma saranno sempre l' istessa malattia risvegliata in parti diverse da agenti stenizzanti, morbosi, ed egualmente irritanti.

354. Se le potenze irritanti, perchè *morbose*, e

perturbatrici non possono produrre un sol grado di vigor naturale (344), noi domanderemo al sig. *Rubini*, perchè i rubefacienti, i vescicanti, i caustici, siano attuali, o potenziali, ec. si usino con tanto prontto, e con sì marcato successo (337) ne' morbi astenici, e della più innoltrata debolezza tanto universali, che parziali? Perchè quell' *orgasmo*, quell' *aumento di movimenti*, quel *turbamento* (348) indotti da una *potenza essenzialmente morbosa, e perturbatrice* (344), e per conseguenza anch'essi necessariamente morbosi, e perturbatori, perchè gli effetti non possono essere dissimili dalle loro cause, producono un effetto opposto, benefico, e salutare? Non sarebbe egli assurdo, ripugnante, e contraddittorio, che una *potenza essenzialmente morbosa, e perturbatrice* potesse riordinare, e ricondurre la reazione, l' eccitamento allo stato medio di sanità, e togliere così gli effetti nocivi di un' altra potenza consimile, se ella fosse intrinsecamente tale, e non fosse anzi dotata di una facoltà, di una proprietà relativa? Eccettuati adunque, come abbiamo già notato, i contagj, e certi veleni, tutto ciò, che agisce, o può agire sulla fibra animale, è relativo, cosicchè cambiate le condizioni della medesima divenga nociva, e morbosa una potenza omogenea, e viceversa. E' dunque falso, che *le potenze irritanti siano essenzialmente morbose, e perturbatrici;* che *l orgasmo, l' aumento di movimenti, il turbamento, l' incitamento abnorme, l' irritamento* differiscano essenzialmente dagli effetti delle potenze stimolanti, inducenti ora l'iperstenìa, ed ora riordinanti la reazione, l'eccitamento.

355. Due cause, o potenze sempre, ed intrinsecamente nocive, e morbose, che producono neces-

sariamente effetti identici essenzialmente nocivi, e morbosi, non potrebbero mai distruggersi a vicenda, ma dovrebbero anzi aumentare, o complicare la malattia, qualora agissero contemporaneamente, e gli effetti delle une dovrebbero accrescere quelli delle altre; ma tutto ciò succede all'opposto, mentre vediamo tutto giorno potenze decisamente irritanti, erroneamente volute sempre, ed essenzialmente morbose, guarire moltissime malattie, e togliere così gli effetti di altre potenze morbose: dunque sta la nostra conseguenza essere falso, che *le potenze irritanti siano essenzialmente morbose, e perturbatrici*, perchè tutto è relativo, e può essere, cambiate le circostanze, e le condizioni, nocivo, e morboso ciò, che poco prima era omogeneo, e naturale, e viceversa.

356. Distinguono i Patologi l'orgasmo arterioso, il movimento accresciuto di questi vasi dall' eccitamento vitale de'medesimi accresciuto per eccesso di stimoli; il primo succede senza aumento di vero vigore, anzi predominando l'astenìa, quando il secondo giusta i medesimi è sempre l' effetto di un vigore reale accresciuto, della stenìa. Noi non siamo perfettamente d' accordo con questa distinzione, la quale vuol essere ventilata, e dilucidata, perchè non abbiamo sempre segni certi, e caratteristici, che facciano conoscere, e distinguere l' orgasmo, ossia il vigore apparente dal vigore reale, dall' eccitamento accresciuto. In primo luogo noi osserveremo essere più apparente che reale la suddetta distinzione. Infatti se per orgasmo vogliasi supporre un movimento accelerato delle arterie, tumultuoso, temporario, passeggiero, sia egli universale, o parziale, prodotto da causa leg-

giera, che per difetto di attività, di energia, e di durata non può imprimere sulla fibra, su cui agisce, una modificazione; una condizione durevole, la quale viene facilmente superata, e tolta dalla buona costituzione dell'individuo, il quale gode di una certa latitudine di sanità, come vediamo succedere dopo un lauto pranzo, una lauta cena, dopo un esercizio violento, dopo l'azione subitanea di un eccedente calorico, e simili, ne'quali casi il rossore del volto, e di tutta la cute, il turgore accresciuto, il calore, la frequenza de'polsi, ec. simulano la febbre, in questo caso noi domanderemo, quale differenza essenziale passi tra questo preteso orgasmo, e il vero aumento di vigore, dell'eccitamento, in cui vuole farsi consistere la stenìa? Forse nella breve durata dell'uno, nella maggiore dell'altro? Ma un'effimera, una terzana semplice di poche ore non lasciano di essere febbri, ancorchè abbiano un corso brevissimo? Perchè non vengono caratterizzate per orgasmi? Inoltre io osservo, che quelle istesse cagioni, le quali producono in un individuo l'enunziato orgasmo, risvegliano in un altro, ed anche nell'individuo stesso sotto altre circostanze, sotto diverse condizioni, la vera febbre, una violenta stenìa. Dunque niuna differenza essenziale può riscontrarsi in questi casi tra il preteso orgasmo, e l'aumento dell'eccitamento, la stenìa, mentre non differiscono che nel grado, essendo sempre gli agenti stessi che diedero origine all'uno, e all'altro.

357. Se per orgasmo vogliasi intendere il *tumultus toto corpore diffusus* di *Brown*, e de' suoi seguaci, prodotto dalle potenze irritanti, noi abbiamo già dimostrato non differire egli essenzialmente dall'eccitamento risvegliato dagli stimoli, e non potersi ri-

muovere che cogli stessi mezzi, cogli stessi rimedj. Se finalmente chiamisi orgasmo il movimento accelerato, e febbrile delle intermittenti, e di tutta la classe astenica delle febbri, in cui si pretende, che l'eccitamento vitale sia diminuito, quando tutti i fenomeni in moltissimi casi, come il rossor della faccia, e di tutta la superficie, l' eccedente calore della cute, il turgore universale, la pienezza, la vibrazione de' polsi, gli occhi lucidi, e scintillanti, ec. dimostrano il contrario, e la fibra è come nella stenìa insofferente degli stimoli, io domanderò da quali leggi particolari, e diverse sieno regolati, e diretti l' orgasmo, e l' eccitamento? Perchè diremo noi orgasmo il movimento accelerato, e febbrile di un' intermittente astenica, eccitamento accresciuto quello di una intermittente stenica, quando non abbiamo un solo segno, un solo fenomeno caratteristico, ed essenziale, che li distingua, e li separi? Forse si dirà, che una cede al metodo eccitante, l' altra al debilitante? Noi risponderemo in primo luogo, che se non si conoscono a fondo le cause predisponenti di ambedue le febbri, il metodo intrapreso sarà incerto, empirico, ed anche temerario, e pericoloso, riscontrandosi tante volte anche nella stagione autunnale, ed in regioni, ove regnano endemiche le febbri, intermittenti steniche, e viceversa nella stagione vernale, in cui credonsi le medesime ordinariamente steniche, rigettata affatto l' opinione di *Brown*, e del D. *Giannini*, che pretendono essere le intermittenti sempre di genio, di natura astenica. In secondo luogo, che pendente il periodo del calore, sia il preteso orgasmo, sia l' eccitamento, tanto in un caso quanto nell'altro dominando gli stessi fenomeni identici, che diminuiscono, e cedono sotto l' uso

de' debilitanti, s' inaspriscono, e crescono sotto quello degli eccitanti, non possiamo, nè da' fenomeni, che lo accompagnano, nè da' mezzi curativi trarre un' induzione certa, e sicura, quale dei due sia orgasmo, e quale eccitamento.

358. Tutta l' antichità sino a *Brown* non ha posto in uso che il metodo debilitante, anti-flogistico per curare la febbre, ed ha per conseguenza trattato il preteso orgasmo come l' eccitamento, non distinguendo l' uno dall' altro tanto nelle interne che nell' esterne malattie; errore conosciuto a' nostri giorni! *Brown* all' incontrario avendo voluto asteniche tutte le febbri, nè volendo riconoscere questo processo morboso nelle piressie, nelle flemmasie, è caduto nell' errore contrario con proscrivere in tutte le malattie febbrili il metodo debilitante, sostituendovi l' eccitante. La qual dottrina, parte vera, parte falsa, e nòn sempre applicabile in ogni caso, in ogni circostanza, ed in ogni periodo della stessa malattia, ha cagionato i più gravi disordini, le più funeste conseguenze. Ma ritorniamo all' orgasmo, ed all' eccitamento.

359. L' eccitamento nella dottrina di *Brown*, in questo punto da noi sostenuta, e dai nostri avversarj, altro non è che la reazione della fibra fornita di vitalità all' applicazione, all' azione dello stimolo. Affinchè abbia luogo la vita, è dunque necessario, e indispensabile, che la fibra animale sia provvista di principio vitale, e che nello stesso tempo vi sia applicato lo stimolo. L' effetto di queste due potenze, agentè l' una, reagente l' altra, è appunto l'eccitamento, il quale, finchè è circoscritto fra certi dati limiti, costituisce la sanità, oltre de' quali la malattia ha luogo. L' eccitamento può venire disor-

dinato universalmente, o soltanto parzialmente. Nel primo caso costituisce le malattie universali, le locali nel secondo. Le prime, dando origine tante volte ad affezioni locali, può in esse riordinarsi il generale eccitamento, e rimanervi il morbo locale, perchè l'organizzazione, il tessuto fu alterato, o distrutto dal processo parziale morboso, degenerando in questi casi il morbo universale in semplice locale. Per lo contrario, se l'affezione locale è di certa estensione, intensità, e forza, può turbare, e disordinare, come di fatto turba, e disordina l'universale eccitamento per la diffusione, e propagazione a tutto il sistema contrattile per mezzo de' nervi dell'azione morbosa ivi risvegliata, e indurre così una vera malattia universale, come abbiamo dimostrato nella *Nuova Dottrina*.

360. *Brown* adunque non riconosce nella malattia che un turbamento, un disordine, un'alterazione dell'eccitamento oltre gli ordinarj limiti della sanità, e per conseguenza una semplice differenza di grado tra questa, e quella, per cui l'eccitamento medesimo trovasi o accresciuto, o diminuito. Nel preteso orgasmo arterioso da cagione qualunque prodotto non vi si può ravvisare che un aumento di eccitamento, ossia di reazione. L'ordine capillare arterioso accresce il suo eccitamento nelle infiammazioni; l'ordine arterioso pulsante aumenta il suo eccitamento nelle febbri, perchè dell'uno, e dell'altro si accrescono le reazioni, le pulsazioni, i movimenti, le contrazioni, per cui si accelera il moto del sangue, e si estrica una maggior dose di calorico. Ora siano le pretese potenze irritanti, siano le stimolanti, che diano origine, che facciano insorgere questi fenomeni, perchè saranno essi orgasmo

in un caso, eccitamento nell' altro, quando sono in ambedue l' istessa, e identica contrazione arteriosa indistinguibile, ed inseparabile?

361. La contrazione muscolare, da cagione qualunque prodotta, è sempre l' istessa, e identica reazione, l' istesso, e identico eccitamento; se questa reazione, se questo eccitamento diventa irregolare, tumultuario, morboso per l' azione di cause straordinarie, e morbose, non tralascia però di essere sempre l' istessa, e identica contrazione ancorchè disordinata, e per conseguenza sarà sempre una reazione, un eccitamento, morboso sì, irregolare, disordinato, ma non essenzialmente diverso. Lo stesso dee dirsi della reazione, dell' eccitamento arterioso.

362. Male a proposito pure viene distinta la potenza sensoria dalla motrice. Di fatto la vitalità, da cui l' una e l' altra immediatamente dipendono, essendo un principio identico sparso per mezzo dei nervi in ogni fibra, non può comunicare alla medesima, qualunque sia la sua organizzazione, il suo tessuto, proprietà essenzialmente diverse, nella guisa istessa che effetti diversi, ed opposti non possono trarre origine dall' istessa cagione. Non meno erroneo si è il far trascorrere la vitalità da un luogo all' altro, cosicchè in questo si accumuli, in quello sia deficiente. Richiamare all' esterno la vitalità concentrata in qualche viscere, od organo essenziale; stabilire un centro d' irritazione alla cute; ivi suscitare movimenti antagonisti, per mezzo di cui vengano a cessare, a distruggersi altri movimenti morbosi destati in parti essenziali, che ne minacciano l' alterazione, la distruzione, sono teorie, sono principj diametralmente opposti alla dottrina dell' eccitamento, e colla quale, quando hanno luogo, me-

glio si spiegano gli enunciati fenomeni, come abbiamo dimostrato nelle Opere antecedenti.

363. Tanto la fibra arteriosa quanto la muscolare, ne' muscoli soggetti all' impero della volontà, godono dell' istessa indistinta proprietà, per la quale reagiscono ai proprj stimoli. L'applicazione degli stimoli organici all' una la obbliga alla contrazione; l' applicazione degli stimoli animali all' altra la determina ad un' egual contrazione, in cui consiste l'.eccitamento di queste fibre; nè verun altro può immaginarsene. Ora queste fibre, siano elleno costituite nello stato di sanità, o in quello di malattia, non possono altrimenti spiegare il loro eccitamento, che per mezzo dell' istessa, e identica contrazione. Che importa, che questa contrazione sia sopra, sia sotto l' ordinario grado di sanità, cioè sia vigorosa, sia debole, sia frequente, sia tarda, sia regolare, sia irregolare, ec., quando è sempre, ed essenzialmente l' istessa, e identica contrazione, e per conseguenza l' istesso, e identico eccitamento, diversificante semplicemente nel modo, e nel grado. Ciò posto, niuna differenza essenziale ci passa tra il preteso orgasmo arterioso, e l' eccitamento de' medesimi vasi. Nè vale il dire, che essendo l' uno prodotto da potenze irritanti l' ordine arterioso, abbenchè abbia apparentemente accresciute le sue reazioni, ritrovasi però in un vero stato astenico, intrinsecamente debole, quando l' altro indotto dalle stimolanti è un vero stato di vigore, onde la stenìa deriva.

364. E' indubitato, in primo luogo, come abbiamo dimostrato, che dalle potenze irritanti s' inducano veri stati morbosi stenici, si risveglino, si suscitino processi, che non possano essere tolti altrimenti, che con mezzi debilitanti, anti-stenici;

dunque è falso, che il preteso orgasmo sia sempre uno stato, una condizione astenica. In secondo luogo essere pure falso, che l' eccesso degli stimoli induca sempre un vero stato di vigore, una vera forza, una vera robustezza. Non intendo quì di parlare di quell' eccesso di certi stimoli, il cui risultato è una subitanea debolezza, per cui la fibra straordinariamente scossa resta quasi paralizzata.

365. Noi osserveremo primieramente, come abbiam già detto, che nella macchina animale tutto è relativo; che per conseguenza relative pure sono la forza, e la debolezza, giusta l' età, il sesso, il temperamento, la costituzione, il modo di vivere, la professione, l' arte, il mestiere, ec. di ciascun individuo, e giusta pure la stagione, il clima, e la diversità dei cibi, e delle bevande. Ciò posto, ogni individuo godendo una propria, e distinta sanità tutta particolare, e specifica, gode pure una specifica robustezza, a cui va congiunta una più, o meno grande latitudine di sanità, cui mediante, ciascuno soffre sino ad un certo segno, ad un certo grado l' aggiunta, o la sottrazione degli stimoli, senza passare allo stato morboso. Quindi sarà più forte, più robusto quell' individuo, che avrà una maggior latitudine di sanità, il quale, tutte le cose eguali, potrà tollerare la massima aggiunta, o la massima sottrazione degli stimoli, senza oltrepassare i limiti suddetti di sanità.

366. Pervenuta la fibra animale di ciascun individuo per l' eccesso degli stimoli a quello stato, a quella condizione, per cui la malattia ha luogo, volgarmente conosciuta sotto il nome di stenìa, o stato di accresciuto vigore, di forza accresciuta, e per cui fa d' uopo ricorrere ai mezzi, ai rimedj debili-

tanti, anti-flogistici, diviene ella tosto insofferente dei soliti stimoli anche i più ordinarj, i più omogenei, i più necessarj. Dunque l'eccesso degli stimoli in vece di aggiungere alla fibra nuovo vigore, nuova forza, nuova robustezza, per cui dovrebbe acquistare una maggior capacità per lo stimolo, l' ha realmente indebolita, come viene provato dall' intolleranza degli stimoli propria, ed esclusiva della fibra costituita nello stato di debolezza. Di fatto la luce è pressochè intollerabile all'occhio indebolito dalla lunga dimora nelle tenebre, il cibo, e le bevande spiritose allo stomaco illanguidito da un lungo digiuno, dalla fame, il lungo, e violento esercizio al molle sedentario, in una parola la fatica al debole, appunto perchè la sua fibra non ha la dovuta capacità per quella data dose; per quella data quantità di stimoli. Dunque il vero vigore, la vera forza, la vera robustezza consiste essenzialmente nella maggiore capacità della fibra a tollerare la massima quantità degli stimoli; la debolezza poi nello stato opposto. Dunque il vigore, la forza, la robustezza sono limitati, e circoscritti al solo stato di sanità, nè possono realmente aver luogo in quello di malattia. Dunque le malattie prodotte dall' eccesso degli stimoli, filosoficamente parlando, non possono dirsi di accresciuto vigore, di forza accresciuta. Dunque l'eccitamento, il supposto reale vigore accresciuto nella stenìa in nulla differisce dal preteso orgasmo.

367. Ma dirà forse taluno, l' intolleranza della fibra ai soliti stimoli nella stenìa è dovuta all'aumento della sensibilità, della potenza sensoria, e non ad un indebolimento della medesima. Ma appunto la squisitezza della sensibilità, sia organica, sia animale, è un segno, un carattere di debelezza, non

di vigore. Così meno sensibili, e meno irritabili sono i robusti contadini, gl' indurati militi de' molli, e delicati cittadini, meno gli uomini delle donne. Abbiamo già fatto rimarcare nelle Opere antecedenti, che allo svilupparsi della stenica affezione, quando sono ancora intatte le forze, nè ancora diminuite per la sottrazione degli stimoli, la febbre, e tutti gli altri sintomi sono per l' ordinario minori, meno intensi, meno gravi, e ne abbiamo attribuito la cagione appunto alla maggiore forza, alla maggiore robustezza della fibra, ed alla minor esaltazione della vitalità, ossia alla minore sensibilità organica, la quale cresceva col diminuirsi delle forze, e con essa la febbre, e gli altri sintomi. Abbiamo pure detto, che tutte le reazioni eccedenti, e straordinarie davano luogo ad un notabile consumo, ad un maggiore esaurimento di vitalità, e per conseguenza al deperimento delle forze. Che il fenomeno della continuazione delle eccessive reazioni protratte per molti giorni sotto la minima dose degli stimoli ordinarj per la massima parte sottratti, e per conseguenza pendente la massima debolezza doveva attribuirsi all' esaltazione suddetta, ossia allo straordinario aumento della sensibilità organica. Nel seguente Volume noi dimostreremo, che la fibra non può per l' eccesso degli stimoli concepire l' esaltazione, non può accrescere la sua sensibilità organica senza un contemporaneo indebolimento, e per conseguenza senza esaurimento della vitalità, la quale è la vera ed unica cagione del vigore, della forza, della robustezza.

368. Dunque non è sempre vero, che l' eccesso del vigore, della forza predomini nella stenìa, nella diatesi stenica. Le potenze nocive, gli stimoli ec-

cessivi, che produssero la diatesi, e la malattia stenica, ordinariamente più non esistono allo scoppiare, e pendente la medesima; ma colla loro azione morbifica, indussero nella fibra una modificazione, una condizione, in grazia della quale soltanto si manifestarono i fenomeni morbosi, come meglio vedremo nel seguente Volume. " L'azione de' rimedj „ atti a togliere l' irritazione, dice il sig. *Rubini*, „ sarebbe a parer mio, com' è di presente, perfettamente analoga a quella de' rimedj, che tolgono „ le altre due diatesi. Come agiscono i rimedj contro la diatesi iperstenica? Togliendo gli stimoli „ eccedenti, che ne son la cagione. Le cacciata di „ sangue, i purganti, gli emetici, il freddo, e si„ mili mezzi non fanno che levar la cagione: l' ec„ citamento per se, benchè eccessivo, non occupa „ il medico: egli ben sa, che tolta la causa, que„ sto necessariamente si ricompone (*a*). „

369. Non è sempre vero, che l' abbondanza del sangue, e degli altri umori, ossia la pretesa pletora degli *Umoristi*, sia la cagione della stenìa, o vi sia necessariamente congiunta. Un colpo di sole, di fuoco, l' alternativa del caldo, e del freddo, una corrente di aria fredda, un esercizio violento, un eccesso nel vino, ne' liquori spiritosi, uno smodato patema d' animo come la collera, ec., suscitano talvolta in uomo sanissimo, e più facilmente in un debole, l' encefalitide, l' angina, la peripneumonìa, la febbre catarrale, il reumatismo acuto, la sinoca, la gastritide, l' enteritide, la peritonitide, una febbre ardente, biliosa, il così detto *causso* degli an-

---

(a) *Vedi Storia cit., pag.* 41.

tichi, un' ottalmìa, una risipola, un antrace, ec. L' azione di queste cause fu o momentanea, o di brève durata; in uno non esisteva la pletora, nell' altro era piuttosto scarseggiante la massa umorale. Ad onta di tutto ciò la risvegliata affezione stenica è gravissima, la vita dell' affetto è minacciata, o l' infiammazione si stende, e si dilata, se prestamente non si ricorre al metodo evacuante, anti-flogistico nella sua più ampia forma. Ora io domando al sig. *Rubini*, ed ai Medici tutti, come mai *la cacciata di sangue*, *i purganti*, *gli emetici*, *il freddo*, *e simili mezzi* possano togliere la cagione della stenìa, se questa più non esiste? Il sangue, e gli altri umori in nulla contribuirono a suscitare la stenica affezione; in una parola non furono essi gli stimoli stenizzanti: dunque la loro sottrazione non toglie la causa della malattia.

370. Per la indotta modificazione solamente, per la risvegliata nuova condizione della fibra operata dall' azione degli stimoli nocivi, il sangue, e gli altri umori, come tutti gli altri stimoli ordinarj, di cui si fa uso nella giornata, sono divenuti relativamente eccedenti. Quindi la loro sottrazione non è che un mezzo, un rimedio molto indiretto, e per l' abuso che se n' è fatto in Medicina dai fautori dell' umorismo, del gastricismo, del bilioso, ec., soventi volte peggiore del male istesso. Gli stimoli nocivi applicati alla fibra animale, ossia la loro azione fu la causa predisponente; essi più non esistono, ma sussiste, e si conserva nella fibra la modificazione, la nuova condizione per essi operata, ed è questa la causa prossima della malattia. E' dunque contro di questa, che il Medico dee dirigere tutti gli attacchi, e tutti gli sforzi per distruggerla. Colla sottrazione degli

stimoli ordinarj accrescendosi vieppiù la sensibilità organica viene ad aumentarsi la causa prossima della malattia, per cui si fa luogo a nuove sottrazioni, onde si cangia tante volte un' affezione leggiera in grave, ed anche micidiale. Noi ci occuperemo di questo importantissimo argomento, che finora fu così trascurato in Medicina, nel seguente volume. Faremo solamente osservare di passaggio, che la *teoria* del *controstimolo* è la sola finora, che siasi occupata di questa materia. Noi di fatto nella confutazione della medesima abbiamo desiderato di ritrovare un agente positivo, per cui venisse cangiata nella fibra la modificazione, la nuova condizione indotta in essa dagli stimoli morbosi, e cessasse così sul fatto la malattia. L' analisi però degli agenti, che vengono, o possono venire applicati alla fibra vivente avendoci dimostrato essere essi essenzialmente stimolanti, reagendo la medesima alla loro applicazione, e che tutta la differenza consiste nel vario grado di azione, avuto anche riguardo alle diverse condizioni della fibra stessa, e per altra parte l' istessa sottrazione degli stimoli non essendo che una potenza negativa, ed anche relativa, siamo stati costretti di rigettare l' esistenza in natura degli agenti controstimolanti positivi, operanti cioè in modo, in ragione inversa degli stimoli, e distruggenti l' azione de' medesimi. E' poi cosa singolarissima, per non dire stravagante, che siasi potuto immaginare una così lunga ed estesa farragine de' pretesi agenti controstimolanti, col favor de' quali dovrebbero i *Controstimolisti* proscrivere affatto i salassi, de' quali per altro abusano, cosicchè non vi furono finora Medici di essi più sanguinarj.

371. I Medici seguendo troppo fedelmente l' os-

servazione, e la sperienza, ossia l' empirismo ragionato d'*Ippocrate*, o troppo attribuendo alle scienze straniere, e loro accordando sovente un mal inteso dispotismo, o troppo confidando ai voli della loro immaginazione, hanno, senza volerlo, creati, ed eretti degli ostacoli insormontabili ai progressi, ed alla perfezione dell' arte salutare. La semplicità della natura trascurata, furono moltiplicati gli enti, e le cause, confusi gli effetti, e la Medicina non si presentò che sotto l' aspetto di un' arte conjetturale, e fallace. La non interrotta successione de' sistemi, la moltiplicità delle teorie del giorno, la continua discordanza di opinione tra i seguaci della stessa scuola, anzi tante opinioni, tante teorie, tanti sistemi diversi quanti sono i Medici, provano ad evidenza quanto sia ancora imperfetta la Medicina, e priva tuttora di quelle basi solide, e fondamentali, di que' principj inconcussi, e certi, che soli possono costituirla nel rango delle scienze fisiche. Ella è questa un' epoca troppo interessante per l' umanità, che il filosofo può ben desiderare, ma che probabilmente non avrà mai luogo, perchè i Governi non si presero finora, e forse non si prenderanno giammai quella cura, che sarebbe necessaria per il perfezionamento di un' arte, di una scienza, di cui pure sovente abbisognano come il popolo, ed il milite i sommi Regi, e i gran Conquistatori, perchè *mors aequo pede pulsat pauperum tabernas, Regumque turres.*

372. Se in uomo sano; di più: se in uomo debole per l' azione di una causa stenizzante momentanea, o di breve durata si risveglia talora un' affezione stenica anche grave, senzachè nè l' uno, nè l' altro fossero predisposti, anzi scorgendo nel secondo una

condizione piuttosto astenica, siamo costretti di stabilire contro di *Brown* non essere sempre necessaria alle malattie universali l' *opportunità* , la *predisposizione*, poichè tante volte la malattia si sviluppa tosto dopo l' azione delle cause morbifiche. Quindi in moltissimi casi o non bisogna ammettere una diatesi , ed una predisposizione precedente , o bisogna farle nascere contemporanee alla malattia, ed all' istante prodotte dalla violenza, ed energìa della causa nociva , la quale , eccettuate le sostanze imponderabili , agendo localmente (344), sia ella una potenza stimolante , sia una irritante , non viene diffusa all' universale la sua azione che per mezzo dei nervi , e per conseguenza, se nell' un caso , e nell' altro sorge una diatesi , ed una predisposizione , saranno sempre l' istesso , e identico effetto della medesima causa , nè altra differenza vi si potrà scorgere , che di grado dipendente o dalla varia energìa della causa stessa , o del luogo su cui ella agisce. Ciò posto , o fa d' uopo non ammettere veruna diatesi , veruna predisposizione in tante malattie universali generate da potenze stimolanti , o l' istessa diatesi , l'istessa predisposizione è necessario ammettere nelle malattie prodotte da potenze irritanti nel caso , che siansi le medesime universalizzate.

373. Noi non neghiamo , come il sig. *Fanzago* , al sig. *Rubini* , che dall' azione delle potenze irritanti non possa mai sorgere una diatesi ; ma siamo d' avviso , che quando viene ella risvegliata dalle cause suddette , non differisca essenzialmente dalle già conosciute. " Conchiuderemo dunque , dice il „ lodato Prof. *Fanzago* , che l' irritazione , ossia „ l' azione irritativa, benchè turbi la vitalità , ed „ abbia bisogno della vitalità per isviluppparsi , non

„ costituisce però un' affezione universale, in cui
„ sia perturbato essenzialmente l' eccitamento vita-
„ le, come nella diatesi iperstenica ed ipostenica;
„ che l' azione irritativa è di sua natura locale, e
„ che solo o risveglia turbe consensuali, o appoco
„ appoco cammina progressivamente, e si dilata nelle
„ parti vicine e continue, sicchè può anche render
„ morboso qualche sistema dell' economia animale,
„ abbandonando anche talvolta il luogo, in cui ebbe
„ la sua prima sede; e che finalmente per curarla
„ non si tratta di riordinare lo sconcerto qualunque
„ della Vitalità, ma di togliere ed annientare l' ir-
„ ritazione con rimedj, i quali non solo agiscano su
„ quelle parti, nelle quali è l'irritazione più o meno
„ sparsa e dilatata, ma sieno anche analoghi e cor-
„ rispondenti ai varj modi e specie dell' azione ir-
„ ritativa. Che se per qualunque cagione o interna
„ o esterna insorga contemporaneamente all' affe-
„ zione irritativa la diatesi iperstenica, o l' iposte-
„ nica, convien allora aver riguardo al turbato uni-
„ versale eccitamento, e convien acquetare le sue
„ perturbazioni coi rimedj richiesti dall' indole della
„ diatesi predominante; nel qual caso converrà ben
„ esaminare, se la diatesi insorta abbia o non abbia
„ alcun rapporto coll' azione irritativa (*a*).

374. „ Sebbene le potenze irritative, ha detto
„ più sopra il suddetto sig. *Fanzago*, egualmente
„ che le eccitanti, o stimolanti agiscano sull' ec-
„ citabilità o sulla vitalità, pure non è eguale il
„ loro modo di agire, e però non sono uguali ed

(a) *Ved. il cit. Fascicolo III, pag.* 355, *e seg. del Giornale di Brera.*

„ identici i loro effetti. Le stimolanti non meno che
„ le controstimolanti ; quando anche agiscano so-
„ pra certi determinati punti del sistema organico
„ vivente , spandono rapidissimamente la loro azione
„ su tutto il resto del sistema senza lasciar comu-
„ nemente traccia alcuna della loro prima azione
„ locale. Bevendo un bicchiere d'acqua ben calda
„ o di un liquore spiritoso , tutto il sistema ne
„ rimane subito irrorato , e la vitalità se ne risen-
„ te universalmente. Se si potessero esaminare le
„ pareti dell'esofago e del ventricolo , che prime
„ sentirono l'impressione dell'acqua calda o del li-
„ quore spiritoso , non s' incontrerebbero traccie
„ sensibili di nata alterazione nel loro tessuto. Il
„ fluido elettrico , il galvanico scuotono gagliarda-
„ mente e rapidissimamente il vitale eccitamento,
„ e non rimangono vestigj in qualche parte della
„ loro azione vivacissima. Il calore atmosferico in
„ primavera mette in movimento la vitalità dei ve-
„ getabili , e ridesta e ravviva quella degli animali
„ intorpiditi. L'oppio , dice *Bondioli* , fatto ingoja-
„ re in dose considerabile produsse talora un sonno
„ profondo , poco dopo disceso nello stomaco e
„ prima di perdere del suo peso ; e l'acqua coobata
„ di lauro-ceraso tolse in qualche caso la vita sen-
„ za dar tempo ad un gemito. Il muschio , ed al-
„ tre simili sostanze godono di tal potenza. E co-
„ me potrebbe la corteccia peruviana in poche ore
„ debellare una perniciosa profondamente letargica,
„ senza scuotere tutto ad un tratto ed animare l'ec-
„ citamento vitale altamente depresso? Le potenze
„ dunque stimolanti o controstimolanti operano sull'
„ universalità del sistema organico vivente per la loro
„ prontissima diffusibilità di azione , che non lascia

„ loro per così dire, nemmen tempo di agire nel
„ luogo, a cui sono applicate, purchè non sieno
„ di quelle, le quali secondo la verisimile opinio-
„ ne di alcuni, posseggono ad un tempo una doppia
„ azione, cioè la stimolante o controstimolante, e
„ l' irritativa (*a*). „

375. Al num. 329 noi abbiamo dimostrato, che supposta la diversità di azione tra le potenze stimolanti, e le irritanti non potevasi ragionevolmente credere, che un'istessa sostanza, un istesso agente possedesse nello stesso tempo due azioni diverse, due modi di agire diversi, come vorrebbe darci ad intendere il sig. *Fanzago*. Abbiamo già detto, che la diffusibilità delle potenze stimolanti, abbenchè indefinitivamente varia ne' diversi agenti, dipende non tanto da una qualità loro propria che dalla peculiare sensibilità, dalla specifica organizzazione degli organi, dei visceri, ai quali vengono applicati, e su cui agiscono, atta a diffondere, ed universalizzare la loro azione. Quindi vediamo, che cambiato l'organo, cambiato il viscere, cambia, o si annulla in tutto, od in parte la di loro azione. Eppoi questi stimoli così diffusibili, tutti, o la maggior parte lasciano delle traccie marcatissime *della loro prima azione locale*, tanto più se vengano applicati in dosi eccessive. Chi potrà negare agli agenti stimolanti, sia pure quanto si voglia diffusibile la loro azione, una maggiore, una più vivace, una di gran lunga ben superiore impressione sul luogo, sull'organo, sul viscere, ove vennero applicati,

---

(a) *Ved. il cit. Fasciolo III. pag.* 338. *e seg. del detto Giornale.*

ed ove esercitano immediatamente la loro azione, di quella, che possono diffondere all' universale? L'oppio per clistere spiega un'azione molto più debole di quello, che s' introduce per lo stomaco, e se ne richiedono dosi ben superiori. Applicato poi alla cute la sua azione è quasi nulla. Dunque la diffusibilità dell' azione dell' oppio è più dovuta al viscere che all' oppio stesso

376. Il calorico, sostanza imponderabile, che penetra, e s' insinua nella massa de' corpi, produce un'azione più viva, più marcata, e lascia delle vestigia sul luogo, su cui viene applicato; così se io accosto una mano al fuoco, questa prima si riscalda, e diviene rossa, quantunque l'azione del calorico assieme al calorico stesso si diffonda, e penetri tutta la macchina. Quindi è, che *l'acqua ben calda* nella bocca, nell'esofago, e nel ventricolo lascierà indubitatamente come nella mano delle traccie visibili, e sensibili della sua locale azione. Lo stesso farà il liquore spiritoso, e bevuto in dose eccedente cagionerà un' infiammazione allo stomaco, ed alle intestina. Il fluido elettrico, checchè ne dica l'Autore, cagiona anche come il calorico delle affezioni locali, delle locali disorganizzazioni, come ebbi occasione di vedere in un soldato ritirato nello Spedal militare di Pinerolo l'anno 1795, e colpito dál fulmine nella valle di Lucerna, producendo in un braccio del medesimo un'ampia, e profonda escara gangrenosa, simile ad una scottatura. Il fu celebre Prof. *Penchienati* in due soggetti morti per aver bevuto dell' acqua di lauro-ceraso, riscontrò nel loro ventricolo delle traccie indubitate d' infiammazione. A' diversi animali, a cui si è fatto tranguggiare l'acqua di lauro-ceraso, si sono ritrovate delle

infiammazioni al ventricolo, ed alle intestina. L'oppio pertanto, il muschio, e tutti gli stimoli di azione la più diffusibile possono come le potenze irritanti, somministrati in dosi eccessive cagionare delle affezioni locali, delle infiammazioni, ed alterare il tessuto organico dei visceri, a cui vengono a contatto, e su cui esercitano la principal loro azione locale.

377. Se si eccettuano gli agenti chimici, i quali con una pronta combinazione non solamente alterano, ma distruggono il tessuto organico della fibra, l'urto, la violenza esterna de' corpi, delle potenze meccaniche, e fisiche, che distendono, contondono, tagliano, lacerano, od altrimenti offendono il tessuto della fibra, il suo organismo, la maggior parte delle così dette potenze irritanti non agiscono diversamente dalle stimolanti, e l'unica differenza consiste nel diverso grado di azione, come abbiamo già dimostrato. Ma quanti anche di questi agenti chimici in dosi proporzionate, od allungati in sufficiente veicolo non riescono ottimi rimedj, che, invece di risvegliare affezioni morbose come potenze irritanti, servono anzi a togliere quelle indotte dall'eccesso, o dal difetto dello stimolo, a riordinare in una parola il morboso eccitamento? Gli acidi, e gli alkali così prontamente tendenti alla combinazione ne somministrano tutto giorno una prova certa, irrefragabile. Gli alimenti poi non agiscono ancor eglino meccanicamente distendendo colla loro quantità, e comprimendo col loro peso i visceri della digestione? Il sangue, e tutti gli altri umori non agiscono anche per un manifesto impulso?

378. Abbiamo veduto, che tanto le potenze sti-

molanti quanto le irritanti suscitavano gli stessi processi morbosi, come sono la febbre, e l'infiammazione, ed abbiamo conchiuso per l' assioma *effectuum naturalium ejusdem generis eaedem assignandae sunt caussae*, che l' azione delle une, e delle altre non poteva essere essenzialmente diversa: e se qualche differenza potevasi scorgere, ella era semplicemente di grado. Quindi è, che se noi vediamo dalli stessi contagj, e dai veleni risvegliarsi l'istesso identico processo morboso, infiammazione, e febbre, non possiamo a meno di risguardarli come potenze stimolanti, abbenchè morbose, e per conseguenza che i vocaboli stimolare, ed irritare, stimolo, ed irritazione erano sinonimi, e significanti in ultima analisi l'istessa identica azione sulla fibra animale de' varj agenti, diversificante solamente nel grado, e nel modo, dappoichè l'effetto era sempre lo stesso, cioè la reazione della fibra medesima.

379. Si sa, che il contagio è un prodotto dell'animale organismo; che qualunque affinità possa egli avere colla fibra, non essere ella un' affinità chimica, non agendo egli sulla fibra passata allo stato di morte, e sulla quale gli agenti chimici seguono a spiegare la loro azione; che per conseguenza la fibra reagisce al contagio come ad ogni stimolo morboso. L'azione particolare del contagio, ancorchè agisse egli sempre localmente, è di risvegliare un specifico processo morboso, per cui vien riprodotta l' istessa materia contagiosa. Ma, eccettuata questa nuova riproduzione di uno stimolo morboso comunicabile dagl'infetti ai sani, esclusiva dei contagj, noi riscontriamo tanto nel processo flogistico locale, che nel febbrile universale, gli stessi in-

dividui caratteri, che distinguono essenzialmente, e costantemente accompagnano queste due affezioni morbose, quando sono prodotte dalle potenze stimolanti, non che dalle altre pretese irritanti.

380. Nel seguente Volume noi dimostreremo, che l' infiammazione, e la febbre sono l' istesso processo identico, l' istessa identica affezione, limitata l' una ad una determinata porzione dell' ordine capillare arterioso, estesa l'altra a tutto l' ordine pulsante delle arterie, e variante solamente nel grado, qualunque sia la causa, che le sviluppi. Epperciò se il contagio vaccino, il vajuoloso, il morbilloso, lo scarlatino, il tisico, il pestilenziale, il venereo, l' idrofobico, quello della tosse convulsiva, della febbre gialla americana, il veleno della vipera, ec. possono sviluppare l'infiammazione, e la febbre, processi morbosi sempre identici, ne viene in conseguenza, che la loro azione non differisca essenzialmente da tutte le altre potenze capaci di promuovere, e suscitare i processi suddetti.

381. Abiamo veduto (373), che il sig. *Fanzago* nega al Sig. *Rubini* la diatesi irritativa universale, vediamo ora su qual base, su quali argomenti il lodato Prof. di Parma appoggi la sua opinione. „ Le „ parole *Universale*, e *Locale*, dice egli, possono „ pigliarsi in doppio senso: nel senso cioè anticamente „ usato, e nel senso Browniano. In senso antico *Uni-* „ *versale* dicesi quell' affezione, i cui fenomeni, „ manifestansi in tutti, o quasi tutti i punti dell'or- „ ganismo: *Locale* dicesi quella, i cui sintomi cir- „ coscritti sono ad un punto, ad un organo, ad „ un viscere. Così febbre *Universale* dicesi quella, „ che occupa l' intiero corpo: *Locale*, o topica,

„ quella in cui il calore, il rossore, il battito ac-
„ celerato de' polsi son limitati ad una parte, co-
„ me ad un occhio, ad una tempia, ec. Così con-
„ vulsion *Universale* dicesi quella, in cui una sola
„ parte, come una sola mano, un sol occhio, la
„ sola lingua, ec. resta attaccata. Così fino a *Brown*.
„ Questo celebre novatore volle permutare il senso
„ delle due parole. Egli non calcola se diffusi, o
„ circoscritti sieno i fenomeni della malattia: anzi
„ riconosce chiaramente in più luoghi, e massime
„ ne' capitoli, in cui parla delle malattie locali,
„ che i sintomi di queste sono sparsi sovente per
„ tutto il sistema, e che rassomigliano per questa
„ parte a' fenomeni delle malattie universali. La
„ distinzione per lui sta in ciò, che nelle malattie
„ universali è attaccata l'eccitabilità, principio uni-
„ versale della vita, offeso l' eccitamento: nelle
„ locali una sola parte è offesa *istromentalmente*
„ com'egli dice, ossia nella sua tessitura. *Illorum*
„ (così de' mali universali) *communitas*, dic' egli
„ p. VI de' suoi Elementi di Medicina, *ex vitae*
„ *principii labore est*: *Horum offensa locali.* „

„ Io non ho mai approvato questo cangiamento.
„ Quando un vocabolo è dall' uso consecrato ad un
„ significato, è sempre cosa inconveniente l' inver-
„ terne il senso, applicandolo ad un altro . . . . .
„ Malgrado questo però essendo il senso Browniano
„ delle due parole *universale*, e *locale*, stato addot-
„ tato da un'intera scuola, ed essendo tuttora
„ usato, e ricevuto da molti, è necessario l' averlo
„ presente all' occasione, ed istituendo io una dis-
„ cussione importante con *Brown*, e co' suoi se-
„ guaci su d' un punto della loro dottrina, erami
„ soprattutto necessario il ritenerlo pel momento,

„ per non iscambiare, e confonder le idee, che ad
„ esso vengono attaccate (*a*). „

„ Gli agenti irritanti, dice altrove l' Autore, che
„ producon quella, cioè l' irritazione, come gli ec-
„ citanti, che producon queste, cioè le due diatesi
„ iperstenica, ed ipostenica operano egualmente
„ sull' eccitabilità. Se il carattere delle affezioni uni-
„ versali, come lo ha stabilito *Brown*, e come lo
„ mostra la ragione, è quello di esser affezioni dell'
„ eccitabilità, e se desse intanto soamente sono
„ universali in quanto dipendono dall' offesa di una
„ proprietà unica ed indivisa, *illorum communitas*
„ *ex labore vitae principii est*; dunque anche l' ir-
„ ritazione è condizione universale, perchè in essa
„ è affetta l' eccitabilità. E su qual altra proprietà
„ agirebbero gl' irritanti, e da qual forza sarebbero
„ sentiti, se l' eccitabilità è l' unico principio della
„ vita, se altro non ve n' ha, che distingua il vivo
„ dal morto? Agirebber essi sulla fibra morta, ossia
„ separata dall' eccitabilità? E quali funzioni di vita
„ lesa o di funzioni turbate darebbe una fibra, la
„ cui eccitabilità non fosse affetta (*b*) „ ?

382. Il sig. *Fanzago* cerca di dimostrare, che, abbenchè le potenze irritanti agiscano egualmente sull' eccitabilità, o sulla Vitalità, non ne segue perciò la pretesa diatesi universale, poichè molte volte la loro azione non si limita che alla sola parte, non ne oltrepassando i confini, e producendo un semplice morbo locale. Quindi dopo aver distinto il modo di agire, e i di-

---

(a) *Ved. Storia cit. pag.* 18, *e segg.*
(b) *Ved. la pag.* 336 *del cit. Fascicolo III.*

versi effetti prodotti dalle potenze stimolanti (374), così egli prosegue: " Ma trattandosi d'irritazione, „ e di potenze meramente irritative, è ben diversa „ la faccenda. Sia che operino con un' azione mec- „ canica o fisico-chimica, risvegliando movimenti „ organici troppo vivaci per qualunque causa in qual- „ che parte suscitati, nasce prima necessariamente „ una modificazione, un' alterazione locale, per cui „ intervengono mutazioni tendenti a disordinare e „ scomporre la naturale integrità delle fibre, e dei „ tessuti, su cui agiscono, o hanno agito al loro „ contatto. L' azione loro è determinata, e circo- „ scritta in quel sito, a cui sono applicate (*noi ab- „ biamo dimostrato l' erroneità di quest'asserzione*), „ perchè non essendo d' indole diffusibile, si limita „ alla località, che dapprincipio attacca, ed offen- „ de. In seguito si può benissimo propagare, e dif- „ fondere nelle parti vicine e contigue, ma in una „ forma progressiva e continua, e al dir di *Bon- „ dioli*, sempre irritativa. La vitalità della parte ir- „ ritata si conturba, ma per un tratto circoscritto, „ e non resta però essenzialmente turbato l' univer- „ sale eccitamento (*falso*). Una ferita, una lacera- „ zione, una scottatura, una sostanza acre o appli- „ cata esternamente o ingojata esercita un' irrita- „ zione locale, e produce immediatamente effetti „ sensibili locali (*ed anco universali*). Possono na- „ scere, e nascono alcune volte anche subito dei „ movimenti perturbati, ed enormi in parti lontane „ dal luogo dell' irritazione (*i quali però non sono „ sempre consensuali, come vorrebbe l' Autore, e „ sono prodotti da vera diffusione*); ma ciò non di- „ pende da rapida, uniforme, ed universale condi- „ zione morbosa del vitale eccitamento, come ac-

„ cade dietro l' azione degli stimoli, o dei contro-
„ stimoli (*asserzione da noi dimostrata falsa*). Forza
è ricorrere in questo caso alle leggi dei consensi
„ (*ed anche a quelle della vera diffusione*), le
„ quali, sebbene non sieno abbastanza chiare, e pa-
„ lesi, pure ci convincono esservi tra certi organi
„ e certi sistemi delle affinità e dei legami (*non al-*
„ *trimenti spiegabili che per mezzo dei nervi*),
„ per cui dei loro sofferimenti ed acciacchi a vicenda
„ partecipano, senza che però siavi universale, ed
„ uniforme perturbazione dell' eccitamento (*asser-*
„ *zione non sempre vera, come pure la seguente*).
„ Infatti tutti i movimenti consensuali cessano fa-
„ cilmente senza soccorsi dell' arte, tosto che è tolta
„ e cessata la locale irritazione. Solo può per mio
„ avviso indirettamente insorgere una perturbazione
„ universale della vitalità per causa dell' irritazione,
„ allora quando agendo essa con forza e veemenza
„ faccia nascere, e sviluppare nel sito della sua
„ determinata azione una tal condizione patologica
„ o processo morboso, atto per indole propria a
„ disordinare l' universale eccitamento, ed a risve-
„ gliar quindi una vera diatesi stenica, o astenica,
„ come mi sono studiato di dimostrare nel sopraci-
„ tato Saggio. Una potenza, per esempio, acre, ir-
„ ritante, pungente dà origine al processo infiam-
„ matorio. Se questo prende vigore, ed aumento,
„ può sviluppare la diatesi stenica. Un' altra poten-
„ za, come sono alcuni veleni, che agiscono con
„ un' irritazione fisico-chimica, può localmente ge-
„ nerare un processo gangrenoso, ed a questo te-
„ ner dietro successivamente la diatesi astenica, nei
„ quali casi fa di mestieri, che il Medico rivolga
„ le sue indicazioni curative, non solo ad impedire

„ gli effetti della locale irritazione, ma anche a
„ battere la diatesi indirettamente prodotta (*a*). „

383. Noi conveniamo col Prof. di Padova, che le potenze irritanti, esclusione fatta del loro modo di agire, non producano sempre, e in ogni caso una diatesi universale, abbenchè agiscano anche sulla vitalità, o sulla pretesa eccitabilità. Toccava però al sig. *Fanzago* di confutare l' argomento del Prof. di Parma, di mostrarne l' insufficienza, la nullità, il sofismo, ed abbattere così tutto in un colpo, e distruggere la pretesa diatesi irritativa. " Il dotto „ Prof. di Padova, dice il sig. *Rubini*, ha veduto „ ed accordato la necessità d' ammettere, che nelle „ malattie di qualunque classe è affetta l' eccitabi- „ lità, epperciò anche nelle malattie d' irritazione, „ ma pur vorrebbe declinarne la conseguenza, che „ esse sieno *universali*: conseguenza però, che data e posta la definizione (*doveva dunque il sig.* „ Fanzago *pregare il sig.* Rubini *a provare l' ante-* „ *cedente del suo argomento fondata sopra una gra-* „ *tuita supposizione, come vedremo*), è strettamente „ inevitabile. Ma *posta vera, e giusta*, obbietta „ egli, pag. 337, *questa conseguenza, se ne dovreb-* „ *be necessariamente un' altra dedurre, cioè che* „ *tutte le malattie, niuna eccettuata, sieno univer-* „ *sali, giacchè in tutte più o meno l' eccitabilità,* „ *o la vitalità rimane perturbata.* E tale appunto „ è la conseguenza, che scende necessariamente „ dalle premesse (*se non fossero gratuite, e suppo-* „ *ste*), per cui il nome di *locali* nel senso stretto „ di Brown deve bandirsi (*e non la supposta dia-*

(a) *Vedi le pag.* 340, *e* 341 *del cit. Fascicolo III.*

„ *tesi irritativa* ?) da una filosofica nomenclatura :
„ e tale è la conseguenza che io ne trassi altre volte,
„ come può vedersi particolarmente in una nota da
„ me inserita nella mia Memoria sul Diabete, inse-
„ rita nel tomo XI delle Memorie di Matematica e
„ Fisica della Società Italiana delle Scienze, pag.
„ 49. *Il celeberrimo Brown*, io quivi scrivea, *ol-*
„ *tre le due classi di malattie da lui chiamate uni-*
„ *versali*, *steniche cioè*, *ed asteniche*, *ne ammet-*
„ *teva una terza classe* (e chi potrà negarla ?),
„ *cui dava il nome di locali*, *perchè in esse non*
„ *era*, *secondo lui*, *attaccato il principio universale*
„ *della vita*, *l' eccitabilità* (Brown ha sparso la
„ sua eccitabilità in ogni fibra, ed ogni fibra, me-
„ diante l' eccitabilità, ha fatto reagire al proprio
„ stimolo ; come dunque ha potuto supporre, che
„ nelle malattie locali, *horum ex offensa locali*,
„ non fosse intaccata l' eccitabilità ? Questa imputa-
„ zione non regge, malgrado che non si possa so-
„ stenere in ogni caso il suo sentimento, la sua opi-
„ nione). *Ma questo fondamento di divisione è falso,*
„ *perchè qualunque potenza*, *che agisce su di un*
„ *essere vivente*, *ed eccitabile*, *se è sentita*, *se pro-*
„ *duce moto*, *senso*, *od altra funzione qualunque*,
„ *se desta qualche fenomeno vitale*, *o sano*, *o mor-*
„ *boso*, *o limitato*, *od esteso*, *non può non agire*
„ *sull' eccitabilità* (e che perciò ? Saranno dunque
„ universali, e di diatesi tale tutte le malattie, per-
„ chè in tutte è intaccata l' eccitabilità ? La morsi-
„ catura di un pulce intacca l' eccitabilità ; dunque
„ è malattia universale, e di diatesi simile, non sa-
„ rebbe ridicola una tale conseguenza, che pure tale
„ dee necessariamente discendere dalle premesse
„ dell' Autore ?), *che secondo il medesimo Brown,*

„ *è il solo principio, che sente, che risponde, e*
„ *senza la cui affezione non v' ha eccitamento, nè*
„ *vita. Se dunque falso è il fondamento, la classe*
„ *delle malattie* locali, *che su di esso appoggiasi,*
„ *è inamissibile* (*a*). „

384. Ripetiamo l' argomento del sig. *Rubini* : " se
„ il carattere delle malattie *universali* è quello di
„ essere affezioni dell' eccitabilità, e se desse in-
„ tanto solamente sono universali; in quanto dipen-
„ dono dall' offesa di una proprietà unica, ed indi-
„ visa, *illorum communitas ex labore vitae prin-*
„ *cipii est*; dunque anche l' irritazione è condizio-
„ ne, o malattia universale (ed anche la morsica-
„ tura di un pulce), perchè in essa è affetta l' ec-
„ citabilità. „ Noi in primo luogo pregheremo il Prof. di Parma a provarci l' antecedente del suo argomento; non essendo per ora disposti a concederli il preteso carattere delle malattie universali, e tanto meno, in secondo luogo, la supposta unità, e indivisibilità della proprietà vitale, cosicchè intaccata essa in un punto, sia necessariamente intaccato tutto l' animale organismo, e debba sorgere, e di necessità svilupparsi una condizione, una diatesi, una malattia universale.

385. Se negando il *suppositum* l' argomento cade, svanisce, e si annulla, come potrà sostenersi la pretesa terza diatesi, da cui tutta ella dipende, e su cui tutta si appoggia? Voler fondare, e stabilire una teoria, una nuova diatesi sopra una semplice supposizione contraddetta giornalmente dal fatto, appoggiarla ad un' ipotesi insussistente, è lo stesso,

---

(a) *Vedi Storia cit., pag.* 20 *e seg.*

che il pretendere di fabbricare un castello in aria. Quando noi domanderemo a *Brown*, ed al sig. *Rubini*, che cosa sia, ed in che cosa consista la loro eccitabilità, ci risponderanno d' ignorarlo in quella guisa appunto come ignoriamo noi la nostra vitalità, il nostro principio vitale, e ci diranno di conoscerla per i suoi effetti. Qual è dunque l' effetto principale dell' eccitabilità? Risponderanno l' eccitamento. Che cosa dunque è l' eccitamento? La reazione della fibra viva, fornita di eccitabilità, all' applicazione, all' azione dello stimolo. Ora questa reazione essendo sensibile, ed insensibile, e consistendo la prima in una contrazione manifesta, e visibile, dee per conseguenza consistere anche in una contrazione la reazione di tutte quelle fibre, che non cade sotto i nostri sensi, onde a ragione si dice insensibile. Nella fibra spogliata di eccitabilità cessa la reazione, la quale, come abbiamo dimostrato nelle Opere antecedenti, consiste essenzialmente, ed unicamente nella contrazione. Questa dunque è realmente, ed effettivamente il primo risultato, l' effetto primo dell' eccitabilità. Quindi contrattile, ed eccitabile sono termini sinonimi, che significano lo stesso, e che possono scambiarsi l' uno per l' altro; dappoichè indicano ambedue la proprietà della fibra viva, la sua capacità alla reazione, alla contrazione. Dunque *eccitabilità*, e *contrattilità* sono l' istessa identica proprietà della fibra vivente, sono l' istessa identica capacità della medesima, per cui ella sente l'azione dello stimolo, e vi reagisce in conseguenza. Ma questa proprietà è necessariamente già l' effetto di un principio, di una potenza, che la comunica alla fibra organizzata, con cui ritrovasi intimamente unita e combinata; principio, potenza dall' organizzazione

stessa indipendente, poichè vediamo cessare questa proprietà nella fibra passata allo stato di morte, intiera rimanendo, ed intatta la sua organizzazione. Dunque l' eccitabilità Browniana, lo stesso che la contrattilità, non è il principio vitale, la vitalità, ma un semplice effetto della medesima, una proprietà comunicata alla fibra dalla vitalità.

386. Ciò posto resta dimostrata, e provata l' erroneità della base, su cui appoggiasi la Browniana dottrina, essendosi preso l' effetto per la causa. Ma volendo noi essere generosi con *Brown*, col signor *Rubini*, e con tutti i loro seguaci seco loro supporremo per ora, che la pretesa eccitabilità sia il principio vitale, la causa, non l' effetto. Non ne risulta perciò, che ella sia un principio indivisibile, ed immateriale. Ammettendo *Brown*, ed il sig. *Rubini*, che *l' eccitabilità è il solo principio che sente, che risponde, e senza la cui affezione non v' ha eccitamento, nè vita* (a), ammettono necessariamente un principio materiale, che può venire intaccato, e distrutto dallo stimolo, e dalle potenze nocive. Di più: questo principio trovasi egualmente diffuso, e combinato tanto negli organi destinati alla vita organica, quanto in quelli della vita animale, di modo che tutti gli stimoli tanto organici che animali lo affettano, lo esauriscono, lo distruggono. Ma un principio indivisibile, ed immateriale, non essendo egli nè l' anima ragionevole dell' uomo, nè la irragionevole dei bruti, oltre che non potrebbe nè venir affetto dai corpi, nè da' medesimi esaurito, e distrutto, è una supposizione altrettanto gratuita,

---

(a) *Vedi Storia citata, pag.* 22.

quanto erronea. Ma diranno forse essi, le proprietà, gli attributi de' corpi non sono materia, e sono dalla medesima distinti; dunque anche l'eccitabilità, proprietà, attributo de' corpi organizzati vivi, non è una sostanza materiale, epperciò non è divisibile.

387. Prima di rispondere a questo argomento noi osserveremo, come abbiamo dimostrato nelle Opere antecedenti, che la vitalità, per non essere in breve esaurita, ha bisogno di una continua non interrotta nutrizione, a cui precedono la digestione, la chilificazione, la sanguificazione, la circolazione, le secrezioni, ec, in una parola le funzioni tutte della vita organica. Ora se, o per mancanza di materiali idonei, ed atti ad essere ridotti dalle forze della vita in materia nutritiva, o per difetto, o vizio delle stesse forze vitali, o per ambedue le cagioni non può essere preparata la materia suddetta, e la fibra non può essere nutrita, e reintegrata dell' incessante consumo, che va facendo nell' esercizio delle sue funzioni, del principio vitale, della vitalità, perde poco a poco la sua capacità alla reazione, e cessa finalmente di reagire, perchè non fu ripristinato in essa quel principio, da cui la capacità suddetta immediatamente dipende. Ciò premesso, sembra dimostrato, che la vitalità sia un principio materiale elaborato dalle forze della vita, e per mezzo della nutrizione continuamente combinato colla fibra animale, la quale in questo modo conserva la sua proprietà, o capacità alla reazione, e mediante questa reagisce all' applicazione dello stimolo. Quindi la descritta proprietà, o capacita altro non essendo, che un effetto, un prodotto, un risultato della vitalità, da essa comunicato alla fibra organizzata, e senza della quale la suddetta proprietà, o capacità

cessa immediatamente, l' eccitabilità, ossia la contrattilità, proprietà della fibra fornita di vitalità, non è, nè può essere il principio vitale, da cui ella dipende. Ma questo stesso principio, elaborato dalle forze della vita, e dalle medesime combinato colla fibra, essendo materiale, epperciò divisibile, non può essere diversa la proprietà dal medesimo comunicata alla fibra organizzata.

388. Ora venendo alle proprietà, ed attributi dei corpi, come sono, per esempio, la gravità, l' attrazione, l' elasticità, le affinità chimiche, ec., noi senza troppo innoltrarci negli arcani misterj della natura, vedendo che le proprietà suddette, i suddetti attributi sono inseparabili dai corpi, e che competono egualmente a ciascuna parte dei medesimi, non possiamo a meno di considerarli anch' essi dell' istessa natura del corpo, da cui dipendono, ed a cui sono intimamente legati, appunto come l' effetto dipende, ed è collegato colla sua cagione. Ma noi ignoriamo la natura, l' essenza, la causa della gravità, dell' attrazione, dell' elasticità, delle affinità chimiche, ec., abbenchè siansene determinate le leggi. La ragione però ci dimostra, che dipendendo esse dai corpi; che essendo, per così dire attaccate alla materia, non possano a meno di essere anch' esse corporee, materiali, e per conseguenza non siano dalla medesima essenzialmente distinte, da assumere una natura diversa, metafisica, ed immateriale. Ma probabilmente tutte queste proprietà, tutti questi attributi, che vengono dalla maggior parte considerati tra loro diversi, e distinti, non sono essenzialmente che l' istessa identica proprietà, l' istesso identico attributo diversamente modificato, e dipendente dagli stessi principj. Così noi

nelle Opere antecedenti abbiamo riunite in una sola tutte le supposte proprietà diverse della fibra organizzata viva, ed abbiamo dimostrato consistere esse essenzialmente nella contrattilità, e questa essere un prodotto immediato del principio vitale, della vitalità unita, o combinata colla fibra medesima, in una parola l' eccitabilità Browniana.

389. Se ciascuna parte de' corpi possiede indipendentemente l' una dall' altra l' istessa identica proprietà, l'istesso identico attributo, ne viene in conseguenza, che esso dipenda dagl' istessi principj, da cui i corpi, ed ogni loro parte o sono formati o trovansi in essi diffusi. Lo stesso succede ne' corpi organizzati sotto leggi diverse. Il principio vitale, la vitalità, principio arcano, ed ignoto quanto alla sua essenza, notissimo però, ed evidente ne' suoi effetti, trovasi diffuso in tutti gli organi, in tutte le fibre, e comunica a tutte l' istessa identica proprietà, facoltà, potenza di sentire lo stimolo, e di reagire alla sua applicazione, alla sua azione. Ma questa proprietà, facoltà, potenza dipendente da un principio materiale, divisibile, abbenchè identico, non è però unica, ed indivisibile, cosicchè tutta si ritrovi in tutto il corpo organizzato, tutta in ciascun organo, e tutta in ciascuna fibra, come sembra voler indicare il sig. *Rubini* colla sua pretesa unità, e indivisibilità, per cui, offesa in un punto, tutta debba necessariamente risentirsene, ed essere offesa l' universalità della medesima. L' identità adunque non toglie la divisibilità del principio, il quale perciò può essere identico, e nello stesso tempo divisibilissimo.

390. Nella *Confutazione della Neuro-Stenìa* abbiamo dimostrato, che il sensorio, ed i nervi sono

la sede immediata, ed esclusiva della vitalità (principio VI); che la sostanza nervosa concorreva all' organizzazione di ogni fibra, e ne costituiva una parte integrante; che in conseguenza ogni fibra era contrattile in grazia de' nervi; finalmente, che il sensorio, ed i nervi possedevano indipendentemente gli uni dall' altro la sensibilità organica, la contrattilità, di modo che potevano gli uni, e l' altro esercitare parzialmente, e indipendentemente le proprie funzioni, abbenchè a vicenda si affettino. Posti questi inconcussi principj, l' eccitabilità Browniana ad altro non si riduce, come abbiamo detto, che alla sensibilità organica, alla contrattilità della fibra capace come il principio, da cui dipende, di diminuzione, e di aumento positivo, costituendo così una proprietà identica bensì, ma non unica, e indivisibile.

391. Nella sovraccennata *Confutazione* abbiamo pure dimostrato, che la contrazione arteriosa era esclusivamente attaccata alla sostanza nervosa fregiata della massima sensibilità organica, della massima contrattilità; che in conseguenza di questa proprietà indipendente della massa nervosa in generale, e di ciascuna sua porzione in particolare ne risultava la località di tante malattie parziali circoscritte a certi determinati confini senza diffondersi all' universale, e senza implicarvi tutto l' animale organismo; che le arterie nell' infiammazione potevano sino ad un certo grado concepire una maggior reazione, una maggiore accelerata contrazione, senza che il cuore e tutta la massa arteriosa se ne risentissero. Ciò posto, come riflette anco il sig. *Fanzago*, la vitalità, la pretesa eccitabilità può essere attaccata, ed offesa parzialmente, senza che faccia d' uopo, che quindi

ne risulti necessariamente una diatesi, una malattia universale. La cosa però non è sempre così, e l'affezione locale si diffonde molte volte all' universale, non per l' offesa di una proprietà unica, e indivisibile, ma per l' azione nervosa, che pervenuta ad un dato grado non può più limitarsi, e circoscriversi ad una data parte, ed è obbligata a trasmettersi all' intera massa nervosa, con cui è in comunicazione, come pure al sensorio stesso. Nascono talvolta, è vero, delle affezioni consensuali da' morbi, od irritazioni locali, e benchè le leggi de' consensi *non siano*, al dire del sig. *Fanzago*, *abbastanza chiare*, *e palesi*, pure non si possono altrimenti spiegare che per mezzo dei nervi, i soli moderatori, e perturbatori di tutte le funzioni, come quelli, che assieme al sensorio presiedono esclusivamente alla vita organica, ed all' animale. Riguardo poi ai consensi, noi siamo perfettamente d' accordo col sig. *Rubini*, purchè egli accordi ai soli nervi la diffusione, e la propagazione dell' affezione consensuale.

392. E' dunque falsa la prima parte dell' argomento del Prof. di Parma, perchè il supposto carattere delle malattie universali, l' affezione dell'eccitabilità è egualmente comune a tutte le malattie locali, limitate, e circoscritte ad una data parte, e senza il minimo vestigio di diffusione universale. Falsa è pure la seconda, perchè, oltre che l' eccitabilità non è il principio vitale, la vitalità, non è nemmeno una proprietà unica, ed indivisa, e la giornaliera sperienza ci dimostra poter ella venir offesa localmente, senza che se ne risenta l' universalità della medesima. Se dunque sono false le premesse, falsa necessariamente debb' essere la conseguenza. *Dunque l' irritazione non è sempre condi-*

zione, o malattia universale, quantunque in essa sia affetta l' eccitabilità, o per meglio dire la vitalità. Dunque la diatesi irritativa è una condizione, una diatesi gratuitamente supposta, contraddetta dal fatto, e inamissibile.

393. Chi saprà spiegarmi per quale fatalità le cose in Medicina siano sempre portate agli eccessi? *Brown*, ed i suoi seguaci hanno contro la giornaliera sperienza voluto sostenere con impegno la località, e la non diffusione all' universale di tante malattie, le quali, abbenchè promosse da cause agenti localmente, sono o subito, od in appresso divenute vere affezioni generali da non potersi curare se non con mezzi, e rimedj simili. All' incontrario il signor *Rubini* ha preteso di universalizzare tutte le affezioni locali le più semplici, creando egli una nuova diatesi, che non può aver luogo, scordandosi così gli uni, e gli altri, che

Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos ultra, citraque nequit consistere rectum.

394. L' abbaglio del sig. *Rubini* sembra dipendere dall' aver egli confuso le sensazioni colle affezioni morbose locali. " Questa propagazione (dell'irrazione), ha egli detto (num. 342), in che differisce „ essa dalla diffusione dell' eccitamento Browniano, „ allorchè per es. un corpo caldo eccitando il nervo „ di un piede propagasi l'eccitamento al sensorio, e nasce colà il fenomeno della percezione del calore? „ Sopra questo fenomeno pare probabile, che abbia egli stabilito la sua diatesi. Se stimoli così semplici, avrà egli detto, diffondono sino al sensorio la loro azione, e la universalizzano, con quanto maggior ragione gl' ingrati, disaffini, disarmonici stimoli irritanti obbligando la fibra ad una reazione irregolare

dovranno diffondere all' universale la *essenzialmente morbosa*, *e perturbatrice loro azione* (344). " Qua-
„ lunque volta, dice egli, o per eccesso, o per di-
„ fetto, o per incongruenza di stimolo togliesi la fi-
„ bra dal suo stato di medio e naturale eccitamento,
„ da quello stato, in cui essa risponde d' una ma-
„ niera facile e grata, ed eseguisce le sue funzioni
„ regolarmente, essa per ciò stesso he tolta tro-
„ vasi da tale stato, per ciò stesso, che trasportata
„ trovasi ad un nuovo stato, ad una nuova maniera
„ di esistenza, perde la proprietà di rispondere come
„ prima, ed obbligata viene a reagire in modo di-
„ verso dal naturale, ad eseguire le sue funzioni ir-
„ regolarmente (*a*). „ Ora siccome dipartendosi *la fibra dal suo stato di medio e naturale eccitamento*, entro cui è compresa la sanità, dee necessariamente fare passaggio ad un altro stato, che trovasi sotto, o sopra il medesimo; così per tacita ammissione dello stesso sig. *Rubini* non può risultarne che l' una, o l' altra diatesi, cioè la stenica, o l' astenica.

395. " Per una legge universale, segue lo stesso,
„ conosciuta da' tempi più rimoti, ed espressa già
„ dal Vecchio di Coo, colle celebri parole: *consen-*
„ *sus unus*, *conspiratio una*; ed ammessa da' mo-
„ derni sotto il nome di unità, o identità della pro-
„ prietà vitale, ossia dell' eccitabilità, lo stato mor-
„ boso qualunque, prodotto da principio dagli sti-
„ moli nel luogo, cui vengono applicati, si ripete di
„ fibra in fibra più o meno rapidamente secondo le
„ varie circostanze della fibra stessa, e secondo al-
„ tri rapporti, che non è quì luogo di esporre; e
„ così si fa generale, onde la diatesi acquistò il no-

(a) *Ved. Storia cit. pag. 7, e seg.*

„ me di universale. Il dire però, che la diatesi è
„ universale, e comune ad ogni fibra, ad ogni or-
„ gano, ad ogni sistema, non importa già necessa-
„ riamente, che essa sia della stessa forza, dello
„ stesso grado in ogni punto. Può benissimo acca-
„ dere, che in ragione di gentilizia condizione, di
„ precedute applicazioni di altri stimoli, di predispo-
„ sizione qualunque, la diatesi universalizzandosi
„ venga a trovarsi più forte in un punto del siste-
„ ma, più debole in un altro. Oltre di ciò l'essere
„ la diatesi universale, non importa che sia univer-
„ sale il movimento sintomatico, il disordine delle
„ funzioni, l' appariscenza de' fenomeni di pertur-
„ bazione . . . . . Perchè questa produca, propagan-
„ dosi, fenomeni morbosi fuori della sua prima sede,
„ conviene, che arrivi in qualche punto ad un dato
„ grado di forza, o che trovi colà un' eccitabilità
„ più pronta, una facilità ad esserne disordinate le
„ funzioni, quello stato in fine, che inaddietro di-
„ cevasi mobilità, od irritabilità eccessiva (*a*). „

396. Abbiamo quì sopra supposto, che il Prof. di Parma abbia confuso le sensazioni colle affezioni morbose locali (394). Vediamo ora, se regge questa supposizione. *L' incongruenza dello stimolo*, ossia una potenza irritante, *toglie la fibra dal suo stato di medio, e naturale eccitamento*, e la trae ad uno stato morboso (394). *Lo stato morboso qualunque, prodotto da principio dagli stimoli* (fra questi comprende anche il sig. *Rubini* gli irritanti) *nel luogo cui vengono applicati, si ripete di fibra in fibra più o meno rapidamente secondo le varie circostanze*

(a) *Ved. Storia cit. pag. 8, e seg.*

della fibra stessa, ec. (395), ed ecco che nella ripetizione, nella diffusione de' movimenti irregolari, straordinarj, e morbosi, di un grado diverso di eccitamento, ripone il Prof. di Parma, oltre le due già conosciute, la sua pretesa terza diatesi. La puntura dell' aculeo di un insetto, una semplice, e lieve ferita de' soli tegumenti, una piccola ulcera de' minutissimi, una leggiera scottatura, una piccola contusione, un non grave storcimento di un membro, una simile distrazione de' ligamenti di un' articolazione, una semplice frattura d' osso, e tante altre simili affezioni limitate ad una parte, come le lievi infiammazioni suscitate da esterne cagioni, in soggetti altronde sani, non possono a meno di produrre *uno stato morboso locale*, affettare l'eccitabilità, che non può a meno di diffondere quel morboso eccitamento risvegliato nella parte, come diffonde il grato eccitamento di un corpo caldo applicato al piede, e creare così, e dar origine ad una diatesi prodotta dalla locale irritazione universalizzata per l' unità, e indivisibilità della proprietà vitale, dell' eccitabilità. Ma con buona pace del dotto, e celebre Professore le sovra enunziate, e tante altre simili affezioni locali altro non diffondono all' universale che una sensazione ingrata, molesta, dispiacevole, dolorosa, e nulla più, niente affatto turbando le funzioni, e la sanità, che prosegue costantemente ad onta della locale irritazione del morbo locale, il quale trovasi nell' incapacità assoluta, fuorchè una molesta sensazione, di creare una vera diatesi universale, e per conseguenza un morbo simile. Dunque la diatesi irritativa del Sig. *Rubini* altro non è in molti casi che una sensazione, non potendosi sotto altro aspetto risguardare la propaga-

zione, la diffusione *dello stato morboso locale* di affezioni semplicissime, ed in altri l'una, o l'altra diatesi, come abbiamo dimostrato. Dunque, se non espressamente, tacitamente almeno, il lodato Professore ha confuso le sensazioni colle affezioni morbose locali, ossia ha creato una diatesi delle sensazioni stesse.

397. Perchè dall' azione delle potenze nocive, siano stimolanti, siano irritanti, ne risulti una diatesi, è necessario, che s' imprima universalmente nella fibra una condizione morbosa durevole, e persistente per un dato tempo, benchè indeterminato, per la quale tardi, o tosto si sviluppino fenomeni morbosi analoghi all'indole della diatesi stessa, dimostrati dalla perturbazione di una, o più funzioni. Abbiamo veduto, che, eccettuate le sostanze imponderabili, le potenze tanto stimolanti, che irritanti, non agivano che localmente; che la diffusione della loro azione era dovuta più all' organo, al viscere, su cui venivano applicate, che all'intrinseca loro natura. Per conseguenza non avendo le une, e le altre un' azione essenzialmente diversa, quando erano in grado di sviluppare una diatesi, questa era sempre la stessa nell' un caso, e nell' altro. Quindi è, che la vivezza, la forza, l' energìa, con cui alcune volte agiscono su certi organi le potenze irritanti, diffondendosi per mezzo dei nervi rapidamente la loro azione, possono all' istante, od in brevissimo tempo turbare la general reazione, e dar origine ad una diatesi, la quale non differirà che per le circostanze da quella prodotte dalle potenze stimolanti, ed esigerà gli stessi mezzi, gli stessi rimedj. Ma quale diffusione energica da imprimere universalmente nella fibra una condizione morbosa dure-

vole, e persistente, senza di cui non può aver luogo veruna diatesi, potrà accompagnare, o seguire tante affezioni locali semplicissime, che appena turbano la local reazione? Epperciò la supposta diffusione, la pretesa diatesi irritativa non è, nè può essere in questi casi, che la sovra enunciata sensazione.

398. Il sig. *Fanzago* finalmente (non saprei però se con ragione) rigetta tutti i ragionamenti, *sui quali*, dice egli, *si possono sempre mover dubbj da una parte, e dall' altra. In discussioni di simil fatta non è difficile di far con industria* (e non colla ragione, coll' evidenza) *prevalere la propria opinione*, onde si riduce ad opporre al signor *Rubini* alcune considerazioni pratiche tratte dalle proprie sue Opere. " Chiama *Rubini* febbri intermittenti irritative, dice il Prof. di Padova, quelle " che sono dipendenti da un punto d' irritazione " permanente in qualche punto dell' animale economia, e dice, che a questa classe appartengono " le intermittenti cagionate da qualche sostanza indigesta irritante le prime vie . . . . . Così pure " colloca in questa classe quelle intermittenti, che " accompagnano talora le grandi e degeneri ferite, " quelle, che dipendono da lesioni, da scirri, steatomi, tubercoli, e da altre simili offese de' varj " visceri, delle quali hanno parlato quasi tutti gli " Scrittori, chiamandole alcuni sintomatiche o secondarie, altri illegittime e spurie. Io le ho più " volte osservate nascere da lesioni proprie degli " organi orinarj. Ora chi vorrà riconoscere in queste " febbri periodiche irritative una condizione morbosa universale? Non si dovrà piuttosto ricono- " scere una condizione locale (*e l' una e l' altra*),

„ giacchè dipendono da un punto d' irritazione per-
„ manente in qualche punto dell' economia anima-
„ le ? E saranno forse guaribili , se non si distrug-
„ gerà il fomite morboso , il punto d' irritazione ?
„ . . . . . Quì non si ha punto riguardo alle per-
„ turbazioni dell' eccitamento; quì non si va in cerca
„ di una diatesi universale, nè si pensa a combat-
„ terla ; se all' affezione locale una ve ne fosse ag-
„ giunta , sarebbe essa l' iperstenica o l' ipostenica
„ (*quì conveniamo col sig.* Fanzago). Non amò il
„ *Rubini* di chiamar queste febbri locali , perchè ,
„ come egli dice, si confonderebbero con quelle feb-
„ bri , che occupano una sola parte del corpo, come
„ un sol braccio , la sola testa , ec. , le quali pure
„ son chiamate locali. Io però mi fo lecito di ri-
„ flettere , che devonsi chiamare con più diritto lo-
„ cali le così dette irritative in confronto di quelle
„ che occupano una qualche parte , e che sogliono
„ essere comunemente risanate colla corteccia peru-
„ viana. Queste , benchè abbiano una forma locale,
„ sono essenzialmente universali , poichè quando la
„ china le combatte , e le vince , si ha una prova
„ assai ragionevole , che appartengono alle malattie
„ universali , ed alla classe delle asteniche (*a*) „

399. Ammettendo il sig. *Fanzago* svilupparsi la febbre in seguito ad una qualche affezione locale , ad un morbo locale , non può a meno di ammettere la diffusione all' universale dell' azione morbosa risvegliata localmente , e per conseguenza viene a contraddire quanto ha avanzato più sopra , e specialmente al n. 382. La febbre in questi casi non sem-

---

(a) *Ved. la pag.* 349 , *e segg. del cit. Fascicolo III.*

pre dipende da un processo flogistico. La febbre da qualunque cagione prodotta, che altro è ella mai, se non una maggior reazione, una maggiore accelerata contrazione della massa arteriosa, che accresce, perturba, disordina l' universale eccitamento? Non è ella forse una condizione universale propagata a tutta la macchina da un sol punto della medesima? Questa pretesa febbre locale non ha ella forse tutti i caratteri distintivi, ed essenziali, che accompagnano costantemente le febbri promosse dalle potenze stimolanti? All' obbiezione poi, che queste febbri non sieno guaribili, se non si toglie la locale irritazione, ha già risposto il sig. *Rubini* (352); e noi vedremo quì sotto che alcune volte da affezioni locali, da locali irritazioni sono sviluppate febbri, che non cedono se non ad un metodo universale.

400. Meco però conviene il sig. *Fanzago*, che l' infiammazione suscitata dalle potenze irritanti promuova una diatesi, ammettendo in questo caso essere la febbre consecutiva un vero morbo universale, come pure la diatesi ipostenica promossa da un processo gangrenoso risvegliato da certi veleni. Ma quante febbri non vi sono, le quali, abbenchè sviluppate da agenti locali, non si possono attribuire ad un processo infiammatorio, e che vanno attaccate con rimedj universali, ai quali cedono senza uopo de' locali. Il celebre sig. *Giannini* rapporta un caso, che conferma quanto si avanza. " Un uomo
„ di circa 50 anni, dice egli, di temperamento ro-
„ busto, maneggiando, per incomodi di orina, il
„ catetere, offese l'uretra al quanto al di là della pro-
„ stata, onde risentì dolor vivissimo, perdendo an-
„ cora molte goccie di sangue. Poche ore dopo
„ venne assalito da freddo; indi da caldo co'sintomi

„ proprii del suo periodo; finalmente da sudore, a
„ cui succedette l'intermittenza. Ebbe circa dieci
„ parossismi della stessa natura. Non furon vinti
„ che colla china. Si dirà, che a sopravvegnenza
„ quasi immediata della febbre all'offesa locale dell'
„ uretra fu l'effetto del caso? - Due anni dopo, ma-
„ neggiando come sopra il catetere, urtando nell'
„ uretra al punto indicato, per cui suscitossi del
„ pari dolor vivissimo, e nacque perdita di sangue,
„ ebbe la stessa maniera di febbre, con freddo,
„ caldo, e sudore. Si succedettero l' un l'altro con
„ più o men lunghi periodi d' intermittenza, circa
„ otto parossismi, che colla china furono come in
„ addietro interamente domati. Tre anni dopo, ac-
„ cadde al malato di dover nuovamente ricorrere al
„ catetere. Nuova offesa all' uretra; nuovo dolore;
„ nuovo parossismo di febbre, con freddo, caldo,
„ e sudore, che si riprodusse tre volte, e che an-
„ cora fu vinto non con altro rimedio che colla china.
„ Poco corretto dall' esperienza, maneggiando, qual-
„ che tempo dopo il catetere con insolita rozzezza,
„ risentì all' uretra dolor sì grave, che la febbre,
„ da cui venne tosto assalito, fu accompagnata da
„ sintomi di vera perniciosa. Vomito violento, diar-
„ rea, dolore insopportabile alla testa, ma special-
„ mente alle gambe, e alle ginocchia, delirio. Gli
„ p escrissi ogni ora una dramma di china, cui il
„ vomito rigettava. Vi unii l' oppio, e fui costretto
„ a portarne la dose a dieci grani il giorno. Ma
„ appena con esso ottenni di mitigare di poco i sin-
„ tomi del male. Le acque spiritose, il liquor ano-
„ dino, il vino generoso non avevano maggior suc-
„ cesso. Fui più felice colla pozione antiemetica del
„ *Riverio*. Potei più volte con essa far ritenere nel

„ ventricolo dosi enormi di china, che ad ogni istante
„ minacciavano di esserne espulse. Poco a poco,
„ dopo diciotto parossismi, la violenza de' sinto-
„ mi, andò scemando, si allungarono i periodi d'in-
„ termittenza, e l'ammalato, ingojate dosi affatto
„ straordinarie di china, e d' oppio, perfettamente
„ guarì (*a*) „.

401. Ecco una malattia universale gravissima rinnovata più volte dalla stessa causa locale, dalla stessa potenza irritante. L' Autore non fa menzione di alcun morbo locale in seguito alla lieve lesione dell' uretra, di veruna infiammazione, od altra affezione qualunque, a cui attribuire si possa l' origine di questa febbre, che per il luogo, che avrebbe occupato, sarebbe stata necessaria una cura anche locale. Sentiamo l' Autore, come si esprime al luogo citato. " Noi non ravvisiam quì che un corpo mec-
„ canico, che urtando rozzamente nelle pareti sen-
„ sibili dell' uretra, ha portato una lesione ne' di
„ lei nervi. Che in seguito l' effetto di questa lesion
„ locale de' nervi siasi esteso all' intero sistema ner-
„ voso, lo provano la febbre che n' è insorta, i
„ rimedj universali e non locali che l'hanno vinta.„
Lo stesso pure ho osservato io alcuni anni sono. Un signore usando per uno stringimento dell' uretra le candelette, come già notai nella *Confutazione della Neuro-Stenìa*, num. 60, era sovrappreso da febbri intermittenti, per cui dovette tralasciarne l' uso. Ad onta di ciò soffrì per molti mesi una pertinacissima terzana, la quale non cedette che all' uso generoso della china.

(a) *Vedi l' Opera cit. Vol. I. Cap. II. pag.* 108, *e* 109.

402. Le febbri remittenti perniciose, che si complicano colle gravi ferite specialmente di arma da fuoco, o colle grandi operazioni chirurgiche, rapportate da *Dumas*, e le quali non cedono se non all'uso generoso della china, riconoscono pure la loro origine, ancorchè si voglia ammettere una predisposizione astenica ne' feriti, da una potenza irritante. Elle non sono il prodotto dell' infiammazione, comparendo elleno, quando questa è quasi, o del tutto svanita, e stabilita già la suppurazione, cioè verso il nono, o l' undecimo giorno dopo la ricevuta ferita; ed ancor meno sono suscitate da un processo gangrenoso, che non suole aver luogo così presto; nè in tutti i casi narrati da *Dumas* si fa menzione del medesimo, ma solamente della suppurazione. Elleno debbono la loro origine alla condizione universale indotta dalla violenza dello stimolo, la di cui azione rapidamente diffusa a tutta la macchina in soggetti per lo più deboli, e predisposti, esaurisce in breve la scarsa loro vitalità, onde la debolezza, l' astenìa generale, e per essa la febbre perniciosa. Il celebre e dotto Prof. Cavaliere *Brera* nel suo citato Giornale di Medicina Pratica, Vol. VIII, semestre II, 1815, pag. 49 e seguente, sospetta, che le recidive delle peripneumonie possano talvolta essere febbri perniciose della stessa natura di quelle, che succedono alle gravi ferite, e ne rapporta un caso assai singolare. " Una „ violenta infiammazione polmonare, dice egli, è „ senza contrasto una gran lesione di un viscere im„ portantissimo! E siffatta lesione potrebbe ella mai „ dar origine alle febbri perniciose comatose? Bene „ spesso ci raccontano i Pratici la perdita di qual„ che peripneumonico già vicino alla convalescenza

„ per effetto di gagliardi accessi febbrili segnati so-
„ prattutto dal sopore, che si ripetono da uno stato di
„ recrudescenza della malattia. Non sarebbe forse
„ questa perdita da ripetersi in vece dalla inavver-
„ tita comparsa di una vera febbre perniciosa? Non
„ è quì il luogo di produrre viste teoriche ; mi li-
„ miterò solo a richiamare su di esso l' attenzione
„ de' Clinici , e dirò intanto, che in altri casi dell'
„ indole dell' ora esposto mi è riuscito di felicemente
„ trattare la febbre, rapidamente susseguita alla pe-
„ ripneumonia , come si trattano le perniciose.„ Sia dunque l' alterazione sofferta dal polmone nella grave infiammazione , sia qualunque altra causa , quello che è certo , si è il cangiamento della diatesi , giacchè le perniciose non si vincono se non colla china , e con un metodo eccitante. Questo cangiamento sarà tanto più facile , quanto più la peripneumonia si accosterà alla stenìa spuria. Di fatto il caso rapportato dall' illustre Prof. è una vecchia settuagenaria , in cui più non poteva aver luogo la stenìa vera , e per conseguenza facilissimo il cangiamento della diatesi , come avvertii già nella *Nuova Dottrina*. Avendo di queste febbri sufficientemente ragionato nella *Confutazione della Neuro-Stenìa*, alla medesima rimandiamo il lettore.

403. Quelle febbri, siano continue , siano periodiche , che si sviluppano dalla presenza di materie indigeste , di saburre nelle prime vie , riconoscono pure una condizione universale risvegliata da agenti locali , da potenze irritanti , senza che si possa in esse riconoscere un processo infiammatorio , e tanto meno un gangrenoso , a cui ragionevolmente attribuire si debba l' origine della suddetta condizione universale, la febbre. E il tetano traumatico non

sarà egli pure una condizione, una malattia universale cagionata talvolta da una leggierissima locale, e non cedente se non ai rimedj generali? Dunque, conchiuderemo contro il Sig. *Fanzago*, le cause locali, le pretese potenze irritanti possono sviluppare una condizione, una malattia universale in tutto il sistema, a togliere la quale sieno indispensabili rimedj generali, senza che dalle medesime venga suscitato nella parte il processo flogistico, o gangrenoso. Dunque l'azione della potenza irritante a guisa della stimolante può per mezzo dei nervi egualmente diffondersi all' universale, e produrre una condizione, una malattia generale, sovente da non curarsi che con rimedj simili. Dunque non è sempre vero, che ne'morbi indotti dalle potenze irritanti non si debba avere alcun *riguardo alle perturbazioni dell'eccitamento* (398), e che soltanto si debba distruggere *il fomite morboso, il punto d' irritazione.*

404. Ricapitoliamo le nostre idee. Le pretese potenze irritanti sono o stimoli omogenei, e naturali, o stimoli ingrati, disaffini, disarmonici, eterogenei, morbosi, egualmente dotati di un'azione identica variante solamente nel grado, più o meno diffusibile, non tanto per una proprietà specifica degli agenti, che per la peculiare sensibilità, ed organizzazione della parte, del viscere, su cui agiscono. L'azione delle potenze irritanti a guisa di quella delle stimolanti può diffondersi all' universale, creare una condizione generale morbosa, una diatesi, a togliere la quale sieno necessarj rimedj universali, che riordinino la general reazione perturbata, l' eccitamento, non trascurata però la cura locale. I consensi vengono risvegliati tanto dalle potenze irritanti che dalle stimolanti, e consistono essenzialmente nella

propagazione, nella diffusione per mezzo dei nervi dell' istessa condizione morbosa suscitata prima in una parte, e traslocata in un' altra. Ciò posto la diatesi risvegliata dagl'irritanti non differisce essenzialmente dalle due conosciute.

405. Infatti se esistesse veramente questa terza diatesi neutra, sarebbe ella necessariamente una modificazione diversa, un modo di essere morboso diverso indotto nella fibra da agenti dotati di un'azione essenzialmente diversa. Ciò supposto come togliere questa condizione morbosa, come rimediare a questo morboso eccitamento, che dovrebbe essere diverso dallo stenico, e dall'astenico, se non conosciamo che stimoli positivi, e negativi, agenti per eccesso, o per difetto, o per sottrazione? Nè basta sempre, come abbiamo veduto, il togliere l'irritazione, perchè subito ceda il morbo divenuto universale, e l'eccitamento si ricomponga. In questi casi la perturbazione della general reazione non si riordina con altri mezzi, con altri rimedj se non con quelli conosciuti per le due diatesi. Dunque la fibra non ha dall' azione delle potenze irritanti ricevuto una modificazione diversa da quella, che le imprimono le altre potenze nocive, siano stimolanti, siano deprimenti. Dunque la condizione universale indotta dalle une, e dalle altre potenze non è diversa. Dunque la diatesi irritativa voluta diversa dalle due già conosciute, è una condizione gratuitamente supposta.

406. Per l' azione di potenze nocive stimolanti, o deprimenti si suscitano processi morbosi locali, locali disorganizzazioni, flogosi, tumori, ulcere, gangrene, ec.; gli stessi morbi si producono anche dalle potenze irritanti, e moltissime volte sussiste

l'affezione locale anche dopo tolta la potenza irritante. Negli uni, e negli altri casi la cura locale sarà la stessa, perche non conosciamo mezzi, e rimedj diversi; perchè il processo morboso locale da qualunque cagione risvegliato è sempre lo stesso. La cura generale poi non potrà essere diversa nel caso, che l' azione irritante siasi universalizzata, ed abbia perturbato tutto l'eccitamento. Io però non negherò al Sig. *Fanzago*, che molte volte non si può togliere l' universale morboso eccitamento senza prima distruggere il morbo locale, la locale irritazione; anzi gli concederò eziandio, che anche molte volte colla cessazione della locale irritazione cessano anche e le perturbazioni consensuali, e le universali dell' eccitamento. Ma da ciò non ne risulta, che sempre, e in ogni caso, eccettuati i soli processi flogistico, e gangrenoso, debba trascurarsi l' universale, e dirigersi tutta la cura alla sola località, come pretende il lodato Professore. Il morbo locale, la locale irritazione, comunque divenuta generale, esige, oltre i locali, i rimedj universali.

407. Abbiamo veduto, che il Sig. *Rubini* fa diffondere egualmente all'universale l'azione irritativa, e la stimolante; *che l'irritazione in ultima analisi non è che un eccitamento* (342). Quindi è, che se è effetto dello stimolo l'eccitamento; se lo stesso eccitamento è effetto delle potenze irritanti, come evidentemente ammette il lodato Professore, altra conseguenza non si può dedurre, se non che identica sia l' azione delle due potenze, stimolanti, ed irritanti, perchè *effectuum naturalium ejusdem generis eaedem assignandae sunt causae.* Nè vale il dire, che l'azione degl' irritanti è *essen-*

zialmente morbosa, *e perturbatrice*, poichè tale riesce pure tante volte quella degli stimolanti. E l'eccitamento morboso non differisce che di grado dal naturale in istato di sanità, perchè l'irregolarità, l'abnormità, la perturbazione, ec. dell'eccitamento stesso procurata dagl' irritanti non costituisce una differenza essenziale, ma solamente un grado diverso, un modo diverso di reazione, per cui la vita ancora sussiste, e non si riordina che co'mezzi, co'rimedj conosciuti valevoli a distruggere gli effetti delle altre potenze nocive.

408. Il Prof.di Parma però rispondendo al sig.*Fanzago* tenta di eludere la sovraccitata conseguenza dell'identità di azione delle due potenze, e ricorre al sutterfugio della quantità, e della qualità. „ Quan-
„ to alla seconda conseguenza, dice egli, da te-
„ mersi, che niuna cioè, o poca differenza siavi,
„ secondo i miei principj, tra l'azione stimolante,
„ e l'irritativa, io non veggo assolutamente, com'
„ essa possa dedursene. Se il consenso è una pro-
„ pagazione di diatesi, è però sempre vero, che
„ è una propagazione di diatesi distinte, e ch'è
„ per conseguenza distinguibile in tante specie,
„ quante sono le diatesi stesse. Nelle due diatesi
„ prime propagasi l'eccitamento abnorme per quan-
„ tità: nella terza l'abnorme per qualità (*ma l'ab-*
„ *norme per quantità, o per qualità è sempre lo*
„ *stesso identico abnorme, epperciò l'azione in ul-*
„ *tima analisi è sempre la stessa per tacita am-*
„ *missione dell'Autore*). Se in ogni altro fenomeno
„ di natura si son sempre distinte chiaramente queste
„ due cose, quantità cioè, e qualità, e perchè si
„ dirà che si confonderanno nel nostro caso? E
„ come si sosterrà, che i miei principj conducono

„ a confonder queste due cose, se diretti anzi sono
„ continuamente a distinguerle, e se la ragion per
„ cui io dissento da Brown in questo punto, si è
„ perchè ei non fece una sì importante distin-
„ zione (*a*)? „

409. Il Sig. *Rubini* ha detto (324), che la tendenza a distruggere l' integrità della fibra è un carattere insussistente dell'azione irritativa, 1.° *perchè non è comune a tutte le potenze, irritanti:* 2.° *perchè viceversa è comune a molte potenze che non alle irritanti, ma bensì all'eccitanti appartengono.* Lo stesso noi diremo contro del medesimo riguardo alla sua pretesa *quantità*, e *qualità*. Che *alcune potenze irritanti* agiscano più per qualità, che per quantità, come i contagj, e certi veleni, noi non lo negheremo all'Autore; ma che ciò non competa anche a molte potenze stimolanti, pregheremo l'Autore a provarcelo. Frattanto io osservo, che i veleni sono molte volte innocui in minime quantità, nocivi, e letali in dosi maggiori; veggo, che gli stessi veleni, potenze al sommo irritanti, riescono rimedj efficacissimi somministrati in piccole dosi, e sempre veleni in maggiori. L'arsenico, il sublimato corrosivo, le cantaridi, gli stupefacienti, ec., presi internamente, guariscono molte ribellissime affezioni, purchè sieno dati con le opportune cautele, e colla massima prudenza; ma uccidono sempre, quando si ecceda nelle dosi. Dunque non è la sola qualità, che li renda nocivi, ma la quantità. Dunque queste speciali potenze irritanti agiscono più per quantità che per qualità, dappoichè sotto quest' ultima riescono

---

(a) *Ved. Storia cit. pag. 32. e 33.*

vantaggiosi, od innocui almeno, e sempre nocivi, e mortiferi sotto la prima. Dunque non è che una pretta sottigliezza scolastica, inconcludente per se stessa, il voler separare la qualità dalla quantità.

410. Per lo contrario l'oppio, i spiritosi, i volatili, gli aromatici, il vino, e tanti altri stimoli i più naturali, ed omogenei, quante volte non riescono più nocivi per la qualità loro, che per la loro quantità? Quante volte cinque, dieci, e più grani di oppio si sono da taluno presi impunemente, quando altre volte un solo grano ha prodotti effetti i più allarmanti, e medesimamente la morte? Eppure l'oppio è uno stimolo, che secondo l'Autore dovrebbe agire per quantità, e non per qualità! Una quantità di volatili, di spiritosi, di aromatici, di vino, ec. sotto certe circostanze, e condizioni, non solamente è tollerata, ma diventa utile, vantaggiosa, ed anche necessaria: cambiate le circostanze, cambiate le condizioni, una quantità molto minore riesce nociva, perniciosa, letale. In questi casi non è dunque la quantità, ma la qualità, che offende, come abbiamo già fatto osservare altrove. Essendo tutto relativo non è maraviglia, che ora prevalga la quantità, ed ora la qualità, e viceversa; epperciò noi conchiuderemo contro il Professore di Parma essere inconcludente, ed insussistente la fatta distinzione di quantità, e di qualità di azione, in quanto che dell'una, e dell'altra godono simultaneamente tanto le potenze stimolanti che le irritanti, ed è per conseguenza erroneo il costituirne una proprietà esclusiva degl'irritanti. Di fatto la reazione, l'eccitamento si turbi, si rialzi, si abbassi, od anche affatto cessi per quantità, o per qualità di stimolo, l'effetto è sempre lo stesso, e

qualora vi si può rimediare, gli stessi pure sono i mezzi nell'uno, e nell'altro caso. Dunque è affatto inutile, e superflua una tale distinzione. Cinque, dieci grani di oppio producono effetti gravi, ed allarmanti in un dato individuo; un solo grano, ed anche meno suscita gli stessi fenomeni in un altro. Un emetico, oppure l' aceto, e l'ammoniaca cura egualmente la quantità nell' uno, la qualità nell' altro. Quindi è, che quantità, e qualità sono sovente inseparabili, ed ora agisce l'una, ora l'altra, od amendue assieme sulla fibra animale.

411. Dimostrata contro il sig. *Rubini* la inesistenza della pretesa terza diatesi, della supposta condizione universale irritativa diversa dalle due conosciute: provata contro di *Brown*, *Bondioli*, *Fanzago*, ec. la diffusione all' universale dell' azione delle potenze irritanti egualmente a quella delle stimolanti, o deprimenti, senza che sia sempre necessario il processo flogistico, o gangrenoso; la necessità, oltre la locale, di una cura universale giusta la diatesi promossa, ec., noi possiamo stabilire essere l' azione irritativa degli stimoli locali una vera azione stimolante, diversa solamente nel grado, e nel modo, per cui accadono disorganizzazioni, od altri processi morbosi, suscitati molte volte anche dagli stimoli i più omogenei, e naturali, più o meno diffusibile giusta le proprietà, la natura, la quantità, ec. degli stimoli medesimi, e giusta pure il luogo, la maggiore, o minore sensibilità della parte, su cui agiscono. L' unica differenza essenziale, che passa tra le malattie universali prodotte dalle potenze stimolanti, o deprimenti, e le universali indotte dalle irritanti, consiste, come abbiamo già notato, e che non fu rilevato abbastanza dagli avversarj, e forse da nes-

suno, che nelle prime per l' ordinario più non esistono le potenze suddette, che abbiamo denominato cause predisponenti, e solo sussiste la modificazione, la condizione morbosa universarsale nella fibra, indotta delle medesime, contro di cui solamente, eccettuate in quelle nelle quali si risvegliò qualche processo locale, dobbiamo dirigere i nostri attacchi, i nostri rimedj; quando nelle seconde sussistendo il più delle volte le suddette potenze irritanti, o almeno il locale processo da esse risvegliato, e promosso, e quindi continuamente agendo come cause predisponenti, mantengono costante nella fibra quella modificazione, quella condizione morbosa, ch' è la causa prossima della generale affezione, e che perciò non può togliersi, non può essere distrutta da verun rimedio, se prima non venga rimossa l'irritazione locale, che n'è la sorgente. Questo è tutto l'arcano, che ha menato tanto rumore.

412. Un esempio luminoso lo abbiamo ne' contagj. Non conoscendo noi finora agenti valevoli a distruggere, a modificare, ad immutare la materia contagiosa, introdotta che ella sia nella macchina animale, ed abbia cominciato ad agire, a suscitare que' processi morbosi, per cui la materia stessa si riproduce, siamo costretti a vedere la malattia percorrere i suoi periodi, e cessare soltanto, quando la materia suddetta sia stata tutta eliminata, o altrimenti assimilata dalle forze vitali, e resa innocua, o indifferente per l'assimilazione non meno che per l'assuefazione. Sia dunque stimolo, sia irritazione, la presenza della materia contagiosa suscita i processi flogistico, e febbrile, indomabili appunto, perchè sussiste l' agente, sia stimolante, sia irri-

tante ; nè questi, ed altri consecutici processi morbosi potran o essere rimossi, se prima nón è rimossa la causa predisponente continuamente applicata, ed agente sulla fibra animale. Per lo contrario ne'morbi, in cui più non esistono le cause predisponenti, riesce tante volte al Medico di troncarli sul fatto, o di abbreviarne almeno il loro corso, perchè in essi non ha da combattere che la modificazione indotta nella fibra dalle cause suddette. Noi pertanto nel seguente Volume, che speriamo sia per essere gradevole tanto ai Medici Teorici, che ai Pratici, si occuperemo seriosamente della lodata modificazione, la quale non essendo accompagnata, o risvegliata da processi locali, da locali affezioni, può essere tolta senza uopo di ricorrere ai salassi, ai purganti, agli emetici, o ad altra sottrazione di stimoli.

413. " Le tissu érectile, omis par Bichat, dice
„ un recentissimo Autore Francese, n'a été bien dé-
„ crit que par M. *Dupuytren* : on l'observe dans le
„ corps caverneux de la verge, le clitoris, le canal
„ de l'urètre, la rate, le placenta, le mamelon de
„ la femme : ses caractères sont, 1.° d'être suscep-
„ tible d'augmentation de volume, d'éreçtion, par
„ l'effet d'un *stimulus*, et d'affaissement par la sous-
„ traction de ce *stimulus* ; 2.° d'être formè par une
„ membrane fibreuse, de la face interne de laquelle
„ partent une multitude de prolongemens qui s'en-
„ trecroisent en tous sens, et soutiennent les vais-
„ seaux artériels et veineux prodigieusement divisés.
„ Un tissu analogue peut être accidentellement
„ produit, et les tumeurs qui en résultent ont
„ été connues sous le nom de *variqueuses*, *spongieu-*
„ *ses*, *fongueuses*, *sanguines*, *fungus hématodes* (a). „

(a) *Vedi Essai sur l'Anatomie pathologique en gé-*

414. Gli Autori degli articoli *Erectile*, *Erectilité*, *Erection* nel dizionario delle scienze mediche, tom. XIII, pag. 141, così s'esprimono: " Erectile, „ nom. adj. dérivé du verbe latin *erigere*, s'ériger, „ se dresser; nom d'un tissu particulier de notre „ économie, que MM. les Docteurs Dupuytren et „ Rullier ont, dans ces derniers temps, proposé de „ spécifier, et auquel ils ont rapporté la plupart „ des parties de notre organisation, dont le mode „ de motion est une dilatation active.

„ Il est de fait que plusieurs parties de notre „ économie manifestent dans l'exercice de leurs „ fonctions, une faculté d'expansion vitale, éprou- „ vent, en laissant pénétrer par plus de sang le „ tissu qui les compose, une turgescence, une di- „ latation, une augmentation de volume, qui con- „ trastent avec le mode de motion accoutumée de „ presque toutes les parties vivantes, qui est la „ contractilité. Tels sont, par exemple, le corps „ caverneux, et le gland du penis et du clitoris, la „ face interne de la vulve et du vagin, la partie „ spongieuse du canal de l'urètre, dans l'érection „ de ces parties; les lèvres mêmes, lors d'un con- „ tact voluptueux; le mamelon du sein lors de „ l'excretion du lait; le tissu de l'iris à l'occasion „ du contact de la lumière sur la rétine; les papil- „ les nerveuses, les villosités intestinales, si non „ par elles-mêmes, au moins par le tissu spongieux „ qui agglomère leurs élémens composans, lorsqu'el-

---

néral, et sur les transformations et productions organiques en particulier, par Jean Cruveilhier. Tom. II, pag. 131. *Paris* 1816.

„ les exécutent leurs fonctions de sensations, d'ab-
„ sorption, etc. Il est de fait encore, que toutes
„ ces parties déjà analogues entre elles par ce mode
„ de mouvement, offrent, dans la portion de leur
„ parenchyme qui en est le siège, un tissu parti-
„ culier qui paraît être le même en chacune d'elles,
„ et que dès-lors elles se ressemblent encore sous
„ ce deuxième rapport.

„ Or c'est ce tissu particulier que MM. Dupuy-
„ tren et Rullier proposent de spécifier sous le
„ nom de tissu *érectile*, ou *caverneux*, ou *spon-*
„ *gieux*, et qu'ils disent avoir été oublié par l'im-
„ mortel Auteur de l'Anatomie générale dans l'in-
„ dication des différens tissus, ou systèmes auxquels
„ il a ramené tous les solides organiques. Il est cer-
„ tain que la raison semble accueillir de suite la
„ création proposée par ces Anatomistes; mais il
„ faudroit alors indiquer les formes, l'organisation,
„ les propriétés physiques et vitales de ce mode de
„ tissu, et ce sont des recherches qui ne sont pas
„ faites, et auxquelles seulement ont provoqué les
„ deux Anatomistes que nous avons cités. „

415. Ma questo preteso nuovo tessuto, ove più abbondante, e manifesta è la sua organizzazione, fu benissimo conosciuto, e descritto già, sono più di cento anni, dall' immortale *Ruischio*, il quale colle sue injezioni dimostrò, che i corpi cavernosi del pene, la clitoride, la parte spungosa dell' uretra, il capezzolo delle mammelle, ec., erano un tessuto, un intreccio intricatissimo, reticolare di arterie, di vene, e di nervi contenuti da una membrana comune, e propria; che la tessitura di una milza di vitello era affatto analoga a quella de'corpi cavernosi. Lo stesso *Ruischio* dimostrò contro l'opi-

nione di *Malpighio*, che il fegato, il pancreate, i reni, i polmoni, ec., altro non erano, invece di una sostanza parenchimatosa, o ghiandolosa, che un intreccio complicatissimo di vasi arteriosi, venosi, e di nervi; che il cervello, tanto nella sua sostanza corticale, che nella midollare, era un composto, un aggregato di vasi; lo stesso dicasi delle mammelle, delle ghiandole, della cute, in una parola, del corpo tutto. Se a questa tessitura di *Ruischio* comprovata dalle sue injezioni aggiungiamo quella di *Willis*, che la voleva quasi tutta nervosa, e le tavole di *Reil*, secondo cui i nervi risultano per la maggior parte di vasi sanguign, ed il resto reticolare, cellulare, midollare, noi abbiamo perfettamente, quanto abbiamo avanzato nella *Conjutazione della Neuro-Stenìa* intorno alla prima origine, ed organizzazione della fibra, essere ella cioè un risultato di vasi, e di nervi aventi per base la cellulare.

416. Questa fibra primitiva, da cui tutte le altre risultano, è poi diversamente modificata nelle ossa, nelle cartilagini, ne' ligamenti, ne' tendini, nelle membrane, ne' muscoli, ne' vasi, ne' diversi visceri, ed organi, il che però non cambia essenzialmente la sua prima struttura, ed organizzazione. Di fatto l' Anatomia patologica c'insegna, che qualunque tessuto organico di fibre può degenerare in un altro, purchè si cambino le condizioni vitali del medesimo. Così vediamo degenerare le ossa, e convertirsi in sostanza molle, carnosa, fungosa, le membrane, i vasi ossificarsi, ec. La fibra dunque originariamente è la stessa, e le sue modificazioni nella formazione de' vari tessuti, de' varj organi, e visceri dipendono dalle condizioni proprie delle por-

zioni diverse, da cui è composta la macchina animale, per le quali nel loro sviluppo, nel loro accrescimento, nella loro nutrizione ricevono, o rigettano questo, o quel principio, da cui anche dipende la diversità delle secrezioni.

417. Se non è nuovo il preteso tessuto *erettile*, nuova non è nemmeno la proprietà vitale del medesimo, la *erettilità*, essendo già conosciuta sotto il nome di *turgore vitale*, così denominato da *Hebenstreit*, che il primo lo caratterizzò, e lo distinse dalle altre proprietà vitali. L' invenzione adunque nè dell' uno, nè dell' altra appartiene agli Anatomici Francesi, che sembrano volersela appropriare. Già *Barthez* istesso, nella seconda edizione dei suoi *Nouveaux élémens de la science de l'homme* (a), ha fatto delle amare doglianze contro certi Autori di sua nazione, che si sono appropriati le sue scoperte, le sue opinioni.

418. Noi nella *Nuova Dottrina* avendo riunito nella sola contrattilità le proprietà tutte della fibra vivente, vi abbiamo compreso anche il turgore vitale, la erettilità. Sebbene a prima vista sembri, che non possa ella appartenere alla suddetta contrattilità, in cui si suppone soltanto un movimento di restringimento, o di accorciamento; ciò nullameno, esaminando attentamente, e imparzialmente analizzando la contrazione nelle fibre, ove ella eminentemente si dimostra ai nostri sensi, noi vedremo, che consiste ella tanto ne l' allungarsi, nel dilatarsi, che nell' accorciarsi, nel restringersi della fibra. Già noi

---

(a) *Vedi le note del Tom. I, e specialmente la pag. 6 delle medesime.*

nell' Opera enunciata abbiamo dimostrato, che la contrazione del cuore, e delle arterie, e per conseguenza di tutte le altre fibre, consisteva essenzialmente in due modi distinti, e diversi, egualmente vitali, ed attivi, che l' uno all' altro non interrottamente succedendo costituivano una sola e identica funzione. Di fatto, senza questo alterno movimento di restringimento, e di dilatazione, di accorciamento, e di allungamento, non avrebbe luogo la circolazione, nè alcun movimento volontario. Quindi se la massima parte dei movimenti, tanto animali, quanto organici, che cadono sotto i sensi, dipendono tanto dalla restrizione, dall' accorciamento, che dalla dilatazione, dall' espansione; se la contrazione muscolare consiste essenzialmente ne' due movimenti suddetti, abbiamo già una ragione plausibile, e sufficiente per attribuire ad una contrazione la dilatazione, l' espansione del tessuto erettile, in cui consiste il turgore vitale, la erettilità.

419. Senza l' azione di uno stimolo non evvi contrazione muscolare, vascolare, ec.; senza pure uno stimolo, o meccanico, o chimico, od organico, o simpatico, od animale, ossia mentale, ec., non evvi erezione. Ma tutti questi stimoli agiscono egualmente sui muscoli volontarj, e sugli organici, e ne promuovono la contrazione. Epperciò osservando identiche le cause della contrazione, e dell' erezione, non possiamo a meno di credere identiche pure la contrazione, e l' erezione come effetti necessariamente identici perchè prodotti da cause identiche; onde se *effectuum naturalium ejusdem generis eaedem assignandae sunt caussae*, come abbiamo dal secondo assioma di *Newton*; così pure per ragione inversa a cause identiche debbono corrispondere ef-

fetti egualmente identici. Ciò posto, la contrazione, e l' erezione essendo l' istesso effetto promosso dalle stesse cause, ne viene in conseguenza, che la pretesa erettilità altro non sia che la contrattilità.

420. Gli stimoli simpatici, i mentali, i meccanici, ec., determinando energicamente la proprietà vitale del tessuto erettile, dimostrano ad evidenza, che ella è egualmente animale, ed organica; che per conseguenza dipende immediatamente dai nervi, dai quali sono esclusivamente esercitate tutte le funzioni tanto animali che organiche, come abbiamo già provato nella *Confutazione della Neuro-Stenìa*, e meglio ancora proveremo nel seguente Volume. Ma a promuovere, a compire, a sostenere l' erezione risvegliata dallo stimolo per mezzo de' nervi vi concorrono per gran parte gli umori, che dilatano, e distendono i minimi vasi componenti il tessuto erettile, onde la sua turgescenza. Questa circostanza però, che non si osserva visibilmente, e sensibilmente nel cuore, nelle grosse arterie, e ne' muscoli volontarj, non è una ragione sufficiente per escludere il turgore vitale, la erettilità dalla proprietà universale, e comune di tutte le fibre, la contrattilità. Questo modo diverso non dipende già da una proprietà diversa, bensì da una diversa organizzazione, da una diversa struttura, e conformazione dell' organo, su cui agisce lo stimolo. Così un modo diverso di contrazione visibile lo abbiamo ne' muscoli, nel cuore, nelle arterie pulsanti, nell' esofago, nello stomaco, e nelle intestina. La contrazione in questi organi, e visceri si manifesta in modi diversi per ragione di loro struttura; ma la causa è la stessa, cioè l' istessa proprietà identica. Dunque non ripugna, che presieda al tessuto erettile, spongoso, caver-

noso l' istessa proprietà, che presiede ai muscoli, ed agli altri organi, e visceri dotati di sensibile movimento, volgarmente conosciuto sotto il nome di contrazione, giacchè questa, come abbiamo veduto, comprende anche la dilatazione, l' espansione.

421. Gli Autori de' citati articoli *érectile*, *érectilité*, *érection* risguardano la sensibilità come la proprietà vitale unica, ed esclusiva della fibra vivente. " En un mot, dicono essi parlando dell' erettilità, „ elle présidera à toutes les actions qui auraient pour „ siége exclusif le tissu érectile, et pour essence „ celle que nous avons reconnue exclusivement dans „ le mode d'action de ce tissu. Il s'agit seulement „ alors de rechercher si cette érectilité doit être „ considérée comme une propriété vitale particu- „ lière, ou seulement comme une modification de „ l'unique et exclusive propriété vitale, la sensibi- „ lité, comme la modification que cette sensibilité „ revêt dans le tissu érectile : on pressent bien que „ ce mot sensibilité entraîne avec lui l'idée de mo- „ tion. Or, nous avouerons à cet égard que nous „ sommes de la dernière opinion ; nous croyons que „ c'est abuser de l'artifice, par lequel nous coordon- „ nons les faits des sciences, que c'est même en „ compromettre les avantages, que de multiplier „ ainsi les forces diverses de notre économie ; la „ sensibilité anime chaque organe de notre économie; „ elle a dans chacun une modification particulière ; „ celle qu'elle revêt dans le tissu érectile est celle „ que nous représentons par le mot *érectilité* ; la „ séparer pour en faire une propriété vitale parti- „ culière, nous paraît un abus ; sinon nous ne con- „ cevons pas pourquoi l'on ne ferait pas de sembla-

„ bles distinctions de chacune des modifications de „ cette sensibilité dans les autres organes (*a*). „

422. Ammettendo i lodati Autori, che il termine, il vocabolo di sensibilità trae seco l' idea di mozione, ne viene in conseguenza ammetter eglino non darsi sensibilità senza movimento; che senza di esso la sensibilità sia nulla. Di fatto ne' cadaveri non potendo aver luogo alcuna mozione, non esiste nemmeno la sensibilità. Ma la sensibilità è la causa, o l' effetto del movimento? Per dilucidare questa importantissima quistione bisogna analizzare la sensazione. Questa altro non è che una mutazione, un movimento cagionato da un corpo esterno qualunque sugli organi de' sensi, e per mezzo de' nervi trasportato al sensorio comune, ciò, che costituisce la sensibilità animale, la quale risiede esclusivamente nel sensorio. Di fatto se si toglie la comunicazione di questo con qualche parte, od organo, si perde all' istante la sensibilità animale, perchè la mutazione, il movimento o più non si desta nell'organo, o non può più pervenire al sensorio. E' dunque solamente in grazia della mutazione, del movimento destato negli organi de' sensi dall' azione de' corpi esterni, e trasmesso al sensorio, che l'anima percepisce, e per cui si ha realmente la sensibilità così detta animale, per la quale si acquistano le varie nozioni, le idee, ec., e ne viene in seguito la volizione. Dunque la mutazione, il movimento precedendo la percezione, da cui la sensibilità animale immediatamente deriva, e la percezione istessa altro non essendo che una mutazione, un movimento, pre-

---

(a) *Vedi il cit.* Dictionnaire, *Tom. XIII, pag.* 146.

cedono necessariamente la sensibilità; epperciò la sensibilità non è la causa, bensì l'effetto del movimento, o, per meglio dire, ella è il movimento istesso.

423. Comunque si vogliano far reagire i nervi, e diffondere dall' esterno al sensorio la loro azione, non si può a meno di concepire un movimento, in seguito al quale si ha la percezione della sensazione, ossia della mutazione indotta in una parte dall' impressione di un agente qualunque, volgarmente conosciuta sotto il nome di sensibilità. Dunque se la sensazione è un movimento; se un movimento è la percezione; se la sensazione, e la percezione, come movimenti costituiscono essenzialmente, ed immediatamente ciò, che comunemente dicesi sensibilità, è chiaro, ed evidente più che il sol di meriggio, che la pretesa sensibilità altro non sia che un movimento.

424. Il sensorio, che per mezzo del movimento ha percepito,, ha ricevuto la sensazione, se in seguito alla medesima determina la locomozione, non può ciò eseguire che per mezzo di un altro movimento, che partendo dal medesimo viene dai nervi trasmesso ai muscoli volontarj, che entrano tosto in contrazione. Dunque la sensazione, la percezione, la volizione, ec., in cui consiste la vita animale caratterizzata dalla facoltà di sentire, e di muoversi, si riducono in ultima analisi al solo movimento. Si è chiamato sensibilità il moto primo, che dagli organi de' sensi va al sensorio, perchè impercettibile, insensibile, e che serve a mettere in rapporto l'animale cogli oggetti esterni, coi corpi che lo circondano; e si è lasciato il nome di movimento al secondo, perchè cade sotto i sensi, e manifesta le determinazioni della volontà. Dunque sensibilità, e movi-

mento sono l' istessa identica cosa, l' istessa identica facoltà, di cui gode l' animale vivente, e riducentisi nel solo moto. Non è dunque più semplice, e più conforme alla natura il riunire queste due proprietà finora considerate diverse, il riguardarle sotto un sol punto di vista, il farne, come sono realmente, ed effettivamente, una sola, onde avere della vita animale un' idea più giusta, più esatta, e più filosofica? Possiamo dunque stabilire, come meglio ancora proveremo altrove, che *il moto è quel solo fenomeno, che dimostra l' attualità della vita animale*, e per conseguenza, che *la contrattilità della fibra, in cui consiste la capacità al moto della medesima, sia la proprietà unica, ed universale degli organismi viventi.*

425. Fino a tanto che la potenza sensitiva, e la motrice saranno considerate per facoltà, per proprietà animali distinte, e diverse, non si avranno idee chiare, e precise sulla vita animale; nè si potranno spiegare i fenomeni dell' organismo vivente, tanto in istato di sanità che in quello di malattia, se non confusamente, dubbiosamente, falsamente. Lo stesso dicasi della vita organica. Ella consiste tutta in movimenti, e la pretesa sensibilità organica esercitata, come vedremo nel seguente Volume, esclusivamente dai nervi, altro non è che un movimento, una contrazione. Ciò posto, la capacità al movimento, ossia la contrattilità, e non la sensibilità, è la proprietà unica, ed esclusiva della fibra vivente, universalmente diffusa in tutta la macchina animale, e per la quale solamente hanno luogo tutte le funzioni tanto animali che organiche, e senza di cui cessa immediatamente la vita.

426. " Si les mots *sensibilité*, *irritabilité*, *tonicité*

„ ec., dice *Bichat*, eussent offert à tous le même
„ sens, nous trouverions de moins dans les écrits
„ de Haller, de Lecat, de Wyth, de Haen, de
„ tous les Médecins de Montpellier, etc., une foule
„ de disputes stériles pour la science, et fatiguan-
„ tes pour ceux qui l'étudient (*a*). „ Riuniendo noi in una sola le proprietà tutte della fibra vivente per mezzo della quale si stabiliscono, e si esercitano le funzioni delle due vite, vengono tolte di mezzo, e terminate tutte le quistioni, tutte le liti, e così semplificata, e rettificata la scienza della vita. Ogni fibra si muove sotto l' azione dello stimolo; questa mozione consiste in una contrazione, distinta in restringimento, ed in dilatazione, in accorciamento, ed in allungamento: dunque la contrattilità, che è la capacità alla contrazione, è la proprietà universale, unica, ed esclusiva di tutte le fibre. Questa proprietà poi è l' effetto immediato della vitalità, di quel principio arcano, che distingue la materia organizzata viva dalla morta, ed inorganica, che la sottragge alle leggi universali meccaniche, idrauliche, fisiche, chimiche, ec.

427. *Bichat* quantunque abbia diviso la sensibilità in animale, ed in organica, è stato obbligato di ammettere, che la stessa sensibilità organica può cangiarsi in animale, come di fatto avviene sovente, e si osserva tutto giorno. Per ispiegare un tal fenomeno fu costretto di ricorrere alla dose diversa di sensibilità (*b*) distribuita in origine agli organi della

---

(a) *V. Recherches Physiologique sur la vie et la mort, pag.* 114.

(b) *Vedi loc. cit., pag.* 89.

vita animale, e a quelli della vita organica. Ma questa diversità di dose non costituisce una diversità di essenza. Dunque anche secondo *Bichat* la sensibilità animale, e l' organica sono l' istessa, e identica proprietà diversificante solamente nel grado. Dopo questa ammissione non so poi come abbia potuto lo stesso Autore separare i nervi in due sistemi diversi, cioè in quello dei ganglj indipendente dal sensorio, e nel cerebrale, quando la sensibilità, proprietà esclusiva dei nervi, essendo sempre la stessa, dee riferirsi al sensorio nel caso, che la organica si cangi in animale! Dunque anche il sistema de' ganglj ha una comunicazione diretta col sensorio, al quale può trasmettere, e da cui può ricevere le impressioni.

428. Obbietterà forse taluno, che ammettendo noi due vite distinte, e diverse, dobbiamo necessariamente ammettere almeno due principj, e due proprietà anch' esse distinte, e diverse. Dovendoci noi occupare più estesamente di questa quistione nel Volume seguente, faremo quì solamente osservare di passaggio, che la vita essendo l' effetto di diversi, e distinti stimoli, divisibili in animali, ed in materiali, agenti egualmente sull' istersa fibra dotata dell' istesso principio, e dell' istessa proprietà, abbiamo pensato, per evitare la confusione, di chiamare vita animale le funzioni della vita risvegliate per mezzo del sensorio, e de' nervi dall' anima, la quale agisce indubitatamente come uno stimolo, e vita organica le funzioni della medesima vita destate da stimoli materiali. Rigorosamente parlando, la vita non è che una, perchè è sempre l' effetto istesso, qualunque sia lo stimolo, che la risvegli; perchè la fibra sempre vi reagisce egualmente, ed un' istessa reazione identica viene promossa dagli stimoli

animali, e dai materiali. Distinguendo noi dunque la vita animale, e l' organica, non intendiamo che di distinguere la diversità degli stimoli, non del principio vitale, e della sua proprietà.

429. Lo stesso *Bichat* ha pure diviso la contrattilità in animale, ed in organica, assoggettando l' una al sensorio, ossia al sistema nervoso cerebrale, e l' altra a quello de' ganglj, da esso considerati come tanti piccoli cervelli gli uni dagli altri indipendenti, e dal sensorio stesso. Noi ci occuperemo di questa importantissima materia nel Volume seguente, in cui dimostreremo contro l' opinione del medesimo l'identità delle due contrattilità, l' inesistenza di due sistemi diversi nervosi, animale ed organico, e la già da noi stabilita mutua indipendenza sino ad un certo segno, sino ad un certo grado del sensorio, e dei nervi, cioè la proprietà loro specifica di poter agire senza che sia sempre necessario, e indispensabile il concorso dell' uno, e degli altri, col cui mezzo facilmente, e chiaramente si spiegano i fenomeni tutti dell' economia animale sana, ed inferma, si svela, e tutta si discopre la semplicità della natura finora coperta da un velo misterioso, perchè si vollero mai sempre moltiplicare le cause. Frattanto noi osserveremo, che non è stato dallo stesso Autore del tutto dimenticato, ed ommesso il preteso tessuto erettile, e la sua proprietà, come vorrebbero i lodati MM. *Cruveilhier*, *Dupuytren*, *e Rullier*. " Le mode le „ plus ordinaire, dice *Bichat*, de mouvement „ dans les organes animaux, est la contrac- „ tion. Quelques parties cependant se meuvent en „ se dilatant: telles sont l'iris, le corps caverneux, „ le mamelon, ec., en sorte que les deux facultés „ générales, d'où dérive la motilité spontanée, sont „ la contractilité et l'extensibilité active qu'il faut

„ bien distinguer de l'extensibilité passive, dont
„ nous parlerons bientôt: l'une tient à la vie, l'au-
„ tre au seul tissu des organes. Mais trop peu des
„ données existent encore sur la nature et le mode
„ de mouvement qui résulte de la première; un
„ trop petit nombre d' organes nous la présente,
„ pour que nous y ayons égard dans ces considéra-
„ tions générales (*a*).„ Non sarà fuor di proposito di quì rapportare in lode dell' illustre Autore, ciò che racconta M. *Brad* nella sua *Hygie militaire*, Poemetto in quattro Canti, stampato a Grenoble 1815, pag. 25 delle Note al Canto I.

„ *O Bichat, d'un tel maître, et l'honneur, et la gloire,*
„ *Toi que j'ai vu le suivre au temple de mémoire.* „
„ *Bichat*, un jour les bras croisés, et les yeux bai-
„ gnés de pleurs, contemplait le buste de son digne
„ maître, le célébre *Désault*, comme César con-
„ templait celui d' Alexandre; un de ses amis s'ap-
„ prochant de lui, *Bichat* se détourne, et lui ser-
„ rant la main: *je voudrais*, lui dit-il, *mourir de-*
„ *main, et avoir acquis autant de gloire, que ce*
„ *grand homme.* Noble amour de la gloire dans une
„ ame reconnaissante! Il promettait à la Chirurgie
„ un grand homme de plus; car à la célébrité qu'
„ avait acquise *Bichat*, jeune encore, on juge aisé-
„ ment à quel degré il y fût parvenu, si la mort
„ ne l'eût pas trop tôt réuni à son maître. „

430. Nel seguente Volume noi proveremo, che l'irritabilità altro non è che la contrattilità; ch' ella è comune tanto ai muscoli, quanto a tutte le altre fibre, onde l' organismo vivente risulta; che il sensorio, ossia l' atto volontario emanato dal sensorio,

(a) *Ved. loc. cit. pag.* 96.

non agisce sulla contrattilità animale de' muscoli, che come gli altri stimoli sulla contrattilità organica de' muscoli involontarj, e di qualunque altra fibra, che essendo viva, è necessariamente contrattile; che per conseguenza non evvi che una sola contrattilità rispondente a' varj, e diversi stimoli. Non solo la fibra animale è dotata della proprietà enunciata, ma eziandio le piante tutte, in alcuna delle quali ella è sensibilissima. Quindi in un grado eminente possedono una tale facoltà le *mimosae*, o sensitive. Mancando alle piante il sentimento, ossia la coscienza della propria esistenza, e come dicono i Francesi *du moi*, le fu impropriamente imposto il nome di sensitive. Di fatto questa loro sensibilità in non altro si dimostra che in una contrazione, epperciò noi pensiamo doversi ella con vocabolo più conveniente, e più adattato, e che dà immediatamente un' idea esatta, e giusta della medesima, denominare contrattilità; proprietà, che hanno comune cogli animali.

431. Il sig. *Carradori* in una sua Memoria prova, che non è la sola lattuca, che possieda una irritabilità marcata nel tempo, in cui ella fiorisce; ma che anche il *sonchus asper* gode di una tale facoltà all' epoca medesima, per cui queste piante essendo irritate mandano fuori, fanno colare, e slanciano anche un umor lattiginoso. L' Autore pone fuori di ogni dubbio, che l' irritabilità, ossia la contrattilità, esista realmente nelle piante, e che mediante questa proprietà, di cui sono forniti i loro vasi, muovonsi, e circolano ne' medesimi i loro umori, ed hanno luogo tutte le loro funzioni (*a*). *Carlo Bonnèt* di-

---

(a) *Vedi il XII. Vol. delle Memorie della Società Italiane delle Scienze.*

ce, che l'irritabilità risiede nel glutine. Ovunque però ella abbia la sua sede nelle piante, negli animali ella dipende dai nervi, ed è la proprietà universale dei due regni; nè manca chi attribuisca all'organizzazione vegetabile anche i nervi, od una sostanza analoga, sede in conseguenza della irritabilità, o contrattilità vegetale.

432. Noi non negando il tessuto spongoso, cavernoso, e poco importando, che venga chiamato *erettile*, o *turgescente*, siamo però con *Hebenstreit* (*a*) di opinione, che abbia egli molti più vasti confini, e sia molto più esteso di quello vorrebbero ridurlo gli enuuziati Autori Francesi. Dalle sperienze di *Ruischio* consta, che il sangue nell' erezione del pene, organo, in cui più che altrove è predominante e il tessuto erettile, e la erettilità, o turgore vitale, non si sparge nelle cellule del supposto tessuto spongoso del medesimo, ma essere contenuto ne' proprj vasi, da cui il tessuto medesimo risulta, perchè non vide mai passare nelle pretese cellule la materia delle injezioni tante, e tante volte ripetute. Lo stesso asseriscano MM. *Chaussier*, e *Cuvier*. Colle sue injezioni l' immortale Anatomico Olandese provò, che tutti i tessuti sono composti di vasi, e che la macchina animale era tutta vascolare, a cui però debbonsi accoppiare i nervi, senza di cui i vasi non reagirebbero. Dai vasi, e dai nervi adunque risultando ogni fibra animale non ebbe torto *Cullen* di supporre i muscoli una continuazione del cervello, e de' nervi, come credeva questi un prodotto di quello. " Musculares fibras,

---

(a) *Vedi Brera Sylloge Vol. II. pag.* 246, *e seg.*

„ dice egli, nihil aliud esse quam continuationem „ substantiæ medullaris cerebri, atque nervorum, „ minime compertum fuit Anatomiæ professoribus, „ neque generatim probatum Physiologis. Nos vero „ id ita esse adfirmare haud veremur, speramusque „ satis probabile id esse demonstraturos (*a*). „

433. Posta pertanto la struttura vascolare, e nervosa del tessuto erettile, e l' erezione essendo determinata tanto dagli stimoli organici, siano locali, siano simpatici, o consensuali, che dagli animali, o mentali, non possiamo a meno di crederla un giuoco de'nervi, e per conseguenza non differire dall'universale proprietà, la contrattilità, da'medesimi comunicata alle fibre tutte, nella di lui organizzazione entrano come parte integrante. Chi vorrà negare, che il pudore, il quale colla rapidità della scintilla elettrica tinge, colora, e fa vivamente rosseggiare le guancie di timida donzella, o di riservata matrona, non sia dovuto ad un'erettilità, ad un turgore vitale delle medesime promosso dal sensorio, e propagato dai nervi? Chi non vorrà ammetterlo nelle infiammazioni, nelle steniche affezioni tanto locali che universali? Quindi il sistema capillare tanto esterno che interno, la cellulare, le membrane, e le tuniche istesse de' grossi vasi, il canale alimentare, in una parola la massima parte delle fibre ha la propria erettilità, il proprio turgore vitale, e la differenza consiste nel grado, di cui il massimo sarà ne' corpi cavernosi del pene, e nel preteso tessuto erettile.

(a) *Ved. Physiologia G. Cullen Sectio II. de systemate nervoso pag.* 16., *et cap. II. de motricium fibrarum actione pag.* 43. *Venezia* 1788.

434. Noi crediamo, che l'inalazione tanto esterna che interna abbia luogo solamente per l'erettilità, per il turgore vitale de' vasi assorbenti, e principalmente delle loro boccuccie, le quali erigendosi, e dilatandosi al tocco degli umori, o di qualunque altra sostanza posta a loro contatto ne favoriscono l'assorbimento. A questa erezione, a questa espansione dee succedere il restringimento delle medesime, e del tratto successivo, se gli umori assorbiti debbono passar oltre; ed ecco la proprietà universale de' vasi tutti consistente in un' alterna dilatazione, e restringimento. Comunque voglia supporsi l' origine de' vasi lattei, e de' linfatici, che giusta le osservazioni de'Signori *Hedwig*, e *Rudolphi*, sovra le papille delle intestina, sono altrettanto invisibili in questi visceri, come nel rimanente del corpo, debbono però avere le loro boccuccie aperte per succhiare il chilo, e la linfa. I suddetti hanno dimostrato non esistere le pretese ampolle formanti le papille con boccuccie aperte visibili, nelle quali il chilo era depositato, ed assorbito dai vasi lattei, e che nulla havvi di simile struttura. Dicono, che il fondo della massa delle papille non sembra essere che una cellulosità spugnosa; che col microscopio si vede solamente una gelatina trasparente riempiuta da piccoli grani globosi più opachi. La supposta cellulosità spugnosa altro non può essere che una rete di vasi, e di nervi. Di fatto i ramicelli sanguigni penetrano nel corpo papillare, e formano una reticella finissima, che colorisce in rosso la superficie interna del tubo intestinale nella stessa guisa che una simile reticella colorisce alcune parti delle cute. Ne' bambini subito

nati la pelle ha questo colore rosso dappertutto (*a*).

435. Nello stato di sanità, e specialmente nella gioventù, è manifesto un turgore universale tanto della cute che della sottoposta cellulosa. La torosità de' muscoli ne'soggetti benestanti, e robusti non si debbe in parte ad una turgescenza vitale? Se per cagione qualunque debilitante, per il freddo per es. tanto più se febbrile, per il timore, per lo spavento, per la tristezza, o per una malattia astenica di depressione venga a diminuire, o cessare affatto il suddetto turgore, la pelle già distesa, e turgida si raggrinza, diviene floscia, e molle, diminuisce il volume esterno di tutta la macchina, e si hanno con esso tutti i caratteri del languore, e dell'abbattimento. Prova certissima, che il turgore vitale della fibra dipende essenzialmente dai nervi; che la medesima nel tempo della sua erezione è penetrata da una maggiore quantità di fluido; che questo stesso fluido è contenuto ne' proprj vasi, nè mai sparso, o travasato nelle cellule de' varj tessuti. Quindi s' ingannò *Cullen* scrivendo " *In pene, at-*
„ *que in aliis partibus minime transit sanguis ab*
„ *extremis arteriis immediate in venas continuas,*
„ *sed effunditur in intermediam cellularem texturam,*
„ *a qua deinde excipitur ab extremis venis* (*b*). „

436. Se egli è vero che la macchina animale non sia che un tessuto, un aggregato di vasi, di nervi, e di cellulare, secondo le opinioni riunite di *Ruischio*, di *Willis*, e di *Allero*, ed ancor più secondo l'analisi fisiologica, ne viene in conseguenza, che l'eret-

---

(a) *Ved.* Cuvier *Anatomie comparée.*
(b) *Ved. Opera cit. pag.* 73.

tilità, o turgore vitale sia in ogni fibra l' istessa, e identica proprietà, variante solamente nel grado, e che ogni fibra possieda la sua erettilità, ancorchè insensibile; che in ultima analisi ella altro non sia che un effetto della contrattilità. Il fenomeno dell' erettilità mediante uno stimolo, ha luogo per mezzo dei nervi nei minimi vasi, qualunque sia il grado dell' erettilità medesima compartito a quel dato tessuto in ragione della sua specifica organizzazione. Gli ultimi filamenti, od estremità nervose, secondo l'espressione di *Lorry* (*a*) depositano nel tessuto cellulare tutte le loro proprietà. " Tous les points „ imaginables du corps, dice *Ranau*, peuvent être „ considérés comme un foyer d'action; car l'action „ se trouve par-tout où il a un principe de vie, et „ le principe de vie a des irradiations en tous sens, „ comme l' a observé *Hippocrate* (*b*). „ Ora non avendo i nervi, e per essi i vasi, altra proprietà, che la contrattilità consistente in espansione, ed in restringimento, non puossi a meno di stabilire, che anche l' erettilità, o turgore vitale, come un prodotto de' nervi, e de' vasi, dipenda dalla proprietà medesima, per cui tutti si eseguiscono i movimenti dell' animale organismo.

437. Se il cuore contraendosi si dilata, si espande, e si restringe, diremo noi, che questi due movimenti opposti sono prodotti da due cause, da due proprietà anch' esse diverse, ed opposte, quando sono essi promossi dall' agente istesso, dall' istesso stimolo? Attiva è la dilatazione del cuore altrettanto

---

(a) *Ved. de morbis cutaneis* 1777.

(b) *Ved. Histoire naturelle de la peau, et des ses rapports avec la santé, etc. pag. XIII.*

che il suo restringimento, è tale, che anche strappato dal corpo seguita a dilatarsi. *Pechlin* non ha potuto impedire la dilatazione di quest' organo, ancorchè con tutte le sue forze lo comprimesse nella sua mano (*a*). Perchè dunque non sarà un effetto dell'istessa proprietà l' espansione vitale del tessuto erettile formato di nervi, e di vasi, quando i nervi, ed i vasi non hanno che una proprietà identica? " Voilà un „ fait de dilatation active incontestable, scrivono i „ citati Autori degli articoli *érectile*, *érectilité*, *éré-* „ *ction*, qui n'a rien de commun avec le mode de „ dilatation du tissu érectile, puisqu'ici la dilatation „ n' est pas suivie d'une impregnation du parenchy- „ me du cœur par beaucoup de sang, et que le „ tissu de cet organe ne ressemble en rien au tissu „ érectile (*b*). „ Noi vedremo in appresso, che il preteso tessuto erettile è infinitamente più esteso di quello lo suppongano i citati Autori, e che non può essere un carattere esclusivo il più, e il meno, il minimo, ed il sommo. Quindi il supposto parenchima del cuore, che altro non è che un intreccio reticolare di vasi, e di nervi, come il più evidente tessuto erettile, che scopresi ne' corpi cavernosi, può anche riempirsi di sangue nella sua dilatazione, ancorchè poco apparente per la minima quantità di detto tessuto, non meno, che per il consecutivo suo restringimento.

438. Comunque ciò sia, non è però necessario di considerare sotto un aspetto diverso, sotto un diverso punto di vista i due movimenti vitali di espansione, e di restringimento proprj dell' istessa fibra. " Beau-

---

(a) *Ved. il cit. Dictionnaire, pag.* 146.
(b) *Ved. loc. cit.*

„ coup de faits, seguono i citati Autori, démon-
„ trent donc parmi les mouvemens vitaux une di-
„ latation active et certe, le caractère expansif de
„ ces mouvemens suffit pour le distinguer de ceux
„ caractérisés par une contraction, et les faire réu-
„ nir sous une force vitale différente de celle de la
„ *contractilité*, et qu'on pourra appeller *érectilité*
„ (*a*). „ Ma quanto più si moltiplicano i tessuti, le forze, e le proprietà dell' organismo vivente; quanto più si rende composta la macchina animale, e si complicano le funzioni, tanto più ci allontaniamo dalla perfetta conoscenza della medesima, e la scienza della vita diviene ognora più oscura, più intricata, e confusa. „ La semplicità, leggesi nella Biblioteca
„ della più recente letteratura Medico-Chirurgica, è
„ dovunque nella Natura il visibile, e chiaro im-
„ pronto della verità. Dove questa grande Autrice
„ può conseguire il suo intento mediante una sem-
„ plice forza, ella nò non servesi mai d'una forza
„ composta. L' irritabilità Alleriana ha forse per
„ questo sol motivo sì poca speranza di mantenersi
„ ancor per molto tempo in credito. Egli non è gran
„ fatto difficile il derivare nella Natura più effetti
„ da molte forze particolari e separate, ma al som-
„ mo è egli malagevole, e degno soltanto del più
„ profondo Fisico il ricondurre la più parte degli
„ effetti in un con tutte le possibili modificazioni ad
„ una sol forza. Se noi moltiplichiamo le forze,
„ come anderà poi co' progressi nella fisica delle ca-
„ gioni? Non ci scostaremo noi forse in allora sem-
„ pre più dalla verità in vece di avvicinarvisi (*b*) „ ?

(a) *Ved. loc. cit.*

(b) *Ved. Tom. II. Parte II, pag. 214, e seg. Traduzione dal Tedesco di Tommaso Volpi.*

439. Dirà forse taluno, che *Brown* aveva già riunite nella sua eccitabilità le diverse proprietà, le diverse forze della fibra vivente; che perciò nulla di nuovo si è fatto sostituendo a quella la contrattilità. In primo luogo noi manderemo i nostri oppositori a leggere le Opere già pubblicate, questo, ed i seguenti Volumi per convincersi della differenza, che passa tra la nostra proprietà, e la Browniana. Noi ben lungi di detrarre a *Brown* quel, che gli compete, confessiamo ingenuamente di esserci condotti sul suo modello conservando ciò, che poteva convenire alle nuove basi, ai nuovi principj, su de' quali abbiamo stabilito il nostro sistema. *Brown* sarà sempre grande per aver aperto una nuova carriera filosofica malgrado, che da qualcheduno si gridi anatema alla sua dottrina. " Puissent tous les Obser-
„ vateurs distingués, dice M. *Cruveilhier*, puisse
„ l' Auteur des *Phlegmasies chroniques* surtout sui-
„ vre ces idées lumineuses jusque dans leurs plus
„ petits détails, substituer la simplicité de la nature
„ à l'apparente et meurtrière simplicité des systè-
„ mes, extirper jusqu'aux moindres traces du Brow-
„ nisme, qui s'insinue jusque dans les écrits les
„ plus estimés, et perfectionner la science la plus
„ utile, la plus belle, et sans contredit la plus dif-
„ ficile (*a*)! „ Noi non vogliamo togliere i suoi vantaggi all' Anatomia patologica, ed i rischiarimenti che può apportare in molti casi; ma sosterremo sempre, ch' essa sola non basta a perfezionare la Medicina, e ad innalzarla ad un grado di certezza che sia oltre le conghietture; ed il Medico Anatomico-Pa-

---

(a) *Vedi Op cit., Tom. I, p.* xx *e* xxi *della Pref.*

tologo non sarà più che un empirico ragionatore, che correrà di conghiettura in conghiettura. Toccherà sempre al Medico filosofo conoscitore profondo della economia animale colla sua teoria di indicarne le differenze, e di farne le giuste applicazioni, che saranno in ogni caso fortuite, e guidate dall'azzardo al semplice osservatore. *Vox, vox, praetereaque nihil.* Le semplici osservazioni sono come tante verità isolate, le quali, finchè restano tali, non possono mai fare corpo di scienza, e sono per conseguenza di poco, o nessun vantaggio.

440. Sonovi pure alcuni, che vanno spacciando, che io abbia preso dal celebre *Tommasini* le mie idee, le mie opinioni, in una parola tutta la mia teoria. Per dimostrare la falsità di una tale imputazione, in primo luogo io non ho da far osservar altro, se non che il dottissimo Autore nelle sue Lezioni critiche di Fisiologia, e di Patologia si protesta intieramente seguace della dottrina Browniana, e confessa ingenuamente, che dopo essere stato contrario al nuovo sistema medico, era finalmente stato convinto della verità del medesimo. Dunque non hassi, che a fare il parallelo tra le mie idee, e le Browniane per convincersi della nullità di tale asserzione. Dunque, lasciato a *Brown* quanto gli appartiene, resta mio tutto ciò, in cui discordo da *Brown*, e per conseguenza anche da *Tommasini*. In secondo luogo io rapporterò un articolo di una lettera dal medesimo scrittami da Parma li 3 settembre 1807, e già rapportata in parte nell' introduzione delle *Riflessioni critiche sulla teoria del controstimolo*, pag. 9: = *Al desiderio ch' ella mi manifestò, perchè io le esponessi il mio imparziale sentimento sul di lei lavoro, molte ed inaspettate*

circostanze, e moltiplici affari mi tolsero di corrispondere. Si trattava di analizzare un' Opera (la Nuova Dottrina della Vitalità, e dello Stimolo), *che molte nuove idee racchiude* . . . . . Così il chiarissimo Autore. ⩧ Dunque per testimonianza istessa dell' illustre *Tommasini* viene smentita l' insulsa imputazione da altro non promossa, che dall' invidia. Dunque costoro non hanno letto i miei scritti, poichè se vi sono *molte nuove idee*, esse mi appartengono esclusivamente, e ciò basti.

44r. " Si quelque chose doit contribuer, dice M. „ *Roux*, à entretenir le goût d'un art ou d'une „ science, à en répandre les progrès, et à faire „ qu'un plus grand nombre d'hommes y excellent, „ n'est-ce pas que ceux qui les cultivent vivent dans „ une parfaite intelligence; qu'ils composent une „ même famille; qu'ils aient entr'eux de fré- „ quentes réunions, où chacun faisant le sacrifice „ de son intérêt particulier, apporte sans orgueil „ et sans présomption le fruit de ses réflexions et „ de son expérience; qu'étrangers aux ressources „ de l'intrigue, et n'abandonnant jamais leur âme „ aux viles insinuations de l'envie, ils rivalisent „ seulement de zèle et de savoir? Eh bien! cet es- „ prit de confraternité, cette abnégation de toute „ rivalité jalouse, et de plus un ardent désir de „ s'entre-communiquer leurs vues, leurs pensées, „ existent au plus haut degrès parmi les hommes „ qui sont en ce moment à Londres l'honneur de „ la Médecine et de la Chirurgie. Voilà ce qu'en „ les fréquentant j'ai remarqué, je ne dirai pas „ avec surprise, mais avec la plus grande satisfac- „ tion (*a*). „ Elogio tanto più veridico, ed ono-

---

(a) *Vedi Relation d'un voyage fait à Londres en*

revole in quanto che viene dalla bocca di un individuo appartenente ad una Nazione rivale! Già si sa, che la virtù, ed il merito si fanno rispettare perfin da' nemici. Ma il Filosofo sdegna le rivalità, non conosce nemici, ed è cittadino dell'universo. La sua patria non è ristretta fra mura limitate ed anguste; ella si estende oltre i monti, ed oltre i mari, e i popoli tutti sono suoi concittadini. Perchè dunque un' unione sì bella, e così decorosa non regna fra noi, e nell' Italia! Perchè in vece della ragione una turba di *Paracelsisti* tenta di sostenere un partito condannato dal buon senso coi sarcasmi, colle ingiurie, e colle contumelie! Perchè la furibonda sua penna temprata in Flegetonte, guidata dalle Eumenidi, e intrisa nella bava velenosa del latrante trifauce indomito sparge rabbiosamente il fiele il più maligno, ed amaro! . . . . Ma la luna non arresta il suo corso all' insensato abbajar de' cani. *Homo sum, et nihil humani a me alienum puto*, dirò con Terenzio. " Il Dottor *Loder* . . . . . leggesi „ nel giornale di Brera in un' appendice de„ dicata a far conoscere la dottrina del Parmigiano „ (*Paracelso*), che si attribuisce, e propaga con „ gran danno dell' umanità, travolgendo e mente, „ e cuore di chi lo segue, e malmenando la vita „ degl' infermi, che hanno la disgrazia di cadergli „ nelle mani . . . Esaminando la dose dei medica„ menti somministrati . . . troviamo in alcuni giorni „ data un' oncia e mezza di digitale purpurea, e ad

---

1814, *ou parallèle de la Chirurgie Anglaise avec la Chirurgie Française, par Philibert-Joseph* Roux, *Paris*, 1815.

„ un ammalato ogni giorno due oncie di estratto di
„ aconito. L' esito di queste due malattie fu fatale ....
„ Quindi tutti i medicamenti sono controstimolanti,
„ eccetto la china, l' oppio, la canfora, ed il vino...
„ 21 dramme di estratto di aconito il giorno per
„ più giorni continui; così principia ad usare la di-
„ gitale, la belladonna, la gommigotta, il tartaro
„ emetico alla dose di scrupoli, ed ottavi . . . Noi
„ passiamo sotto silenzio le riflessioni ulteriori del
„ sig. *Loder* su di quest' argomento. Quantunque,
„ a dir il vero, non si declamerà mai abbastanza
„ contro di una pratica, che in onta dell' eviden-
„ tissimo danno apportato agli Allievi ed agli am-
„ malati s' è lasciata impoliticamente sussistere. Egli
„ è pur troppo vero, che al mondo non v' è paz-
„ zìa, la quale non abbia dessa pure i particolari
„ suoi fautori (*a*). „

Auriculis hoc instillare memento. ORAZIO.

442. " Veut-on exceller dans cet art, dice *Huxam* „ parlando della Medicina, que l'on étudie les an-
„ ciens, et ce que les modernes ont écrit sur l'éco-
„ nomie animale. Quelques-uns font leur chemin
„ avec moins de peine. La faveur d'un Grand, ou,
„ ce qui vaut infiniment mieux, d'une maîtresse,
„ l'attachement à une cabale, un magnifique équi-
„ page, beaucoup de hardiesse et peu de sçavoir,
„ font tout le mérite de quelques Médecins, à la
„ honte de la profession et au grand détriment de
„ la Société (*b*). „ Se a questo aggiungiamo quanto

(a) *Vedi il cit. Giornale del Caval. Prof.* Brera, *Vol. V* 1814, *Semestre primo, pag.* 435 *e seg.*

(b) *Vedi Essai sur les différentes espèces de fièvres etc., nouvelle édition, pag.* x *du préface, Paris* 1764.

dice *Brown* nell' introduzione al suo compendio della nuova dottrina medica, noi vedremo, che anche in Inghilterra l'uomo è sempre uomo, e che le passioni sono in ogni luogo le sue tiranne. Il solo filosofo è quello, che sapendo vincer se stesso, e trionfare delle passioni sa essere superiore agl' intrighi, alle cabale, all' invidia, e con animo costante, e forte sprezzare egualmente l' avversa, e la seconda fortuna. Mi si permetta di rapportare il mio seguente antico

SONETTO.

Squallida Invidia, altri ti teme, io godo
Esser meta de' tuoi fulminei strali,
Perchè vieppiù da' colpi aspri, e mortali
Sorgo robusto, onde ti apprezzo, e lodo.

Vieni, furia infernal, e in nuovo modo
Spandi 'l freddo velen, padre de' mali;
Che le calunnie, ed i pungenti sali,
E de' nembi 'l fragor invan non odo.

Come de' Regi sulle torri eccelse
Il folgor scende, e le capanne umìli
De' negletti pastor unqua non svelse:

Così mentre a mio danno e genti, ed armi
Rabbiosa aduni, dagli oscuri, e vili
Tu mi distingui, e mi prepari i marmi.

443. Il tessuto dell' iride viene con *Allero*, ed altri dai sullodati Autori francesi creduto erettile, ed il suo movimento simile a quello dei corpi cavernosi, presumendone eguale la struttura, e la organizzazione. M. *Maunoir* però, come leggesi nella Biblioteca Britannica stampata a Geneva, dimostrò mu-

scolare la struttura, e l'organizzazione dell' iride. " J'agitai long-temps, dice egli, dans l'eau un iris, „ pour la débarasser des mucosités qui l'entouroient, „ et le décolorer le plus possible. Il acquit ainsi, „ quoique conservant toute son épaisseur, plus de „ transparence que n'en avoient les fragmens pris „ des yeux frais. J'en plaçai un segment sous le mi- „ croscope, et voici ce que j'observai: la portion „ appartenant à l'anneau ciliaire conservoit encore „ dans sa face postérieure (celle qui regarde le crys- „ tallin) sa disposition striée et plissée; mais dans „ plusieurs points les stries étoient effacées, et on „ voyoit de la manière la plus distincte, l'arrange- „ ment des fibres rayonnantes, dont j'appellerai dé- „ sormais l'assemblage, *muscle rayonnant* ou *dila-* „ *tateur* de la pupille (Vozez fig. 1. a.).

„ Ces fibres étoient disposées en faisceaux paral- „ lèles, elles commençoient à la circonférence ci- „ liaire et se terminoient presque toutes nettement „ à la grande circonférence de l'anneau pupillaire, „ quelques-unes cependant paroissaient y pénétrer.

„ Ici commençoit un autre ordre de fibres, sur les- „ quelles celles que je viens de décrire tomboient „ perpendiculairement, celles-ci suivoient la direc- „ tion circulaire, ou plutôt elliptique, de l'anneau „ pupillaire, et existoient dans toute son étendue, „ c'est-à-dire, depuis la terminaison des fibres ra- „ yonnantes, jusqu'au bord libre de la pupille. Ces „ fibres formant des faisceaux concentriques doivent „ porter le nom de muscle *orbiculaire*, ou *sphinter* „ de l'iris (Voy. fig. 1. b.) (*a*). „

(a) *Vedi Opera cit.*, 9.*bre* 1811, *num.* 381, 382, *article Anatomie et Chirurgie*, *pag.* 218.

444. Se il tessuto dell' iride creduto erettile, è muscolare, posta la dimostrativa asserzione del lodato *Maunoir*, noi potressimo egualmente supporre per analogia anche tale quello de' corpi cavernosi del pene, la parte spungosa dell' uretra, la clitoride, il capezzolo delle mammelle, in una parola il preteso tessuto erettile, e la erettilità altro non sarebbe che la contrattilità muscolare. Ma sia pur egli spongoso, cavernoso, siccome risulta dai vasi, e dai nervi, ed il turgore è prodotto per la massima parte dagli umori; siccome i vasi sono dotati di contrattilità, la quale in essi consiste essenzialmente in espansione, ed in costrizione: così la e ettilità altro non può essere che l' istessa identica proprietà, la contrattilità, non essendo conforme alla ragione, ed alla sana filosofia il moltiplicare inutilmente le cause, tanto più quando gli effetti possono spiegarsi con una sola.

445. Dal finquì esposto chiaramente si deduce, che il preteso tessuto erettile non è un tessuto particolare, come non è esclusiva al medesimo la erettilità, l' espansione, la turgescenza. La cellulare, e la cute hanno pure una simile turgescenza, che si spiega principalmente, e si sviluppa per mezzo del calorico. Quindi le anella cadono dalle dita, se venga per il freddo, o per altra cagione a cessare il turgore suddetto, per cui diminuisca il volume della periferia. Questo fenomeno, che abbiamo tutto giorno sotto gli occhi, non può altrimenti spiegarsi che colla diminuzione, colla cessazione della turgescenza suddetta, vigente la quale i minimi vasi penetrati da una maggiore quantità di umori si erigono, si distendono, ed aumentano così il volume esterno, Dunque l'erezione, il turgore vitale altro non è che

un' accresciuta attività dei vasi promossa dallo stimolo, accompagnata da un maggiore afflusso di umori, e per conseguenza un effetto della contrattilità, unica proprietà, di cui vanno essi forniti.

446. Il tessuto erettile, sia vascolare, e nervoso, sia cellulare, sia quello dell' iride muscolare, struttura già voluta tale da molti Anatomici antichi, ed ora rinnovata da *Maunoir*, la proprietà di cui gode è sempre la stessa, cioè la contrattilità. L' ordine capillare de' vasi ha un movimento proprio chiamato comunemente *tonicità*, da Stahl *Tacitus, qui tensione solum subrigida absolvitur* (*a*), e da *Bichat contrattilità organica insensibile* (*b*). " On appelle „ *contractilité fibrillaire*, leggesi nel Dizionario „ delle Scienze Mediche, une propriété de nos or„ ganes, que les Physiologistes modernes nomment „ aussi *contractilité insensible*, *contractilité latente*, „ ou, plus généralement *tonicité*, *tension vitale*. Il „ est de l'essence de toute matière organisée vi„ vante d'exécuter un mouvement particulier d'oscil„ lation, de passer successivement de l'état de con„ traction à celui d'extension, et d'être agitée par „ ce mouvement pendant la durée entière de la vie. „ Toutes les parties du corps animal jouissent de „ la force qui le produit, ou de la tonicité . . . . „ La considération de cette propriété importante „ des solides organiques a conduit les modernes, „ et *Stahl*, entre autres, à des résultats extrême„ ment heureux, qui ont beaucoup contribué à ban„ nir la doctrine des humoristes (*c*). „ Ecco am-

---

(a) *Vedi Theoria Med. vera, pag.* 662.

(b) *Vedi Opera cit., pag.* 99 *e seg.*

(c) *Vedi Tom. XV, articolo* Fibrillaire, *pag.* 202, *Paris* 1816.

messa la contrattilità di tutte le fibre, il restringimento, l' accorciamento delle medesime, *contraction*, come pure la loro dilatazione, la loro espansione, ed allungamento, *extension*. Dunque le fibre muscolari, e le non muscolari godono dell' istessa proprietà, e per conseguenza la pretesa erettilità non è una proprietà diversa, ripugnando alla semplicità della natura l' avere concesso due facoltà diverse all' istessa fibra, quando una sola può bastare.

447. Il celebre Cavaliere *Richerand* dice, che " les lésions vitales consistent essentiellement dans „ l'altération des propriétés par lesquelles les corps „ organisés et vivans se distinguent de la matière „ inerte ; elles affectent la sensibilité et la contrac- „ tilité, propriétés qu'il est, comme on sait, si diffi- „ cile de distinguer l'une de l'autre, et qu'aussi plu- „ sieurs Physiologistes ont confondues sous le nom „ de vitalité (*a*). „ E' indubitato, che la sensibilità e la contrattilità siano difficili a distinguersi, se, come abbiamo già dimostrato nella *Nuova Dottrina*, e meglio ancora lo vedremo nel seguente Volume, esse consistono in una sola proprietà identica, alla quale però non può competere il nome di vitalità, non essendo che un effetto della medesima. Infatti la fibra intanto è ella sensibile, in quanto che è contrattile ; si distrugga la contrattilità, che cessa tosto la sensibilità. Se la contrattilità non può estendersi sino al sensorio, non si ha più la sensibilità animale. Se coll' oppio si annulla la contrattilità organica, sia muscolare, sia vascolare, svanisce la sensibilità

(a) *Vedi Nosographie Chirurgicale, ou Nouveaux Elémens de Pathologie, quatrième édition, Tom. I, pag.* CIV.

organica, e la fibra diviene insensibile ad ogni stimolo, anche il più violento, ed energico. L'oppio, dice *Bichat*, applicato sulle fibre muscolari ne distrugge la irritabilità, e divengono incapaci alla contrazione. Si è veduto anche la sensitiva (come racconta M. *De la Méthérie dans ses considérations sur les corps organisés*) perdere la sua contrattilità, quando si bagnò il terreno di questa pianta, invece dell' acqua, con decozioni di oppio. Epperciò siccome non si può nemmeno concepire una sensazione, una percezione senza una mutazione, un movimento; così egli è forza di collocare la sensibilità nella capacità della fibra alla mutazione, al moto, senza di cui non esiste sensibilità, nè animale, nè organica, e per conseguenza nella contrattilità; checchè ne dicano *Barthez* (*a*) ed altri, che pretendono distinte, e diverse le forze sensitive, e le motrici, o che tutto riducono alla sola sensibilità. La fibra, che non ha la capacità al moto, alla contrazione è insensibile allo stimolo; senza stimolo non hassi nè sensibilità, nè contrattilità, in una parola non si ha la manifestazione, l'attualità della vita; dunque è la capacità suddetta, che costituisce la sensibilità in seguito all' applicazione dello stimolo; dunque la sensibilità altro non è che la contrattilità invisibile, insensibile, che dagli organi de'sensi passa al sensorio, unica, e identica proprietà della fibra vivente.

448. Il celebre *Roussel*, abbenchè Vitalista, e come tale rapporti ad un principio di azione unica, tutte le sensazioni, e tutti i movimenti come ad un centro, onde la sensibilità emani dal principio medesimo, il che aveva già detto *Barthez*, sembra però,

(a) *Vedi il Cap. V. e VI dell'Opera citata.*

che con *Stahl* riferisca tutto all' anima , e la costituisca il principio vitale. " Ce principe veille, dice „ egli , sans cesse au maintien et à la subordination „ de tous les organes qui composent l' animal : il „ eût été bien difficile aux corps vivans de se main„ tenir long-tems, s'il eût existé en eux des parties „ indifférentes incapables d'activité ; et d' énergie , „ et que la nature eût abandonnées à elles-mê„ mes. Ces parties, devenues étrangères au sy„ stême de l' animal , auraient vraisemblablement „ dérangé l' économie de ces affections ; elles eus„ sent été des points d'interruption opposés à la ra„ pide communication du mouvement et des sensa„ tions, des voiles incommodes qui auraient dérobé „ à la connaissance du principe vital des accidens „ intéressans, enfin des portes toujours ouvertes aux „ causes destructives de l'organisation . . . . . Si „ chaque fonction exige indépendamment de la dis„ position de l'organe qui lui est propre, une influen„ ce directe, et une application immédiate du prin„ cipe de la vie ; si les organes ne se meuvent et „ ne sentent que par lui ; s' il donne successive„ ment l'impulsion à toutes les parties, on est fon„ dé à dire que le corps vivant est régi par un „ principe d'action unique, du quel émanent tous les „ mouvemens , et auquel se rapportent , comme à „ un centre, toutes les sensations et toutes les affec„ tions, dont ce corps est susceptible . . . les sensa„ tions produites par la vue aboutissent au même „ point que celles qui viennent de l'organe de l'ouïe „ ou de l'odorat ; elles vont toutes se confondre „ dans le sentiment commun de l'existence ou dans „ le *moi* ; et la conscience que nous avons que ce

„ qui voit en nous est le même que ce qui entend,
„ est ce qui constitue la *personne* (*a*). „

449. Nel seguente Volume, oltre le ragioni addotte, noi proveremo l' esistenza di due specie di funzioni distinte, e diverse, denominate vita animale, ed organica, eseguite dal sensorio, e dai nervi, sede immediata, ed esclusiva della vitalità, i quali comunicano alla fibra l' istessa, e identica proprietà, cioè la capacità alla contrazione. Di questa proprietà del sensorio, e de' nervi, e per essi degli organi sottoposti all'impero della volontà l' anima si serve per eseguire le sue funzioni. Non è dunque l'anima, come pretendeva *Stahl*, e seco *Roussel*, la causa efficiente, immediata della capacità suddetta, esistendo nella fibra viva indipendentemente dall' anima una tale proprietà, effetto della Vitalità, principio materiale, e dall' anima diversificante quanto è la materia dallo spirito. Ma questa proprietà non è, come vogliono i *Vitalisti*, e prima di loro gli *Animisti*, assolutamente attiva, ed operante o per se, o per mezzo dell' anima, indipendentemente da qualunque altra potenza; ella è solamente reagente, e per conseguenza suppone necessariamente l'azione di un' altra forza, che la determini ad entrare in azione, la quale, se cessa di agire sulla fibra, cessa ella pure dalla sua reazione, e con essa cessa la vita. E' dunque falso, quanto avanzano *Roussel*, *Barthez*, ed altri sull'azione attiva indipendente del principio vitale, dappoichè

(a) *Vedi Systême physique et moral de la femme, ec. pag.* 354, 360, 361. *Cinquième édition. Paris* 1809.

l'anima non agisce che come uno stimolo; epperciò se l' anima dee agire, fa d' uopo, che la fibra sia precedentemente provveduta di principio vitale, ed abbia la capacità per mezzo del medesimo di reagire. Quindi abbenchè la sensibilità si riferisca all' anima, essa non potrebbe percepire l' impressione, l'azione de' corpi esterni senza gli organi de'sensi, i quali hanno la facoltà, mediante il principio vitale, di trasmettere al sensorio, indipendentemente da esso, le sensazioni. Dunque la sensibilità non è, come vogliono i Vitalisti, e gli Animisti, una proprietà attiva per se, e indipendente da ogni altra potenza, cioè non si può avere la sensibilità attuale, la sensazione, e la percezione, se non precede l'impressione di un agente qualunque sugli organi de' sensi, ossia senza lo stimolo.

450. Il Dottor *Valli* in una sua lettera diretta al sig. *Brugnatelli* dice, che " les nerfs du mouvement, diffèrent de ceux du sens et constituent une région à part . . . Les nerfs ne se distinguent les uns des autres que par la diversité des fonctions auxquelles ils sont destinés. La faculté de sentir leur est cependant commune à tous, et leur est inhérente comme la gravité à la matière . . . Si le fluide qui reveille les sensations, et celui qui sert aux mouvemens, parcouroient les mêmes voies, il s'ensuivroit qu'en stimulant, sur quelque point, et dans quelque circonstance que ce fut, le mouvement et la sensation auroient lieu en même temps ... Les muscles sont des machines toujours chargées, l'attraction y joue toujours. Les contractions et relâchemens alternatifs naissent du changement d'état de l'électricité par rapport aux surfaces de l' organe. Ce changement s'opère par les nerfs qui

„ communiquent avec tous les points des fibrilles „ musculaires différemment électrisées (*a*). „ Noi nel seguente Volume seguiteremo a dimostrare, che il Galvanismo non è il principio vitale, nè il fluido esclusivo eccitatore de' muscoli, quantunque l' elettricità metallica sia forse il più possente stimolo finora conosciuto; che non esistono nervi parziali per il senso, e per il moto, mentre la ferita di un nervicello di una falange, il quale non serve al moto, può produrre il tetano, ch' è una convulsione generale de' muscoli volontarj, che secondo l'Autore ricevono i nervi destinati a portare il movimento, il che non potrebbe succedere, se vera fosse la sua opinione. Non è dunque vero come pretende anche M. *De la Métherie*, che " il est à-peu-près prouvé „ aujourd'hui que le galvanisme qu'exercent les dif- „ férentes parties des corps organisés les unes sur „ les autres, est la cause de leur irritabilité, de leur „ sensibilité, et enfin de leur principe vital (*b*). „

451. Il lodato D. *Valli* confessa, che " M. *Volta* „ a fait beaucoup de belles observations qui toutes „ tendent à démontrer que c'est l'électricité métalli- „ que, et non celle de l' animal, qui produit les „ phénomènes surprenans découverts par le Profes- „ seur de Bologne (*c*), „ alle quali però ei non aderisce. Noi rapporteremo la struttura de' muscoli descritta dall' Autore, la quale, sebbene secondo

---

(a) *Vedi Journal de physique, de chimie, d'histoire naturelle et des arts par J. C. Delametherie Tom. LXXXI. pag.* 80. *e segg. Juillet* 1815.

(b) *Vedi il cit. Giornale. Decembre* 1811.

(c) *Vedi loc. cit.*

lui tenda a provare essere eglino macchine elettriche simili agli organi elettrici della torpedine, dell' anguilla di Surinam, ec., pesci naturalmente dotati della facoltà di condensare l'elettricità, e di comunicare una scossa, serve però mirabilmente a confermare, quanto si è avanzato nella *Confutazione della Neuro-Stenìa*, cioè la struttura nervosa, e vascolare della fibra. " Dans la construction, dice „ egli, des organes électriques des poissons et dans „ celle des muscles on observe le même plan. Dans „ les uns comme dans les autres, les colonnes ou „ les fibres divisées et subdivisées par le moyen des „ membranes ou du tissu cellulaire, présentent une „ surface très-étendue. Dans les organes des pois- „ sons, les interstices compris entre les membranes „ forment une grande suite de petites aréoles unies „ ensemble, et ces interstices contiennent une sub- „ stance huileuse destinée, peut-être, à empêcher „ le passage de l' électricité. Le tissu cellulaire „ lui-même, qui enveloppe et sépare chaque fibrille „ dans les muscles, renferme une humeur destinée „ aux mêmes fonctions. Une quantité immense de „ nerfs est disséminée tant dans les organes des „ poissons que dans les muscles, et un égal nombre „ d'artères accompagne ces mêmes nerfs dans les uns „ comme dans les autres, se distribue avec eux dans „ une infinité de points, des colonnes, fibres, divisions „ et interstices avec lesquels enfin il se perd (*a*), „ Tanta è la copia della cellulare ne'muscoli, che *Dumas*, *Bichat*, *Richerand*, ed altri li videro per la troppa pinguedine degenerati in sostanza lardacea, ed affato svanita la loro prima struttura, ed organizzazione; così per lo contrario nel perfetto marasmo

---

(a) *Vedi loc. cit.*

per la consunzione della pinguedine talmente s'impiccioliscono i muscoli, che quasi scompajono.

452. Abbiamo già detto, e meglio lo proveremo nel Volume seguente, che la vita consiste essenzialmente nel moto; che per conseguenza lo stato di quiete è quello della morte; che il movimento vitale della fibra animale altro non è che una contrazione. Questa opinione fu già sostenuta fin dal 1758 in una Dissertazione *de vita corporea* dal Dott. *Van-Geuns* sotto la presidenza del celebre Gualtero *Van-Doeveren* Prof. a Groninga: " *Omne ergo* „ *vitae*, leggesi, *in corpore momentum motu quo-* „ *dam certo, per partium fabricam moderato ab-* „ *solvitur. Actiones maxime directe vitales cordis et* „ *vasorum alternas contractiones poscunt; naturales* „ *canalis alimentarii, chyliferi, viscerum denique,* „ *organorumque secernentium et excernentium conti-* „ *nua fiunt activitate, motu, et contractionibus. De* „ *actionibus animalibus, quae motu musculorum fiunt,* „ *res quoque maxime in aperto est; neque posse* „ *etiam quae ad nervos pertinent, quatenus vel ad* „ *animam referunt, quae extra ipsam contingunt,* „ *in sensu, vel ipsius cogitationibus responderit in* „ *imaginatione, vel nutum ejus ad musculos de-* „ *ferunt, in motibus voluntariis, absque accidente* „ *in nervis, motu fieri non temerario conclu-* „ *ditur ..... Stabilita sic vasorum etiam mi-* „ *nimorum vi contractili, prona est ad viscerum* „ *propriam agendi vim conclusio ..... esse tantum* „ *illam fibrarum contractionem primae cujusdam in* „ *corpore moventis caussae effectum, quae efficaciam*

„ *suam , per quoddam ad totum corpus pertinens* _
„ *systema quaquaversum exserat* (*a*). „

453. Noi termineremo le nostre riflessioni sul corpo erettile , e sulla pretesa erettilità coll' osservare , che l' ordine vascolare sanguigno risulta dal cuore , dalle arterie , dalle vene , e da un organo , che serve di un mezzo di unione tra le ultime ramificazioni delle arterie , e il principio delle vene , organo , che gli antichi credevano un parenchima , e che *Stahl* (*b*) diceva essere cellulare , ma che *Ruischio* , *Kaaw* , ed *Allero* (*c*) hanno sempre riguardato come un intreccio , una rete , un tessuto di vasi estremamente sottili , e tenui. Quest' ultimo sentimento ha prevalso , soprattutto dopo che M. *Cuvier* (*d*) ha dimostrato, che il preteso corpo cavernoso del pene è l' unione , il tessuto di una infinità di vasi , le di cui frequenti anastomosi sono la causa dell'apparente spongosità (*e*). Conchiuderemo perciò, che il preteso tessuto erettile in maggiore , o minor quantità si trova dappertutto , ove finiscono le arterie , e cominciano le vene ; quindi ch' egli non è un tessuto particolare de'corpi caver-

---

(a) *Vedi Thesaurus dissertationum etc. Eduard. Sandifort. Vol. III. pag.* 534. 537. 542. *Lugduni-Batavorum* 1778.

(b) *Vedi de Mechanismo motus progressivi sanguinis.*

(c) *Vedi Element Physiolog. Lib. II. Sect. II. §. 22.*

(d) *Vedi Anatom. comparée, leçon XXIX au lieu où il est question de la verge de l' Eléphant.*

(e) *Vedi Lordat , Traité des Hemorragies.*

nosi, e degli altri organi, ove il medesimo vuolsi esclusivo; finalmente, che la pretesa erettilità altro non è che un effetto, un risultato della contrattilità, proprietà comune, ed universale de' vasi, e delle fibre tutte.

454. Avendo dimostrato, che l' azione irritativa, e la stimolante non differivano essenzialmente tra loro; che l' effetto dell' una, e l' altra potenza era sempre in ultima analisi la reazione della fibra, abbiamo nello stesso tempo provato, che l' azione delle potenze irritanti, adoperate come rimedj, era stimolante, perchè ripugna l'attribuire due proprietà, due forze diverse ad un istesso agente. Ciò posto l' idrope-ascite ipostenico guarito colla digitale, come leggesi nel citato Giornale di Medicina pratica del Cav. *Brera* Vol. VI., Semestre secondo, 1814. pag. 57., e seg. dimostra l' azione stimolante della lodata digitale, checchè ne dicano i Controstimolisti. " Anche Giovanni Straimiri, segue l' Au-
„ tore dell'osservazione suddetta, Domenico Gruari,
„ Metilde Monti, Luigia Gerardabassi, e Maria For-
„ nari trattati nella maggior parte colla digitale inter-
„ namente, ed esternamente, tutti guarirono d'ascite.
„ Ciò che bramo, che sia rimarcato, si è che in
„ ciascuno di questi individui dominava la diatesi
„ ipostenica, ed eranvi cachessia, e macilenza. Se
„ la digitale fosse eminentemente controstimolante,
„ non so come si sarebbero ottenuti i descritti ri-
„ sultati, ne'quali ipostenica era la diatesi. La vir-
„ tù irritativa (*e per conseguenza la stimolante*)
„ accordata alla digitale deve aver prodotto in
„ questi casi un aumento di contrattilità vascolare;
„ dal che non può risultare la depressione dell' ec-
„ citamento. „

455. Nel Tom. XIII del cit. Dizionario delle Scienze mediche Artic. *Ergot* pag. 180, e seg. leggesi: " Les accidens causés en France par le seigle „ ergoté, ont donné lieu à des recherches de la „ part des Médecins de ce pays, qui ont démontré „ les propriétés délétéres de cette substance, mais „ n'ont point fait connaître les services qu'elle peut „ rendre à la thérapeutique. On dit cependant que „ certains empiriques l' ont vantée comme propre „ à accélérer l' accouchement : si leur recommandation n' a point eu de crédit, c' est sans doute „ à cause du peu de foi que de tels hommes inspirent ordinairement. Une lettre du Docteur J. „ Stearns adressée au docteur Akerley, et insérée dans le *medical Repository* de New-Yorch, „ est la première annonce digne de confiance des „ propriétés médicinales du seigle ergoté, qui s'y „ trouve désigné sous le nom de *pulvis parturiens.* „ M. Prescot ayant fait, dans sa pratique, un fréquent „ usage de ce nouveau médicament, a effectivement „ reconnu qu' il exerçait, sur l'utérus, une action „ stimulante, supérieure à celle de tous les autres „ agens usités jusqu' ici pour activer cette organe „ dans l' acte de l' accouchement ; mais il ne peut „ dire, comme M. Stearns : *son effet n' a jamais „ trompé mon attente* ..... C' est toujours sous „ la forme de décoction que l' Auteur a préscrit le „ seigle ergoté dans les proportions d'une drachme „ pour quatre onces d'eau. Le tiers de cette boisson „ est la dose ordinaire : on doit la réitérer, si l'on „ n'obtient pas l' effet désiré après une attente de „ douze minutes. M. Prescot s' est convaincu que „ cette quantité, réduite à une cuillérée à bouche, „ et administrée de dix en dix minutes, produisait

„ des effets plus modérés, non moins efficaces, et par
„ conséquent préférables dans le plus grand nom-
„ bre des cas ..... Bien loin de diminuer la ri-
„ gidité des fibres de l' utérus, ce médicament
„ l'augmente ; c'est pourquoi on ne doit pas l'admi-
„ nistrer avant que l' orifice utérin ne soit suffisam-
„ ment dilaté : si cette condition n' était pas rem-
„ plie, on provoquerait d' inutiles douleurs et de
„ vains efforts. Il est également important de ne
„ point l' employer lorsque la position de l' enfant
„ doit être changée et quand quelque obstacle s'op-
„ pose à l'accouchement: l'activité d'un tel remède
„ et les motifs qui doivent l' exclure, démontrent
„ avec quelle prudence on doit l' appliquer. L'Au-
„ teur a aussi constaté, par son expérience, l'effi-
„ cacité du siegle ergoté, indiqué par plusieurs mé-
„ decins pour arrêter les hémorragies utérines qui
„ accompagnent fréquemment les accouchemens.
„ Dans tous les cas où il fut préscrit, la délivrance
„ n' a jamais été suivie de pertes, même chez
„ des femmes qui en avaient eu de très-abondantes
„ dans des couches précédentes. Cette propriété est
„ surtout appréciable quand on emploie ce médica-
„ ment à dessein d'arrêter les hémorragies causées
„ par l' abortion dans les premiers mois de la ges-
„ tation ; il existe alors, dans l'utérus, une action
„ telle, que le contenu est promptement expulsé,
„ et l' hémorragie bientôt supprimée. „

456. Sono ormai 24 anni, che una Levatrice di Pinerolo moglie di un certo Parrucchiere *Porati*, e sorella di un certo *Camusso* pure Parrucchiere, mi comunicò questo suo segreto a lei trasmesso da sua madre egualmente Levatrice, senza che io ne abbia mai fatto uso; ella mi assicurò, che tanto

a lei come a sua madre era sempre felicemente riuscito. Di fatto mi mostrò una quantità di questa *seigle ergoté*, che portava sempre seco per averla pronta all' occasione, e di cui andava ogni anno a provvedersi ne' campi. Queste osservazioni, e queste sperienze, abbenchè empiriche, di un rimedio efficacissimo, di così poca spesa, e facile ad aversi da campi bassi, ed umidi, ed usato da tempo immemorabile dalle Levatrici di Pinerolo, vengono però in sostegno, ed in conferma di quanto sovra. Quindi mi fo una premura, ed un dovere di comunicarlo ai Medici, ed agli Ostetricanti, principalmente Piemontesi, che non ne avessero ancora avuto notizia, un rimedio così semplice, ed efficace, onde terminerò colle parole dell'Autore del citato Articolo *Ergot.* " Ce nouveau moyen de remédier à „ l' inertie de la matrice nous paraît digne de fixer „ l' attention des gens de l'art. Nons invitons donc „ les accoucheurs à répéter les expériences du Doc- „ teur americain, et à nous faire part de leurs ob- „ servations, pour nous mettre à même d'apprécier „ la valeur thérapeutique de cette nouvelle con- „ quête. „

Fine del primo Volume.

V. REYNERI Praeses et Regens.

V. se permette la stampa:

BARDI per la Cancelleria.

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag.	*Lin.*		
27 .	28	era per esso, *leggasi*	era pur esso
41 .	31	Fisioligi	Fisiologi
44 .	7	Pricipio	Principio
84 .	13	sottopnsta	sottoposta
87 .	20	di quanto detto . .	di quanto ha detto
112 .	1	supperazione . . .	suppurazione
119 .	32	dionei	idonei
130 .	11	intetmittenza . . .	intermittenza
161 .	23	non un fatto . . .	con un fatto
169 .	5	un' altra	un' alta
179 .	14	delie intermittenti .	nelle intermittenti
214 .	3	la eazione . . .	la reazione
219 .	33	Medecina	Medicina
231 .	7	tutta dipende . . .	tutto dipende
id.	25	L' Autose	L' Autore
244 .	3	chritiche	critiche
253 .	6	sisetmi	sistemi
266 .	3	slesse	stesse
307 .	34	debelezza	debolezza
309 .	13	Le cacciata . . .	La cacciata
311 .	34	fedolmente	fedelmente
321 .	3	convulsion universale dicesi quella, in cui	convulsion *Universale* dicesi quella, in cui i muscoli tutti sono in irregolar contrazione, *Locale* quella, in cui una sola parte ec.
id. .	22	*Horum offensa* . .	*Horum ex offensa*
325 .	2	battere	combattere
id.	23	(dell' irrazione) .	(dell' irritazione)
341 .	24	asteniehe	asteniche
354 .	4	universarsale . . .	universale
id.	5	delle medesime . .	dalle medesime
364 .	31	che lo circondano .	che ci circondano
370 .	34	Italiane	Italiana

TORINO 1816.

DALLA STAMPERIA REALE.

=130V.5141=